



HAI I RIFLESSI PRONTI?

LINEAR Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# L'Unità



SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO 800 11 22 33 www.linear.it

Anno 83 n. 145 - lunedì 29 maggio 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«Moggi era il pastore, le pecore eravamo un po' tutti noi: calciatori, arbitri, dirigenti, giornalisti. Al mattino lui portava



il suo gregge al pascolo, indicava a ciascuno l'erba da mangiare, lì era più alta, là più verde. Noi non ci preoccupavamo di sapere se

era buona o cattiva. La sera tornavamo all'ovile sazi e contenti e Moggi ci mungeva».

Angelo Peruzzi, secondo portiere azzurro

## «Opera di un gruppo di criminali» Così il Papa spiega la Shoah

### Un Papa revisionista

FURIO COLOMBO

Per la prima volta un Papa riflette sul passato del suo Paese e del mondo con parole che non sono di religione, non sono di magistero e non sono - non vogliono essere - universali. Benedetto XVI, cresciuto in Germania sotto il nazismo, e ieri in visita alla più tremenda reliquia dell'invasione nazista in Europa - ciò che resta dei campi di sterminio di Auschwitz e Birkenau - ieri ha parlato da tedesco che ricorda la storia tedesca, probabilmente al modo di molti altri tedeschi della sua generazione.

Bisogna pur convivere col passato, anche quando quel passato è assurdo e impossibile da guardare in faccia come la memoria di una grande, efficiente, meticolosa macchina di sterminio. I governi tedeschi del dopoguerra, e la gran parte degli intellettuali di quel Paese, hanno scelto la strada dura del guardare in faccia l'impossibile verità, e anzi di impedire - per legge, con l'insegnamento, con intere biblioteche di testimonianza - che la tremenda verità possa essere negata. Hanno lavorato molto (più intensamente, con più tenacia di altri governi e altre culture europee) per impedire che si potesse dare una versione mite, riduttivista del nazismo. E hanno tenuto ferma in tutti questi anni la cruda e incancellabile definizione: un regime di sterminio, una meticolosa politica di sterminio, largamente sostenuta e condivisa anche attraverso poderosi apparati di indottrinamento e di propaganda, diretta contro molti nemici ma soprattutto contro il popolo ebreo di tutta Europa. Mai nessuno avrebbe potuto dire in Germania ciò che si è detto con disinvoltura in Italia: che i fascisti non erano poi tanto cattivi e mandavano gli avversari a prendere il sole nelle isole.

segue a pagina 26

**AUSCHWITZ** Papa Ratzinger nei campi di sterminio sostiene che il popolo tedesco fu ingannato dalle promesse, dice che il Terzo Reich voleva eliminare ebrei, polacchi e rom, non cita mai Hitler. Polemica la comunità ebraica

Roberto Monteforte inviato a Varsavia

«Perché Signore, hai taciuto? Perché hai potuto tollerare tutto questo eccesso di distruzione e questo trionfo del male?» Questa è la domanda pronunciata ieri da Benedetto XVI al campo di sterminio nazista di Auschwitz-Birkenau. È l'ultima tappa del suo pellegrinaggio in Polonia sulle orme di Giovanni Paolo II.

segue a pagina 8



Benedetto XVI varca i cancelli del campo di concentramento di Auschwitz Foto di Diether Endlicher/AP

## Prodi: grave l'emergenza dei conti

Vertice a Palazzo Chigi, a rischio cantieri Anas e Fs. Amministrative, votanti in calo

di Bianca Di Giovanni e Maria Zegarelli

«La situazione dei conti pubblici è preoccupante». Lo ha detto il presidente del Consiglio a conclusione del vertice a Palazzo Chigi cui hanno partecipato i vicepremier D'Alema e Rutelli, il sottosegretario Letta e i ministri Padoa Schioppa, Bersani e Amato. Secondo il titolare del Tesoro, sarebbero «a rischio chiusura i cantieri dell'Anas e delle Ferrovie». Oggi il premier sarà a Bruxelles per un confronto con la commissione Ue.

Intanto ieri si è votato per le elezioni amministrative. Urne chiuse in Sicilia, si vota per altre 8 ore, dalle 7 alle 15 a Roma, Milano, Napoli, Torino e negli altri 1270 comuni e nelle 8 province interessate dal test amministrativo. Basa l'affluenza: alle 22 la percentuale nelle provinciali era del 42% contro il 67,5 del 2001, nelle comunali il 52% contro il 79. Cinque anni fa, però, si votò in un'unica giornata.

alle pagine 2, 3 e 4



Il voto di Walter Veltroni in ospedale Foto Ansa

IL MINISTRO LIVIA TURCO

### Ricettario unico per gli oppiacei antidolore

Un disegno di legge per superare il ricettario «speciale» per le prescrizioni degli oppiacei antidolore: lo ha annunciato il ministro della Salute, Livia Turco nel corso della «Giornata del sollievo».

Novella a pagina 11

L'inserto

2 giugno 1946

E NACQUE LA NUOVA ITALIA

BRUNO GRAVAGNUOLO



Sei decenni fa nasceva la Repubblica italiana. Al culmine di una battaglia tesa e indecisa, che per la prima volta chiamava gli italiani a scegliere la forma istituzionale del paese. Si confrontarono allora due Italie. Quella dell'antifascismo e di una democrazia a forti contenuti sociali. E quella tradizionalista, estranea alla Resistenza, timorosa del «salto nel buio». Alla fine vinse la prima delle due Italie, pur sul crinale della guerra fredda incipiente, e tra gli allarmi di una situazione tutt'altro che pacificata. Fu una vittoria della «discontinuità» e della moderazione, perché la nuova Italia figlia dell'antifascismo seppe unirsi attorno a un compromesso ragionevole. Lo stesso che dette poi vita alla Costituzione repubblicana. Che cosa è in gioco oggi? Esattamente quella Carta Costituzionale che una destra populista e antipolitica ha tentato in questi anni di scalzare. Con la contro-riforma costituzionale che sarà oggetto di Referendum il 25 e 26 giugno. E che occorre sconfiggere.

Commissioni

ESTERI A FINI PERCHÉ DICO SÌ

GIAN GIACOMO MIGONE

«L'Unità» ha dedicato una striscia rossa alle parole sprezzanti con cui Silvio Berlusconi ha liquidato come «poco dignitoso» l'ipotesi di Gianfranco Fini quale presidente della commissione Esteri della Camera dei deputati. Alla vigilia della costituzione delle commissioni parlamentari vale la pena tornare sull'argomento per i suoi risvolti politici ma soprattutto istituzionali. Cosa vuol dire, per la maggioranza, avere un avversario politico - perché tale è Gianfranco Fini - in una posizione istituzionale di spicco?

segue a pagina 26

Staino

AD AUSCHWITZ BENEDETTO XVI CHIEDE: PERCHÉ SIGNORE HAI TACIUTO?

FORSE PERCHÉ NESSUNO LO HA INFORMATO...



## CANNES: BEFFA ALMODOVAR, PREMIATO LOACH

NOI e LORO MAURIZIO CHIERICI

### Pane e Petrolio

GLI SCEICCHI stanno arrivando: l'Opec si riunisce a Caracas per decidere di quanto «ribassare la produzione del greggio in modo da renderne stabile il valore di mercato». Traduzione: come mantenere i prezzi alti evitando la flessione che ha intristito i produttori vent'anni fa. I Paesi importatori devono rassegnarsi. E l'Europa si preoccupa per la proposta che il presidente Chavez rivolgerà agli ospiti: lasciar cadere il dollaro, da sempre moneta delle contrattazioni, per passare all'euro. Quindi barili più cari per il vecchio continente. Non passerà, ma il Venezuela ne è tentato per far dispetto a Bush.

Blindati nell'hotel Melia, principi sauditi, emiri del Golfo, ministri iraniani, iracheni, algerini, giacche blu mediterraneo di Gheddafi e il vice premier d'Indonesia incollato al telefono per sapere del terremoto, hanno invitato gli strateghi della loro sicurezza ad ispezionare l'ultimo piano del ministero del Petrolio.

segue a pagina 27

Crespi e Gallozzi a pagina 18

L'Unità + € 4,90 libro "Il giornalino di Gian Burrasca": tot. € 5,90; L'Unità + € 8,90 dvd "La mafia è bianca": tot. € 9,90; L'Unità + € 8,90 dvd "I pesccecani": tot. € 9,90

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Apri un **PuntoForus** in franchising nel tuo comune.

Diventa Specialista in Soluzioni Finanziarie.

Numero Verde Gratuito **800-929291**

Chiama anche se non hai esperienza nel settore.

**GreenPoint FORUS** SPECIALISTI IN SOLUZIONI FINANZIARIE

E-mail: [nuoveagenzie@electa-spa.it](mailto:nuoveagenzie@electa-spa.it) Fax: 02.27742540





Foto Ansa

## RAI I risultati dello scrutinio audio e video Informazione, dirette e approfondimenti

■ Per le elezioni amministrative la Rai seguirà l'andamento del voto in tutte le edizioni dei tg, del Gr, del Gr Parlamento, di Isoradio, di RaiNews 24, RaiNet News e attraverso Teleguide. Sono previsti speciali con collegamenti dalle città,

interventi di politici, politologi, e direttori di giornali. La Nexus realizzerà le sole proiezioni (non gli exit poll). Subito dopo la chiusura dei seggi, lunedì alle 15, saranno proposte da RaiNews24, dal Gr Rai, da Teleguide

e da TGR Sicilia (che si staccherà dalla terza rete, dalle 14:55 alle 15:30) le prime proiezioni sui candidati della Sicilia. Le proiezioni riguarderanno anche 4 province (Lucca, Pavia, Reggio Calabria e Treviso) e 6 comuni capoluoghi di Regione (Ancona, Catanzaro, Milano, Napoli, Roma e Torino) per le quali le prime proiezioni sono attese a partire dalle 16:30. Ecco alcuni appuntamenti. TGI Alle 17 le proiezioni per le provin-

ce di Lucca, Pavia, Reggio Calabria e Treviso, e i comuni di Ancona, Catanzaro, Milano, Napoli, Roma e Torino. TGI2 Al voto sarà dedicato «10 Minuti» di Maurizio Martinelli, dalle 18:48 alle 19. TGI3 Dalle 17:40 alle 18:30 Speciale Elezioni Amministrative condotto da Bianca Berlinguer, con ospiti in studio. Previsti anche collegamenti con la Nexus per le proiezioni sulle principali amministrazioni interessate al voto e con

le sedi dei principali candidati. In prima serata, dalle 21 alle 22:45, «Tg3 Primo Piano Speciale Elezioni Amministrative 2006» condotto in studio da Maurizio Mannoni, con collegamenti, interviste e commenti del mondo politico. Su RaiUno in seconda serata «Porta a porta» analizzerà i risultati. Grande spazio alle elezioni anche dal Tgr e dal giornale radio. Dalle 16 «Baobab» sarà in gran parte dedicato al voto con aggiornamenti

in diretta che proseguiranno poi su «Zapping». Il punto in uno «Speciale» dalle 22:40 alle 24 e poi nel Gr di mezzanotte. RaiNews24 seguirà in diretta, sul satellite e sul digitale terrestre, le votazioni, lo spoglio e i risultati a partire dalle 15 di lunedì. Spazio anche a uno speciale sul sito web, [www.rainews24.it](http://www.rainews24.it), con lo streaming integrale della diretta televisiva e schede di approfondimento. Risultati in tempo reale anche su [www.rai.it](http://www.rai.it)

# Sfida nell'urna per le grandi città



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

## ROMA

### Il voto di Veltroni in ospedale

■ Paolo Bonolis se l'è cavata con una battuta: «Si è salvato perché i calcoli non li ha fatti la Nexus». A far visita al sindaco ricoverato al Gemelli, nella domenica del voto sono stati in molti. Franco Nero, Gigi D'Alessio, Francesco Totti, Milly Carlucci, Stefano Masciarelli. Anche una delegazione della comunità ebraica romana, guidata dal rabbino capo Riccardo Di Segni, ha fatto visita al sindaco nel giorno in cui si vota a Roma per designare i delegati per il congresso dell'Ucei, l'Unione delle comunità ebraiche italiane, che si terrà a Roma dal 2 al 4 luglio. Anche il ministro Livia Turco, dopo aver visitato i reparti di concologia pediatrica e di radioterapia, è salita al decimo piano per salutare il sindaco. Livia Turco si è trattenuta poco meno di mezz'ora nella stanza 101. «Deve lavorare meno», ha detto all'uscita. Il sindaco uscente ha votato presso il seggio dell'ospedale Gemelli. Per ora non ha febbre, ma all'inizio della prossima settimana è previsto l'intervento con il litotritore per trattare i calcoli.

È andato a votare con la mamma lo sfidante del centrodestra, Gianni Alemanno. Ammette: «Sarà una sfida abbastanza tirata. La città è incerta ha spinte diverse e bisogna vedere come inciderà il generale sole, che di solito tifa per il centrosinistra». Sarà un successo? Sarebbe già soddisfatto di arrivare al ballottaggio. Poi però «An dimentica il fair play e chiede l'annullamento del voto nel quartiere Prati. Dove alcuni presidenti hanno aperto in ritardo i seggi per un errore di stampa nelle schede elettorali, dove mancava la riga tratteggiata per la preferenza accanto alla lista «Amore per Roma», collegata appunto ad Alemanno.

Il candidato del centrodestra seguirà il risultato elettorale all'Hotel Parco dei Principi, nei pressi di villa Borghese. Il Comitato per Veltroni invece al teatro Palladium alla Garbatella. «Come avevamo scelto di chiudere la campagna elettorale nelle periferie di Roma, così abbiamo deciso di attendere lo scrutinio delle elezioni nel popolare quartiere della Garbatella», dice Silvio Di Francia, coordinatore del Comitato Veltroni. Dalle 15 su PrimitiviniTv, la web tv del Comitato, visibile sul sito internet [www.veltroniroma.it](http://www.veltroniroma.it), sarà possibile seguire la diretta dal Teatro con interviste e commenti a caldo. Anche il sito verrà aggiornato in tempo reale con notizie e contributi audio realizzati dalla web radio del Comitato all'interno del Teatro.

## NAPOLI

### Buona l'affluenza forte la vigilanza

■ Sole e mare sul voto di Napoli. Con una affluenza giudicata buona: alle 19 pari al 30,93%. Rosa Russo Iervolino ha votato verso mezzogiorno, alle 10 Marco Rossi Doria - il terzo incomodo con la sua lista *Decidiamo insieme* -, mezz'ora dopo Franco Malvano, l'ex questore della città, candidato con il centrodestra.

Tremila uomini in campo per garantire il voto pulito in città. Manifesti della prefettura fuori dai seggi per avvisare che l'uso di videotelefonini e videocamere digitali è vietato dalla legge. Un summit tra Prefetto, Questore e Comandante dei Carabinieri nel pomeriggio per monitorare l'andamento delle votazioni. Dopo le denunce dei giorni scorsi presentate dall'Unione sulla compravendita di voti seggi presidiati come non mai nel capoluogo campano. Nonostante ciò una ragazza è stata denunciata a piede libero nel quartiere di Pianura perché sorpresa a fotografare la scheda già votata. La ragazza è stata denunciata per violazione della normativa in materia elettorale. Il telefonino e la scheda sim sono stati sequestrati dalla polizia che li ha messi a disposizione in busta chiusa del presidente del seggio elettorale affinché possa compilare una relazione sull'accaduto. In ogni caso, il voto espresso dalla giovane donna viene considerato valido ai fini del conteggio.

Giornata sostanzialmente calma, quindi. I partiti dell'Unione che appoggiano la candidatura del sindaco Rosa Russo Iervolino si sono mobilitati per controllare la regolarità del voto. Non mancano le segnalazioni. Soprattutto sui gruppi di attivisti delle liste di centrodestra che stazionano davanti ai seggi. In modo particolare nelle periferie della città. A Pianura, Secondigliano, nel centro storico - soprattutto nei Quartieri Spagnoli - e nella zona del Mercato.

Ai Quartieri (vicolo Santa Maria a Parente) un basso a poche decine dal seggio elettorale è stato coperto di bandiere di Forza Italia. Nessuno (neppure la polizia) si è preoccupato di rimuoverle. Dal comitato pro Iervolino si segnala anche quella che definiscono una «caduta di stile» dell'ex questore: la capillare visita ai seggi della città. Nella zona di Chiaia, al seggio allestito all'interno del Liceo Umberto (diventato famoso perché qui ha studiato Giorgio Napolitano), il senatore forzista Malvano è arrivato seguito da un gruppo di agenti in divisa. «Eravamo lì per caso», è stata la risposta dei poliziotti.

Diversi i numeri verdi attivati per segnalare le irregolarità: li hanno attivati i partiti e una tv privata.

## MILANO

### La scheda «al volo» di Berlusconi

■ «Vinceremo, ne sono certo». Al seggio della scuola di via Corridoni, nel centro di Milano, Bruno Ferrante, candidato sindaco dell'Unione, si è mostrato ottimista sull'esito della sfida con Letizia Moratti. I sondaggi, anche gli ultimi, li danno alla pari, con un testa a testa che potrebbe decidere il futuro sindaco della città per poche poche migliaia di voti. Alle recenti elezioni politiche il centrodestra prese in città 20mila voti in più del centrosinistra. E questa volta c'è da fare i conti con un astensionismo più marcato: del poco più di un milione di iscritti alle liste, alle 19 aveva votato solo il 36,6%, contro il 55,7% delle precedenti amministrative.

«Il clima a Milano sta cambiando - ha aggiunto l'ex prefetto Ferrante - la gente attende novità». E sull'appello lanciato alla vigilia della consultazione dall'arcivescovo Dionigi Tettamanzi perché sia garantito agli immigrati il diritto di voto e la possibilità di accedere in seguito anche ad incarichi pubblici, Ferrante ha detto di essere «pienamente d'accordo», aggiungendo che «il Comune deve impegnarsi subito per dare agli immigrati il diritto di voto, visto che spetta al Consiglio comunale apportare le necessarie modifiche allo statuto affinché agli immigrati sia possibile votare nei consigli di zona».

Letizia Moratti ha votato poco dopo le 10 di mattina nel seggio situato nella scuola elementare di via della Spiga, nel centro storico milanese, insieme al marito Giammarco Moratti. L'ex ministro dell'Istruzione aveva però dimenticato a casa la carta di identità, che le è stata portata da un membro del suo staff. «Di solito non sono così distratta», ha commentato la candidata della Cdl. Nello stesso seggio elettorale poco tempo dopo hanno votato anche Milly Moratti, candidata al consiglio comunale con la lista Ferrante e il marito Massimo, patron dell'Inter e fratello di Giammarco Moratti.

Toccata e fuga invece per Silvio Berlusconi che ha votato a sorpresa ieri pomeriggio in una sezione elettorale alla periferia est della città, sulla strada dell'aeroporto di Linate (arrivava dalla Sardegna). L'arrivo di Berlusconi ha colto di sorpresa tutti. Era atteso infatti nella sua abituale sezione di via Srosatosi, dove anche ieri ha stazionato un gruppetto di giornalisti e cineoperatori, in una attesa rivelatasi vana. Ma l'ex premier, essendo candidato e parlamentare, aveva la facoltà di votare in qualunque seggio di Milano: evidentemente era di fretta e ha scelto il seggio più vicino all'aeroporto.

## TORINO

### Chiamparino vuole evitare i play off

■ Il clima estivo di questo ultimo weekend di maggio non ha aiutato l'affluenza alle urne sotto la Mole. Alle 18,30 solo il 31,8% degli elettori torinesi (234.514 su 736.892) è infatti andato a votare per il rinnovo del Consiglio comunale. Un'affluenza in forte calo rispetto alle politiche del 9 e 10 aprile, quando alla stessa ora aveva votato il 54%. Mattiniero il segretario dei Ds Piero Fassino, che alle 9,40 ha votato, insieme alla mamma, nella sezione 61 di via Piazza, prima di rientrare nella tarda mattinata a Roma.

In che modo l'affluenza influirà sull'esito finale del confronto lo si saprà solo questa sera, a spoglio ultimato. È certo però che la vicinanza alle politiche non ha favorito la partecipazione dei cittadini ad una campagna elettorale peraltro sotto tono nel capoluogo piemontese. A «sgonfiare» il confronto con il sindaco uscente del centrosinistra, Sergio Chiamparino, ha contribuito anche la scelta tardiva del centrodestra di puntare su Rocco Buttiglione.

E quasi a sottolineare la sua distanza dall'evento, l'ex ministro della Cultura ha trascorso la giornata a Roma, dove risiede e dove ha votato. Tornerà in Piemonte soltanto oggi per seguire lo spoglio con lo staff sabauda che lo ha aiutato in queste settimane. «Sono fiducioso - si è limitato a dire dalla capitale Buttiglione - Abbiamo fatto una buona campagna elettorale e confido nella voglia di cambiare dei torinesi».

Giornata di totale relax, invece, per il sindaco uscente Chiamparino, che si è recato a votare puntuale alle 12,30. Accompagnato dai suoi più stretti collaboratori, ha poi consumato un veloce spuntino a casa prima di recarsi allo stadio Delle Alpi per seguire la partita del Torino contro la Cremonese. Giusto il tempo di godersi i 3 gol della sua squadra e di seguire i risultati provenienti dagli altri campi, che costringono i granata a giocare la promozione ai play-off, e Chiamparino si è poi recato al centro elettorale del Comune per conoscere l'affluenza alle urne. «Il mio obiettivo? Evitare i play-off», ha confidato agli amici Chiamparino, esprimendo l'auspicio di ottenere la maggioranza assoluta e di non andare così al ballottaggio dell'11 e 12 giugno.

Ricordiamo che sono altri 140 Comuni piemontesi interessati al voto. Tra questi, solo sei (Cirié, Pinerolo, Carmagnola, Chivasso, San Mauro e Trecate) hanno più di 15 mila abitanti. Niente possibilità di ballottaggio, invece, per tutti gli altri comuni.

## COLLABORATORI: ATTENZIONE AI CONTRIBUTI INPS.

DA QUALCHE SETTIMANA, I LAVORATORI ISCRITTI ALLA GESTIONE SEPARATA DELL'INPS STANNO RICEVENDO I LORO ESTRATTI CONTO CONTRIBUTIVI.

■ È questo un documento importante perché certifica l'ammontare dei contributi versati dal datore di lavoro, in base ai quali sarà calcolata la futura pensione. Eventuali errori, vanno contestati immediatamente all'Inps per evitare di perdere i contributi non accreditati. La contestazione, infatti, deve essere la più rapida possibile, perché per molti collaboratori, i tempi sono al limite della prescrizione. In particolare, se il primo versamento contributivo risale al 1996, il termine di prescrizione è giugno 2006 per i lavoratori senza altre coperture previdenziali e agosto 2006 per i lavoratori con altre coperture previdenziali e per i pensionati.

Sulla base dei primi riscontri effettuati sono molteplici le insicurezze. Infatti, sono numerosi i casi di lavoratori iscritti alla gestione separata a cui manca l'accredito di periodi contributivi. ■ È importante quindi che i lavoratori con contratti di "collaborazione" in possesso o in attesa di ricevere nelle prossime settimane l'estratto conto contributivo, si rechino presso le strutture del patronato Inca Cgil e di Nidil Cgil per ricevere informazioni o eventualmente correggere gli errori, sia di natura contributiva, sia di natura anagrafica. ■ Ricevuto l'estratto conto, è necessario recarsi presso le strutture di Nidil Cgil e dell'Inca con la documentazione utile per correggere errori o segnalare periodi di contribuzione mancanti. ■ Rivolgendosi ai servizi del Patronato Inca e del Sindacato Nidil della Cgil, sarà possibile usufruire gratuitamente di una consulenza o di una assistenza di elevata qualità.

### INFORMAZIONI:

sul sito internet  
[www.inca.it](http://www.inca.it)  
e [www.nidil.cgil.it](http://www.nidil.cgil.it)  
o al numero  
848 854388

PATRONATO  
INCA CGIL

INCA

CGIL

NUOVE  
IDENTITÀ  
AL LAVORO

[www.inca.it](http://www.inca.it)





Foto Ansa

**LE ANOMALIE DEL VOTO**

**I rubabandiera. Sondaggi taroccati via Sms. Manifesti e volantini abusivi**

**Birbanti.** Due ragazzi di 19 e 26 anni sono stati denunciati dalla polizia: hanno rubato una bandiera italiana dalla scuola elementare «Giaquinto» di Casola, nel casertano. Seggio elettorale, la scuola era presidiata da

agenti che hanno avvertito una pattuglia di polizia. I due ragazzi, probabilmente tifosi «azzurri» della Nazionale, sono stati bloccati e denunciati per furto. Il tricolore poco dopo è stato rimesso di nuovo sul pennone della

la scuola.

Più serio quel che è accaduto a Cosenza. L'ha denunciato in questura Nicola Adamo, deputato dell'Ulivo e vicepresidente della Regione Calabria. Migliaia di sms che forniva i dati di un sondaggio «inattendibile e falso» secondo lo stesso Adamo, sull'esito delle comunali a Cosenza. Il deputato dell'Ulivo ha sottolineato che «con l'invio degli sms si determinano una vio-

lazione della privacy dei cittadini e, soprattutto, un tentativo di turbamento sulle operazioni di voto, con conseguente disorientamento dell'elettorato. Tutto questo è ancora più grave - ha aggiunto Adamo - perché avviene a propaganda elettorale chiusa e proprio mentre i cittadini si stanno recando alle urne».

In molte città si lamentano affissioni abusive in prossimità dei seggi elettorali. Un candida-

to del centro sinistra alle elezioni amministrative di Roma è stato denunciato all'autorità giudiziaria per volantaggio in violazione delle norme sul «silenzio pre-elettorale». Il candidato è stato sorpreso a mezzanotte dagli agenti di polizia del commissariato Villa Glori, mentre distribuiva i propri volantini nei pressi del seggio elettorale in via Venetuzuela, in zona Flaminio. Infine un arresto. Un uomo si

presenta con un pacchetto in mano a un seggio napoletano, chiede di un conoscente che è dentro il seggio, ma davanti a un poliziotto s'impaurisce e scappa. Arrestato dopo una dura colluttazione, aveva con se una dose di cocaina e una di eroina. Il suo conoscente, invece, è stato identificato ma ha continuato nel suo compito: non è stato trovato infatti alcun rapporto concreto con l'arrestato.

# Troppo sole. Crolla l'affluenza

**42% per le provinciali e 52% per le comunali**  
**Cinque anni fa, però, si votava solo la domenica**

di Maria Zegarelli / Roma

**ITALIANI ALLE URNE** Sarà stato il sole che

annunciava l'estate anche se è ancora primavera, sarà il fatto che stavolta, a differenza che nella scorsa, si vota in due giorni, ma gli italiani chiamati alle urne per votare sindaci o presidenti di provincia, non hanno ri-

sposto in massa. Quasi venti milioni i cittadini chiamati al voto, oggi il dato sui votanti effettivi, ieri sera alle 22 secondo il Viminale per le elezioni provinciali la percentuale dei votanti era del 42% contro il 67,5% del 2001. Per il rinnovo dei consigli comunali era del 52% contro il 79%, del 2001. Ieri - otto i consigli e i presidenti provinciali da rinnovare in tutta Italia - il dato dell'Italia settentrionale era del 42,6% contro il 72,6%; mentre nell'Italia meridionale il dato ha raggiunto il 42,7% contro il 47,7%, uno scarto mini-

mo considerato che 5 anni fa si votò in un unico giorno. Il dato complessivo per le comunali del Settecentro alle 22 era del 53,1% (5 anni fa era del 82,2), di poco sotto nel Centro con il 50,1% (contro l'80,2%) e del 52,4% (contro il 74,2%) nel Sud. Oggi urne aperte dalle 8 alle 15, poi via allo spoglio. In Sicilia tutto si è concluso ieri sera alle 22, ma le urne si apriranno alle 15 di oggi. In ballo il rinnovo dei consigli di quattro grandi città come Roma, Milano, Napoli e Torino. Oltre a una regione, la Sicilia di Totò Cuffaro, che potrebbe conoscere una nuova stagione se oggi le urne dovessero consegnare il mandato di nuovo governatore e Rita Borsellino. La Casa delle libertà ne vuole fare una sorta di vecchio esame di riparazione, per riprendersi dal-

la bocciatura - non sonora - delle ultime elezioni politiche, mentre Romano Prodi dal canto suo si dice fiducioso sull'esito delle elezioni, senza considerarle un banco di prova. Intanto gli italiani, imprevedibili come ormai le urne hanno confermato più volte, ieri hanno fatto registrare un ulteriore calo di affezione alla cabina elettorale. A Roma affluenza del 48,1% (contro il 79) mentre a Milano del 52,8% (contro il 82,6), a Torino del 48,6% (contro l'82,5%) e a Napoli il 47,1% (contro il 71). A dare il buon esempio come sempre i big della politica. Il capo dello Stato Giorgio Napolitano, insieme alla signora Clio, ha votato alle 12 al seggio dell'Istituto tecnico per il turismo «Cristoforo Colombo» di via Panisperna, mentre i presidenti delle Camere hanno votato in serata nelle rispettive sezioni a Roma: Franco Marini nel seggio di via Lovanio, Fausto Bertinotti a via Novara. Come al solito Silvio Berlusconi ha voluto stupire: non ha votare nella solita sezione di via Scrosati a Milano, ma a via De Andreis, periferia est della città. Letizia Moratti, che sfida il candidato dell'Unione Bruno Ferrante a Milano, invece, si è dimenticata la carta d'identità. A Roma è scoppiata la solita immancabile polemica: Enrico Modigliani, rappresentante di lista per la Lista Roma per Veltroni, ha fatto rimuovere i crocifissi dal seggio elettorale. Fuoco di protesta, subito cavalcate dalla Cdi. Il rappresentante di lista si è scusato, ha fatto un passo indietro e lasciato i crocifissi al loro posto. Ma per An non era sufficiente.

**Elezioni amministrative**

**DOVE SI VOTA**

Lecco, Varese, Milano, Torino, Pavia, Savona, Imperia, Arezzo, Siena, Grosseto, Roma, Carbonia, Caserta, Napoli, Salerno, Cosenza, Belluno, Treviso, Mantova, Rovigo, Ravenna, Ancona, Fermo, Campobasso, Benevento, Barletta, Crotona, Catanzaro, Reggio Calabria, SICILIA

**QUANDO**  
Domani e lunedì  
Eventuali ballottaggi 11-12 giugno

**I NUMERI**

- Regioni al voto: 1
- Province: 8
- Comuni: 1.270
- con più di 15.000 ab.: 127
- con meno di 15.000 ab.: 1.143
- Comuni capoluogo: 26

**GLI ELETTORI**

▶ 19.516.023 gli elettori  
▶ 23.136 sezioni  
di cui 9.365.318 maschi e 10.150.705 femmine

P&G Infograph

**GRANDI CITTÀ'**

**TORINO**

- Sergio CHIAMPARINO (Unione) Sindaco uscente
- Rocco BUTTIGLIONE (Casa delle Libertà)

**ROMA**

- Walter VELTRONI (Unione) Sindaco uscente
- Gianni ALEMANNO (Casa delle Libertà)

**MILANO**

- Letizia MORATTI (Casa delle Libertà)
- Bruno FERRANTE (Unione)

**NAPOLI**

- Rosa Russo IERVOLINO (Unione) Sindaco uscente
- Franco MALVANO (Casa delle Libertà)

**IN SICILIA**

- Rita BORSSELLINO (Unione)
- Salvatore CUFFARO (Casa delle Libertà) Governatore uscente



Il voto di Rita Borsellino ieri a Palermo Foto di Mike Palazzotto/Ansa

## Sicilia, il voto è durato solo un giorno

**Borsellino: «Qui si sono confrontati due modi di intendere la politica e la vita»**

di Marzio Tristano / Palermo

**SOLE E MARE**, nella prima domenica davvero estiva della stagione, non hanno tenuto lontani dalle urne i siciliani impegnati a rinnovare il Parlamento dell'isola scegliendo il Governatore tra due opzioni antitetiche che riassumono due diverse filosofie di governo: da un lato Totò Cuffaro, vice-segretario nazionale dell'Udc, imputato di favoreggiamento alla mafia, dall'altro Rita Borsellino, sostenuta dallo schieramento di cen-

tro sinistra, cui la mafia ha ucciso con il tritolo il fratello Paolo, magistrato della Procura di Palermo. C'è una terza opzione, Nello Musumeci, di Alleanza Siciliana, ma con ridotte chances di successo. Alla chiusura dei seggi aveva votato circa il 59% per cento degli elettori, un dato leggermente più basso rispetto a quello delle precedenti consultazioni quando alle urne erano andati il 63,45%. Giovani, donne, pensionati, intere famiglie si sono riversate ai seggi di prima mattina, in tempo per spostarsi sulle spiagge dell'isola, ieri affollate come in un giorno di luglio. La

giornata elettorale è trascorsa tranquilla ai seggi dove, fino al tardo pomeriggio, non si sono verificati incidenti di alcun tipo. La provincia dove si è votato di più è stata quella di Ragusa 62,93% (65,39 nell'elezione precedente), quella dove si registra il dato più basso è Caltanissetta 49,49% (54,96%). A Palermo la percentuale dei votanti è del 61,74% (65,47%), ad Agrigento è del 52,48% (58,02), Enna 49,85% (54,01%), Catania 42,92% (66,18%), Messina 61,52% (66,55%), Siracusa 57,12% (59,81%) e Trapani 59,88% (65,94%). A Catania, a tener lontani i cittadini dalle urne,

forse, anche la festa per il Catania Calciotornio in serie A dopo ventidue anni. Giornata serena per i due candidati, che nel rush finale hanno «staccato la spina», evitando qualsiasi dichiarazione: Totò Cuffaro ha votato alle 12.30 alla elementare Garzilli e poi si è rintanato in casa, nell'elegante quartiere residenziale di Villa Sperlinga. Rita Borsellino ha votato di mattina all'istituto Lambruschini, che fu la scuola dei suoi figli, e poi è andata a pranzo dalla figlia Cecilia, per stare insieme ai suoi nipoti. «È stata una campagna elettorale entusiasmante - ha detto - dove si sono confrontati due diversi modi di intendere non solo la

politica, ma anche la vita». Il ricordo più vello? «Sono davvero tanti. Forse il serpente di giovani del treno Rita-express a Vila san Giovanni». Borsellino seguirà lo spoglio da casa, poi commenterà il risultato con il comitato elettorale. Sono quarantaquattro, infine, i simboli e 102 le liste in corsa. Circa mille i candidati. Gli elettori, secondo i dati dell'assessorato agli enti locali, sono 4.566.089. Si è votato solo ieri fino alle 22. Gli scrutini cominciano stamattina alle otto ma, ufficialmente, i risultati si conosceranno alle 15 per consentire agli altri elettori italiani chiamati alle amministrative di non essere influenzati.

**SKY**  
**Nove ore di diretta in house poll e risultati**

■ Sky Tg24 darà per le amministrative gli «in house poll», cioè i sondaggi telefonici. Il canale all news in collaborazione con l'Istituto Piepoli trasmetterà una maratona di 9 ore in diretta, dalle 15 alle 24 sul voto amministrativo. A passarsi il testimone della conduzione nel corso della programmazione straordinaria, Maria Latella, Massimo Leoni e Alan Friedman. Fra l'alternarsi dei dati e dei commenti degli ospiti in studio, il canale darà spazio a tutti i più importanti protagonisti della competizione elettorale in collegamento con lo studio principale della capitale. Saranno 12 le città collegate fra cui Roma, Milano, Napoli, Torino e Palermo. Inoltre, fornirà, in tempo reale, gli aggiornamenti sull'esito del voto per tutta la durata dello

spoglio. Per un'analisi a caldo dei dati, saranno ospiti della no-stop elettorale leader politici, direttori di testata, editorialisti e notisti politici. «La scelta di confermare l'utilizzo degli in house polls ha detto Emilio Carelli, direttore di Sky Tg24, ha due motivazioni: la volontà di offrire ai telespettatori di SKY un servizio in più, e l'affidabilità dimostrata dalle rilevazioni dell'Istituto Piepoli proprio un'occasione delle recenti politiche, quando le previsioni di Sky Tg24 indicarono una vittoria di strettissima misura della coalizione di Centro Sinistra al Senato con un dato in controtendenza rispetto a quelli di altri canali tv». Accanto agli «in house polls» e proiezioni ci sarà ampio spazio per continui aggiornamenti con i dati ufficiali del Ministero degli Interni, in modo da offrire un panorama il più completo possibile da un lato dello sviluppo dei risultati reali, e dall'altro del più probabile esito finale.

**LA LISTA RITIRATA**  
**Scotti: si vota a Napoli solo grazie al Terzo Polo**

■ Il «Terzo Polo» di Vincenzo Scotti ci tiene a far notare che solo grazie a loro non sono state rinviate le elezioni comunali a Napoli. «Ci siamo trovati alla vigilia delle elezioni di fronte ad una difficile scelta. Oggi - ieri per chi legge, ndr - a Napoli si vota per il nostro senso di responsabilità istituzionale e per il nostro rispetto dovuto ai cittadini non responsabili di illegittimità di una burocrazia non garante dei diritti costituzionali». Lo dice in una nota Vincenzo Scotti, commentando la decisione assunta dal Terzo Polo di non avvalersi del diritto di richiedere il rinvio delle elezioni a Napoli. «Noi con il nostro gesto - continua la nota - vorremmo che nel nostro Paese vi fosse più attenzione al rispetto dei diritti costituzionali di democrazia e partecipazione».

Secondo Scotti «occorre cambiare la legge elettorale non solo per eliminare la "porcata" di Calderoli, ma anche per assicurare una rapida e giusta tutela del diritto di partecipazione. I ricorsi contro illegittime decisioni vanno assunte ai diversi livelli di giurisdizione entro pochissimi giorni. E non si può chiedere ad un giudice amministrativo alla vigilia delle elezioni ed a un partito di decidere se far rinviare le elezioni o meno». «La conseguenza è sempre una violazione del diritto, in pratica una cattiva giustizia - è la conclusione - E soprattutto uscire dalla aberrazione dello spoil system ed avere una amministrazione garante della legge e dei diritti dei cittadini e che non si giustifichi con le direttive impartite da autorità politiche». Aurora Zilberstein, il candidato sindaco della lista Terzo Polo, aveva accettato di ritirarsi, come indicato da Scotti, ma aveva annunciato ricorsi al Tar: «Non mi arrendo».



lunedì 29 maggio 2006

## LA PROVOCAZIONE

La Padania lancia Bossi senatore a vita  
Si entusiasmano solo Bondi e La Russa

**Bossi senatore a vita:** è la proposta lanciata ieri da *La Padania*, e sposata da *Libero*. L'idea è del direttore del quotidiano leghista, Paragone. Ad entusiasmarci sono solo il forzista Sandro Bondi e Ignazio La Russa, di An. Tiepida l'Udc

(solo "Formiche" la giudica una buona idea). Dall'Unione è un coro di «no». «Sarebbe come proporre il Re senatore a vita, grottesco», per Rizzo (Pdc). Il «burlone» che l'ha proposto non ha letto la Costituzione, per il Dl Monaco, la Carta pre-

vede «personalità che abbiano illustrato la Patria per altissimi meriti in campo sociale, scientifico, artistico e letterario». Lo ripete Marina Sereni (Ds). Proposta un «po' bizzarra», per Di Pietro: Bossi è un leader in attività e la sua fedina penale non è pulitissima, ha una condanna passata in giudizio». Bocca la «provocazione» il verde Bonelli, e Gianni del Prc ironizza: «Forse del Parlamento della Padania? di quello italiano proprio no».



Umberto Bossi Foto Ansa

## BARROSO, SOLANA, MERKEL

Seconda tappa a Berlino  
il premier inizia gli incontri all'estero

Romano Prodi inizia da oggi un giro di visite all'estero. Prima nella sua Bruxelles per incontrare il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso. Poi, dopo aver incontrato il commissario Frattini vedrà il segretario

generale del Consiglio Ue, Xavier Solana. Prodi si trasferirà quindi a Palazzo Berlaymont per un colloquio con Barroso. Colazione di lavoro e conferenza stampa congiunta. Nel pomeriggio il Professore incontrerà il pri-

mo ministro del Gran Ducato di Lussemburgo, Jean Claude Juncker a Palazzo Justus Lipsius. Avrà un faccia a faccia anche con il premier belga Guy Verhofstadt presso la Cancelleria.

La prossima visita all'estero del premier è fissata per il 14 giugno a Berlino dove vedrà Angela Merkel. Una visita che precede il primo Consiglio Europeo per Prodi da presidente del Consiglio, il 15 e 16 giugno.

# «La situazione dei conti è allarmante»

## Oggi Prodi a Bruxelles Padoa-Schioppa: «Rischio chiusura cantieri Anas e Ferrovie»

di Bianca Di Giovanni / Roma

### ALLARME ROSSO «La situazione dei conti pubblici è preoccupante».

Questo il primo commento del premier Romano Prodi all'uscita dal vertice sull'economia che si è svolto ieri sera a Palazzo Chigi. Le casse sono talmente vuote che esiste «il rischio di

chiusura di cantieri in settori importanti come ferrovie e Anas», aggiunge il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa. Torna così di prepotenza l'allarme conti pubblici che sarà affrontato oggi a Bruxelles da Prodi nel suo primo incontro con Jose Manuel Barroso, Presidente della Commissione Europea. Un appuntamento decisivo per l'Italia di fronte alla sfida del risanamento e dello sviluppo, e che quindi andava preparato con un summit di alto livello. All'appuntamento

di ieri, infatti, oltre al premier e al titolare del Tesoro erano presenti anche i ministri Pierluigi Bersani e Giuliano Amato, i vicepremier Francesco Rutelli e Massimo D'Alema e il sottosegretario a Palazzo Chigi Enrico Letta. Un incontro che inaugura un metodo di lavoro che l'esecutivo intende darsi per fare il punto di volta in volta su argomenti specifici del programma.

Ancora in corso la ricognizione sul bilancio pubblico della commissione di esperti



Il presidente del Consiglio Romano Prodi con il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa Foto di Claudio Onorati/Ansa

Sono molte le voci dell'ultima Finanziaria Tremonti che preoccupano l'esecutivo. In primo luogo la spesa sanitaria, che non assicura affatto i 2,5 miliardi di risparmi attesi. Non è un caso che dal ministero si è ribadita la volontà di far rispettare i patti alle Regioni in deficit: nessuna moratoria in

vista. Difficili da realizzare anche i «tagli» ad Anas e Ferrovie, pena la chiusura dei cantieri o il blocco dei treni, come ha riferito lo stesso ministro Padoa-Schioppa. Pesa poi il fronte del pubblico impiego, con risparmi assai poco credibili. Anche sul fronte delle entrate c'è un rischio flop: degli

11 miliardi attesi ben il 40% sono incerti. Non si conosce ancora il destino della programmazione triennale (con condono collegato), mentre ancora deboli sembrano i risultati della lotta all'evasione e della riforma della riscossione. Lo stato effettivo dei conti si saprà solo a fine settimana, quan-

do la commissione di esperti inviata al Tesoro avrà terminato la sua ricognizione. A quel punto, Padoa-Schioppa potrà recarsi all'Ecofin del 6 e 7 giugno ed aprire la partita con l'Europa. Il ministro ha già incontrato il commissario Joaquin Almunia, giunto fino a Roma per salutarlo. Ma an-

che quel colloquio è terminato nel riserbo più assoluto. Finiti gli slogan, è tempo di fatti anche per l'economia. Qualche indicazione utile, tuttavia, potrà arrivare dopodomani dall'intervento del governatore della Banca d'Italia Mario Draghi che terrà le sue prime considerazioni finali.

Convincere Bruxelles che l'Italia saprà coniugare rigore e sviluppo. In altre parole, che si rispetteranno i patti sul rientro del deficit, ma che si punterà anche alla crescita e allo sviluppo. Questo il cuore della «missione» dell'esecutivo che inizierà già oggi quando Romano Prodi sbarcherà in visita a Bruxelles. Il primo incontro del premier con José Manuel Barroso (che lo ha sostituito alla guida della Commissione) servirà a tastare un terreno che appare minato: la Commissione consentirà all'Italia una moratoria sul rientro del deficit, come è stato già fatto con la Germania? E se sì, a quali prezzi? Il fatto è che l'Italia non è la Germania: un allentamento del bilancio, con un debito in risalita (vicino al 108%) potrebbe provocare reazioni negative sul mercato, dove le agenzie già mostrano allarme per i nostri conti. Dunque, vale davvero la pena chiedere il rinvio, o piuttosto non è meglio procedere ad una correzione, magari da effettuare con la Finanziaria 2007? Altra ipotesi è quella di realizzare un Dpef «lungo», ovvero di 5 anni, in cui costruire i «paletti» della Finanza pubblica e quindi ottenere tempi più lunghi per il risanamento.

**COMUNICAZIONE** Gli esperti promuovono la strategia del capo di governo: spiegare solo i fatti ai cittadini nei tg, e disertare i «salotti». Ma Berlusconi già grida alle «prove di regime»

## Piacciono «caminetto» tv e ricetta Prodi: meno talk show, più radio

di Natalia Lombardo / Roma

Dopo aver invitato caldamente i ministri del suo governo a trattarsi dal parlare troppo, è lo stesso Romano Prodi a studiare una strategia di comunicazione che marchi la differenza con gli show berlusconiani. Così quello che Silvio Sircana, portavoce del premier e ora deputato, definisce il «Codice Prodi» sulla «voce del governo», prevede una dieta rigida alla spettacolarizzazione: meno presenze nei «salotti tv» dei talk show, privilegiare la radio e spiegare nei telegiornali cosa ha fatto o intende fare il governo. Sircana spiega queste linee guida sul «Corriere della Sera» di ieri che dà spazio al dibattito ri-

prendendo l'idea lanciata dal direttore de l'Unità perché Prodi istituisca una sorta di «caminetto tv» chiedendo alla Rai uno spazio, magari una volta al mese dallo studio di Palazzo Chigi, «per spiegare agli italiani ciò che è stato fatto». Subito alza le orecchie il comunicatore per eccellenza che fa gridare a Paolo Bonaiuti: «Il governo Prodi vuole occupare militarmente i tg» e ridurre i talk show (il portavoce di Berlusconi avrà raccolto un grido di dolore di Bruno Vespa?). Bonaiuti attacca anche la proposta di Antonio Padellaro: il «caminetto televisivo di Prodi» sarebbe la dimostrazione che «sono in corso

le prove di regime tv». Stesse parole gridate da Confalonieri quando fu impedito - dall'Authority e dagli stessi giornalisti del Tg5 - il blitz dell'ex premier nella sua Mediaset senza par condicio. L'uso dosato della tv a cui pensa Prodi è qualcosa di circoscritto ai fatti compiuti, una «comunicazione concreta e asciutta», spiega Sircana, quindi non il palcoscenico della persuasione in cui si rigenera Berlusconi. Cosa ne pensano gli esperti di comunicazione? Lapidario Carlo Freccero: «Comuniciamo con i fatti, più che con le parole. Prodi ha fatto benissimo a zittire i ministri che creavano confusioni», dice l'ex direttore di RaiDue, esperto di televisione nonché uno dei

dirigenti più creativi messo in panchina dalla Rai berlusconiana. Buona idea anche secondo Roberto Weber, presidente della Swg: «Ha ragione Prodi, meno tv e più radio, che è un media morbido con alte quote di ascolto e più attenzione. Perché dovrebbe misurarsi con dei format - i talk show - confezionati sulla spettacolarizzazione che non gli appartiene?»; Prodi, prosegue Weber, «è un uomo serio che sta sulle cose». Meglio la comunicazione concreta. L'idea «del caminetto da Palazzo Chigi può funzionare», anche per interrompere «le risse continue» e «zittire» le esternazioni dei ministri, «che dopo cinque anni di dieta ora sballano, o delle new entry che sballa-

no trovandosi la prima volta sotto i riflettori». Berlusconi «non mollerà», secondo Weber, e continuerà su quel «terreno innovativo che l'ha portato al successo», il suo modello di comunicazione. Che il governo debba «differenziarsi» lo crede anche Mario Morcellini, preside della Facoltà di Scienze della comunicazione de La Sapienza, ma soppesa i pro e contro della strategia comunicativa prodiana. «È giusto che dicano cosa non vogliono fare, ma ho qualche dubbio sulla riduzione degli spazi nei talk show, perché non esiste solo quello di Bruno Vespa», anche se «stogliendo Prodi da Porta a Porta si leva il combustibile al conduttore a cui la Rai ha dato troppo spazio».

Giusta l'idea di parlare di più nella radio, secondo Morcellini, «ma in campagna elettorale quel progetto, che pure era chiaro, non è stato compiuto, quando Prodi ha disdetto la partecipazione a RadioAnch'io preferendo fare un comizio in Sardegna». Insomma, per il docente il governo deve «inventare nuovi sistemi di comunicazione politica». Per esempio dei video diretti da giornalisti giovani e precari o dagli studenti, che raccontino «un evento dando voce anche al ministro ombra dell'opposizione». L'idea del «caminetto» è interessante, per Morcellini, «è stato già sperimentato con Berlusconi quindi non possono gridare al regime». E invece gridano... Per-

ché non dare «equal time al governo e all'opposizione? Non solo ai leader, perché la vertigine culturale creata da Berlusconi è troppo duopolista e poco plurale». Non tutto però dipende dalla tv, come la si è visto con la partecipazione alle primarie, ignorate dal video. Il tam tam in quel caso è risuonato nei blog su internet: «Sarebbe fantastico un blog di governo gestito da un arbitro», suggerisce il docente, «magari il ministro dei Rapporti col Parlamento, Vannino Chiti, che curò la comunicazione delle primarie, potrebbe lanciare un blog. Il parlamento è espressione dei cittadini, quindi i rapporti sarebbero col paese. Un suffragio potenzialmente universale, in Rete».

## Arfè, Ruffolo, Spini: il riformismo italiano è socialista, o non è. Grave dimenticarlo

«Abbiamo al Quirinale un uomo che ha scritto "Dal Pci al socialismo europeo". Se Amato si fosse impegnato a costruirlo, oggi forse sarebbe premier»

di Simone Collini / Roma

L'operazione volta ad «amputare», come ha denunciato Giuseppe Tamburrano su l'Unità di sabato, «la storia del '900 del pensiero e dell'azione del socialismo», riguarda il futuro della politica e della società italiana, non il passato o il solo presente. Ne sono convinti personalità che all'interno della tradizione socialista del nostro paese hanno giocato ruoli di primo piano come Gaetano Arfè, Valdo Spini e Giorgio Ruffolo. «Il riformismo italiano o è socialista o non è», sintetizza in una battuta Ruffolo. L'obiettivo polemico è, guardando al passato, la Cosa 2 e, guardando al futuro, il Partito de-

mocratico. «Con la famigerata Cosa 2 una grande riserva di consenso politico è stata buttata via a causa di un'impostazione sbagliata. E cioè il credere che la tradizione socialdemocratica potesse essere superata dall'incontro tra comunisti e cattolici nel compromesso storico e nel cosiddetto cattocomunismo. Un errore che si è pagato, ma che oggi ritorna. Quando si parla di partito democratico, vedo emergere due tentazioni pericolose. La prima consiste nell'intenderlo ancora una volta come un incontro tra una corrente storica comunista e una cattolica, trascurando ancora una volta quella socialista, che viene

giudicata come superata, come vecchia. L'altra tentazione è simmetrica a questa, e consiste nell'intendere il partito democratico come una specie di pensiero debole della sinistra italiana, come un'attenuazione del socialismo in un democristianesimo privo delle caratteristiche fondamentali di una sinistra riformista. Il partito democratico non può nascere, come direbbero in Francia, sans papiers, non può prendere vita se non ha radici. La sinistra italiana deve passare attraverso una grande ripresa della tradizione socialista, del riformismo socialista, che era rivissuto anche nel partito comunista. La parte migliore del comunismo italiano è stata l'eredità socialista del riformi-

simo emiliano, delle cooperative, dei sindacati. Il leader dello Sdi Enrico Boselli, intervistato dal «Corriere della Sera» sulla questione sollevata da Tamburrano, riconosce le colpe dei «due più grandi leader» del Psi: Nenni, che dopo la guerra «scelse la strada del frontismo con i comunisti» e Craxi, che dopo la caduta del Muro «non aprì un cantiere con i comunisti per creare un partito socialdemocratico». Dice Gaetano Arfè, che prese la prima tessera nel '45 e lasciò il Psi nell'85: «Anche nel Pci ci sono state posizioni diverse su questo problema. Napolitano, per esempio, ha sempre avuto una posizione di apertura. Ci scambiammo molte lettere, lui ed

io, in cui ponevamo la questione di una revisione critica delle nostre storie per arrivare a un superamento dei contrasti». Arfè guarda con molto scetticismo al partito democratico: «Se riescono a farlo, scoprirà poco dopo». Il problema, dice, non è soltanto la mancata valorizzazione della tradizione socialista. «Non può esistere un partito in cui stanno insieme clericali e laici. I rapporti tra cattolici e non cattolici vanno bene in posizioni di reciproca autonomia. Siamo arrivati all'aborto e al divorzio senza traumi perché i cattolici erano liberi di dire di no, i laici di dire di sì, e poi ci siamo conati. Se si fosse dovuto arrivare a un compromesso, non ce l'avremmo fatta. E questo resta ve-

ro anche oggi». Meno pessimista è Valdo Spini, che anzi guarda con favore alla nascita del nuovo soggetto politico. «Oggi la vera scommessa è costruire un grande partito del socialismo europeo in Italia», dice l'ex vicesegretario del Psi, che alla questione ha dedicato di recente un libro («Compagni siete riabilitati!»). Iscritto dal '98 ai Ds, mette in guardia il suo partito dalla «eventuale regressione da Ds a ex-Pci, perché anche all'appuntamento del partito democratico è diverso se ci si arriva come ex-Pci più qualche annesso o se come forza del socialismo europeo». Se la Margherita ribadisce che non intende entrare nel Pse, Spini dice che «nessuno può

essere costretto a diventare socialdemocratico europeo solo malgrado, ma noi non possiamo essere costretti a uscirne». Il confronto è insomma soltanto alle battute iniziali. E il ritardo è già evidente. «Fortunatamente abbiamo eletto al Quirinale un uomo che ha scritto un libro intitolato "Dal Pci al socialismo europeo". Ma se questo percorso lo avessimo intrapreso per tempo tutti insieme, se anche Amato si fosse impegnato nella costruzione di un grande partito del socialismo europeo, probabilmente oggi non ci sarebbe chi lamenta la sua mancata elezione a capo dello Stato. Anzi, oggi sarebbe potuto anche essere presidente del Consiglio».



# vediamo

*nuovi talenti, nuove idee.*

Il progetto Partners in Learning di Microsoft ha già contribuito alla formazione di 25.000 insegnanti delle scuole italiane. Con nuove competenze e nuovi strumenti informatici, gli insegnanti possono aiutare gli studenti a esprimere al meglio le loro potenzialità. Da nuovi stimoli nascono nuovi talenti e da nuovi talenti nuove idee.

[microsoft.it/potential](http://microsoft.it/potential)

© 2006 Microsoft Corporation. Tutti i diritti riservati.



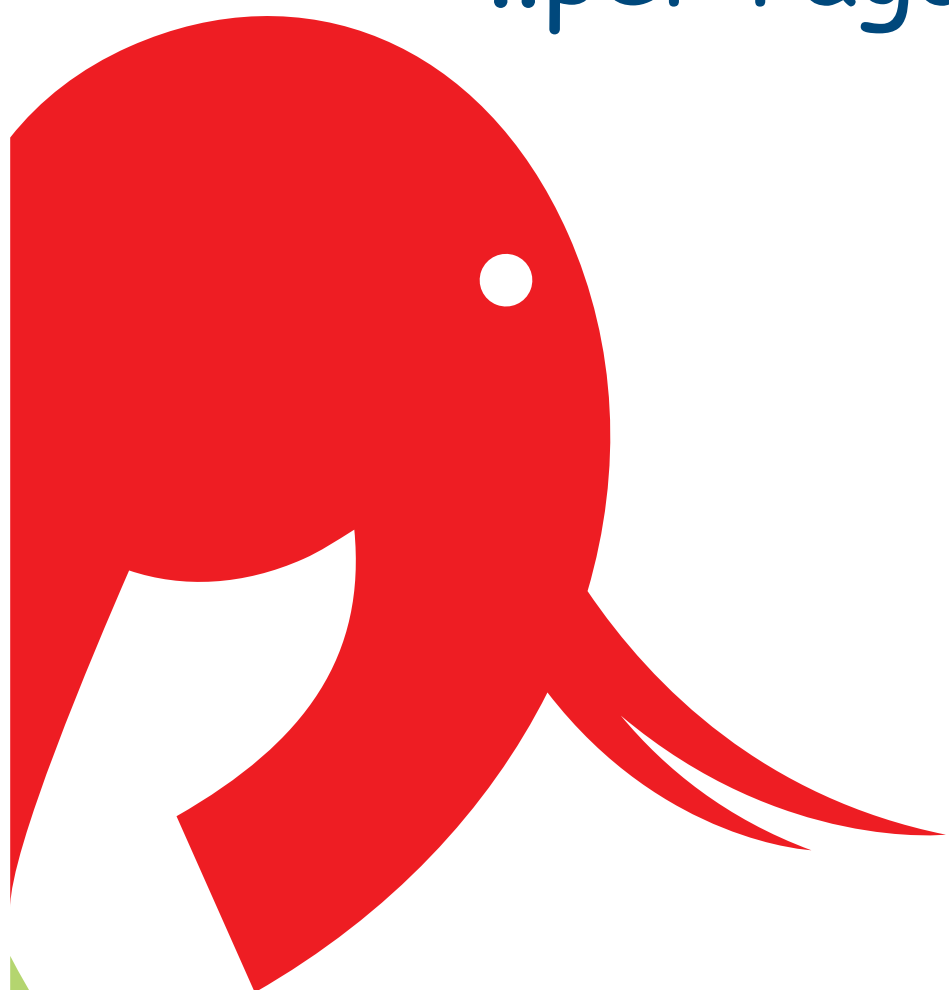
*Your potential. Our passion.™*

**Microsoft®**



# Fantasticamente

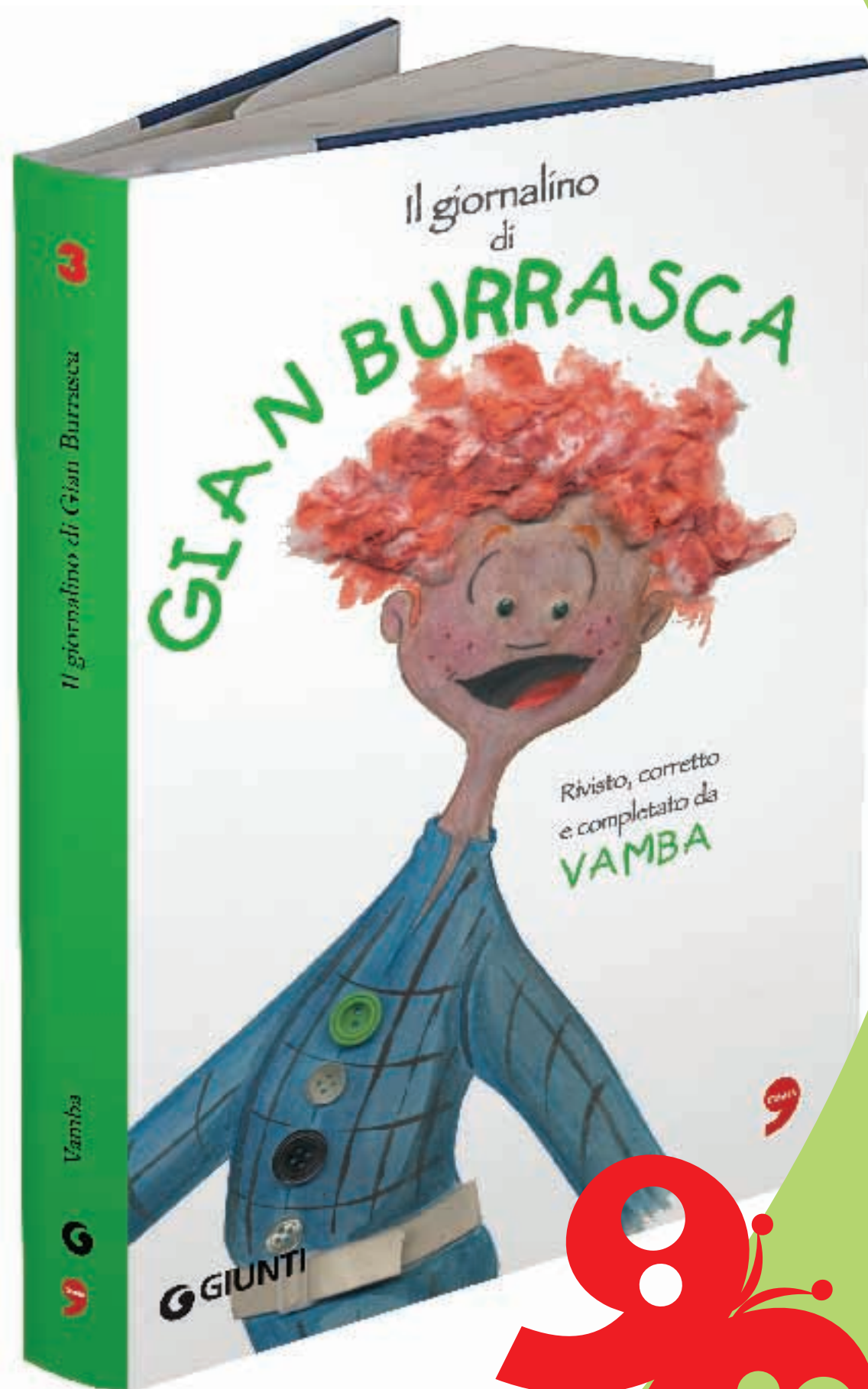
..per ragazzi di tutte le età...





In edicola in allegato con l'Unità trovi la terza uscita della straordinaria collana della narrativa per ragazzi:

## Il giornalino di Giamburrasca

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì- venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



 In vendita con l'Unità a euro 4,90 in più 





# D'Alema: non si affamino i palestinesi

«Ingiusto e inaccettabile il blocco degli aiuti umanitari. Ma Hamas rinunci alla violenza»

di Umberto De Giovannangeli inviato a Vienna

**L'EUROPA PUNTA** su Abu Mazen. E fa degli aiuti umanitari un investimento politico a favore del presidente moderato dell'Autorità nazionale palestinese. Il Medio Oriente «irrompe» nel vertice informale dei ministri degli Esteri dell'Unione europea conclusosi ieri

a Klosterneuburg, alle porte di Vienna. Il vertice dei Venticinque fa della «questione palestinese» uno dei punti centrali di un rinnovato protagonismo dell'Europa in quella tormentata Regione. Assieme ai Balcani, il Medio Oriente è ai primi posti della politica estera italiana. A sottolinearlo è Massimo D'Alema. È fondamentale lavorare per «evitare il rischio umanitario nei Territori palestinesi» e fare questo senza però «favorire il governo di Hamas», spiega il titolare della Farnesina nel suo incon-

tro conclusivo con la stampa a Vienna. Dalla capitale austriaca, D'Alema mette in guardia dal pericolo di «far pagare alla popolazione palestinese la vittoria elettorale di Hamas. Anzitutto perché indurrebbe i palestinesi a pensare che «la democrazia porta guai» e poi perché, in mancanza di aiuti occidentali, le uniche risorse nei Territori affluiscono «dall'Iran e dalle organizzazioni islamiche» e

**L'Europa punta su Abu Mazen, che stimola la voglia di pace della maggioranza**

quindi «rafforzano i gruppi radicali». In questo contesto, il ministro degli Esteri riferisce che i Venticinque capi delle diplomazie dell'Unione hanno approvato il meccanismo studiato dalla Commissione per far affluire fondi e risorse nei Territori a fini umanitari e di assistenza. D'Alema insiste su un punto: se la popolazione palestinese non dovesse ricevere aiuti, sarebbe «ingiusto e inaccettabile». E, inoltre, si rischierebbe «radicalizzazione e destabilizzazione» della situazione con effetti «contrari alla prospettiva della pace e della sicurezza». L'Europa vuole evitare il «rischio di collasso umanitario» nei Territori: è l'indicazione che emerge dal vertice in terra austriaca.

È un dovere e un impegno che l'Unione Europea porterà avanti «senza favorire il governo di Hamas» che, ribadisce D'Alema «non può essere considerato un interlocutore». Hamas deve invece dare risposte positive alle richieste internazionali e, quindi, rinunciare alla violenza, riconoscere Israele e gli impegni sottoscritti dall'Anp. Gli aiuti umanitari possono essere anche un importante strumento politico per rafforzare



Il ministro degli Esteri D'Alema a Vienna con i colleghi Benita Ferrero-Waldner e George Iacovou. Foto di Georges Schneider/Epa

la leadership di Abu Mazen. L'Unione Europea, rimarca in proposito il vicepresidente del Consiglio, segue «con interesse» l'iniziativa politica del presidente dell'Anp. D'Alema dice di ritenere che la popolazione palestinese non sia «contraria a questa prospettiva» di pace e che l'atteggiamento del governo di Hamas «non risponde ai sentimenti prevalenti della popolazione palestinese». Abu Mazen, rileva il titolare della Farnesina, «cerca di fare leva su quella volontà di pace che

esiste nella maggioranza del popolo palestinese» ed è anche per questa ragione che il mancato aiuto umanitario nei Territori avrebbe «effetti negativi»: da un lato indurrebbe la convinzione che la democrazia «porta guai e non sviluppi positivi» e dall'altro permetterebbe soltanto ai gruppi integralisti di disporre di risorse. Dal «fronte mediorientale» alla sfida europea. Per D'Alema «non si può parlare di crisi dell'Europa. La costruzione comunitaria ha conosciuto battute d'arresto,

ma il processo compiuto fino ad oggi è irreversibile». L'Unione ricorda il vicepremier «si è allargata a Venticinque paesi ed è pros-

**«L'Europa non è in crisi, ma ha bisogno di istituzioni più forti» È più stretto il rapporto tra Roma e Berlino**

sima ad allargarsi ulteriormente». All'Europa, «guardano con una forte domanda Paesi nei Balcani, la Turchia, l'Ucraina». Al tempo stesso il ministro degli Esteri riconosce che l'Europa ha bisogno di «istituzioni più forti» e che è assolutamente indispensabile «rilanciare il processo di integrazione europea». La pausa di riflessione durerà ancora un anno e in questo periodo sarà assai importante - è opinione di D'Alema - utilizzare i trattati esistenti per rafforzare la cooperazione in alcuni settori concreti, come quello della politica energetica. Di certo «non verrà abbandonato» il Trattato costituzionale e l'Italia vuole che ne «sia salvata e recuperata la maggior parte possibile».

Nel frattempo bisogna «utilizzare i trattati esistenti», non si stacca di ripetere il titolare della Farnesina, soddisfatto che sia prevalsa, in sede di conclave, questa logica su quella del cosiddetto «cherry picking» del Trattato (prenderne dei pezzetti soltanto, ndr.) che, dice il ministro, «sarebbe dire abbandonarlo». In questo quadro, D'Alema torna a insistere sull'importanza di un rapporto più forte tra Italia e Germania sulla strada del rilancio europeo.

Il titolare della Farnesina ha avuto, l'altro ieri sera, un colloquio con il suo collega tedesco Frank Walter Steinmeier nel corso del quale, sottolinea, sono state constatate «grandi convergenze di vedute e di interessi». Tra Roma e Berlino c'è, annota D'Alema, «un forte impegno comune per rilanciare le prospettive europee». Questo, in vista soprattutto del turno di presidenza tedesco dell'Ue che cadrà nel primo semestre del 2007 in concomitanza, tra l'altro, con il cinquantesimo anniversario dei Trattati di Roma e con le elezioni presidenziali francesi. L'Unione ha comunque bisogno di istituzioni più forti, insiste il titolare della Farnesina. E l'orizzonte temporale, in tal senso, è «quello che guarda al 2009: l'obiettivo è quello di arrivare alle elezioni europee in un quadro costituzionale rinnovato».

## IL PRESIDENTE DS

### «Il partito democratico pronto entro un anno»

/ Roma

Gli impegni internazionali non distruggono Massimo D'Alema dalla politica italiana e dal Partito Democratico che verrà. «Saremo pronti per la primavera del 2007 ed il leader sarà Prodi», annuncia il vicepremier e ministro degli Esteri in un'intervista al quotidiano tedesco «Frankfurter Allgemeine Sonntagszeitung» ieri rilanciata da «Repubblica». E se nessuno, tra Ds e Dl, mette in dubbio la leadership di Romano Prodi, sui tempi emerge una cautela, dovuta non a riserve sul progetto ma alla necessità di costruire un percorso complesso. Processo lontano dall'essere avviato per Carlo Leoni, del correntone Ds, per il quale, ad ora, «è tutto e solo un proporre date e leader».

Il presidente dei Ds accredita la leadership di Prodi facendo riferimento al quadro europeo: «Molti elementi - spiega il ministro degli Esteri - parlano a favore del fatto che, come nel caso tedesco, il capo del governo sia anche il capo del più grande partito di governo». Tutti con Prodi, quindi, anche se Marina Sereni, della segreteria Ds e vicepresidente dei deputati dell'Ulivo, fa presente che «ciò non toglie che il partito si deve poi dotare di organismi e struttura visto anche che Prodi è impegnato per il governo del paese». Cautela e distinguo arrivano invece sui tempi da entrambi i partiti coinvolti nel processo unitario. «Nel 2007 non saremo pronti ma si svolgeranno i congressi dei 2 partiti per avviare il processo costituente», frena il diellino Renzo Lusetti. «Concordo - spiega il deputato della Margherita - sul fatto che il leader di quello che io chiamo il country party, il partito del paese, deve anche essere il capo del governo. Ma non condivido i tempi perché la fusione di Ds e Ds non può avvenire né con troppa fretta né con un'imposizione dei

vertici. Il processo va costruito partendo dalle periferie, quindi, e io parlo per la Margherita, prima i congressi provinciali ed il coinvolgimento degli amministratori per arrivare nel 2007 al congresso che avvii il processo costituente dell'Ulivo». Scettico sulla tabella di marcia anche il diellino Peppino Calderola: «Le questioni da risolvere ci sono e per questo avrei meno fretta. Ci vuole tempo per convincere tutti e non perdere una sola foglia di questo albero». Più ottimisti sulla velocità di nascita del partito democratico ma non per questo con il piede sull'acceleratore Marina Sereni e l'esponente della Margherita Franco Monaco, deputato molto vicino al Professore. «Bisogna fare velocemente - è la convinzione della vicepresidente dell'Ulivo alla Camera - ma non mi impiccherai sulle date. Penso che realisticamente in un anno si può produrre un processo vero e realistico di costituente». Parafraza Manzoni, invece, il parlamentare della Margherita Monaco: «S'ha da fare presto, ma soprattutto bene e non sarà un problema se si richiederà qualche tempo in più».

Una brusca frenata nel metodo e nel merito del cammino verso il partito democratico arriva invece da Carlo Leoni, del correntone Ds. «Sono molto sorpreso - afferma irritato il vicepresidente della Camera - da questo modo di discutere adottato da tutti e oggi anche da D'Alema: è tutto un proporre di date e leader prima ancora di definire i contenuti, la collocazione internazionale e di chiedere cosa ne pensano militanti e iscritti». L'unica data che i vertici dovrebbero dare, aggiunge Leoni, è quella del congresso per dare voce alla base. E in attesa, la data la dà lui: il 17 giugno assemblea nazionale della sinistra Ds. Tema unico: il Partito democratico.

## 2 giugno, parata con contestazione

Rifondazione alla manifestazione dei pacifisti, Bertinotti sul palco per la sfilata dell'esercito

di Maria Zegarelli / Roma

**LA PARATA** Sul palco ci saranno le massime istituzioni, dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a quello della Camera Fausto

Bertinotti. Nelle vie della città ci sarà un pezzo di Rifondazione che insieme alle associazioni pacifiste sfilerà per dire no alla parata del 2 giugno e per chiedere che venga sospesa. Prove tecniche di contraddizioni interne per il governo di centrosinistra a cui guarda il popolo «no war» «no global» «no army». Pezzi di un partito di maggioranza che contestano quello che il loro ex segretario - oggi terza carica dello Stato - celebra come gli è richiesto dal ruolo che riveste. I Verdi usano toni più sfumati. «Non condivido le polemiche verso Bertinotti - dice Angelo Bonelli, capogruppo del Sole che Ride alla Camera -. Riteniamo che la questione della pace debba passare attraverso politiche più strutturali e al riguardo noi stiamo proponendo riduzione delle spese degli armamenti a favore della politica della cooperazione».

Nei giorni scorsi il neoministro della Difesa

Arturo Parisi ha detto a chiare lettere che quella che si celebra il 2 giugno, 60° Anniversario, «è la festa della Repubblica, una repubblica che ha scritto, nell'articolo 11 della Costituzione, il ripudio, il rifiuto della guerra» e questo è il senso con cui starà sul palco. Certo è che quando è arrivato ha trovato già tutto pronto, compresi i tagli consistenti alla manifestazione dovuti alle ristrettezze finanziarie. «Il ministro - raccontano dal suo entourage - ha comunque dato disposizioni per una manifestazione più snella e sobria». Intanto durerà mezz'ora in meno rispetto al passato: tutto si concluderà nel giro di un'ora e mezza. Meno tempo, meno uomini e meno mezzi: 5 mila anziché 8500 militari; Frece Tricolori della Pattuglia acrobatica nazionale dell'Aeronautica soltanto sull'Altare della Patria (non più 75 aerei come di consueto) e meno cavalli; ridimensionato anche il settimo e ultimo settore della sfilata, quello dedicato ai reparti a cavallo delle forze armate e dei corpi armati dello Stato. «Strizzato» anche il primo settore, quello dedicato alle missioni all'estero, mentre non ci sarà il passaggio dei militari in uniforme storica che lo scorso anno sfilarono da-

vanti al presidente della Repubblica e alle più alte cariche dello Stato. Il tema di questa contestata edizione 2006 sarà «La Repubblica e le sue forze armate». Ed è proprio contro la celebrazione delle Forze Armate che alza la voce una parte della maggioranza e di elettori della maggioranza, nel giorno in cui saranno Fausto Bertinotti e Giorgio Napolitano, Antonio Marini e Romano Prodi a rappresentare il nuovo corso post-Berlusconi. Gli appelli dei pacifisti in questi ultimi giorni si sono moltiplicati: sul sito «www.peacelink.it» ce n'è uno affinché il 2 giugno «sia festa della Costituzione. Senza parata militare». La «calda richiesta» a Napolitano - primi firmatari tra gli altri Marco Revelli, Lidia Menapace, Enrico Peyretti - dal popolo della pace è di festeggiare la ricorrenza di venerdì prossimo «come vera festa della Costituzione, come festa del voto popolare che ha voluto la Repubblica e eletto la Costituente». Arci, Associazione Obiettori non violenti, Emergency, i gruppi di Camera e Senato di Rc, Libera, un Ponte per - solo per citarne alcuni - chiedono invece di «sospendere la parata prevista per il 2 giugno», perché «il pianeta è attraversato da guerre, violenze, barbarie inaudite che ci impongono ogni giorno vittime e sofferenza».

Enormi risorse sono sperperate in armamenti, mentre la povertà aumenta ovunque. Il diritto a vivere in pace e dignità spetta a tutti gli essere umani». E annunciano «mobilitazioni diffuse», città per città, una sotto il Parlamento «con delegazioni nazionali, in occasione del voto sul rifinanziamento delle missioni militari che si terrà prima della fine di giugno». Il Comitato per il ritiro dei militari italiani dall'Iraq e dall'Afghanistan, invece, annuncia per il 2 giugno, contestazioni «all'interno della manifestazione ufficiale a Roma e in altre città italiane». Anche da loro richieste al governo: ritiro dall'Iraq e dall'Afghanistan e sospensione della parata.

Ieri, come se già non bastassero le prese di posizione dei gruppi parlamentari di Rc anche Liberazione, il quotidiano del partito, ha messo del suo. Giorgio Beretta scrive: «Tutti in divisa per la parata militare del 2 giugno. Volontari o obiettori, pacifisti e operatori della Protezione civile, siamo tutti reclutati. A qualcuno piacerebbe che saltassimo le Autorità del palco d'onore sull'attenti, battendo i tacchi e levando rito lo sguardo. Di fatto, in divisa ci siamo già. Settimi al mondo per le spese militari gli italiani spendono, senza saperlo più dei tedeschi per la Difesa...».

**IL CASO** Il 5 giugno udienza preliminare del processo sui diritti tv dove l'ex premier è accusato insieme all'avvocato inglese

## Mills contraddice Berlusconi. E la moglie trascina Blair nello scandalo

/ Roma

Il ministro della Cultura britannico, Tessa Jowell, potrebbe essere ascoltata di nuovo sulla presunta tangente da 350.000 sterline (600.000 dollari) intestata dal marito, l'avvocato David Mills, per una presunta falsa testimonianza a due processi che vedono coinvolto l'ex presidente del Consiglio italiano, Silvio Berlusconi. In un documento riguardante l'incontro del 22 luglio 2004 tra Mills e il Fisco britannico - citato ieri dal Sunday Times - l'avvocato inglese lascia supporre che la moglie fosse al corrente dei suoi affari finanziari più di quanto lei abbia sostenuto nell'ambito dell'indagine condotta dal segretario di gabinetto, Gus O'Donnell, su presunte violazioni della condotta ministeriale. Nel corso dell'indagine, il ministro ha sostenuto che il marito le riferì del «dono» di 350.000 sterline soltanto nell'agosto 2004, quattro anni dopo aver intascato la somma e pochi giorni dopo che Mills aveva raggiunto un accordo con il Fisco per il pagamento delle tasse sulla somma ricevuta. Una vicenda incresciosa per il governo britannico, che ha prodotto anche una (finta?) separazione tra i due coniugi. Ancora

ieri l'avvocato Mills ha negato che la moglie fosse a conoscenza della vicenda prima di quella data: «Ho tenuto tutto per me. Era un problema mio. Non volevo farla preoccupare. Le ho detto tutto dopo aver deciso di pagare le tasse». Lo scorso febbraio, sempre il Times rivelò che il ministro aveva sottoscritto insieme al marito una richiesta di mutuo per la casa nel nord di Londra dove vivono, operazione che avrebbe consentito a Mills di portare sul suolo britannico quella che, secondo i pubblici ministeri milanesi, era la ricompensa intascata dall'avvocato per presunte false testimonianze, rilasciate tra il 1997

e il 1998 nei processi sulle tangenti alla Guardia di Finanza e All Iberian. 1.600 mila dollari avrebbero viaggiato intorno al mondo in una serie di conti off-shore prima di arrivare a Mills. E per i britannici, molto meno inclini a glissare sulle questioni di moralità e trasparenza dei membri del governo, è certo una bella grana. Il memorandum citato oggi dal Times fa parte di una serie di documenti trasmessi dalla Procura di Milano ai legali di Mills e Berlusconi in vista dell'udienza del prossimo 5 giugno in cui si deciderà se accogliere o meno la richiesta della procura di mandare a giudizio l'ex presi-

dente del Consiglio e l'avvocato inglese, accusati di corruzione in atti giudiziari. 1.600 mila dollari, infatti sarebbero il prezzo del silenzio dell'avvocato inglese nella vicenda dei diritti tv. Non menti, assicurò agli investigatori britannici che lo interrogavano, ma omise di riferire fatti che erano a sua conoscenza per proteggere Berlusconi. Il 22 luglio del 2004 a Bristol ammise di aver incontrato il premier e di aver concordato come «frapporre ulteriore distanza tra lui e le società off-shore della Fininvest». Nel novembre si rimangiò tutto: quei soldi, disse, me li ha dati Berlusconi, anzi Attanasio. Che hanno smentito.



Benedetto XVI si è fermato in preghiera davanti alla cella del braccio 11, nel cortile ha incontrato ex deportati

Nel discorso la Shoah nominata solo due volte  
«Incombono nuove sciagure: terrorismo e cinismo»

# Il Papa: Shoah colpa di un gruppo di criminali

Ratzinger ad Auschwitz: «Il popolo tedesco fu usato ed abusato, i potenti del Terzo Reich volevano eliminare gli ebrei, i polacchi e i rom. Mai più quell'orrore, imploro riconciliazione»

di Roberto Monteforte inviato a Auschwitz / Segue dalla prima

**LA PIÙ DIFFICILE** per il Papa tedesco. La più attesa. Visita il campo. Si ferma in preghiera davanti alla cella del braccio 11 dove venne fatto morire padre Massimiliano Kolbe. Nel cortile incontra alcuni

ex deportati e rappresentanti delle altre religioni, i capi della comunità ebraica polacca. Non nasconde l'oppressione che proprio da cristiano e da figlio della Germania prova di fronte a questa realtà. Chiede perdono e riconciliazione. Invoca Dio affinché «non permetta mai più una simile cosa». Ma questo non basta. Joseph Ratzinger lo sa bene. Ricorda le fermissime parole di condanna pronunciate proprio ad Auschwitz da Giovanni Paolo II. Ma era un figlio di Polonia a parlare, di un paese che accanto al popolo ebraico è stato la principale vittima del nazismo. Un amico degli ebrei e di Israele capace di chiedere perdono per le colpe della Chiesa nei confronti dei «fratelli maggiori». Ora a parlare è il Papa tedesco. Si attende qualche ammissione di responsabilità da un cattolico che ha vissuto il dramma del nazionalsocialismo. Ratzinger poco concede a chi si aspetta risposte semplici. Le sue sono parole che possono anche deludere. Soprattutto gli ebrei, le vittime principali del nazismo. Parla di Shoah, dello sterminio del popolo ebraico, della soluzione finale. Ma è solo uno dei tanti punti del suo discorso. «Dovevo venire. Era ed è un dovere di quanti hanno sofferto, un dovere davanti a Dio», parte da qui il Papa tedesco. E racconta il dramma del suo popolo, «usato» e «abusato»



Il Papa ad Auschwitz Foto di Andrzej Grygiel/Ansa

dal nazismo. Più vittima che complice. Sembra assolverlo da ogni responsabilità. Ma come è stato possibile? Deve aver meditato ogni parola di Joseph Ratzinger che in quegli anni, appena adolescente, con il paese in guerra, venne costretto ad indossare la divisa militare. Quello tedesco è stato un popolo - afferma - sul quale «un gruppo di criminali

raggiunse il potere mediante promesse bugiarde». Fu così - è la sua ricostruzione - che «riuscirono ad usare il popolo come strumento della loro smania di distruzione e di dominio». Da vescovo era stato due volte ad Auschwitz, da Papa ha esplorato «la grazia della riconciliazione». Una richiesta rivolta a Dio, «che solo può purificare i cuori», e

agli uomini che hanno sofferto nei campi. Non ad altri. Non ai popoli «vittima».

Ma il suo sguardo è rivolto al presente. Perché di riconciliazione c'è bisogno anche oggi «per tutti coloro che in questa ora della storia - afferma - soffrono in modo nuovo sotto il potere dell'odio e della violenza». Invita a pregare per risvegliare nel cuore di ogni uomo la «nascosta presenza di Dio» soffocata dall'egoismo, dalla paura, dall'indifferenza e dall'egoismo. Ce n'è bisogno per non far prevalere le «nuove sventure che incombono». Hanno un nome preciso: il terrorismo fondamentalista che «abusa del nome di Dio per giustificare una violenza cieca contro persone innocenti». E quel «cinismo che non conosce Dio e che schemisce la fede in Lui». Bisogna pregare perché l'uomo capisca che «la violenza non crea pace», ma suscita solo altra

violenza da cui tutti usciranno perdenti.

Definisce Auschwitz come luogo della Memoria e nello stesso tempo come il luogo della Shoah. Ritocca il testo sino all'ultimo. Il riferimento alla Shoah è l'ultimo aggiustamento. Introduce due volte la parola nel testo. Non aveva parlato di Olocausto al suo arrivo all'aeroporto. Sarebbe stato un caso non pronunciare proprio ad Auschwitz. Avrebbe lacerato il rapporto con il mondo ebraico. Ma quel campo di sterminio per Benedetto XVI è il luogo «di tutte le vittime» di un potere che trattava gli uomini «come materiale e non come persone». Anche se in questo elenco al primo posto vi è il popolo ebraico. «I potenti del Terzo Reich - ricorda - volevano eliminarlo dall'elenco dei popoli della terra». «Quei criminali violenti - aggiunge - con l'annientamento del popolo di Abramo, inten-

devano uccidere quel Dio che affidò ad Abramo i criteri orientativi dell'umanità che restano validi in eterno». Con lo sterminio del popolo ebraico volevano uccidere quel Dio di cui erano testimonianza, e con un obiettivo preciso: «Affermare che il dominio appartiene soltanto all'uomo e a loro stessi che avevano saputo impadronirsi del mondo». Con la distruzione di Israele volevano strappare anche la radice della religione cristiana, scandisce il Papa, da sostituire con «la fede nel dominio dell'uomo forte». Ma non si ferma qui l'elenco. Benedetto XVI ricorda l'élite culturale della Polonia eliminata per cancellare l'«identità e l'autonomia di quel popolo». Quindi i Sinti ed i Rom, il popolo migrante, da cancellare perché ritenuto «inutile alla storia universale», «indegno di esistere».

Ricorda i soldati russi rinchiusi perché si opposero al terrore nazionalsocialista, per poi - aggiunge - sottomettere i popoli liberati alla dittatura di Stalin. E ci sono anche le vittime tedesche. Vi è l'ebrea Edith Stein, suor Teresa della Croce che convertita al cattolicesimo «accettò di morire accanto al suo popolo». Come altri tedeschi dissidenti che vennero deportati ad Auschwitz - Birkenau perché considerati «i rifiuti della nazione».

È lungo elenco dei popoli che possono contare vittime, e questo pare ridimensionare quella lettura della Shoah come dramma assoluto e unico della storia, così fortemente sentita nel mondo ebraico. Nell'elenco di Ratzinger non figurano gli omosessuali, i comunisti, i Testimoni di Geova. «Ricordare, ma non per provocare l'odio», insiste il Papa, «per non scordare quanto sia terribile l'opera del male. Auschwitz oggi rappresenta il luogo della «purificazione della memoria». Che aiuta a «porre un limite al male e dare forza la bene».

Così ha concluso una giornata intensissima. Nella mattina, con la messa celebrata nella grande spianata del parco di Blonia di Cracovia, vi è stato il grande abbraccio con il popolo polacco. Più di un milione secondo gli organizzatori.



Foto di Czarek Sokolowski/Ansa

**IL DISCORSO** Ecco i passaggi salienti del testo pronunciato da Benedetto XVI nel campo di sterminio.

## Nazismo e Shoah, le parole del Papa tedesco

Prendere la parola in questo luogo di orrore, di accumulato di crimini contro Dio e contro l'uomo che non ha confronti nella storia, è quasi impossibile - ed è particolarmente difficile e opprimente per un cristiano, per un Papa che proviene dalla Germania.....

«Ventisette anni fa, il 7 giugno 1979, era qui Papa Giovanni Paolo II... era qui figlio del popolo polacco. Io sono oggi qui come figlio del popolo tedesco, e proprio per questo devo e posso dire come lui: Non potevo non venire qui. Dovevo venire. Era ed è un dovere di quanti hanno sofferto, un dovere davanti a Dio, di essere qui come successore di Giovanni Paolo II e come figlio del popolo tedesco - figlio di quel popolo sul quale un gruppo di criminali raggiunse il potere mediante promesse bugiarde, in nome di prospettive di grandezza, di recupero dell'onore della nazione e della sua rilevanza, con previsioni di benessere e anche con la forza del terrore e dell'intimidazione, cosicché il nostro popolo poté essere usato ed abusato come strumento della loro smania di distruzione e di dominio. Sì, non potevo non venire qui....

«Il luogo in cui ci troviamo è un luogo della memoria ed è anche il luogo della Shoah. Il passato non è mai soltanto pas-

sato. Esso riguarda noi e ci indica la via da non prendere e quelle da prendere. Come Giovanni Paolo II ho percorso il cammino lungo le lapidi che, nelle varie lingue, ricordano le vittime di questo luogo: sono lapidi in bielorusso, ceco, tedesco, francese, greco, ebraico, croato, italiano, yiddish, ungherese, neerlandese, norvegese, polacco, russo, rom, rumeno, slovacco, serbo, ucraino, giudeo-ispanico, inglese. Tutte queste lapidi commemorative parlano di dolore umano, ci lasciano intuire il cinismo di quel potere che trattava gli uomini come materiale non riconoscendoli come per-

«È un dovere essere qui, figlio del popolo tedesco sul quale un gruppo di criminali raggiunse il potere»

sone, nelle quali rifugge l'immagine di Dio. Alcune lapidi invitano ad una commemorazione particolare. C'è quella in lingua ebraica. I potenti del Terzo Reich volevano schiacciare il popolo ebraico nella sua totalità; eliminarlo dall'elenco dei popoli della terra. Allora le parole del Salmo: "Siamo messi a morte, stimati

### Olocausto, Ahmadinejad rilancia la sfida

**BERLINO** I tedeschi devono smettere di sentirsi in colpa per l'Olocausto. Il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad rilancia la sua sfida. In un'intervista rilasciata alla rivista tedesca Der Spiegel, ha detto di dubitare che ai tedeschi sia stato consentito di scrivere «la verità» sull'Olocausto. «Penso che il popolo tedesco sia prigioniero dell'Olocausto. Oltre 60 milioni di persone sono state uccise nella Seconda guerra mondiale... La domanda è: perché solo gli ebrei sono al centro dell'attenzione? Quanto andrà avanti?». Per quanto il popolo tedesco sarà ostaggio degli sionisti? «Perché dovrete sentirvi in obbligo nei confronti dei sionisti? Avete pagato riparazioni per 60 anni e dovrete pagare per altri 100 anni». Il cancelliere tedesco Angela Merkel e altri leader hanno detto che le precedenti dichiarazioni con cui il presidente iraniano aveva messo in dubbio l'Olocausto sono inaccettabili. Negare l'Olocausto costituisce un reato grave in Germania, punibile con il carcere fino a cinque anni.

«come pecore da macello» si verificano in modo terribile. In fondo, quei criminali violenti, con l'annientamento di questo popolo, intendevano uccidere quel Dio che chiamò Abramo, che parlando sui Sinai stabilì i criteri orientativi dell'umanità che restano validi in eterno. Se questo popolo, semplicemente con la sua esistenza, costituisce una testimonianza di quel Dio che ha parlato all'uomo e lo prende in carico, allora quel Dio doveva finalmente essere morto e il dominio appartenere soltanto all'uomo - a loro stessi che si ritenevano i forti che avevano saputo impadronirsi del mondo. Con la distruzione di Israele con la Shoah volevano, in fin dei conti,

«Il luogo in cui ci troviamo è un luogo della Memoria ed anche il luogo della Shoah»

strappare anche la radice, su cui si basa la fede cristiana, sostituendola definitivamente con la fede fatta da sé, la fede nel dominio dell'uomo, del forte. C'è poi la lapide in lingua polacca: In una prima fase e innanzitutto si voleva eliminare l'élite culturale e cancellare così il popolo come soggetto storico autonomo per abbas-

sarlo, nella misura in cui continuava ad esistere, a un popolo di schiavi. Un'altra lapide, che invita particolarmente a riflettere, è quella scritta nella lingua dei Sinti e dei Rom. Anche qui si voleva far scomparire un intero popolo che vive migrando in mezzo agli altri popoli. Esso veniva annoverato tra gli elementi inutili della storia universale, in una ideologia nella quale doveva contare ormai solo l'utile misurabile; tutto il resto, secondo i loro concetti, veniva classificato come lebensunwertes Leben - una vita indegna di essere vissuta. Poi c'è la lapide in russo che evoca l'immenso numero delle vite sacrificate tra i soldati russi nello scontro con il regime

«Ho percorso il cammino lungo le lapidi, quella in ebraico, in polacco nella lingua dei Rom»

del terrore nazionalsocialista; al contempo, però, ci fa riflettere sul tragico duplice significato della loro missione: liberando i popoli da una dittatura, dovevano servire anche a sottomettere gli stessi popoli ad una nuova dittatura, quella di Stalin e dell'ideologia comunista. Anche tutte le altre lapidi nelle molte lingue dell'Euro-

pa ci parlano della sofferenza di uomini dell'intero continente; toccheranno profondamente il nostro cuore, se non facessimo soltanto memoria delle vittime in modo globale, ma se invece vedessimo i volti delle singole persone che sono finite qui nel buio del terrore. Ho sentito come intimo dovere fermarmi in modo particolare anche davanti alla lapide in lingua tedesca. Da lì emerge davanti a noi il volto di Edith Stein, Theresia Benedicta a Cruce: ebrea e tedesca scomparsa, insieme con la sorella, nell'orrore della notte del campo di concentramento tedesco-nazista....

«L'umanità ha attraversato a Auschwitz-Birkenau una "valle oscura". Perciò vorrei, proprio in questo luogo, concludere con una preghiera di fiducia - con un Salmo d'Israele che, insieme, è una preghiera della cristianità: "Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome. Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastrò mi danno sicurezza... Abiterò nella casa del Signore per lungheggianti anni" (Sal 23, 1-4, 6). (00809-01.01) (Testo originale: Polacco)





Foto Epa-Ansa

## Luzzatto: è riduzionismo Io mi ribello

L'ex presidente delle comunità ebraiche: non ha mai citato Hitler

di Umberto De Giovannangeli

**UN IMBARAZZO** che tracima nello sconcerto. Per il «riduzionismo» della responsabilità collettiva del popolo tedesco nell'Olocausto, per aver usato solo due volte la parola Shoah nel suo discorso. Imbarazzo e sconcerto per «un nome che il Papa tedesco non pronuncia mai: quello di Hitler». Così Amos Luz-

zatto, già presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane commenta il discorso pronunciato ad Auschwitz da Benedetto XVI.

**Come valuta il discorso pronunciato da Papa Benedetto XVI ad Auschwitz-Birkenau?**  
«Inizierei con la visita del Papa in Polonia, con la quale Benedetto XVI ha inteso segnare una continuità con il suo predecessore Giovanni Paolo II, e questo va apprezzato, perché recarsi in particolare ad Auschwitz dove ancora per un po' di tempo si vedono gli ultimi sopravvissuti ai lager nazisti è un segno abbastanza chiaro di una volontà precisa di contrastare altre tentazioni del genere e di andare in un'altra direzione. Quanto al discorso, beh, non posso che dirmi imbarazzato».

**Da cosa nasce il suo imbarazzo?**  
«Da vari motivi. Il primo è il modo come il Papa si presenta in quanto figlio del popolo tedesco. Questo mi lascia molto imbarazzato perché le parole che io leggo nel testo mi sconcertano. Leggo testualmente: "...un gruppo di criminali raggiunse il potere mediante promesse bugiarde, in nome di prospettive di grandezza, di recupero dell'onore della Nazione e della sua rilevanza con previsione del benessere e anche con la forza del terrore e dell'intimidazione cosicché il nostro popolo poté essere usato e abusato

come strumento della loro smania di distruzione e di dominio...". Questa, con tutto il rispetto per Benedetto XVI, è una descrizione che lascia molto a desiderare. Innanzitutto perché non c'è una parola una sul razzismo e sul fatto della predominanza di una razza sulle altre razze. Senza riconoscere questo, che ha portato in realtà una grande maggioranza del popolo tedesco a sostenere un regime e senza quel sostegno di massa quel regime non avrebbe potuto reggere così a lungo, fino alla fine della guerra. I motivi, storici, politici, culturali, che sono alla base di quel sostegno andrebbero indagati e non ridotti a un gruppo di criminali che manipola la coscienza di un popolo. Contro questo riduzionismo io mi ribello. Il vero problema è quello di disinnescare il collegamento fra altri gruppi di criminali che ci posso essere in tutti i tempi e altri popoli che possono essere portati a sostenere quelli che Benedetto XVI definisce "un gruppo di criminali". Questa descrizione è molto riduttiva e soprattutto non offre una prospettiva di un lavoro in profondità perché queste immani tragedie non possano ripetersi. C'è poi un altro e non meno importante motivo di imbarazzo...».

**Quale, professor Luzzatto?**

«Imbarazzante la descrizione del popolo tedesco usato e abusato da un gruppo di criminali La Shoah citata solo 2 volte»



«Il popolo ebraico è appena menzionato. La Shoah è menzionata solo due volte nel discorso papale, troppo poco per una tragedia così grande. Io non sono d'accordo che si possa dire "il luogo (Auschwitz, ndr.) in cui ci troviamo è anche il luogo della Shoah...". È uno dei luoghi della Shoah, il più terribile se vogliamo, ma i luoghi della Shoah sono tutti i luoghi in cui gli ebrei sono stati perseguitati, cacciati, ricercati ovunque si nascondessero per essere consegnati ai treni dei deportati per portarli ad Auschwitz. La Shoah comincia molto prima di arrivare ad Auschwitz. Inizia con le razzie, comincia con l'emarginazione, si inverte con i monumenti che troviamo a Berlino, persecuzione sistematica e crudele degli ebrei. Il tentativo di annientamento totale degli ebrei non può essere definito solo un episodio criminale, per quanto esecrabile, e tanto meno diluito in un lungo e indistinto elenco di lapidi da leggere: in ciekò, bielorusso, tedesco, francese, greco, ebraico (meno male), croato, italiano, yiddish (meno male), ungherese, irlandese, norvegese, polacco, russo, rom, rumeno, slovacco, serbo, ucraino, giudeo-espagnolo, inglese. È vero che c'è scritto, nel discorso del Papa, che i potentati del Terzo Reich volevano schiacciare il popolo ebraico nella sua totalità, ma là è iniziata la Shoah, quella è la dottrina della Shoah, non altra. Certo che l'uomo ha sofferto ed è stato degradato ad Auschwitz, ma diciamo le cose come sono. Sostanzialmente due tipi di uomini sono stati schiacciati, degradati, annientati nei lager nazisti. L'uomo ebreo e l'uomo-zingaro. Questi due tipi di uomini erano mandati là per ucciderli; quei lager erano la fabbrica della morte per loro in maniera specifica. Gli altri sono state certamente vittime di una persecuzione di un regime crudele ma non è la stessa cosa come organizzazione ideologica, dottrina ancora viva perché si sente ancora negare che ci sia stata qualsiasi specificità nella Shoah, si sente addirittura negare che queste cose siano avvenute e ancora qualcuno dicendo di se stesso non sono un antisemita afferma che gli Ebrei disprezzano gli altri popoli. Questo è una cosa che a grandi lettere deve essere dichiarata falsa in un viaggio ad Auschwitz».

## Melloni: troppa teologia, è il suo limite

Il docente di storia della Chiesa: «Per lui il discorso più difficile»

di Gabriel Bertinotto

**SECONDO ANTONIO MELLONI**, docente di storia della Chiesa, il discorso del Papa ad Auschwitz corregge certe interpretazioni in chiave anti-Wojtyla che avevano ricevuto le parole da lui pronunciate nel primo giorno della visita polacca. Ma è nell'approccio tutto teologico del suo pontificato, che Be-

nedetto XVI «si incontra con il suo limite».

**Come valuta, professor Melloni, il discorso del Papa ad Auschwitz?**

«Abbastanza positivamente. Ne risultano chiarite le espressioni un po' infelici da lui usate il primo giorno in Polonia sul perdono, che avevano alimentato interpretazioni come quella di Messeri sul Corriere della Sera, nel senso di una presunta liquidazione delle cose dette a suo tempo da Wojtyla sullo stesso tema. Benedetto XVI rimette le cose a posto, esprimendo ad alta voce una richiesta di riconciliazione con Dio e con gli uomini che hanno sofferto. Viene menzionato anche l'equivoco, secondo cui il Papa si accingesse a porre le basi teoriche di una beatificazione di Pio XII. Su questo punto il discorso di Auschwitz è felicemente esemplare, nel senso che non se ne parla affatto. Poi c'è il tentativo, difficile da valutare per chi non sia ebreo, di mettere assieme la Shoah con le sofferenze delle altre vittime del nazismo».

**Appunto. Questa equiparazione non può ingenerare l'impressione che si voglia ridimensionare l'unicità dello sterminio degli ebrei?**  
«Credo che non importi solo esaminare cosa dice Benedetto XVI, ma conside-

rare anche il percorso in cui si muove il suo pontificato, che è certamente più solitario rispetto ai precedenti. Benedetto XVI segue una sua linea di pensiero, poco sensibile alla voce dei collaboratori, alle esigenze politiche, ed alle istanze locali dei vescovi. Il discorso di Auschwitz era per lui il più difficile, perché, come molti connazionali della sua generazione, lui, tedesco, si trova alle prese con una questione tremenda. Ad Auschwitz il Papa legge il nazismo come la manipolazione di un'intera nazione da parte di una minoranza. Ma in Germania allora si manifestò anche l'incapacità di reagire da parte di un popolo e di una cultura raffinatissima. La tragedia dei lager deriva dalla volontà del regime di liberarsi di ebrei, oppositori, zingari, omosessuali. Ma lo sterminio degli ebrei poggiava anche su una subcultura antisemita. Benedetto XVI dà una lettura teologica: l'uccisione di Israele è parte del paganesimo nazista. Ma a quel punto si apre il problema: dov'erano i battezzati, mentre tutto questo accadeva?»

**Attribuire ad una piccola minoranza le responsabilità del nazismo, non**

«Ma chi aveva interpretato in chiave anti-Wojtyla le parole dette all'arrivo in Polonia, ieri è stato smentito»



**rischia di essere fuorviante, quasi si intendesse attenuare le colpe?**

«Certo. Nel discorso di Auschwitz vedo però una correzione rispetto a ciò che il papa disse l'estate scorsa a Colonia. Allora affermò che le nuove generazioni tedesche dovevano uscire dal senso di colpa. Ratzinger si sentiva il primo tedesco eletto ad una carica importante su scala internazionale, senza che qualcuno si fosse opposto dicendo: no, lui no, perché è tedesco. A Colonia in sostanza fece un discorso assoluto. Ma ad Auschwitz non può non riconoscere che il passato non è solo passato, indica anche quale via si deve o non si deve prendere. E deve ammettere che quando si parla di Shoah e di nazismo, non si può accettare la logica del "chi ha dato ha dato e chi ha avuto ha avuto"».

**È il passo in cui si mettono sullo stesso piano nazismo e comunismo?**

«È una posizione del tutto legittima. E anche del tutto discutibile. L'aveva già espressa l'anno scorso. Il 7 maggio del 2005 fu l'unico capo di Stato a non commemorare la caduta del regime hitleriano. Poi, alla presentazione del film su Wojtyla, recuperò parlando della fine del nazismo e dell'altro totalitarismo, il comunismo. Nell'insieme comunque il discorso di Benedetto XVI riporta tutto ad una dimensione più sensata. Dopo il primo discorso all'aeroporto di Varsavia, mi aveva colpito l'entusiasmo con cui alcuni commentatori avevano liquidato il mea culpa di Wojtyla, che è invece uno dei contributi più importanti da lui dati alla dottrina cattolica. Una differenza tra i due ultimi Papi forse è questa: di Giovanni Paolo II non ricordiamo solo le parole, ma il volto, l'atteggiamento fisico con cui si presentò al muro del Pianto. Benedetto XVI continua a fidarsi soprattutto della parola e cerca una via teologica invocando il silenzio di Dio per spiegare le tragedie dell'uomo. Lì si incontra con il suo limite».

## Antisemitismo, a Varsavia un giovane aggredisce il rabbino capo di Polonia

Michael Schudrich aveva ricevuto sms offensivi e insulti per la strada. Solidarietà dal premier polacco che ha nominato un gruppo speciale di indagine

di Varsavia

È stato il rabbino capo di Polonia Michael Schudrich, aggredito l'altro ieri a Varsavia da un giovane polacco, a intonare in ebraico ieri a Auschwitz, alla presenza di Papa Benedetto XVI, il Kaddish, il canto ebraico dei morti, alla memoria delle vittime dell'Olocausto nel campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau e di tutti gli altri lager del Terzo Reich. Schudrich è stato accompagnato nella preghiera da Piotr Kadleik, presidente della comunità ebraica in Polonia, e dal rabbino di Lodz. Prima della preghiera, Schudrich ha detto in polacco che il popolo ebraico ricorda tutti i «Giusti delle nazioni del mondo fra cui tanti erano polacchi e alcuni dei quali sono presenti fra noi». Il premier

polacco Kazimierz Marcinkiewicz ha telefonato l'altra al rabbino capo di Polonia Michael Schudrich per esprimergli solidarietà e rincuoramento per l'aggressione di cui è stato vittima a Varsavia. Lo ha dichiarato lo stesso Schudrich all'agenzia polacca Pap. «Sono grato al premier per l'interesse e la preoccupazione espressi nei miei confronti», ha detto. Il portavoce del premier Konrad Ciesiolkiewicz ha da parte sua condannato l'aggressione definendola «un fatto particolarmente doloroso perché avvenuto nel corso del viaggio di Papa Benedetto XVI in Polonia, quando l'intera nazione è immersa in preghiera». «In Polonia non c'è posto per l'antisemitismo e atteggiamenti ostili contro altre nazioni», ha ag-

giunto, precisando che dopo l'accaduto è stato subito nominato un gruppo speciale d'indagine presso il Comando generale della polizia.

Secondo la ricostruzione fatta da Schudrich alla Pap, il giovane aggressore, assieme a un gruppo di ragazzi, gli è passato vicino gridando: «la Polonia per i polacchi». Al che il rabbino gli si è rivolto chiedendogli il perché di quella frase. Di rimando il giovane, senza rispondergli, lo ha colpito al petto. «Quando ho cercato di difendermi lui ha tirato fuori una bomboletta di gas e me l'ha spruzzato in faccia», ha detto Schudrich.

A suo avviso, l'aggressione subita coincide solo per caso con la visita di Benedetto XVI in Polonia. «Sono convinto che si tratti di una mera coincidenza e chi ritiene che sia stata una provocazione pianifi-

cata non conosce i fatti e cerca delle scuse per giustificare il comportamento di quell'uomo», ha detto sottolineando che era da anni che non sentiva di un simile atto di aggressione fisica contro membri della comunità ebraica in Polonia. Il rabbino ha detto di avere ricevuto nelle ultime tre settimane alcuni messaggi sms offensivi e che per le strade di Varsavia ha sentito insulti antisemiti rivolti contro di lui.

Una condanna dell'accaduto è giunta anche da parte dell'ambasciatore americano a Varsavia, Victor Ashe (Schudrich è di origine Usa). «Tutti i nemici dell'intolleranza dovrebbero condannare atti del genere», «dobbiamo impegnarci affinché essi non si ripetano in futuro», ha detto il diplomatico in dichiarazioni alla Pap.



Il rabbino capo di Polonia Michael Schudrich Foto Ap



# Giava in ginocchio Più di 4600 morti Scosse a Tonga e Papua

Il governo chiede aiuto al mondo  
In Indonesia stato di emergenza per 3 mesi

di Gabriel Bertinotto

## STATO D'EMERGENZA IN INDONESIA.

Lo ha comunicato ieri sera il vicepresidente Jusuf Kalla, al termine della riunione di gabinetto dedicata al terremoto che sabato, secondo l'ultimo bilancio, ha provocato almeno 4600 morti. Lo stato d'emergenza

durerà tre mesi. Il governo ritiene che ci vorrà un anno per una «ricostruzione e riabilitazione» complete delle aree devastate, nella parte sudorientale dell'isola di Giava, e si rivolge alla comunità internazionale affinché intervenga in suo aiuto.

Probabilmente il numero delle vittime è destinato a salire. Molte sono ancora sepolte sotto le macerie e non sono state trovate. Non vengono fornite cifre precise sui dispersi. I feriti sono più di ventimila. I senza tetto sono centomila

secondo l'Unicef, addirittura il doppio a giudizio della Croce Rossa internazionale.

Ieri si è lavorato senza sosta nella speranza di trovare dei superstiti. Purtroppo il sistema sanitario nell'area fra Yogyakarta e Bantul, le due città più colpite, è al collasso, con ospedali congestionati che non riescono più a fare fronte alle necessità di ricovero e di cura. «Ci sono tre ospedali a Bantul

Oltre ventimila feriti  
Sistema sanitario  
al collasso  
a Yogyakarta e Bantul  
le zone più colpite

e cinque a Yogyakarta e tutti sono stracolmi. Non sono in grado di assistere più nessuno», dichiara John Budd, portavoce dell'Unicef.

Il mondo si mobilita per venire incontro allo Sos lanciato dal governo di Jakarta. L'Italia si è mossa sin da sabato con l'invio di un aereo, su indicazione del ministro degli Esteri Massimo D'Alema, per consegnare 27 tonnellate di beni di prima necessità. La Commissione europea ha deciso di inviare due esperti ed il Centro per l'informazione e il monitoraggio dei disastri della Commissione è in costante contatto con le autorità indonesiane. La Ue ha già stanziato 3 milioni di euro per l'assistenza sanitaria e i soccorsi agli sfollati. «Questa sciagura è accaduta in un'area altamente popolata e molte persone stanno soffrendo. Con questa linea urgente di aiuti - spiega il commissario Ue agli Aiuti umanitari, Louis Michel - miriamo ad alleviare il dolore, per quanto possibile. Si tratta di un esempio concreto di cosa significa la solidarietà europea». «Ora che il meccanismo di protezione civile Ue è stato attivato, l'Unione organizzerà un'assisten-



Una donna indonesiana tra le macerie della sua casa Foto di ALFIAN/Epa

za coordinata di emergenza», aggiunge il commissario Ue all'ambiente, Stavros Dimas. «Save the Children», la più grande organizzazione internazionale indipendente per la difesa e promozione dei diritti dei bambini, ha inviato una squadra di operatori, con scorte di acqua potabile, cibo, kit igienici, tende.

I sopravvissuti vivono nell'angoscia. Temono che la terra tremi ancora, o che si scateni il vicino vulcano Merapi, che da qualche

tempo è in forte attività. Alla devastante scossa di sabato mattina -magnitudo 6,3 gradi Richter, con epicentro in mare- è seguito uno sciame di ben 470 scosse minori. E ieri forti scosse sono state sentite anche in Papua Nuova Guinea e nelle isole Tonga. «La gente si riversa in accampamenti di fortuna, cerca rifugio sotto tende improvvisate fatte di lenzuola o addirittura con abiti e con tutto quello che è riuscita a portare in salvo», racconta il funziona-

rio Unicef Anton Susanto, secondo il quale «il 30-40% dei feriti è costituito da bambini, per lo più affetti da traumi cranici o gravi ferite agli arti».

Quanto ai danni che si temeva il sisma avesse provocato alle bellezze architettoniche della zona, il tempio buddista di Borobudur è rimasto intatto, mentre nel complesso induista di Prambanan ci sono stati purtroppo alcuni crolli. Dalle colonne sono venuti giù alcuni blocchi di pietra scolpita.

## ISRAELE-LIBANO Giornata di guerra in Alta Galilea

**TEL AVIV** Gli abitanti dell'Alta Galilea hanno vissuto ieri una giornata di guerra. Fin dalla prima mattina si sono sentite nella zona di Safed, nel nord di Israele, ripetute esplosioni: in seguito si sarebbe appreso che si trattava di un attacco a sorpresa di circa sette razzi Grad (Katiuscia) sparati dal vicino territorio libanese. Almeno tre hanno colpito la Base di controllo aereo dell'aviazione militare, sul Monte Merom. Un soldato è rimasto ferito. La reazione della aviazione israeliana è stata automatica: aerei da combattimento hanno attaccato due basi del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, vicino al confine con la Siria e vicino a Beirut. La situazione è presto degenerata. Nel kibbutz Manara (a breve distanza da Kiryat Shmone) cecchini libanesi hanno ferito in modo grave un soldato israeliano di guardia. Nello stesso momento è iniziato nell'Alta Galilea un duro bombardamento dell'artiglieria dei guerriglieri Hezbollah. I morti degli sciiti e i loro razzi Katiuscia hanno colpito Kiryat Shmone, i villaggi di Biranit, Shomera, Malchia, la zona di Naharya. Duecentomila abitanti dell'Alta Galilea hanno allora avuto ordine di entrare nei rifugi.

I bombardamenti dei guerriglieri libanesi hanno trasformato per circa due ore in una città fantasma il centro di Kiryat Shmone. Cosa senza precedenti negli ultimi anni, le ferrovie israeliane hanno interrotto le comunicazioni con Naharya per evitare il rischio che i treni fossero raggiunti dai razzi libanesi.

# Tragedia Aids, nel mondo ogni minuto muore un bambino

Rapporto dell'Onu: più di 2 milioni i minori infettati dal virus. I farmaci ancora a costi inaccessibili, dall'Occidente solo promesse

di Roberto Rezzo / New York

**UN GENOCIDIO** che si consuma nell'indifferenza. Due milioni e trecentomila bambini infettati dal virus dell'Aids nel mondo e ogni minuto ne muore uno. Que-

sta la sintesi dell'ultimo rapporto pubblicato dalle Nazioni Unite su elaborazioni dell'Unicef e di sette agenzie non governative che seguono lo sviluppo dell'epidemia. Cifre che stridono davanti all'impegno solenne che i leader del G8,

il club dei Paesi ricchi e industrializzati, avevano preso lo scorso anno davanti ai leader del resto del mondo riuniti al Palazzo di Vetro: disponibilità universale della terapia standard contro l'Aids entro il 2010. Alla tabella di marcia non ci si è neppure avvicinati. Tra la popolazione di età inferiore ai 15 anni nel 2005 si sono registrati 700mila nuovi casi di infezione e il numero dei morti è salito a 570mila. Soltanto il 5% dei bambini sieropositivi ha accesso ai farmaci in grado di tenere il virus sotto controllo.

«Le morti di questi bambini non

sono inevitabili», denuncia Dean Hirsch, presidente del Global Movement for Children, il gruppo che ha lanciato un appello urgente a governi e industrie farmaceutiche perché riconoscano il fondamentale diritto dei bambini a ricevere le cure necessarie. Senza queste cure il virus equivale a una veloce sentenza di morte: l'aspettativa di vita dei bambini sieropositivi si ferma al quinto anno di età. Ann Venneman, la responsabile dell'Unicef, spiega che i bambini restano il volto nascosto dell'Aids. «Nei 25 anni dall'inizio dell'epidemia, la percezione generale dell'Hiv/Aids è stata di una malattia degli adulti. Ma a causa dell'Aids milioni di

bambini sono rimasti senza genitori, senza insegnanti, senza assistenza, lasciati soli a fronteggiare i devastanti effetti della malattia». Il problema è esasperato dalle maggiori difficoltà che presenta il trattamento pediatrico dell'Aids: «I bambini sono diversi dagli adul-

Soltanto il 5%  
dei bimbi sieropositivi  
ha accesso ai farmaci  
capaci di controllare  
la malattia

ti, la diagnosi infantile è più complicata, richiede competenze e strumenti troppo costosi per i Paesi in via di sviluppo. E se non siamo neppure in grado di fare una diagnosi, figuriamoci curare la malattia». Il 90% dei bambini sieropositivi o affetti da Aids proclamato vive nell'Africa sub-sahariana, la regione più povera del continente. Il rapporto dice chiaramente che siccome non ci sono soldi da guadagnare, gli investimenti delle industrie farmaceutiche su questa fascia di malati sono inesistenti. Di fronte a un disperato bisogno di farmaci antiretrovirali per uso pediatrico, la disponibilità resta es-

senzialmente simbolica, il fiore all'occhiello che le multinazionali si spendono nelle campagne di comunicazione. Il profitto sta nell'emisfero ricco del pianeta, dove le moderne terapie antiretrovirali hanno un costo base di 5.600 dollari all'anno per paziente. E l'industria del farmaco sta dando battaglia davanti all'Organizzazione mondiale del commercio per far valere i propri brevetti in India e in Brasile, dove gli stessi farmaci sono prodotti al costo di un dollaro al giorno. Nove bambini su dieci contraggono l'infezione dalla madre e soltanto una donna sieropositiva su dieci riceve durante la gravidanza i farmaci che impediscono

la trasmissione del virus al feto. Charles McCormack, presidente di Save the Children Usa, nota che la percentuale di giovani donne sieropositive al momento della fertilità sta aumentando e di conseguenza cresce il rischio di trasmissione ai figli, questo nonostante esistano da 15 anni i farmaci per impedirlo. «Assistiamo alla tragedia della morte di centinaia di migliaia di bambini ogni anno perché non siamo stati capaci di trovare le risorse necessarie per un'assistenza sanitaria adeguata. I Paesi del G8 avevano promesso un aumento dei finanziamenti per la salute nei Paesi del terzo mondo, ma gli impegni non sono stati rispettati».

# Corsa alla Casa Bianca, Al Gore torna alla ribalta

Per il New York Times l'ex vice presidente Usa è «l'uomo giusto al posto giusto». Cresce il pressing per la candidatura

/ New York

«Al Gore è l'uomo giusto nel posto giusto al momento giusto», scrive domenica il New York Times a firma dell'editorialista Frank Rich. The Nation, il più antico e autorevole settimanale politico degli Stati Uniti, gli dedica la copertina dell'ultimo numero e titola: «Gore scalda i muscoli. Con il suo nuovo film, Al trova se stesso». Dopo il documentario denuncia sull'effetto serra diretto da Davis Guggenheim e presentato con successo al Festival di Cannes, l'ex vice presidente torna improvvisamente alla ribalta della politica americana. E cresce il consenso perché si ricandidi alle presidenziali del 2008, quando George W. Bush sarà costretto a uscire definitivamente dalla Casa Bianca. Tra gli esponenti del Partito democratico nessun candidato di punta è sinora emerso in vista delle primarie, con l'eccezione di Hillary Clinton, sulla bocca di tutti ma mai ufficialmente candidata.

Il motivo è presto detto: l'ex First Lady ha dato prova di competenza e di abilità come senatrice dello Stato di New York e la sua riconferma a Capital Hill è data pressoché per scontata. Di tutt'altro segno le previsioni nel caso decida di raccogliere la sfida delle presidenziali: fortissima nei settori moderati e tra gli attivisti del suo partito, per ora resta invisibile alla maggioranza dell'opinione pubblica nazionale e con la sua svolta moderata lascia gelida la base democratica.

La scorsa settimana il New Yorker e il New York Magazine hanno pubblicato le opinioni poco lusinghiere di autorevoli esponenti democratici che descrivono un'eventuale candidatura di Hillary Clinton come «una botta di varicella di fronte all'aviazione». Il New York Times ha inferito sul personaggio con un ampio servizio intitolato: «Anatomia del matrimonio di Clinton». «Se Hillary è l'antici-



Al Gore Foto Ramin Talaei/Reuters

The Nation gli dedica  
la copertina  
con il titolo  
«Al Gore  
scalda i muscoli»

sto, non è forse giunto il momento che un risorto messia salvi la Terra? - scrive Rich - Se il film «Una scomoda verità» non è un test per la corsa alla Casa Bianca, allora siamo di fronte alla più grande provocazione dal 1985, quando Colin Powell durante la presentazione del suo libro incoraggiava volentieri qualsiasi indiscrezione circa una possibile candidatura. L'ex critico teatrale del New York Times non rinuncia a sottolineare tutti i limiti di questa ipotesi. Prendendo spunto proprio dal documentario ecologista: «La maggior parte delle entusiastiche recensioni al film dimenticano di osservare come interminabili sequenze di «Una scomoda verità» siano congegnate più per rilanciare l'immagine dell'ex vicepresidente che la causa che vorrebbe difendere, la lotta al riscaldamento globale. E che ricordano smaccatamente alcuni dei tratti meno felici della carriera politica di Gore. Il film non presenta altre voci che possano tener testa a quella del protago-

nista, neppure quella degli scienziati che la pensano come lui. È imbottito invece di un'audience di sicofanti, meticolosamente selezionati sotto il profilo multiculturale come in una pubblicità di Benetton, che applaude a ogni frase e ride a ogni battuta come in uno show televisivo del sabato sera». Tra l'entourage dell'ex vice presidente l'ipotesi di una candidatura viene definita «non impossibile, ma altamente improbabile». Lo stesso Gore ama definirsi come un «disinvolto dalla politica» e giura di essere soddisfatto di quello che sta facendo. Resta il fatto che è stato Gore a vincere nel 2000 il voto popolare e che senza i brogli in Florida e in altri Stati, avrebbe quasi certamente conquistato anche quello elettorale. Nel 2004 ha fatto un passo indietro, ma John Kerry non è stato all'altezza delle aspettative e ha perso contro Bush di buona misura. Un'altra chance non sarebbe forse immeritata, se non altro per mancanza di alternative.

r.r.

Motoscafo di riferimento.

# TORNADO

TORNADO  
Via Monte Cengio  
00054 Fiumicino  
t +39 06 6581340  
f +39 06 6584674



Tra le misure concrete anche l'inserimento nelle cartelle cliniche della «misurazione del dolore»

«Basta avere paura della parola "oppiacei": dobbiamo far sapere che possono fare molto»

# «Oppiacei antidolore nel ricettario unico»

**Il ministro Turco nella «Giornata del sollievo»: un disegno di legge per facilitare le prescrizioni  
La legge Fini? «Complica le cose perché confonde tra stupefacenti e principi analgesici»**

di **Edoardo Novella** / Roma

**FARE PRESTO**, anzi «prestissimo». L'obiettivo: semplificare la procedura di prescrizione e poi di somministrazione dei farmaci oppiacei che aiutino a soffrire meno. «Vogliamo istituire un ricettario unico che comprenda anche gli «antidolore», fino ad oggi

inseriti in quello "speciale" che tanto fa impazzire le persone per lungaggini e burocrazie. Invece dobbiamo considerare la dignità di chi è segnato dalla malattia. E dare risposte concrete. Subito». Il ministro Livia Turco ha appena visitato il reparto di oncologia pediatrica dell'ospedale Gemelli, a Roma. L'occasione è la «V Giornata nazionale del sollievo», promossa dalla Fondazione «Gigi Ghirotti», dal Ministero della Salute e dalla Conferenza dei presidenti della Regioni in collaborazione con l'associazione «Attilio Romanini» e l'Università cattolica di Roma. I bambini, le leucemie. I genitori. La sofferenza e la paura. I medici. La speranza della guarigione. E il diritto a una malattia più umana. «Non dobbiamo avere paura della parola "oppiacei"», dice il ministro. «Occorre distinguere nettamente tra sostanze stupefacenti-psicotrope e sostanze che invece servono a curare e ridurre il dolore». Dunque il ricettario unico. L'ipotesi su cui i tecnici del ministero stanno già lavorando è quella di un provvedimento legislativo, un disegno di legge. Spiega il ministro: «Sarebbe più semplice un decreto amministrativo, ma...». Il punto è che ci si deve muovere tra due altre leggi che intrecciano il percorso: da una parte quella Ver-

nesi del 2001 - che ha fornito il primo «quadro» di riferimento per agevolare l'impiego dei farmaci analgesici oppiacei -, dall'altra quella Fini-Giovanardi sulle tossicodipendenze. Ma proprio la legge sulla droga da poco varata dalla destra «complica ulteriormente le procedure per la prescrizione dei farmaci per la terapia del dolore - attacca la Turco -, determinando una grande confusione nella distinzione tra sostanze stupefacenti e principi finalizzati alla terapia del dolore. Il mio obiettivo è semplificare le procedure per facilitare l'accesso a queste terapie». Gli altri capisaldi su cui punta il ministro sono il potenziamento delle «unità di terapia del dolore» e delle linee guida di *Ospedale senza dolore*, nonché la registrazione sistematica direttamente nelle cartelle cliniche della «misurazione del dolore» come parametro vitale. «E poi dobbiamo ragionare in termini di rete: dalla cura all'assistenza domiciliare, alla grande risorsa dei volontari».

Il ministro visita le strutture del Gemelli, l'ospedale cattolico che tante volte ha visto tra i suoi pazienti papa Wojtyła. E lei, da cattolica - che nei giorni scorsi ha rilanciato

**Il ministro: un patto con medici e Regioni  
No ai farmaci nei supermarket  
No alla devolution**



Pazienti nelle stanze del Policlinico Umberto I. Foto di Tano D'amico

sulla pillola abortiva RU-486 e ha annunciato una legge per l'epidurale gratis nel Sistema sanitario nazionale -, insiste: «Dignità per le persone che soffrono». Cita proprio l'esempio di Giovanni Paolo II, piegato dalla malattia ma mai sconfitto. Saluta i pazienti - prima aveva fatto visita anche al sindaco Veltroni, ricoverato per una calcolosi: «Lavora troppo Walter, glielo diciamo sempre...» -, molte ragazze si avvicinano a chiederle l'autografo dopo averlo appena strappato a Gigi D'Alessio, tra i testimonial della «Giornata del sollievo».

Poi il ministro si rivolge ai medici: «A voi e alle Regioni propongo una nuova e forte alleanza per la sanità pubblica. E chiedo il massimo impegno anche ai farmacisti: le farmacie devono diventare sempre di più un presidio del Sistema sanitario nazionale per garantire la continuità assistenziale, per dare le informazioni giuste ai cittadini, per stare vicino ai cittadini. Per questo - ha concluso il ministro della Salute - continuo a mantenere la mia posizione di contrarietà ai farmaci nei supermercati». Dialogo, alleanza. E un «no» chia-

ro ribadito alla devolution: «Così si rompe l'unitarietà del Servizio sanitario pubblico, non possiamo permetterlo. Occorre invece potenziare la medicina sul territorio, facilitare l'accesso alla sanità. Come dice Prodi, la salute è un grande investimento. Promuoverla non è solo questione che riguardi un singolo ministero. Dobbiamo puntare di più sulla prevenzione, cui fino ad ora è destinato solo il 5% delle risorse, e su un miglior sistema di vita nel suo complesso, partendo ad esempio dalla lotta al lavoro precario».

**La scheda**

**Italia indietro rispetto ai paesi Ue**

Una realtà ancora poco diffusa, poco conosciuta e quindi poco assistita dal punto di vista della copertura economica. I farmaci oppiacei in Italia faticano ad essere riconosciuti. Tra il 2004 e il 2005 il consumo dei farmaci oppiacei in Italia è passato da 7 milioni a 22 milioni di dosi, con una copertura economica da parte del Servizio Sanitario cresciuta del 76% passando negli stessi 12 mesi da 34 a 60 milioni di euro, anche a fronte di 24 nuove specialità ammesse al rimborso. Tuttavia, il mercato dei farmaci oppiacei non copre ancora una parte rilevante della spesa farmaceutica nazionale.

Il consumo di tali farmaci in Italia è infatti pari allo 0,30% sul totale della spesa farmaceutica (collocandoci al penultimo posto). Negli altri paesi europei infatti la diffusione e la spesa dedicata ai farmaci oppiacei è molto superiore: ad esempio il 2,17% dell'Irlanda, il 2,05% dell'Inghilterra, l'1,89% della Germania, l'1,52% della Francia e l'1,63% dell'Austria.

Dopo la «sburocrazia» della prescrizione dei farmaci oppiacei nel 2001, la nuova legge sulla droga, denunciano però gli operatori, torna a creare ostacoli, come, ad esempio, l'obbligo per l'acquirente di trattenere per sé una copia in più della ricetta per esibirla a un eventuale controllo delle forze dell'ordine.

**REGIONE PIEMONTE  
Un sussidio per Co.Co.Pro. e cassintegrati**

**TORINO** Un contributo di integrazione del reddito per i lavoratori in cassa integrazione, in mobilità, ma anche per i Co.Co.Pro. nei periodi di disoccupazione fra un lavoro precario e l'altro. L'iniziativa è della Regione Piemonte. Per far fronte all'intervento, previsto da una delibera che l'Assessore Angela Migliasso porterà domani in giunta per l'approvazione, la regione Piemonte ha stanziato 10 milioni e mezzo di Euro. Potranno accedere ai fondi i lavoratori in cassa integrazione a zero ore da almeno 4 mesi, in mobilità indennizzata o meno. Quelli che percepiscono l'indennità di disoccupazione, ordinaria o speciale, ma anche i licenziati per ingiusta causa. Ancora, i lavoratori di aziende con meno di 15 dipendenti, o meno di 50 nel caso di aziende del terziario, anche questi se sospesi da 4 mesi. E infine i lavoratori della legge 30, ovvero coloro i quali si trovino nella condizione di un contratto della durata minima di un anno con una sola azienda e che siano stati licenziati per motivi diversi dalla conclusione del contratto o che lo stesso sia stato interrotto per 4 mesi consecutivi. Per l'assegnazione del contributo sono state individuate due fasce di reddito: a chi percepisce fino a 8mila euro lordi andranno 3mila euro, 2mila e 500 andranno invece a quelli con un reddito compreso fra 8 e 12mila euro. «Si tratta - dice la Presidente Bresso - di un altro passo importante di questo primo anno di amministrazione, come per esempio l'intervento per il rilancio della Fiat di cui proprio in questi giorni stiamo vedendo i risultati».

Tonino Cassarà

# L'ecomostro distrutto dai ragazzini

Vicino Reggio Emilia va giù l'«albergo dei polli». Una tombola decide chi spinge il tasto del botto

di **Andrea Bonzi** inviato a Felina (Re)

Va giù in un sol colpo l'ecomostro dell'Appennino reggiano. Un boato assordante lo fa crollare su se stesso, e rimane solo una grande nuvola di fumo e polvere: l'ultimo respiro del drago di cemento. Il rito è compiuto. Un funerale spettacolare, quello celebrato ieri a Felina di Castelnuovo Monti. Il municipio locale e la Provincia di Reggio Emilia hanno fatto dell'abbattimento della struttura di 5 piani - un ciclopico allevamento di polli, mai completato e fatiscente, che deturpa quel suggestivo scorcio appenninico da metà degli anni '60 - il culmine dell'edizione d'esordio della Biennale del paesaggio, trasformando l'evento in una grande festa popolare. Centinaia di persone, con cavalletti e telecamere digitali al poggiolo, si sono così ritrovate nel pomeriggio di ieri nel prato che sovrasta il maxipollai, per ascoltare musica, mangiare crescentine e salume (un mix ribattezzato inevitabilmente «il piatto del mostro») e soprattutto per partecipare a una tombola davvero unica. Primo premio: l'onore di premere il pulsante fatale e attivare le 300 microcariche che hanno decretato la fine del mostro. Un'esecuzione festosa, con un officiante d'eccezione: il «trista per caso» Patrizio Rovarsi, che ha animato, insieme ai sei artisti di Kinkaleri, ideatori della kermesse,



Foto di Arcieri

l'estrazione dell'originale tombolata. I momenti musicali si sono alternati a performance sui trampoli, sketch e interviste, tra cui quella a un «filosofo-psicologo» che ha aiutato ironicamente i cittadini a «elaborare il lutto» per una struttura che, nel bene e nel male, fa parte del paesaggio da quattro decenni. La fortunata vincitrice del bingo è stata Annalisa, impiegata comunale di Reggio Emilia, che ha condito il compito con i suoi due bambini, Armando e Mirko, ben felici di girare la manopola del detonatore. Il senso della iniziativa è questo: si sacrifica l'unico pollaio a cinque piani del mondo (con tanto di terrazze per le galline) per

«esorcizzare il vero mostro che aleggia sull'Italia - osserva Rovarsi -, ovvero i brutti edifici che rovinano parte del paesaggio». E si che il «Minogallo» - la definizione pseudo mitologica è sempre del comico bolognese - quaranta anni fa rappresentava una speranza di lavoro per gli abitanti della zona. Ma la struttura, nella quale avrebbero dovuto trovare alloggio 86 mila polli, non è mai stata completata e non ha trovato neppure una destinazione alternativa. Ci si è provato: nel 2003 si è formata anche l'associazione «Gli amici del mostro», un gruppo di architetti che aveva in mente di trasformarlo in un punto d'accoglienza per gli amanti delle gite a caval-

lo, ciclisti e bikers. Ma l'idea non è stata ritenuta economicamente vantaggiosa. Il Comune di Castelnuovo e la Provincia di Reggio Emilia, allora, l'hanno acquistato per demolirlo definitivamente. Facendo piazza pulita di 30mila metri cubi di cemento, che costituiscono uno dei peggiori obbrobri urbanistici italiani anche per Legambiente. L'operazione, costata 160 mila euro, non solo restituisce bellezza a una zona particolarmente verde dell'Appennino, ma segna anche la volontà di premere l'acceleratore sulla vocazione agrituristica dell'area e restituisce, anche da un punto di vista simbolico, un tesoro paesaggistico alla comunità. La demolizione del mostro è stata portata avanti con tutte le sicurezze: a occuparsene sono stati gli specialisti di Tecnomine, gli stessi che hanno giustiziato i grattacieli di Punta Perotti, a Bari. E non hanno nascosto che, nonostante le dimensioni fossero più ristrette (l'ecomostro di Felina è alto «solo» 20 metri e lungo 60), anche l'operazione emiliana non è da sottovalutare, in quanto si tratta di un prefabbricato ed è stato necessario piazzare le cariche in tutti e cinque i piani. Infine, una curiosità: proprio poco prima dello scoppio - anticipato da tre squilli di sirena - ci si accortì che, in uno dei muri interni, visibili solo da una parte della montagna, qualcuno aveva scritto «Casa delle libertà». Un vero e proprio «transfer» post-elettorale.

**«SPIAGGE E FONDALI PULITI» DI LEGAMBIENTE**

Lavatrici e bottiglie: gli ecospazzini raccolgono 45 tonnellate di rifiuti

**ROMA** Oltre 200 località balneari battute al setaccio da 90 mila volontari e 45 tonnellate di spazzatura raccolta: questo il bilancio di «Spiagge e Fondali puliti 2006» di Legambiente, tornata anche quest'anno all'apertura della stagione balneare per «tirare a lucido» spiagge, fondali, grotte ma anche laghi e fiumi. Rispetto agli anni passati, rileva Legambiente, la quantità di immondizia raccolta non accenna a diminuire. Contenitori di plastica di tutti i tipi, in particolare bottiglie, cassette di polistirolo, lattine, scarpe e pneumatici usati. Tantissime le buste di plastica, per non parlare del solito corredo di rifiuti di piccole dimensioni quali accendini, cannuccie e tappi. Né sono mancati, ad appesantire il carico degli ecospazzini e dei sub, lavatrici, bombole del gas, carcasse di motorini e biciclette, reti metalliche da materasso.

Un «nero» bottino che mette in pericolo la salute del mare per lunghissimi periodi, a volte per sempre: 5 anni per il degrado di una gomma da masticare, 1.000 per il vetro e il polistirolo, da 500 a 1.000 anni per un semplice accendino, senza terminare la vita di una bottiglia di plastica. «Salvaguardare il mare è un impegno necessario - ha detto Roberto Della Seta, presidente nazionale di Legambiente - e il gesto concreto che proponiamo ogni anno con «Spiagge e fondali puliti» è parte integrante di un discorso più ampio sulla tutela del pianeta e degli ambienti in cui viviamo. Giornate come queste - ha concluso Della Seta - dimostrano quanto la questione dei rifiuti sia ancora urgente e lontana dall'essere risolta». Ecco allora le priorità della lotta ai rifiuti: riutilizzare, riciclare e produrre meno. La raccolta differenziata è una priorità.

**Un'azione gratuita ogni 10 possedute per i prossimi quattro anni entro il 30 giugno 2006, 2007, 2008 e 2009**

**1.000 azioni possedute diverranno: 1.100 nel 2006, 1.210 nel 2007, 1.331 nel 2008 e 1.464 nel 2009**

**Uni Land**  
La prima società italiana di Land Banking quotata alla Borsa di Milano

La terra è un bene irripetibile e dà buoni frutti.

---

**Per Necrologie Adesioni - Anniversari**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00

solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00  
06/69548238 - 011/6665258

**COMUNE DI BOLOGNA**  
SETTORE AMMINISTRATIVO  
GARE E CONTRATTI

**ESTRATTO DI AVVISO DI ASTA PUBBLICA**  
(offerta solo in ribasso)

Il giorno 27 giugno 2006 alle ore 10,00 questo Comune procederà all'esperimento di un'asta pubblica, unica e definitiva, per l'appalto dei lavori di **CONSTRUZIONE DELLA NUOVA SCUOLA PER L'INFANZIA IN VIA FLORA, NEL QUARTIERE NAVILE**, dell'importo di Euro 1.598.152,36 di cui netti Euro 1.565.000,00 a base di gara (compreso Euro 20.000,00 per lavori in economia) ed Euro 33.152,36 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Codice CUP: F78D0500012004. Codice Intervento: 3221.

Il bando di gara integrale potrà essere scaricato dal seguente indirizzo internet: [www.comune.bologna.it/iperbole/ippba/nd/index.html](http://www.comune.bologna.it/iperbole/ippba/nd/index.html); potrà inoltre essere ritirato presso l'Ufficio Relazioni col Pubblico - Piazza Maggiore 6 - Bologna. Nel medesimo sito internet sarà pubblicato l'esito della gara. Le imprese interessate potranno presentare offerta, con le modalità e prescrizioni indicate nel bando integrale di gara, entro e non oltre le ore 10,00 del giorno 26 giugno 2006.

**IL DIRETTORE**  
Dott.ssa Patrizia Bartolini



# «Calciopoli, faremo presto ma niente giustizia sommaria»

Il capo dell'ufficio indagini Borrelli accelera  
Oggi il Csm esamina il caso del vice di Rossi

di Valerio Raspelli

**CHI SPERAVA DI SALVARSI** per i «tempi lunghi della magistratura» è avvisato. Appena chiamato nel mondo del calcio alle prese con «lo scandalo», Francesco Saverio Borrelli si è subito adeguato. «Fare in fretta non significa per niente giustizia sommaria, tutt'altro».

Intervistato a *Radio Capital* il nuovo capo dell'Ufficio indagini della Federcalcio ha spiegato: «Abbiamo convenuto che il procedimento nel suo insieme, comprese quelle delle commissioni giudicanti, dovrà terminare al massimo entro il 20 di luglio per la necessità di compilare i calendari. Constatato questo, i tempi delle indagini non supereranno le due o tre settimane». «I soggetti coinvolti avranno le loro garanzie come sempre nelle fasi davanti ai giudicanti». Poi ancora: «La prossima settimana cominceran-

no le audizioni. Non riusciremo a sentire tutti gli indagati, le fonti e le persone informate, perché se volessimo seguire tutto l'iter della Procura di Napoli, ci vorrebbero più di due settimane». Questo dunque il tempo previsto per chiudere l'inchiesta sportiva che Borrelli, basandosi sugli atti ricevuti dai pm di Napoli, sottoporrà poi al procuratore federale Palazzi al quale spetterà fare i deferimenti. Chi ascolterà Borrelli?

**Stamane a Napoli potrebbe essere sentito Della Valle**  
**Caso Gea, Amoruso atteso dai pm a Roma**

Quasi sicuramente tutti i componenti della «cupola», fra cui il «capo» Luciano Moggi. «Ancora non posso fare nomi - ha continuato Borrelli - ma è bene che i personaggi più rilevanti di questa vicenda vengano ascoltati», anche se lo stesso Moggi potrebbe rifiutarsi di rispondere in quanto con la dimissione da Dg della Juve non è più tesserato Figc. Borrelli farà il punto con i suoi vice in un vertice questa mattina, i quattro vice del vecchio ufficio guidato da Italo Pappa spazzato via dalla bufera, e le due new entry volute dallo stesso Borrelli, il colonnello della Guardia di Finanza Maurizio D'Andrea e il vicequestore Maria José Falcicchia. «Non ho ricevuto tutti gli atti della Procura di Napoli - ha continuato Borrelli - ma soltanto quelli che i pm hanno ritenuto di darsi. Non mi sono fatto ancora un'idea, è troppo presto perché il dossier è molto voluminoso, lo studieremo con il vice capo, ma del resto credo un'idea ve la siate fatti leggendo tutto quello che è trapelato sulla stampa». Oggi intanto il Csm si pronuncerà sulla compatibilità fra incarichi da magistrato e compiti di giustizia sportiva, in particolare



Francesco Saverio Borrelli Foto Roberto Tedeschi/Ansa

per quanto riguarda l'autorizzazione richiesta da Settembrino Nebbioso, ex capo di gabinetto del ministero della Giustizia, a ricoprire l'incarico di vice commissario di Guido Rossi alla Figc. La decisione sarà presa senza ascoltare i pm napoletani Beatrice e Narducci. I due pm hanno chiesto un rinvio, essendo impegnati negli interrogatori. Una settimana densissima. Questa mattina dovrebbero ascoltare il patron della Fiorentina Diego Della Valle, mentre nei prossimi giorni toccherà a Lotito e a Carraro. A Roma invece i pm Palamara e Palaia, in attesa di accordarsi per l'audizione con Cannavaro, oggi dovrebbero convocare Nicola

Amoruso, l'attaccante della Reggina uomo chiave della scuderia Gea. Ieri, intanto, sono state pubblicate dalla *Gazzetta della Sport* intercettazioni che chiamano in causa anche l'ex arbitro Pierluigi Collina, che sarebbe stato a conoscenza del sistema.

**Intanto intercettazioni chiamano in causa l'ex arbitro Collina e i suoi contatti con i vertici del Milan**

# Inchiesta Raisport giallo sulle audizioni

Giornalisti convocati e poi «congelati»  
Rizzo Nervo: parlino prima con l'auditing

di Alessandro Ferrucci

Continua, con polemica, il lavoro dei tre saggi a Rai Sport. La commissione nominata per fare luce sui rapporti tra alcuni giornalisti della testata sportiva e Luciano Moggi, e che da alcuni giorni ha iniziato gli incontri con gli attuali vicedirettori del servizio sportivo, è «incappata» nello scoglio Paolo Francia-Oliviero Beha. I due giornalisti, rispettivamente ex direttore ed ex vice-direttore della redazione sportiva, nel 2003 denunciarono pubblicamente strane situazioni tra alcuni giornalisti e la pubblicità occulta. Convocati nella giornata di oggi dalla commissione per spiegare tali affermazioni, hanno subito un improvviso (e per i protagonisti inspiegabile) dietro-front. Decisione che Nino Rizzo Nervo, uno dei tre saggi, ha spiegato: «Pensavamo avessero già parlato con Internal Auditing (la direzione che si occupa dei controlli interni e che valuta il rispetto di norme di legge e aziendali, ndr), ma siamo stati informati che non si sono mai presentati a nessuna delle convocazioni di questi due anni. Così abbiamo ritenuto opportuno rinunciare per

non intralciare il lavoro dell'Auditing. Inoltre la nostra inchiesta è mirata solamente al caso Moggi, e non ad altre questioni. Tra oggi e domani finiremo i colloqui, e dopo i Mondiali consegneremo la relazione». Spiegazioni che non convincono minimamente Beha: «È vero, sono stato convocato dall'Internal Auditing, ma quando ho chiesto delle garanzie su chi e come sarei stato valutato, non si sono più fatti sentire. E la mia richiesta era il minimo visto cosa era accaduto in precedenza, quando per un mio contrasto con Cattaneo (sempre sulla questione giornalisti-pubblicità) ho subito 11 giorni di sospensione decisi, dopo attenta valutazione, dello stesso Cattaneo». Sospensione che successivamente è diventata un vero e proprio allontanamento del giornalista (e di Francia) dalla redazione sportiva. «Anche fosse vero, - continua Beha - vorrei saper, ai fini della completezza dell'informazione e dell'opinione pubblica, a che titolo non mi sentono. Hanno detto che vogliono sentire chiunque abbia delle informazioni! E adesso? Guido Rossi è tutta un'altra cosa». Paradossale anche la situazione di Paolo Francia. L'ex direttore, ieri sera, non aveva ricevuto ancora nessuna disdetta: «Per tre volte mi hanno convocato, e altrettante volte hanno successivamente annullato. Questa volta non ho ancora ricevuto niente. Io mi metto fuori la porta, poi vedremo...». Per oggi, comunque, sono certi gli incontri della commissione con l'Usigrai, Cdr, e alcuni giornalisti.

**Beha: inspiegabile Francia: mi hanno chiamato 3 volte e altrettante hanno disdetto, ora vediamo**

# Lorenzo Necci travolto e ucciso mentre va in bici

Lo ha investito un'auto. Era stato presidente di Enichem, di Enimont e amministratore delegato delle Fs fino al '96

di Bianca Di Giovanni / Roma

**SCHEGGE** Una morte dolorosamente banale per una esistenza che fu l'esatto contrario, trascorsa quasi tutta ai piani alti della grande industria di Stato, dalla chimica alle Ferrovie. Investito lungo una strada della campagna pugliese, mentre faceva una passeggiata in bicicletta: se n'è andato così Lorenzo Necci ieri intorno alle 13. A guardare a ritroso i 67 anni della sua vita, si sovrappongono immagini a volte divergenti: tante schegge dello stesso caleidoscopio. Restano impresse le serate rutilanti della «Milano da bere», le amicizie trasversali nei Palazzi romani, le fughe vulcaniche ai vertici del colosso ferroviario, con i peribolici piani di modernizzazione. Ma anche l'incalzare ossessivo delle inchieste giudiziarie, con avvisi di garanzia a raffica, ordini di custodia cautelare per tangenti, corruzioni, affari poco chiari. E quel soprannome di «Lorenzo il Munifico». Accusato 42

volte e 42 volte assolto, amava ripetere negli ultimi anni, passati nel cono d'ombra delle indagini. Ma nel lungo elenco di sentenze, figura anche una condanna definitiva per corruzione nel processo per le tangenti pagate sui lavori di Ferscalo Fiorenza a Milano. Inoltre il 2 marzo 2006 il Tribunale di Roma dichiarerà estinti per prescrizione i reati contestatigli assieme all'ex patron della Parmalat Calisto Tanzi. Ma a poche ore dalla morte riemergerà anche il nucleo «pesante» del manager di Stato: quella sua visione strategica, di sistema, che ne fa oggi un personaggio raro, difficile da sostituire. Fu lui (insieme a Franco Reviglio) a partorire il grande sogno della chimica italiana, coltivato per anni nelle stanze dell'Eni e poi al vertice di Enichem. E rilanciato poi con l'appoggio della famiglia Ferruzzi. Nel 1988 presenta il business plan alla Montedison per la creazione di un polo chimico na-



Lorenzo Necci Foto Ansa

zionale. L'Enichem e la Montedison unite insieme con l'obiettivo di creare un gigante italiano sul mercato europeo. Una vera sfida ai tedeschi e non solo. Conquistando in un sol colpo oltre il 30% del mercato nazionale, il colosso Enimont poteva aspirare a rovesciare la bilancia commerciale italiana della chimica che segnava il «rosso». Il piano non dimenticava il Mezzogiorno, con la creazione di due poli (nord e sud) uniti da una fitta rete di pipeline. Il «matrimonio» si fa e

Necci sale sullo scranno dell'Enimont (dopo aver perso la corsa per la poltrona più alta dell'Eni, vinta da Gabriele Cagliari). Ma dopo due anni (1990) l'idillio finisce: Necci si dimette a seguito di violenti contrasti sorti tra gli azionisti. Comincia così la seconda fase della sua carriera di Boiardo di Stato: quella tutta dedicata ai binari. Chiamato dal governo Andreotti in un'azienda colpita dallo scandalo delle lenzuola d'oro della gestione Ligato e logorata dalla «cura» dell'amministratore straordinario Schimberni. La sua mission è il rilancio, ma Necci promette di più: imposta una vera e propria palinsesti. Trasforma l'azienda in società per azioni, lancia la Tav, moltiplica le controllate e le partecipate (la galleria Fs arriverà a 150 società), inseguendo l'idea di un polo (anche qui) integrato dei trasporti sui binari, in aria, via mare. Vorrebbe acquisire l'Alitalia (ai cui vertici per la verità puntava) e gli Aeroporti di Roma, ma anche case editrici, agen-

zie turistiche, anticipando quell'idea di diversificazione che negli anni successivi divenne quasi una moda. Nel frattempo il vulcanico amministratore delegato delle Fs Spa navigava abilmente nelle stanze della politica. Intrecciando rapporti praticamente con tutti: di fede repubblicana fin dalla prima ora, piaceva a Bettino Craxi, era amico di Francesco Rutelli e pare abbia ospitato in casa sua Silvio Berlusconi e Massimo D'Alema (in contemporanea). Insomma, era quel che si chiama un uomo di mondo, riservato e cordiale quanto basta. Ma quel mondo si infranse nel settembre del '96 quando finì in carcere per due mesi (poi agli arresti domiciliari) e lasciò il vertice delle Ferrovie a Giancarlo Cimoli. Poi, un lungo silenzio interrotto dalla scrittura di libri sull'Italia «futuribile». Infine, il ritorno in politica accanto a Bobo Craxi. E l'ultimo libro-intervista dedicato al dramma Tangentopoli, dal titolo eloquente: *L'Italia svenduta*.

**BRESCIA**  
Piazza della Loggia per la strage presto il terzo processo

■ Sono passati 32 anni da quel 28 maggio del 1974, quando, durante una manifestazione organizzata da Comitato permanente antifascista in piazza della Loggia, a Brescia, esplose una bomba che fece 8 vittime e 103 feriti. Ieri, nel giorno dell'anniversario dell'omicidio, mentre il presidente Giorgio Napolitano, ha chiesto che si arrivi a una verità anche giudiziaria per la strage, il sindaco di Brescia, Paolo Corsini, ha riferito di una lettera inviata dal procuratore capo della Repubblica della città lombarda, Giancarlo Tarquini, e ha assicurato: «Entro pochi mesi si andrà a giudizio». Si tratterà del terzo processo per la strage di Brescia. I magistrati sarebbero in procinto di chiudere l'inchiesta, almeno per i tre indagati principali: oltre a Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte, entrambi di Ordine Nuovo. «Non siamo, non siamo mai stati e mai saremo un popolo rassegnato» ha detto ieri il segretario della Cgil Guglielmo Epifani.

**TERRACINA**  
Arrestati i rumeni che hanno ucciso la gioielliera

■ La caccia è finita. I due cittadini rumeni ricercati per l'omicidio della titolare di un'oreficeria a Terracina, in provincia di Latina, sono stati arrestati. La loro cattura è avvenuta all'estero. Il più giovane, Ovidiu Daniel Tanase, è stato bloccato in Austria; lo zio Ion Apetroaei è stato catturato in Romania. Quest'ultimo, secondo quanto si è appreso, sarebbe stato trovato in possesso della refurtiva. I due rumeni sono ritenuti responsabili della rapina alla gioielleria di Terracina, avvenuta venerdì mattina, nel corso della quale è stata uccisa con 15 coltellate la titolare del negozio, la 76enne Piera Sari. I due, in fuga dal momento dell'omicidio e riconosciuti attraverso le telecamere del circuito di sorveglianza del bar accanto alla gioielleria, erano stati intercettati sabato in Toscana. Poi la rete formata dagli investigatori e dall'Interpol ha consentito di raggiungerli all'estero.

**l'Unità**  
**Abbonamenti '06**

12 mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
6 mesi	7gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)  
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti  
**Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.**

Per la pubblicità su **l'Unità** **publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.44522	COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00  
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395  
Tariffe base Iva inclusa: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

**A**  
**GIUSEPPE DESIDERI**  
Florisca per te la rosa di ogni anno.  
Assunta  
Camera ardente ospedale Umberto I 10,30-13,30

Per Necrologie Adesioni Anniversari **publikompass**

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
solo per adesioni 06/69548238-011/6665258	



# La Doppietta

Troy Bayliss su Ducati ha vinto gara 1 e gara 2 del GP di Gran Bretagna, quinta prova del Mondiale Superbike. L'australiano, leader del Mondiale, in ambedue le manche ha battuto il giapponese Haga su Yamaha e l'inglese James Toseland su Honda



- INTV**
- **11,10 SkySport2** Basket, Treviso-Milano
  - **13,00 Italia 1** Studio Sport
  - **13,50 SkySport2** Rugby, S. Sharks-Leicester
  - **14,00 Eurosport** Tennis, Roland Garros
  - **15,30 SkySport1** Calcio, A. Bilbao-Barcellona
  - **15,35 SkySport2** Volley, G. del Colle-Crema
  - **17,00 Sportitalia** Calcio, Argentina-Inghilterra
- **18,10 Rai 2** Rai TG Sport
  - **20,30 SkySport2** Rugby, Treviso-Calvisano
  - **20,30 SkySport1** Calcio, Celtic-Kilmarnock
  - **20,45 Rai 2** Calcio, Italia-Olanda
  - **22,15 Sportitalia** Calcio, Australia-Uruguay
  - **22,15 SkySport1** Calcio, Usa-Latvia
  - **1,00 SkySport3** Nba, Phoenix-Dallas

# Milano incorona Basso, ma il Giro è avvelenato

Simoni attacca: «Mi ha chiesto soldi per farmi vincere». Ivan: «Non voglio rovinarmi la festa»

di Massimo Franchi

**FESTA UN PO' AMARA** Corso Sempione tributa ad Ivan Basso il meritato trionfo. Gilberto Simoni è sul podio con lui, al terzo gradino. Ma la distanza fra i due è abissale. «Mi è venuto a chiedere dei soldi per lasciarmi la tappa», «per me è cancellato». L'impressione è che si tratti della sparata di un grande scalatore che assapora il canto del cigno all'Aprica e che se lo è visto ricacciare in gola da un Basso che pensava più al figlio che alle logiche del ciclismo. La verità la sanno solo loro. Lo spettacolo che ne viene fuori però rovina (solo in parte, ma rovina) una giornata storica per il ciclismo italiano. Da festeggiare c'è un campione che rischia seriamente di imitare Coppi, Anquetil, Merckx, Hinault, Roche, Indurain e Pantani nel vincere nello stesso anno Giro d'Italia e Tour de France. «Non voglio rovinarmi questa giornata che per me rimane magica», ha subito parlato il 28enne campione varesino, al primo trionfo dopo il Mondiale Under 23 del 1998 a Valkenburg. Vinto il Giro con un distacco da altri tempi (9'18" su Gutierrez, 11'59" su Simoni) rimane comunque modesto. «Non è vero che ho stravinto - sostiene il varesino - Sono solo stato sempre presente nei 7 momenti chiave del Giro: i 5 arrivi in salita e le due cronometre».

Il pensiero è al Tour, dopo qualche giorno di vacanza in cui vedere finalmente il secondogenito Santiago, nato venerdì mattina. «So che è dura - dice - questo Giro mi è costato di più, come energie psicofisiche, di quello dell'anno scorso. Comunque ora ho mescolato fieno in cascina, se al Tour non andrà bene nessuno mi prenderà per la cravatta...». A rassicurarlo ci pensa il suo mentore Rijs: «Se non ero sicuro che poteva fare bene sia il Giro che il Tour non ci avremmo neppure provato». Ora quindi i festeggiamenti, ma brevi come vuole il carattere di Ivan e come detta il manuale del ciclista. «Non c'è tempo per vivere di gioie. Le feste finiscono stasera a mezzanotte. Il ciclismo è così: le cose belle finiscono subito. Ma il mio mestiere è questo: dimostrare sempre che sono il più bravo. Nella mia vita ho sofferto molto per arrivare dove sono arrivato. Quando uno soffre e deve fare una scalinata tortuosa e con scalini molto ripidi, gioisce ma ricorda sempre da dove è partito».

Poi c'è ancora Simoni a mettere del pepe. Nel "Processo alla tappa" della Rai i due duellanti erano seduti uno accanto all'altro. E Gibo non ha voluto chiudere la polemica. Sollecitato dal conduttore, lo scalatore trentino ha scosso la testa, poi ha detto: «Nella mia carriera, in tante occasioni è bastata un'occhiata per capirsi con tanti grandi corridori. Non in questa». L'ultima tappa intanto è andata al tedesco Robert Forster. È sua la volata di Milano, davanti all'argentino Richeze, al tedesco Pollack e a Paolo Bettini. L'olimpionico cercava la vittoria allo sprint per celebrare la maglia ciclamino di vincitore della classifica a punti, ma si è trovato chiuso da Forster e si è dovuto accontentare del quarto posto.

**Passerella a Milano**  
**1° il tedesco Forster**  
**Bettini è solo quarto**  
**Festa lampo per Ivan:**  
**pensa già al Tour**



Ivan Basso festeggia la vittoria del Giro brindando col suo team manager Bjarné Rijs. Foto Stefano Rellandini/Reuters

**DOPOCORSA** Cunego, Savoldelli e Di Luca: Ivan è stato il più forte L'edizione più dura mette tutti d'accordo: «Ha vinto il migliore, non c'è dubbio»

«È stato un Giro duro e difficile», è la prima frase che pronuncia tutta la carovana quando si chiede qualche impressione sul Giro d'Italia che si è appena concluso. «Sono tanti anni che sognavo un Giro così. Ho fatto una bella corsa, sono sempre stato presente dove importava e dopo i due podi al Tour de France sono felice di portare a casa questa maglia rosa e di aver sentito tanto calore da parte dei tifosi», ha detto Basso dopo l'arrivo «ora abbracerò Micaela e i miei bambini poi inizierò a pensare al Tour. Ho sempre molta ambizione ma il Giro mi ha prosciugato le energie». E c'è anche chi, tra polemiche ed accuse gli lancia la sfida. «Ci rivedremo in Francia - sono le parole di Simoni - la mia prossima tappa è diventare papà, tra 15 giorni poi penserò anch'io al Tour. Fare pace con Basso? Nella mia carriera ho incontrato molti ciclisti e bastava anche so-

lo un'occhiata per capirsi. Anche se la vittoria la merita tutta, per me lui è cancellato». Poi parla del Giro «le due cronometre non hanno favorito le mie doti di fondista, tanta fatica ma un bel mese di gare dove sono sempre stato combattivo e sono contento di esser salito sul podio». Felicità da podio che Basso non ha voluto dividere nemmeno con Gutierrez. La querelle è iniziata ieri mattina quando il trentino, in riferimento alla tappa dell'Aprica, ha detto «si fanno discorsi all'inizio, mi dice di aspettarlo e poi va a soldo» e il negare di Basso incalzava «vuoi che diciamo anche la cifra? Non ho bisogno di te, vai per la tua strada». «Non replico per non guastarmi la bella giornata» ha risposto la maglia rosa, situazione che va comunque a preannunciare un bel duello sulle strade francesi. «La vera vittoria è stata avere tanta gente sulle strade e alla tv che si è ap-

passionata al Giro», ha detto il direttore generale Zomegnan «soprattutto per le emozioni che ha dato Basso e che darà ancora per tanti anni». E i bilanci a fine Giro continuano. «Non ho trovato la condizione giusta, saprò rifarmi al Tour», confessa Di Luca mentre Savoldelli spiega «mi sono difeso contro le montagne ma non dalla mia allergia». «Ho lottato dalla prima tappa per la maglia ciclamino e ci sono riuscito - spiega Bettini - la squadra ha lavorato a fondo e abbiamo trovato anche 2 vittorie. Il bilancio è buono». «Sono state tappe tirate ma è valsa la pena viverle a fondo», dice Cunego - ho avuto un calo, non mi aspettavo per me un Giro così. Ho gareggiato con gente più grande, più matura e ho pagato peggio, ma guardo il futuro con fiducia». Ma un grande saluto il Giro l'ha voluto fare anche a Bramati che ieri ha chiuso la sua carriera. **Laura Guerra**

GiNo d'Italia Una pesantissima avventura finita bene

## Domina il campione che ha fatto gavetta

di Gino Sala

È finito un Giro dove ha entusiasmato e dominato Ivan Basso. I pronostici parlavano di una sfida a cinque che nella realtà non è esistita perché è venuto meno alle aspettative il quartetto composto da Simoni, Cunego, Savoldelli e Di Luca. Schiacciante la superiorità di Ivan, però mai chi avrebbe dovuto contrastarlo si è affacciato con autorità, con le gambe per reggere il confronto. Si è parzialmente salvato Gilberto Simoni, il vecchietto della compagnia, un pedalatore che deve fare i conti con le sue trentacinque primavere, c'erano troppe salite per Savoldelli, è naufragato subito Di Luca, non ha mai dato forti segnali il giovane Cunego dal quale mi aspettavo ben altro comportamento. Per il bene del nostro ciclismo c'è da augurarsi che il vincitore del Giro 2004 possa riprendersi, possa costituire con Basso un tandem capace di grandi conquiste. Dalla sua il veronese ha una confortevole carta d'identità in cui le ventiquattro primavere costituiscono una promessa. A ben pensarci Cunego è esploso troppo presto, ha pagato i clamori di una stagione che lo aveva portato al vertice della classifica internazionale, ma tutto sommato penso che sia in possesso dei mezzi per tornare a galla. In un certo senso Ivan Basso ricorda Miguel Indurain che prima di vincere 2 Giri e 5 Tour ha fatto gavetta. E adesso davanti a lui c'è l'obiettivo rappresentato dalla conquista della maglia gialla, un traguardo alla sua portata dopo i piazzamenti ottenuti in quattro anni di partecipazione: undicesimo nel 2002, settimo nel 2003, terzo nel 2004 e secondo nel 2005. Come a dire che Ivan è stato fin qui il seguace del vecchio proverbio, quello dell'impura l'arte e mettila da parte. Probabilmente uno dei suoi maggiori avversari sarà Ullrich che pur non avendo concluso il Giro dovrebbe aver migliorato le sue condizioni fisiche e atletiche. Da non sottovalutare il successo riportato nella cronometro di Pontedera, specialità che avrà il suo peso nella prossima edizione della "Grand Boucle". Tornando al Giro registriamo una classifica finale con una grossa sorpresa derivante dal secondo posto di Gutierrez Cataluna. Molti pensavano che lo spagnolo sarebbe stato tradito dai suoi 78 chili di peso, cosa che non si è verificata a conforto di un atleta encomiabile per le sue doti di fondista. E qui giunto voglio rimarcare nuovamente le proteste dei corridori riguardanti i tanti, troppi trasferimenti. So bene che non è facile conciliare i luoghi d'arrivo con le partenze dell'indomani, ma solo in una tappa (quella di Termoli) la carovana non è stata soggetta a pesanti spostamenti, e sarà bene che Angelo Zomegnan, massimo responsabile dell'organizzazione, tenga conto delle lamentele e delle richieste di coloro che hanno concluso un Giro assai faticoso, dove anche l'ultimo classificato merita un affettuoso abbraccio.

**Il varesino negli anni ha imparato a vincere studiando gli altri. La sorpresa è stata lo spagnolo Gutierrez**

**Scacchi**  
**ADOLVIO CAPECE**

## Olimpiadi: un sogno realizzato

Torino: fino a domenica la grande kermesse

Il sogno si è avverato. Sulla scacchiera del mondo, la casella di Torino brilla di luce propria: le Olimpiadi degli Scacchi sono seguite da giornali, radio e televisioni di tutti i continenti. La televisione russa dedica 50 minuti al giorno all'evento, la tv cinese si collega a giorni alterni. Tutti i giornali bene o male dedicano spazio alla manifestazione. E anche la televisione italiana (finalmente!) non scherza con servizi sui principali telegiornali di tutte le reti, collegamenti con trasmissioni come "Uno mattina", riprese per registrazioni di "SuperQuark" e di "La storia siamo noi". Mercoledì scorso c'è stata una diretta di 4 ore su Rai Sport Sat, che sarà rifatta sicuramente il 4 giugno, e forse anche un'altra volta durante la settimana. Si gioca poi in tante piazze torinesi, all'aperto, con moltissime persone che si fanno coinvolgere. Nel week-end picco di spettatori (paganti!) tanto che il grandioso Palazzo dell'Oval era realmente stipato in ogni ordine di posti. Bellissima per gli appassionati la possibilità di entrare nell'area gioco e vedere a pochi

centimetri di distanza tutti i propri beniamini. Giovedì 1 sarà giorno di riposo per gli Olimpionici, ma ci sarà il torneo lampo aperto a tutti. Tra le molte altre manifestazioni già effettuate, da ricordare la "simultanea" sul treno ad alta velocità Torino - Milano, con protagonista la azzurra Veronika Goi di Venezia (Italia 2 femminile); ha giocato a 300 all'ora, un vero record. È in corso anche il campionato del mondo dei computer, che inizialmente ha visto al via 18 programmi, 6 dei quali italiani; c'è però stata una squalifica di uno dei nostri portacolori, che non ha rispettato le norme regolamentari. Per tutte le altre notizie, le curiosità ed i risultati rimandiamo al sito internet, dal quale è possibile seguire anche tutte le partite in diretta ed avere i risultati in tempo reale. Gli abbinamenti sono disponibili da mezzanotte circa, le formazioni dalle 11 di mattina. Tutti i più grandi campioni sono presenti, salvo Judit Polgar che in questi giorni dovrebbe dare alla luce il secondo figlio, e Veselin Topalov che non ha trovato l'accordo economico con la propria federazione. Nei quattro giorni di giugno Congresso della Fide ed elezione del nuovo Presidente e del nuovo Consiglio Direttivo.

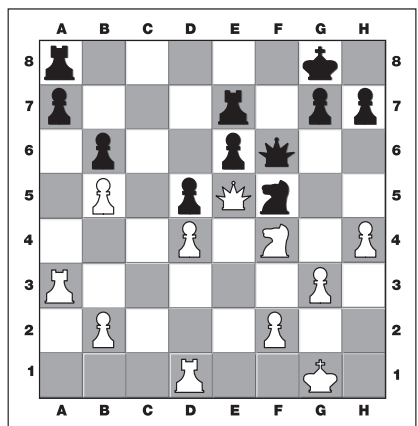
**La partita della settimana**  
Dall'incontro Cina Stati Uniti, vinto dagli americani; in questa Olimpiade i cinesi stanno deludendo, in entrambi i tornei. Bu Xiangzhi - Kamsky (Indiana Nimzovitsch) - 1. d4 Cf6.2. c4 e6.3.

Cc3Ab4.4. Dc2c5.5. d:c50-0-6. a3A:c5 7. Cf3Dc7 8. Ag5Ae7 9. e4d6 10. Cb5Dc6 11. e5d:e5 12. C:e5Dc5 13. Cf3Ad7 14. b4Dc8 15. Cc3Ac6 16. Ce5Dc7 17. Cd3b6 18. A4Ad6 19. A:d6D:d6 20. Td1Cb7 21. f3a5 22. Ae2a:b4 23. a:b4Tb3 24. b5Ab7 25. Cb1Tae8 26. 0-0Tf8 27. R:h1 28. Cf2Dc7 29. Cc3Cc5 30. Tf1Td8 31. Af1D4 32. Ch3T:d3 33. D:d1Dc7 34. Dc1Td8 35. Td1e5 36. Cf2T:d1 37. D:d1 Cfd7 38. Dd2g6 39. Cf1f5 40. Dh6Cf8 41. Ce3Dg7 42. Dg5Cf6 43. Dh4e4 44. Ccd5e:f3 45. g:f3f4 46. Cf6+Rf8 47. Ced5A:d5 48. Cd5g5 49. D:h5Da1 50. Dh6+Rf7 51. Rg2Db2+ 52. R:h3Da1 53. Dh7+Cg7 54. Ad3C:d3 55. D:d3De1 56. Rg2De5 57. De4Dd6 58. Dd4Cf5 59. D:b6Ce3+ 60. Rf2De5 61. Da7+Rg6 62. C:e3f:e3+ 63. D:e3D:h2+ 64. Re1Db2 65. b6Db4+ 66. Rf2Rf6 67. Dd4+Rg6 68. b7 1-0

**Calendario**  
Domani e dopo torneo semilampo, giovedì 1 torneo lampo, dalle ore 18, presso l'Oval, sede di gara delle Olimpiadi. Tutti i dettagli sul sito www.chessolympiad-torino2006.org oppure tel. 339-4922658 e 333-6839232. Da lunedì prossimo via al grande torneo di Lodi; si comincia con l'Open che proseguirà fino all'11 giugno e poi nei week-end i tornei di fascia; tel. 0371-471039 e 335-6012847. Nelle stesse date open anche a San Marino (che è però formalmente una federazione straniera). Tutti i dettagli sui siti www.federscacchi.it e www.italiascacchistica.com

**la partita**  
**Adams - Gurevich**

■ Torino, Olimpiadi 2006  
■ Il Bianco muove e vince  
■ Una combinazione solo apparentemente semplice



**Soluzione**  
Il Bianco ha vinto giocando 1. C:d5! ed il Nero ha dalla Torre in e8. Oppure se 1. ...D:e5: 2. D:d5+ e poi la cattura abbandonata: infatti se 1. ...D:e5: 2. D:d5+ e poi la cattura



# Dopo i veleni il trionfo di Alonso Schumi rimonta

## Lo spagnolo conquista Montecarlo Il ferrarista dall'ultimo posto al quinto

di **Lodovico Basalù**

**È FINITA COME ERA PREVEDIBILE** che dovesse finire. Fernando Alonso ha dominato il Gran premio più prestigioso in calendario, che mai prima era riuscito a vincere. Bissando il successo di Trulli, sempre con la Renault, del 2004 e incrementando il van-

taggio nella classifica. Che parla di 4 primi posti e di tre secondi posti consecutivi per lo spagnolo, protagonista di un ruolino di marcia impressionante, visto che è dal Gp di Turchia del 21 agosto 2005 che va sempre a punti. Il tutto dopo la brutta vicenda che ha coinvolto sabato Schumacher, retrocesso in ultima fila, ma caparbiamente quinto al termine dopo essere partito dai box. Grazie anche, va detto, ai numerosi ritiri e all'intervento della safety car a 29 giri dal termine, che ha facilitato le cose al tedesco. Lontano da

Alonso, beninteso. Anche se Schumi ha potuto evitare l'umiliazione del doppiaggio risorpando lo spagnolo a pochi giri dal traguardo. Il pupillo di Briatore è stato insidiato solo dalla McLaren-Mercedes di Raikkonen e dalla Williams di Webber, finite però entrambe con il motore arrostito. Ai posti d'onore troviamo così Montoya, con l'altra McLaren, e la Red Bull di Coulthard, rocambolescamente terzo e di nuovo

**Montoya è secondo  
 Terzo Coulthard  
 Quarta posizione  
 per Barrichello  
 Sesto Fisichella**

sul podio dopo tre anni di digiuno. Insomma, un motore Ferrari tra i primi tre c'è, essendo la variopinta monoposto delle scozzesi spinta da un V8 di Maranello. Una magra consolazione e tanta rabbia per gli uomini in rosso, pari alla compostezza di Alonso e Briatore sul palco dei Ranieri, ben lungi dal festeggiare per rispetto alla scomparsa di Edouard Michelin. «Ovvio dedicarla a chi ci ha permesso di dominare il mondiale 2004 - le parole di Alonso - e di essere ancora leader. Questa è una vittoria speciale, per tutto. Raikkonen mi ha tallonato a lungo, ma non ho mai perso la concentrazione. Avevo messo una croce su questo Gp, ma ho sfatato l'incantesimo. Negli ultimi giri ho lasciato passare Fisichella e Schumacher, in lotta per il quinto posto». Amareggiato ovviamente, il tedesco: «Una corsa durissima, ma con una macchina splendida messami a disposizione dai meccanici. Ovvio che non sia contento del responso dei giudici. Chi pensa che io abbia compiuto volontariamente la sbandata è in errore, non dice la verità. È stata una decisione dura. Ma guardo avanti, alle prossime gare». Nessuno può dire che il Kaiser abbia torto, ma neanche che abbia ragione, in merito alla decisione dei giudici di gara. Quel che è certo è resta un pilota fondamentale per le sorti della Ferrari. Specie vedendo cosa ha combinato Felipe Massa, mai in gara, fuori dalla zona punti e partito in ultima fila per aver sbattuto sabato sulle barriere. «Schumi ha fatto una bella gara dimostrando che i risultati li sa ottenere in pista senza rubare nulla a nessuno - le parole del brasiliano -. Anche se, partendo dai box, ha potuto usufruire del vantaggio delle gomme riscaldate fino all'ultimo dai meccanici». Il resto del gruppo parla di un 4° posto di Barrichello, penalizzato da un drive trough, di un 6° posto per Fisichella e dell'ennesimo ritiro di Trulli con la Toyota, mentre era buon terzo.



Fernando Alonso festeggia con i tifosi dopo la vittoria a Monaco. Foto Jean-Paul Pelissier/Reuters

### La Ferrari: «La sentenza diverrà un precedente»

«Siamo sempre stati dei legalisti, dunque prendiamo atto della decisione della giuria della corsa, che ha retrocesso Schumacher». Così Jean Todt a proposito dell'ormai arcinota "sbandata" del tedesco, che avrebbe danneggiato Alonso. In un comunicato diffuso prima della gara il francese precisa però quanto segue: «Non condividiamo la decisione, che crea un precedente molto grave, cancellando il diritto all'errore del pilota. Pur in mancanza di elementi reali è stata attuata una presunzione di colpevolezza». Quel che è certo è che dopo Montecarlo i rapporti tra Schumacher e molti suoi colleghi - praticamente tutti convinti dell'intenzionalità della sua manovra - saranno ancora più freddi. Peserà questo episodio sulle sue decisioni per il futuro? «Non cambia nulla, al Gp di Monza Michael renderà noto cosa vorrà fare», ha ribadito Luca Colajanni, responsabile della Comunicazione di Maranello...».

Arrivo - Gp di Monaco		Punti	Bahrain	Malasia	Australia	San Marino	Europa	Spagna	Monaco	Inghilterra	Canada	Stati Uniti	Francia	Germania	Turchia	Ungheria	Italia	Cina	Giappone	Brasile
1	F. Alonso (Renault) 1h 43'43"116	64	10	8	10	8	8	10	10	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
2	J.P. Montoya (McLaren) a 14"567	43	8	3	-	10	10	8	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
3	D. Coulthard (Red Bull) a 25"598	27	6	-	8	4	5	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
4	R. Barrichello (Honda) a 53"337	27	-	10	4	1	3	6	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
5	M. Schumacher (Ferrari) a 53"830	23	4	5	-	6	-	-	8	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
6	G. Fisichella (Renault) a 1'02"072	20	-	4	-	5	6	5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
7	N. Heidfeld (Bmw-Sauber) a 1 giro	16	5	6	-	2	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
8	R. Schumacher (Toyota) a 1 giro	13	-	-	2	-	4	2	5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
		8	-	1	6	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
		8	-	-	5	-	-	1	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
		7	-	-	1	-	-	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
		6	3	-	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Classifica costruttori		Renault	Ferrari	McLaren	Honda	Bmw	Williams	Toyota	Red Bull											
		91	63	50	29	14	10	8	8											

# Festa Catania. Play off, speranza per quattro

## Serie B: promossi gli etnei, euforia in città. Agli spareggi Torino-Cesena e Mantova-Modena

Dopo la promozione dell'Atalanta, è del Catania il secondo biglietto per la serie A. Un risultato ottenuto in un testa coda contro l'Albinoleffe, con i lombardi impegnati nella vana ricerca di punti per evitare i play-out (che, invece, sono costretti a disputare). Il momento cruciale è stato al 7° del secondo

tempo quando Caserta ha messo la palla al centro, e in mezzo al mucchio è spuntata la gamba di Del Core, entrato all'inizio della ripresa, e la sfera ha carambolando tra le gambe del portiere Ginestra per il definitivo 2-1. Un "gollonzo" che permette al Catania di battere l'Albinoleffe e porta gli etnei in Paradiso. Un

traguardo che manca alla città etnea da ben 23 anni, quando i rosso-azzurro hanno vinto vinto allo stadio Olimpico di Roma agli spareggi con Como e Cremonese. Appassionante l'altalena di risultati che ha portato ai playoff anche Mantova, Modena e Cesena. I lombardi, già sicuri di par-

tecipare alla post-season, pareggiano 0-0 con il Pescara, il Modena supera l'Atalanta campione della B per 1-0 a Bergamo (rigore di Bucchi nel finale dopo un gol annullato dello stesso bomber) e il Cesena, che ha la meglio 2-1 sul Verona. Questo il quadro dei play off: Cesena-Torino Mantova-Modena.

L'andata delle semifinali è prevista per giovedì 1 giugno, il ritorno per domenica 4 giugno. Finali giovedì 8 giugno e domenica 11 giugno. Per evitare il quarto posto che vale la retrocessione in serie C, play out tra Avellino e Albinoleffe. Andata prevista per sabato 3 giugno, ritorno mercoledì 7 giugno.

### Per non retrocedere in C: Avellino-Albinoleffe

**Risultati di serie B (ultima giornata):** Atalanta-Modena 0-1, Bari-Triestina 1-1, Bologna-Catanzaro 3-0, Catania-Albinoleffe 2-1, Cesena-Verona 2-1, Crotone-Brescia 4-2, Mantova-Pescara 0-0, Piacenza-Arezzo 2-3, Ternana-Avellino 0-2, Torino-Cremonese 3-0, Vicenza-Rimini 0-0.  
**Classifica finale:** Atalanta 81, Catania 78, Torino 76, Mantova 69, Modena 67, Cesena 66, Arezzo 66, Bologna 64, Crotone 63, Brescia 60, Piacenza 54, Pescara 54, Triestina 51, Bari 51, Verona 49, Vicenza 49, Rimini 48, Albinoleffe 46, Avellino 46, Ternana 39, Cremonese 30, Catanzaro 28.  
**Le sentenze:** promosse direttamente in serie A: Atalanta e Catania. Playoff: Cesena-Torino e Modena-Mantova (andata 1 giugno; ritorno 4 giugno). Le vincenti alla finale per il terzo posto in serie A (andata 8 giugno; ritorno 11 giugno). Playoff per salvarsi dalla C1: Avellino-Albinoleffe (andata 3 giugno; ritorno 7 giugno). Retrocesse in Serie C1: Ternana, Cremonese, Catanzaro.

# DALL'ARA Migliaia al corteo con Cazzola. Anche Cofferati allo stadio Bologna, in piazza il calcio pulito «Chiediamo solo dignità e giustizia»

di **Marco Falangi** / Bologna

«Un altro calcio è possibile». È il messaggio che Bologna, squadra e città, ha lanciato ieri a tutti i tifosi e gli sportivi italiani in occasione dell'ultima giornata del campionato di serie B. Oltre trentamila bolognesi (il triplo di quelli di solito presenti quest'anno) hanno rinunciato alla domenica al mare per riempire lo stadio Dall'Ara, accogliendo l'invito del presidente rossoblù Cazzola che aveva messo a disposizione gratis i biglietti per la partita Bologna-Catanzaro. Il motivo della mobilitazione rossoblù è semplice, leggendolo dalla parte di chi, dagli intrighi dello scandalo che sta sconvolgendo il pallone italiano, ha avuto solo danni. Tre delle partite della scorsa stagione di serie A (Fiorentina-Bologna, Bologna-Juventus e Bologna-Lazio), indagate dalla magistratura, vedrebbero infatti come parte lesa il Bologna. Le intercettazioni telefoniche riguardanti questi match farebbero capire in maniera evidente che i risultati, o gli svolgimenti delle gare, furono pilotati dalla "cupola" e dagli arbitri per favorire questo o

quel club, a scapito del Bologna. E anche altri incontri, con l'allargamento dell'indagine, potrebbero confermare questo quadro di presunti illeciti. Un vero e proprio furto, soprattutto se si considera che al Bologna sarebbe bastato un solo punto in più in classifica per evitare lo spareggio col Parma che lo condannò lo scorso anno alla serie B. Ma non solo: sembra assumere consistenza l'ipotesi che nella battaglia giudiziaria sui bilanci del calcio, che l'ex presidente del Bologna Gazzoni ingaggiò la scorsa estate per la riammissione in A, le società "protette" dal "sistema-Moggi" siano state favorite a danno del Bologna. Per questo la città, facendo conto sulla logica e il buon senso, ha chiesto ieri a gran voce che gli venga restituita la serie A e che il mondo del calcio si ripulisca. Una manifestazione civile, che ha avuto più i toni della festa che della protesta. Cominciata con un corteo di migliaia di tifosi (tutti con addosso la maglietta con la scritta «Un altro calcio è possibile») che dal centro cittadino hanno raggiunto lo stadio. Alla testa

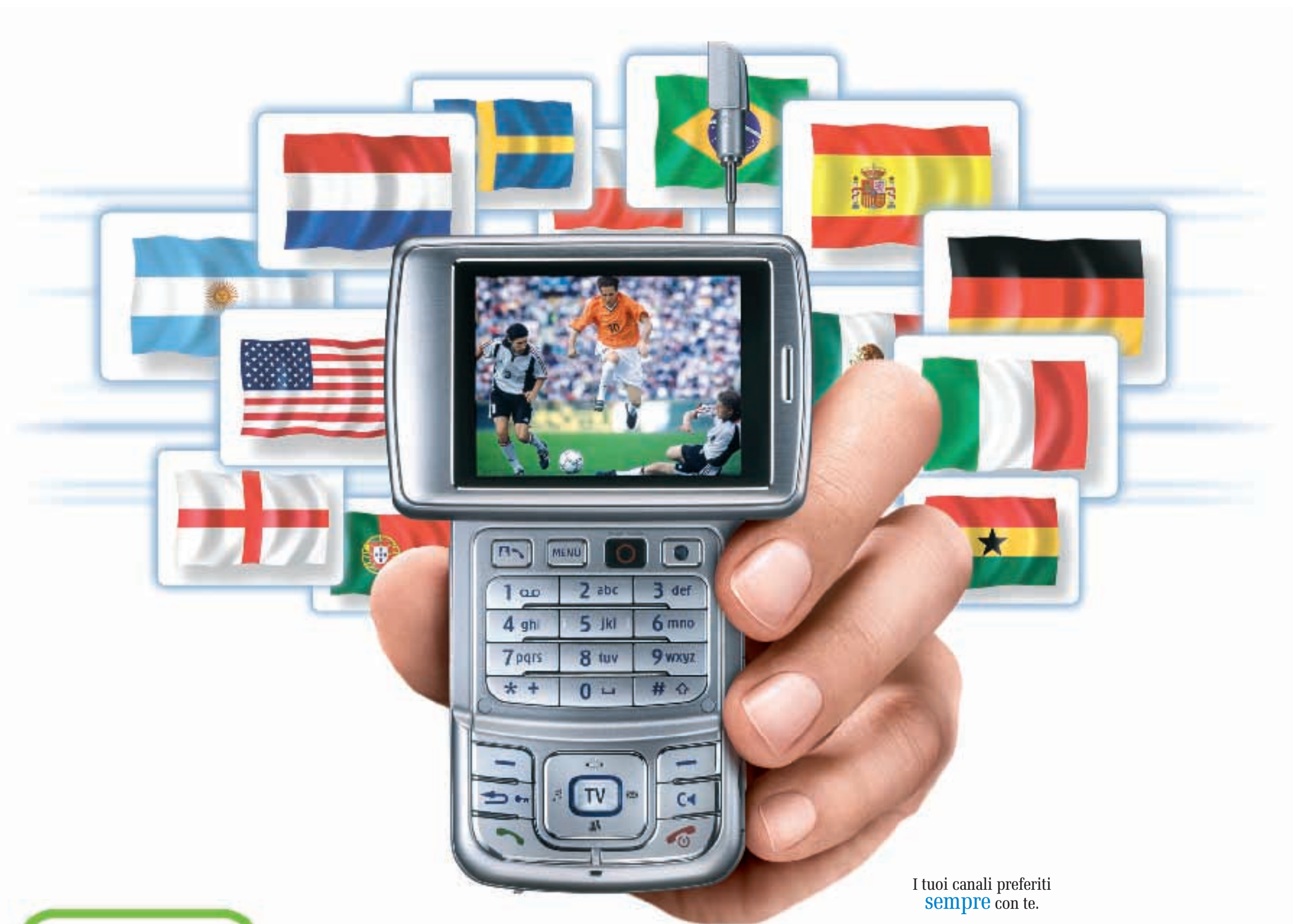
del serpente, a reggere lo striscione «Bologna merita rispetto», il presidente Cazzola accompagnato da politici locali, di destra e di sinistra. Bipartisan è stato anche il tifo durante la partita (vinta per 3-0 dal Bologna che però ha mancato i play-off promozione), con il sindaco Cofferati e l'ex sindaco Guazzaloca seduti a distanza di poche poltrone in tribuna. C'era anche il senatore Ds Walter Vitali, che ha annunciato un incontro di tutti i parlamentari bolognesi con il Presidente del Coni Petrucci. «All'incontro - ha detto Vitali - non chiederemo trattamenti di favore, ma che sia fatta giustizia dopo lo scandalo del calcio, sicuri che se si farà pulizia il Bologna sarà in A dove avrebbe già dovuto restare». Lo stesso ha chiesto il presidente Cazzola, parlando prima della partita dal centro del campo: «Il nostro messaggio parte da Bologna perché la nostra squadra è stata derubata. Noi invece vogliamo vincere o perdere in campo, non da altre parti. Chiediamo si possa ottenere pari dignità per tutte le squadre perché tutti devono avere il diritto di sognare di poter essere primi un giorno».

www.radioitalia.it

**FIORUCCI**  
 PER  
**Radio Italia**  
 musicwear



# Arriva il TVfonino 3. I Mondiali FIFA 2006 si giocano dove vuoi tu.



I tuoi canali preferiti  
sempre con te.



Passa a 3. Con soli 49€ al mese chiami e videochiami a 0 cent.€\*, la TV è sempre con te. E non paghi il TVfonino. In più, se ti abboni subito, fino al 30 giugno non paghi il canone.

Con il TVfonino 3 porti la TV sempre con te. Con soli 49€ al mese ti metti in tasca TuaTV, il primo e unico abbonamento che ti permette di vedere tutte le 64 partite dei Mondiali FIFA 2006 in diretta e in qualità digitale. Potrai scegliere se seguire le partite con i commenti dei telecronisti sportivi di SKY Sport, con quelli ironici della Gialappa's Band o con gli opinionisti d'eccezione di La3 Sport. Non perderti la nuova era della televisione. Mettिला in tasca.



Se hai 3 si vede.  
Mobile Media Company

\* Fino a un massimo complessivo di 60 minuti al giorno fra chiamate e videochiamate. 15 cent.€ scatto alla risposta. Tivufonino® in comodato d'uso, funziona solo con la USIM/USIM TV di 3; limitazione non rimuovibile. Il canone servizi di luglio 2006 include, a titolo promozionale, il pagamento del pacchetto base TV, ivi compreso il Pacchetto Mondiali dal 9 giugno al 9 luglio, fruito nei mesi di maggio e giugno 2006. Il pacchetto base TV include non a pagamento i 3 canali Rai, il meglio di Mediaset, Boing e All Music. Offerta valida fino al 30 giugno 2006, salvo esaurimento scorte, e sottoscrivibile solo con Carta di Credito o RID, impegno minimo 23 mesi, corrispettivo per recesso anticipato. Per i dettagli sulla fruibilità dei canali, sulla loro programmazione in diretta e/o in contemporanea e per tutte le ulteriori informazioni visita [www.tre.it](http://www.tre.it)  
I SERVIZI UMTS E DVB-H SONO DISPONIBILI NELLE RISPETTIVE AREE DI COPERTURA. PRIMA DELL'ACQUISTO, VERIFICA L'EFFETTIVA DISPONIBILITÀ DEL SERVIZIO DVB-H NELLE ZONE DI TUO INTERESSE; LA COPERTURA DEL TERRITORIO È RIFERITA AD AREE APERTE. VERIFICA SUL SITO [WWW.TRE.IT](http://WWW.TRE.IT) O CHIAMA 800-133366. DOVE ESPRESSAMENTE PREVISTO, I VIDEO/TVFONINI FUNZIONANO SOLO CON USIM/USIM TV DI 3 O CON LA USIM/USIM TV ABBINATA. PER INFORMAZIONI E CONDIZIONI ECONOMICHE APPLICATE VISITA [WWW.TRE.IT](http://WWW.TRE.IT) O I NEGOZI 3.



# AURUM HOTELS® SALDI D'ESTATE ED AFFARI D'AUTUNNO.

Solo per chi prenota dalle ore 15.00 di oggi 29/05/06 alle 19.00 di domani 30/05/06 Aurum offre, nei villaggi mare più belli d'Italia, sconti pazzeschi fino al 81.% ed in più i bambini ed i ragazzi fino a 18 anni sono **GRATIS**.

Puoi arrivare Domenica o Mercoledì con soggiorni di 3, 4, 7, 10, 11 notti. Non farti rubare il posto, chiama subito al numero 199.155.760 o prenota su **www.aurumhotels.it**

## VILLAGGIO APPRODO DI ULISSE



**FAVIGNANA Sicilia**  
 Nel meraviglioso arcipelago siciliano delle Egadi, affacciato su una piccola baia, in uno dei tratti più belli e trasparenti del Mar Mediterraneo, sorge il villaggio Approdo di Ulisse. Il villaggio, unico in tutte le Egadi con la sua spiaggia privata di sabbia dorata, è dotato inoltre di 4 campi da tennis, calcetto, di un lungo molo per imbarcazioni private, centro diving (a pagamento), piscina, area miniclub, centro benessere, discoteca all'aperto.

PERIODO	CLUB V 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 18/06 al 25/06	€ 930	58%	€ 390
Dal 25/06 al 06/08	€ 1100	34%	€ 730
Dal 06/08 al 13/08	€ 1230	20%	€ 980
Dal 13/08 al 27/08	€ 1450	17%	€ 1200
Dal 27/08 al 03/09	€ 1050	33%	€ 700
Dal 03/09 al 10/09	€ 950	66%	€ 320
Dal 10/09 al 17/09	€ 900	71%	€ 270
Dal 17/09 al 24/09	€ 800	70%	€ 240
Dal 24/09 al 01/10	€ 600	70%	€ 180
Dal 01/10 al 05/11	€ 400	60%	€ 160

**Novità AURUM 2006**

## BAIA PARELIOS RELAIS



**TROPEA Calabria**  
 Il relais, perla del Tirreno, è situato in uno dei tratti di costa più belli della Calabria, dove le scogliere, a picco sul mare, creano delle piccole calette di acqua trasparente. Si estende su una intera collina, in un immenso giardino botanico ricco di palme, cactus, pini marittimi, oleandri e numerose rarità floreali. È dotato di spiaggia privata, sala meeting, centro benessere, una piscina di acqua dolce, una piscina di acqua salata, una piscina per bambini, campo da tennis, calcetto, area miniclub, ristorante tipico sulla spiaggia (dal 15/6 al 15/9).

PERIODO	CLUB V 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 01/04 al 04/06	Speciale ponte del 2 Giugno 3 notti € 180		
Dal 04/06 al 18/06	€ 650	46%	€ 350
Dal 18/06 al 25/06	€ 700	44%	€ 390
Dal 25/06 al 06/08	€ 850	14%	€ 730
Dal 06/08 al 13/08	€ 1200	17%	€ 990
Dal 13/08 al 20/08	€ 1400	21%	€ 1100
Dal 20/08 al 27/08	€ 1250	21%	€ 990
Dal 27/08 al 03/09	€ 900	46%	€ 490
Dal 03/09 al 10/09	€ 800	67%	€ 260
Dal 10/9 al 24/09	€ 650	88%	€ 210
Dal 24/09 al 08/10	€ 580	73%	€ 160
Dal 08/10 al 05/11	€ 400	67%	€ 130

**Novità AURUM 2006**

## VILLAGGIO TRITON



**SELLIA MARINA Calabria**  
 Il villaggio, situato sulla costa ionica della Calabria ed immerso in un rigoglioso giardino di macchia mediterranea, ricco di pini marittimi, palme e oleandri, affaccia direttamente su una meravigliosa spiaggia di sabbia dorata di 6000 mq tra le più grandi e belle di tutta la Calabria. Il villaggio è dotato di campo di calcio in erba regolamentare, 4 campi da tennis, basket, beach volley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, discoteca all'aperto, nursery, il "GALEONE DEI PIRATI", direttamente sulla spiaggia, è il paradiso dei bambini con fortino, 12 cannoni di dimensioni reali, minipiscina, baby disco e area giochi, ristorante tipico sulla spiaggia (dal 15/6 al 15/9).

PERIODO	CLUB V 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 01/06 al 04/06	Speciale ponte del 2 Giugno € 50 a notte		
Dal 04/06 al 18/06	€ 650	65%	€ 230
Dal 18/06 al 25/06	€ 670	58%	€ 280
Dal 25/06 al 02/07	€ 700	48%	€ 360
Dal 02/07 al 23/07	€ 800	46%	€ 430
Dal 23/07 al 02/08	€ 850	38%	€ 530
Dal 02/08 al 13/08	€ 900	30%	€ 630
Dal 13/08 al 20/08	€ 1170	31%	€ 800
Dal 20/08 al 27/08	€ 1050	35%	€ 680
Dal 27/08 al 03/09	€ 1000	60%	€ 400
Dal 03/09 al 10/09	€ 950	73%	€ 260
Dal 10/09 al 24/09	€ 500	64%	€ 180
Dal 24/09 al 08/10	€ 450	67%	€ 150
Dal 08/10 al 05/11	€ 400	70%	€ 120

**Novità AURUM 2006**

## VILLAGGIO PUNTA FRAM



**ISOLA DI PANTELLERIA Sicilia**  
 Immaginati sdraiato su un lettino con gli occhi chiusi, intorno a te il silenzio ed il dolce suono dell'onda che si infrange. Una leggera brezza trasporta i profumi del mare e delle erbe selvatiche. Ora apri gli occhi e un blu infinito ti invade, sei su una delle tante terrazze dell'hotel più spettacolare del Mediterraneo, tra rocce lunari, pini, una costa ricchissima di insenature e promontori ed un mare che non ha uguali nel mondo. Una vacanza ideale per tutti che disintegra lo stress e ti riconcilia con la vita. Il villaggio è dotato di discesa a mare, con piattaforma privata, piscina, campo da tennis, piccola sala convegni, centro benessere con sauna e bagno turco, sala giochi, palestra, area miniclub, centro diving (a pagamento).

PERIODO	CLUB V 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 31/05 al 02/07	€ 650	60%	€ 260
Dal 02/07 al 23/07	€ 700	59%	€ 290
Dal 23/07 al 05/08	€ 800	58%	€ 330
Dal 05/08 al 12/08	€ 970	44%	€ 490
Dal 12/08 al 19/08	€ 1100	50%	€ 550
Dal 19/08 al 27/08	€ 1000	51%	€ 490
Dal 27/08 al 03/09	€ 950	69%	€ 290
Dal 03/09 al 10/09	€ 920	73%	€ 250
Dal 10/09 al 24/09	€ 850	79%	€ 180
Dal 24/09 al 08/10	€ 700	78%	€ 150
Dal 08/10 al 05/11	€ 620	81%	€ 120

**Novità AURUM 2006**



**In tutti gli AURUM HOTELS in tutti i periodi, bambini e ragazzi in 3° letto fino a 18 anni: GRATIS**

**Grand Hotel Olympic**  
**In Via Cola di Rienzo**  
**CENTRALISSIMO, a POCHI METRI da PIAZZA SAN PIETRO e da PIAZZA DEL POPOLO**  
 Prezzo, a persona, al giorno, in camera doppia con prima colazione:  
 dal 29/05 al 12/07 da € 40  
 dal 12/07 al 03/09 da € 25

## VILLAGGIO SABBIE BIANCHE



**TROPEA Calabria**  
 Il villaggio si affaccia sulla splendida spiaggia di sabbia bianca lunga 1 Km. e sul mare (bandierablu) più cristallino ed incontaminato della Calabria ed è situato all'interno di un rigoglioso giardino ricco di agrumi e di pini marittimi. Il villaggio è dotato di campo di calcio in erba regolamentare, 6 campi da tennis, basket, beach volley pallavolo, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, discoteca all'aperto, "Clubino" ritrovo notturno, piccolo centro benessere, nursery e area miniclub.

PERIODO	CLUB V 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 31/05 al 04/06	Speciale ponte del 2 Giugno 4 notti € 180		
Dal 04/06 al 11/06	€ 500	52%	€ 240
Dal 11/06 al 25/06	€ 730	52%	€ 350
Dal 25/06 al 02/07	€ 770	45%	€ 420
Dal 02/07 al 09/07	€ 800	42%	€ 470
Dal 09/07 al 23/07	€ 810	32%	€ 550
Dal 23/07 al 30/07	€ 850	28%	€ 610
Dal 30/07 al 06/08	€ 900	23%	€ 690
Dal 06/08 al 13/08	€ 1050	19%	€ 850
Dal 13/08 al 20/08	€ 1350	11%	€ 1200
Dal 20/08 al 27/08	€ 1200	29%	€ 850
Dal 27/08 al 03/09	€ 1150	61%	€ 450
Dal 03/09 al 10/09	€ 1000	74%	€ 260
Dal 10/09 al 24/09	€ 980	81%	€ 190
Dal 24/09 al 08/10	€ 850	75%	€ 160
Dal 08/10 al 15/11	€ 550	76%	€ 130

**Novità AURUM 2006**



**GRAND HOTEL PUNTA LICOSA**  
 Sorge nel cuore del Parco Nazionale del Cilento, sul mare (bandiera blu) più incontaminato della Campania ed in posizione ideale per visitare Pompei, Capri, Paestum, Postano, Amalfi, Sorrento, Ravello. L'Hotel è situato in una spettacolare baia, direttamente sulla grande spiaggia ideale per i bambini ed è dotato di spiaggia privata, attrezzata con ombrelloni e lettini, canoa, piscina, 2 campi da tennis, calcetto, ristorante panoramico, piccolo centro benessere e area miniclub.

PERIODO	PREZZO AURUM 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 01/06 al 04/06	Speciale ponte del 2 Giugno 3 notti € 250		
Dal 04/06 al 28/06	€ 600	35%	€ 390
Dal 28/06 al 30/07	€ 780	26%	€ 580
Dal 30/07 al 06/08	€ 850	24%	€ 650
Dal 06/08 al 13/08	€ 1010	26%	€ 750
Dal 13/08 al 27/08	€ 1320	32%	€ 900
Dal 27/08 al 03/09	€ 990	55%	€ 440
Dal 03/09 al 10/09	€ 850	59%	€ 350
Dal 10/09 al 24/09	€ 700	60%	€ 280
Dal 24/09 al 08/10	€ 650	63%	€ 240
Dal 08/10 al 05/11	€ 500	60%	€ 200
Dal 05/11 al 11/12	€ 400	57%	€ 170

**Cilento**



**Hotel Ischia & Lido**  
**Il top hotel di Ischia:**  
 L'Hotel è situato nel centro di Ischia Porto, direttamente sul mare, in posizione suggestiva. È dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua geotermica, 2 piscine esterne, nursery, area miniclub, ed animazione dal 19/6 all'11/9. Servizio spiaggia (a pagamento dal 26/06 al 12/09).

PERIODO	PREZZO AURUM 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 01/06 al 04/06	Speciale ponte del 2 Giugno 3 notti € 250		
Dal 04/06 al 23/07	€ 900	42%	€ 520
Dal 23/07 al 30/07	€ 1000	43%	€ 570
Dal 30/07 al 06/08	€ 1050	44%	€ 590
Dal 06/08 al 13/08	€ 1150	37%	€ 730
Dal 13/08 al 20/08	€ 1220	26%	€ 900
Dal 20/08 al 27/08	€ 1180	50%	€ 590
Dal 27/08 al 03/09	€ 1050	43%	€ 600
Dal 03/09 al 24/09	€ 950	55%	€ 430
Dal 24/09 al 01/10	€ 850	43%	€ 500
Dal 01/10 al 15/10	€ 550	42%	€ 320
Dal 15/10 al 05/11	€ 420	38%	€ 260
Dal 05/11 al 10/12	€ 350	49%	€ 180

**Ischia**

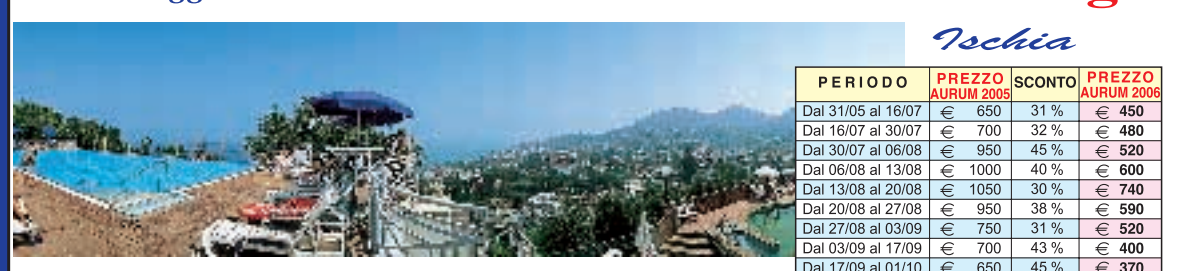


**VILLAGGIO DEI PINI**  
**Sardegna**  
 Il villaggio, immerso in 20 ettari di pineta ed affacciato direttamente sulla spiaggia privata di 2000 mq., è dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua termomineralizzata, 2 piscine esterne natatorie + 2 piscine annesse per bambini, 4 campi da tennis, campo di calcio, windsurf e canoa, nursery, area miniclub.

PERIODO	PREZZO AURUM 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 31/05 al 04/06	Speciale ponte del 2 Giugno 4 notti € 180		
Dal 04/06 al 07/06	€ 580	62%	€ 220
Dal 07/06 al 25/06	€ 600	57%	€ 260
Dal 25/06 al 09/07	€ 750	47%	€ 400
Dal 09/07 al 16/07	€ 820	39%	€ 500
Dal 16/07 al 06/08	€ 900	38%	€ 550
Dal 06/08 al 13/08	€ 970	31%	€ 670
Dal 13/08 al 20/08	€ 1030	21%	€ 820
Dal 20/08 al 27/08	€ 1000	27%	€ 730
Dal 27/08 al 03/09	€ 900	47%	€ 480
Dal 03/09 al 17/09	€ 750	49%	€ 380
Dal 17/09 al 08/10	€ 600	57%	€ 260
Dal 08/10 al 05/11	€ 500	70%	€ 150

Traghetti per la Sardegna da Livorno o Civitavecchia: auto 1€, bambini fino a 12 anni GRATIS

## Il 1° villaggio del benessere: Suisse Thermal Village



Il villaggio, in posizione panoramissima, è dotato di 7 piscine esterne, cascate e nicchie alimentate da acqua geotermica, centro benessere con 4 vasche di acqua geotermica, 2 campi da tennis, calcetto, nursery, area miniclub.

PERIODO	PREZZO AURUM 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 31/05 al 16/07	€ 650	31%	€ 450
Dal 16/07 al 30/07	€ 700	32%	€ 480
Dal 30/07 al 06/08	€ 950	45%	€ 520
Dal 06/08 al 13/08	€ 1000	43%	€ 580
Dal 13/08 al 20/08	€ 1050	30%	€ 740
Dal 20/08 al 27/08	€ 950	38%	€ 590
Dal 27/08 al 03/09	€ 750	31%	€ 520
Dal 03/09 al 17/09	€ 700	43%	€ 400
Dal 17/09 al 01/10	€ 650	45%	€ 370
Dal 01/10 al 15/10	€ 500	36%	€ 320
Dal 15/10 al 05/11	€ 450	42%	€ 260
Dal 05/11 al 10/12	€ 400	55%	€ 180

## SE VIAGGI DA ROMA

**FAVIGNANA VOLO A/R 140 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI**  
**CALABRIA VOLO A/R 160 € A/R INCLUSO TRASFERIMENTI e TASSE**  
**PANTELLERIA VOLO DIRETTO DIRETTO 252 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI**

## SE VIAGGI DA MILANO

**CALABRIA VOLO A/R 160 € INCLUSO TRASFERIMENTI e TASSE**  
**FAVIGNANA VOLO A/R da 163 € a 200 € INCLUSO TRASFERIMENTI e TASSE**  
**PANTELLERIA VOLO A/R 170 a 262 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI**  
**NAPOLI VOLO A/R da 140 a 175 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI**  
**ALGHERO VOLO A/R 188 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI PER TUTTA L'ESTATE**

**Bus Aurum:** dalle principali città del Nord e del Centro Italia, direttamente nei nostri Alberghi in Campania e Calabria, con la linea pulman Aurum, andata e ritorno, incluso passaggi marittimi: € 90

## INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI

Tel. **199.155.760** fax 199.199.502 (da tutta Italia 0,14 Eur/min),  
**info@aurumhotels.it** o vai su **www.aurumhotels.it**  
 ed entra nei nostri alberghi con lo spettacolare effetto 3D. Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc.).  
 Gli animatori Aurum, in tutti i periodi, allietano gli ospiti con intrattenimenti serali e dal 18/06 al 11/09 con ricco programma sportivo, ludico e per bambini. In tutti gli Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i confort.  
**Solo per chi prenota dalle ore 15.00 di oggi 29/05/06 e le 18.00 di Domani 30/05/06**

Le offerte sono a persona, 7 notti, pensione completa, in camera doppia con acqua e vino ai pasti. Supplemento camera vista mare: euro 10, al giorno, a persona.

PROMOSIONE VIAGGI



# Germania 2006 Il cucchiaino di Totti illumina la strada

Nell'amichevole contro la Sestese (10-0) incanta il numero del giallorosso

di Marco Bucciantini inviato a Coverciano

**NELL'ASSOLATA** domenica fiorentina si aspetta qualcosa. Passano i gol in banale successione, i più avidi ne sommano in quantità, per nutrire l'ego e per ben impressionare:

Inzaghi tre, Toni quattro, Gilardino cinque. Ringraziano i compagni con un cenno, a

volte si spingono alla celebrazione ufficiale, «grazie Pero», «grande Zac», «Bene Camo». Ma non è per questo che un centinaio di giornalisti e di ospiti vari sfidano il levarsi alto del sole, caldo, spossante. Aspettano qualcuno. È quello gira per il campo, bazzica sì e no 30 metri quadrati di prato, gioca a calcio in un monolocale, non parla, ha un mezzo sorriso, le gambe sviliate e la faccia rassegnata: «Ragazzi, non ce n'è». Un paio di passaggi in verticale, rasoterra, dei suoi, perché lui vede il calcio anche se non lo guarda,

lo sente, lo fa. Ma contro i laboriosi mestieranti della Sestese - e poi del San Gimignano - tutti gli azzurri dribblano, lanciano, azzardano, cosa significano un paio di passaggi fatti a modo per Francesco Totti? Cos'è quel vagare senza approdo? Non è una ricerca della condizione, non rischia contrasti, non si sfia in rincorse, non è un collaudo. È un pianto. Sarebbe perfetto, se i Mondiali fossero a settembre. Ma sono

In ombra fino quasi alla fine il giallorosso regala un acuto da vero fuoriclasse

fra dieci giorni. Inutile cambiare discorso, come fa Totti in visita pomeridiana a Veltroni, il sindaco ricoverato al policlinico Gemelli: «Parliamo solo di calcio, teniamo lo scandalo fuori dai Mondiali». È questa l'angoscia, quando il sole è ormai una pena ingiusta da scontare: come si fa a parlare di calcio se Totti è questo? Mancano sei minuti alla fine di questa partita mutilata (40' a tempo). Sei minuti per la Nazionale sono un tempo che è storicamente breve: fu il minutaggio di Rivera nella finale dei mondiali messicani. Appena sei minuti all'eroe dell'Azteca, Valcareggi fu crocefisso. Per essere riabilitato molti anni dopo, quando fu la vecchiaia a risparmiargli l'accanimento. Valcareggi era un triestino che è campato da queste parti, su questa bella collina che sfuma nel quartiere di Coverciano. Qui Ferruccio ha inventato la scuola calcio Settignanesa, che oggi gli è intitolata. Sei minuti, quindi. La palla è sempre lì, sulla tre quarti dei ragazzi di Sesto Fiorentino, nella zona dove Totti trasforma un'azione in una minaccia per gli avversari. Ma oggi sembra una tortura, un pranzo di Natale apparecchiato per uno sdentato. Palla a Totti, dunque. Chissà



Totti ieri durante l'allenamento a Coverciano. Foto di Marco Bucco/Reuters

che fa, il solito appoggio facile facile a Gattuso. O magari allarga a Semmi. Vedrai che la mette dentro per Gilardino, che la chiama e la pretende come un padrone. No, Totti dalle gambe vuote che tremano di fatica, dal sorriso incredulo e accattono, dal capello però sempre figo (sia mai), Totti che non rischia per non vergognarsi del pietoso risultato, Totti fa il cucchiaino. «Dovevo farlo, dopo aver scritto il

libro (sul cucchiaino, appunto)». Dieci metri fuori dall'area, un passo spostato sulla destra, mette la punta del piedino fatato sotto il pallone, lo spinge sollevando la gamba, ci soffia dietro, e con quel mezzo sorriso che invoca comprensione lo osserva volare verso il sole, sopra un'ammucchiata di giocatori persi con lo sguardo su per aria, e poi lo vede scendere dentro la rete. Parliamo pure di calcio.

**INFORTUNI** Guai muscolari. Più grave lo juventino

## Zambrotta e Nesta problemi per Lippi

dall'inviato a Coverciano

Lippi mescola titolari e riserve, inverte i fattori e il prodotto non cambia: 10 a zero alla Sestese e 10 a zero al San Gimignano. Gli attaccanti si sfogano, fanno buona impressione De Rossi nella prima gara e Perrotta nella seconda, quella giocata allo Zenith, che per Nesta dura poco - 25' poi esce toccandosi la coscia, ma non sembra niente di preoccupante - e per Zambrotta appena sei minuti di più, ma il suo dolore è vero: «Mi sono allungato, è stato un gesto inconsulto, mi sono allungato un po' troppo e ho sentito tirare il muscolo». È la poderosa coscia sinistra ad essere offesa. La gamma delle ipotesi va dalla lieve contrattura allo stiramento (muscolare), con una diagnosi massima di quindici giorni. Dopo l'ecografia di oggi se ne saprà di più. «È sicuramente un problema muscolare - ammette lo sconcolato Zambrotta - non dovuto però ad affaticamento per quanto lavorato qui a Coverciano né alla condizione fisica: semplicemente il muscolo non ha tenuto». L'esterno ambidestro ha così rinunciato al giorno di libertà concesso per andare

a votare, anche se nel caso di Zambrotta sarebbe stato impiegato in Versilia, sul mare. «Rimango qui per riposare la gamba e "fare" ghiaccio - ha detto - perché voglio partecipare al Mondiale e quindi curarmi nel migliore dei modi. Non mi va quindi di andare troppo in giro». La sua assenza complicherebbe l'alchimia di Lippi, che nel ruolo di esterni difensivi ha tre giocatori per due posti, contando proprio sullo sdoppiamento di Zambrotta, capace di giocare sia a destra che a sinistra. La riserva convocata a Coverciano per i ruoli difensivi è Bonera, ma s'intende con ben altre caratteristiche, tanto che nel secondo tempo dell'amichevole contro il San Gimignano Lippi ha provato la difesa a tre. Detto che Lippi si è riscoperto fan di Mina, che ha difeso gli azzurri dalle colonne della Stampa («Mi è sempre piaciuta, fin dai tempi ruggenti della Bussola: è una persona intelligente», ha detto il Ct, guardando i giornalisti di sottocchi...), e che Gilardino non è sembrato proprio piangere per la partenza di Sheva dal Milan («Ha fatto questa scelta, ci dispiace, della sua voglia di cambiare aria lo abbiamo saputo dai giornali»), non resta che aggiungere del livore di Gattuso contro «chi ha fatto tanti anni il calciatore e adesso invece di difendere quel mondo ci sputa dentro». Per fortuna la fragile coscia di Zambrotta, già infortunata per due volte in questa stagione, ci ha riportato alle cose di campo.

m. buc

# Teatro Incivile

## i protagonisti del nuovo teatro italiano in una serie di DVD unici.

### sesta uscita: ARMANDO PUNZO in "I Pescecani"

in edicola con l'Unità

ASCANIO CELESTINI FABBRICA MARIO PERROTTA ITALIANI CINCALI!  
EMMA DANTE MPALERMU DAVIDE ENIA MAGGIO '43  
GIULIANA MUSSO NATI IN CASA ARMANDO PUNZO I PESCECANI

8,90 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

puoi acquistare questo DVD anche su internet: [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505065  
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

in collaborazione con



# l'Unità



**PER RAGAZZI  
DI TUTTE LE ETÀ**

**GIAMBURRASCA**

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,90 in più

**18**

lunedì 29 maggio 2006

# Unità **10** IN SCENA

**PER RAGAZZI  
DI TUTTE LE ETÀ**

**GIAMBURRASCA**

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,90 in più

## Potenti

**NATA IN NAMIBIA LA FIGLIA DI ANGELINA E BRAD  
MA DECIDONO LORO CHI ENTRA NEL PAESE**

Non sappiamo se eravate fra quelli che fremevano nell'attesa della notizia, ma difficilmente avrete potuto evitarla: ieri, in Namibia, remota e stupenda terra nell'Africa australe, Angelina Jolie ha dato alla luce Shiloh Nouvel Jolie-Pitt, figlia sua e di Brad Pitt. In una clinica iperprotetta dai fotografi. Di buono c'è che la coppia, non potendo sfuggire agli obiettivi, ha dato l'esclusiva a un periodico il cui esborso milionario (in dollari) andrà all'Unicef. Ma dentro la notizia del parto riuscito se ne nasconde un'altra: per entrare in Namibia come giornalista, in questo periodo, sapete a chi andava chiesta l'autorizzazione scritta per avere il visto? Al presidente della Repubblica? No: alla coppia Angelina-Brad. Divi potenti.



**CANALE 5 PASSA «VERISSIMO» A COSTANZO  
E PAOLA PEREGO FARÀ «BUONA DOMENICA»**

Avvicendamento a sorpresa nei palinsesti di Canale 5 della prossima stagione. Paola Perego lascia la conduzione di *Verissimo*, la cui redazione giornalistica l'ha sempre contestata, il programma pomeridiano cambierà nome e impaginazione, restando dedicato all'attualità, alle interviste, e lo condurrà Maurizio Costanzo. Invece Paola Perego sarà la conduttrice e protagonista di Buona domenica, dalle 13.30 alle 18. Nel contenitore domenicale di Canale 5, Costanzo (che lascerà anche il programma del mattino) conserverà la conduzione dell'ultima ora, dalle 19 alle 20, sfidando Pippo Baudo, confermato a *Domenica* in su Raiuno, dopo il successo dell'ultima stagione.

**PALMARES** Il festival sceglie il no al colonialismo: Palma d'oro alla guerra d'Irlanda di Loach, «miglior attore» i protagonisti del film sui soldati maghrebini. Deluso Almodovar, premiato per la sceneggiatura e per le attrici. Niente agli italiani

di Gabriella Gallozzi

**C**olpo di scena assoluto: la Palma d'oro 2006 va a *The Wind That Shakes the Barley* (Il vento che soffia nell'orzo), il film di Ken Loach sulla guerra di indipendenza irlandese. Mentre il grande sconfitto è ancora una volta Pedro Almodovar con il suo straordinario *Volver* al quale vanno i riconoscimenti a tutte e sei le attrici (Penelope Cruz con Carmen Maura, Lola Duenas, Blanca Portillo, Yohana Cobo e Chus Lampreave) e quello per la sceneggiatura. Accolto sul palco da una rosa confetto Emmanuelle



Ken Loach vincitore della Palma d'oro di Cannes accanto ad Emmanuelle Béart. Foto di Francois Mori/Agf

**CHE NE PENSAMO**

## Felici per Ken ma Pedro doveva vincere

**C**onfusi e felici. Dobbiamo rubare il titolo a una canzone di Carmen Consoli per spiegare il nostro stato d'animo dopo il verdetto di Cannes. Felici per Ken Loach, che meritava questa Palma almeno da vent'anni e avrebbe potuto vincerla per film migliori di *The Wind that Shakes the Barley*. Confusi perché la giuria preceduta da Wong Kar-Wai ci ha spiazzati al 100%. Non avremmo immaginato che il cinese e i suoi uomini potessero essere così sensibili al cinema politico. E anche l'avessimo immaginato, avremmo scommesso qualche euro su *Indigènes* di Boucharab, per motivi di sciovinismo à la française, o sul *Caimano* di Moretti (inguistoso escluderlo dai premi, ma Nanni tornerà sicuramente a Cannes per vincere, scommettiamo?), o addirittura sull'argentino *Cronica de una fuga*, girato con uno stile livido e claustrofobico che ci sembrava più vicino all'esasperazione formale che Wong applica nei propri film. Invece, non solo ha vinto un film sulla nascita dell'Ira, ma soprattutto ha vinto un film classico, girato in modo semplice, con una sceneggiatura lineare e tutta al servizio dei magnifici attori, senza che la macchina da presa debba mai fare le capriole per stupire il pubblico. Sono rimasti in pochi, a girare così: Loach in Inghilterra, Eastwood e Pollock in America, Amelio in Italia. È un tipo di cinema bellissimo, che noi amiamo alla follia, ma che non è per nulla di moda nel mondo dei Tarantino, dei Ridley Scott, dei John Woo... e dei Wong Kar-Wai, come no? Wong ha dimostrato di saper riconoscere il talento anche in un artista molto diverso da lui. Naturalmente la confusione di cui sopra deriva anche dalla tristezza di Almodovar, che si mescola alla gioia - anche personale, lo confessiamo - per Loach. Pedro meritava la Palma, così come la meritava nel '99 per *Tutto su mia madre*. Cannes non gli porta fortuna: ne approfitti Venezia, cercando di assicurarsi i suoi prossimi film (però, poi, gli si dia un Leone, altrimenti...). Il premio per la sceneggiatura sa di beffa, e apre il discorso su un palmarès squilibrato, con premi molto belli e altri incomprensibili. Nella prima categoria rientrano i riconoscimenti «collettivi» alle attrici spagnole di *Volver* e agli attori maghrebini di *Indigènes*, e anche alla regia di Inarritu. Nella seconda inseriamo il Grand Prix a Bruno Dumont: nessuno ci convincerà mai che *Flandres* sia un bel film, ma il verdetto va rispettato. Se non altro perché, spiazzandoci, ci ha fatto sentire tutti scemi: ogni tanto, fa bene alla salute.

Alberto Crespi

# Cannes, Loach beffa Almodovar

Béart, «Ken il rosso» è visibilmente commosso. Il presidente della giuria Wong Kar-wai annuncia che la decisione è «stata unanime». Per il regista settantenne si tratta della «prima» Palma d'oro e i suoi ringraziamenti sono «politici» come lo è la sua pellicola: «Un film - dice - è sempre un piccolo passo. E spero che questo lo sia affinché la Gran Bretagna affronti la sua storia imperialista. Riconoscere la verità sul passato può far dire la verità sul presente». Un commento che si adatta perfettamente ad un altro «laureato» - e favorito - del festival: il franco-algerino *Indigènes* di Rachid Bouchareb. Al film dedicato alle truppe coloniali francesi che hanno combattuto contro il nazi fascismo va il premio ai 4 protagonisti maschili: Jamel Debbouze, Roschdy Zem, Sami Bouajila e Samy Naceri. Tutti insieme cantano sul palco l'inno dei soldati algerini e marocchini, mentre nella sala l'emozione è alle stelle e il pubblico li accoglie con una standing ovation entusiasta. Jamel Debbouze dedica la vittoria «a tutti i soldati maghrebini che non hanno avuto nessun riconoscimento». Il regista Bouchareb parla di «un grande grido d'amore degli uni verso gli altri», nel quale si riconosce «tutta una generazione - di figli di immigrati - che vuol ritrovare la propria storia», altrimenti cancellata dai libri. Applausi sentiti, poi, anche ad un altro favoritissimo: *Babel* di Alejandro Gonzales Inarritu che porta a casa il premio per la regia consegnato dal grande Tim Burton. Il regista messicano ricorda di essere partito proprio da questo palco «6 anni fa con *Amores Perros*» ed ora conclude il suo viaggio e la sua trilogia (passata da *21 grammi*) proprio con *Babel*. Meno commossa, invece, l'atmosfera che accoglie *Flandres* del francese Bruno Dumont che si aggiudica il Gran premio. Quasi un'ironia della sorte a pensare che Dumont nel '99 portò a casa - ex aequo con *Rosetta* - quella Palma d'oro che Almodovar attende da allora. Già all'inizio della cerimonia di chiusura, partita verso le 19 di ieri sera e condotta dal «valletto» Vincent Cassel - la consorte Bellucci è tra i giurati - si era capito che il palmarès non sarebbe stato quello delle previsioni. I pronostici sono stati rispettati solo per gli italiani ai quali, come si pensava, non è andato nulla. Sulla rossa scalinata del Palais sono apparsi un Pedro tirato, nervoso, teso e le sue splendide attrici. Il sorriso che Almodovar ha portato sulla Croisette nei giorni scorsi è sparito. Ed è Penelope Cruz dal palco a rendergli giustizia: «Il premio appartiene a Pedro - dice anche lei con l'aria un po' tesa - Grazie per quello che fai non solo per le attrici, ma per tutte le donne».

I premi
<b>PALMA D'ORO</b> Ken Loach <i>The Wind that Shakes the Barley</i>
<b>GRAN PREMIO</b> Bruno Dumont <i>Flandres</i>
<b>MIGLIOR ATTRICE</b> Le sei attrici protagoniste <i>Volver</i>
<b>MIGLIOR ATTORE</b> I quattro attori protagonisti <i>Indigènes</i>
<b>MIGLIOR REGIA</b> Alejandro Gonzales Inarritu <i>Babel</i>
<b>MIGLIORE SCENEGGIATURA</b> Pedro Almodovar <i>Volver</i>
<b>PREMIO DELLA GIURIA</b> Andrea Arnold <i>Red Road</i>
<b>CAMERA D'ORO</b> Corneliu Porumboiu 12.08 à l'est de Boucarest
<b>MIGLIOR CORTOMETRAGGIO</b> Sniffer Bobby Peers

## POLITICI Il presidente della Camera «Bravo Ken Loach» Bertinotti si congratula

«Auguri e felicitazioni a Ken Loach che con grande merito ha vinto la Palma d'oro al festival di Cannes. Il suo lavoro è il frutto di una attenta riflessione sulle dinamiche sociali che riguardano il nostro mondo». Così il Presidente della Camera dei deputati, Fausto Bertinotti, commenta la conquista della Palma d'oro al festival del regista britannico. «Una carriera, quella di Ken Loach - prosegue Bertinotti - segnata da una partecipazione e una vicinanza alle condizioni di lavoratrici e lavoratori. Il premio è il giusto riconoscimento alla sua professionalità e al suo impegno per aver contribuito a rompere nell'informazione il muro di opacità che ingabbia la vita dei lavoratori. Con Ken Loach il mondo del lavoro si è fatto più visibile e noi di questo siamo grati al regista».



Carmen Maura, Pedro Almodovar e Penelope Cruz a Cannes. Foto Ansa

**CASSONÈT**

## Io tedesco famosen, tu korrompere loro?

ALBERTO CRESPI

**U**ltima puntata di Cannopoli. Sembrava finita, con il misterioso faccendiere M rinchiuso nel carcere d'Yf assieme all'abate Faria, e con la Palma d'oro assegnata a Ken Loach. Ma in questa torbida storia le sorprese non hanno mai fine. Ieri sera M riceveva la seguente telefonata. Una voce con pesante accento tedesco, che M credeva di riconoscere: di nuovo il Santo Padre per il *Codice da Vinci*?

Tedesco.: «Ja, pronto. Parlo mit beep (fa il vero nome di M, ndr)? Parlo con Ubermensch, con superuomo dell'inciucio ke può aggiustare tutti risultaten?»  
M: «Eh, passò quel tempo Enea! Chi parla?»  
T: «Ich bin, io cittadino tedesco più famoso d'Italien. Tu me nicht rikonosceren?»  
M: «Ma li mortè! Quale onore... (copre l'apparecchio con la mano e sussurra al suo compagno di cella, l'abate Faria) A' zi frà, sto a parla col tuo superiore, che emozione. Dica, dica, eminenza.»  
T: «Di kvale eminenza vai cianciando? Io no kardinalen né Berlusconi.»  
M: «No, lo so, mi scusi, so che lei è molto più importante...»  
T: «Ekkò, appunto. Io afuto week-end sehr difficile, sorte voltato me suo volto, del resto Leben, vita, piena di kurve perikolosen... io folefo federe se tu aiuta me a korrompere giuria e cambiare verdetto.»  
M: «Ma che ve devo di, o sommo. Io sto al castello d'Yf, ce sta pure 'n abate rincojonito che sta sempre a scavà. Io ce posso pure provà, parlo co' Zidane che è de Marsiglia, je volevo

pure chiede le chiavi della cella... Ma perché, il premio all'inglese nu je piace?»  
T: «Kvale inglese? Inglese arrivato terzo.»  
M: «Ma che stai a di? L'inglese ha vinto.»  
T: «Nein. Coulthard terzo. Fetentonen spagnolo ha vinto.»  
M: «No, lo spagnolo se lo so proprio inculato. M'ha chiamato cinque minuti fa Kevin Keegan da Londra, m'ha detto che Ken Loach ha vinto. Io 'sto Coulthard che dite voi a Cannes non l'ho proprio sentito. È un cardinale?»  
T: «Ma ke Kaiser stai dicendo? Che c'entra Cannes? David Coulthard è arrivato terzo a Montecarlo, io solo kvinto e maledetto Alonso di scheisse ha vinto! Ma io fregato da giudici ke skvalifikato me per assurdo errore in kurva.»  
M: «Ma che sei, Schumacher?»  
M chiude la comunicazione. Guarda triste l'abate Faria, che sta sempre scavando: «A' zi frà, nun era er capo tuo. Era quel fregnone del tedesco co' la scucchia. Mo te pare che pure in Formula 1 cominciano a tarocché tutto quanto? Sai che c'è? Io me so' rotto li cojoni, me sa che evado con te. A che punto sta er tunnel?»



**FESTIVAL** Le giornate mantovane si sono chiuse con i Modena City Ramblers che hanno contagiato il centro storico e la Nannini, ma la verità è che ovunque ti giravi c'era qualcuno che suonava e condivideva belle esperienze

di **Lorenzo Buccella**  
/ Mantova

**L**a criniera rap di Caparezza che scuote la folla dell'Hyde Park mantovano. Il frullato multietnico dell'Orchestra di Piazza Vittorio. Chiacchierate sulle radio libere anni '70 e sull'eredità battistaiana. Le schegge gospel e rhythm&blues tagliuzzate dallo Stefano Calzolari Trio intorno alla voce dalle gambe lunghe di J. E. Yuille. Il dialetto lombardo che strappa il premio-giovani per il «miglior progetto» con la performance dei Teka-P. E poi ancora Sardegne vibrante in tenores, organetti ucraini, tarante scoppiate fuori-agenda e una spruzzata fertilizzante di band del territorio. Tutto qui? Manco per sogno. Dopo cinque giorni di festival, Mantova ha chiuso la sua parentesi musicale con due eventi speciali. Messi lì in cima al campanile come galli marca-vento. Nel pomeriggio, le scorribande acustiche dei «nuovi» Modena City Ramblers che con il loro

# Gianna da Siena infiamma Mantova



I Modena City Ramblers per le strade di Mantova Foto Egidio del Canto

polverone folk hanno contagiato anche l'acciottolato del centro. Poi, in serata, sua maestà Gianna Nannini e quel rock lirico-scazzacollo che ha dato l'ultima spallata di entusiasmo alla gente

**La Nannini parla di Greenpeace, e Baghdad, del suo vino, poi accende la piazza**

assiepati in Piazza Sordello. Entrambi, quindi, generatori di energia pulita e intelligente che non poteva non sintonizzarsi con il «mood» festoso e non-stop dei giorni precedenti. Ovunque ti giravi, in una piazza, in un vicolo o in un teatro c'era sempre gente che metteva mano ai suoi strumenti, senza tanti vezzi o cincischiamenti, ma con quel sapore d'immediatezza che veniva scartocciato insieme al racconto delle proprie esperienze. Roba da unire in un abbraccio musicale mattinieri e notturni, come testimoniano le presenze classiche del «presto» e i

tanti sfondamenti nei tardi. Sì, anche quando le ore piccole spegnevano le luci del palco, ma non l'effervescenza di quelli che prendevano a ballare sotto i portici, complici una fisarmonica e un violino improvvisati. Lì, negli spazi sgomberati dal mercato diurno, davanti alle serrande abbassate dei caffè, a spartirsi collettivamente l'ultima eco di una giornata gonfia di suoni. Tutti segnali che hanno fatto dire a Nando Dalla Chiesa quanto gli azzardi del battesimo anti-Renis si siano ormai convertiti in una realtà capace di marciare con i propri piedi per andare a

stanare e rispecchiare i volti molteplici della musica italiana di oggi. Senza preclusioni di sorta, ma con una fedeltà a quel dna che consente al festival di rimanere coerente nei suoi sconfinamenti. Come quello che l'altra sera ha voluto lanciare il richiamo a un padre nobile della «cultura delle differenze», Franco Basaglia, con la presentazione dopo-festivaliera del libro *Per la normalità*. L'ha scritto Franco Rotelli con il lodevole contributo del comune di Mantova, raccogliendo racconti e storie di disagio in nome di una convivenza non soltanto teorica ma piantata

pienamente nel cuore della nostra quotidianità. E questo, poco prima che un inedito e autoironico Gianni Di Bella, sì, il direttore del Tg3, proprio lui, si cimentasse al pianoforte nella divertente

**Dal Caparezza rap si sconfina a un libro sui disagi in nome di convivenze quotidiane**

## DATI Nomi nuovi, tanta gente Piazze piene Si torna nel 2007

■ In cinque giorni, da mercoledì 24 a ieri, in oltre 70 concerti e una miriade di altri appuntamenti, programmati e non, il Mantova Musica Festival stima d'aver visto transitare 50mila persone di cui 30 mila spettatori veri e propri per gli show tenuti fino a sabato. E sono dati parziali, perché non contano quelli che hanno seguito il concerto finale di Gianna Nannini ieri sera, e non erano pochi. E siccome la nave va e naviga bene, gli organizzatori hanno già fissato le date per la quarta edizione il prossimo anno: dal 23 al 27 maggio.

Colpisce, in questo festival che non vive di classifiche né al traino delle classifiche di vendita, dove non si vince nulla se non l'esserci e condividere un'esperienza speciale, dove non si perde, la varietà degli stili, dei suoni. Dove, ancora, trovano voce tanti che l'industria discografica in crisi oggi fatica a cercare. Così vi segnaliamo che per la rassegna degli artisti emergenti hanno vinto Gerardo Balestrieri (miglior testo), Kosovni Otpaki (miglior canzone), Alessandro Grazian (miglior interpretazione), Teka-p (miglior progetto).

te quanto «scappellata» esibizione di canzoncine scritte di proprio pugno. Dal «valzer del corrispondente» alla «serenata per la ragazza del Tg» fino al «piano del sondaggista». Risate, simpatia, applausi. Tutto finché poi, ieri, non si è inforcato il traguardo conclusivo con gli eventi speciali di cui vi dicevamo sopra. E se i Modena sono partiti a suonare tra tazzine di caffè, cedrate e camerieri, dai tavolini del bar di fronte alla chiesa di Sant'Andrea, per poi allinearsi sui gradini della buca di San Lorenzo, attirando come miele tutta la gente nei paraggi, per la Nannini in concerto c'è stato tutto l'afflusso finale con tanto di antipasto chiacchierato e pomeridiano al Teatro Bibiena.

Giacca da centauro in pelle bianca e solito ciuffo piratesco a cacciarle sull'occhio destro, lei è arrivata lì, allegra e ranciata, per scompigliare i paraventi dell'intervista, parlare di sé e mostrare il suo nuovo video realizzato su scenari giapponesi. Qualche battuta e subito il teatro si è compresso in una sorta di bomboniera ultrà per il calore con cui venivano investite queste sue confidenze. A ruota libera, tra i desideri di arrangiare gli archi in veste rock per togliere il retrogusto sdolcinato e la confessione di aver iniziato a scrivere il suo libro in aereo sui sacchetti per il vomito. E poi ancora retroscena sull'assalto all'ambasciata francese per Greenpeace, viaggi a Baghdad e in Nepal, l'empatia con Isabella Santacroce e una dichiarazione d'amore per quel rosso di terra senese che l'ha spinto a diventare produttrice di vino. Insomma, aneddoti sparsi che hanno fatto da volano allo show serale, tripudio, bis e per Mantova titoli di coda.

# Gioca anche tu!

Prova l'emozione della famosa "sedia del milionario"

IL PRIMO  
GIOCO  
COMPLETO  
in DVD  
VIDEO



IN EDICOLA con



**GIOCARE E' FACILISSIMO!**



BASTA SOLO IL TELECOMANDO DEL DVD PER DARE INIZIO ALLA SFIDA. POTRAI DIVERTIRTI IN FAMIGLIA O TRA AMICI GIOCANDO DAVANTI ALLA TV.

EDIZIONI  
MASTER



## Scelti per voi Film

### Bubble

Martha vive insieme al suo vecchio padre e lavora in una fabbrica di bambole in una cittadina del depresso Midwest. La donna ha un sentimento di affetto e amicizia verso il collega Kyle, un ragazzo solitario che vive ancora con la madre. L'equilibrio del loro rapporto viene alterato dall'arrivo di una nuova operaia, Rose, ragazza madre, con la quale Kyle avvia una relazione... Tutta la banalità del male e l'apatia di certa provincia americana.

di Steven Soderbergh     drammatico

### Volver

Raimunda (Penelope Cruz), ha una figlia adolescente e un marito disoccupato. La sorella Sole lavora a casa come parrucchiera. Irene (Carmen Maura) è la madre defunta «tornata» sulla terra per sistemare questioni ancora aperte e per aiutare a vivere e a morire. Il racconto, tra mélo e noir, è un omaggio al mondo femminile, alle donne, alla loro tenacia e al loro senso pratico. Gli uomini invece appaiono marginali e inutili, traditori e violenti.

di Pedro Almodóvar     commedia

### Il codice da Vinci

Jacques Saunière, curatore del Louvre, viene assassinato all'interno del museo. Il cadavere viene trovato nella posizione del celebre Uomo Vitruviano disegnato da Leonardo. Uno studioso di simbologia americano, Robert Langdon (Tom Hanks) è sospettato, ma la nipote di Saunière, Sophie Neveu (Audrey Tautou), una criptologa che lavora per la polizia crede nella sua innocenza. Dall'omonimo romanzo di Dan Brown.

di Ron Howard     thriller

### Il regista di matrimoni

Il matrimonio come ritualità del conformismo. Il regista Franco Elica (Castellitto), interrotta la lavorazione de "I Promessi Sposi", decide di fuggire in Sicilia, a Cefalù. Qui farà amicizia con un uomo che si guadagna da vivere girando film di matrimoni, incontra un regista che si spaccia per morto per ottenere quel riconoscimento mai avuto "in vita" e conosce un principe spiantato che gli commissiona il film delle nozze di sua figlia.

di Marco Bellocchio     drammatico

### Whisky

Whisky è la parola che Jacobo e Marta devono pronunciare per sorridere davanti al fotografo. L'uomo, proprietario di una fabbrica di calzini, ha chiesto alla donna, fidata assistente, di fingersi sua moglie per il periodo di permanenza del fratello Herma, che vive all'estero. La finzione produrrà grandi cambiamenti per tutti. Nel secondo lungometraggio dei due giovani registi uruguayani i dialoghi sembrano rimandare sempre a qualcos'altro.

di J.P. Rebella, P. Stoll     drammatico

### Una magica notte d'estate

La leggenda narra che una volta l'anno, durante il solstizio d'estate, gli esseri umani possono entrare nel mondo magico delle fate e dei folletti dove i sogni diventano realtà. Tutta la magia del "Sogno di una notte di mezza estate" di William Shakespeare in un film di animazione europeo, versione 3D. I due registi spagnoli hanno semplificato un po' la trama originale, ma hanno mantenuto inalterato il "doppio" mondo: la realtà e il sogno.

di A. de la Cruz, M. Gomez     animazione

### X Men 3

Jean Grey, morta in X-Men 2, rinasce come Fenice Nera, in versione darklady, nell'ultimo capitolo della trilogia ispirata ai fumetti della Marvel. I mutanti possono ora scegliere se rimanere tali oppure diventare degli umani rinunciando alla loro umanità. Omologarsi per evitare la persecuzione? Due i punti di vista che si affrontano: quello di Charles Xavier, assertore della tolleranza e quello di Magneto, che crede nella sopravvivenza del più forte.

di Brett Ratner     fantasy

## Genova

**Ambrosiano** via Buffa, 1 Tel. 0106136138  
**Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)**

**America** via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146  
**Volver** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Sala B 375 **Onde** 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,50)

**Ariston** vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549  
**Il Codice Da Vinci** 15:00-17:45-20:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Sala 2 350 **Anche libero va bene** 15:30-17:30-21:15 (E 5,00; Rid. 4,50)

**Chaplin** piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069  
**Riposo**

**Cineclub Fritz Lang** via Acquarone, 64 R Tel. 010219768  
**Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)**

**Cinema Teatro San Pietro** piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602  
**Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)**

**Cineplex Porto Antico** Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991  
**X-Men 3 - Il conflitto finale** 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 2 122 **L'era glaciale 2 - Il disgelo** 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 3 113 **Una magica notte d'estate** 14:30-16:30-18:30 (E 7,30; Rid. 4,50)

**La casa del diavolo** 20:30-22:50 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 4 454 **Il Codice Da Vinci** 14:30-17:30-20:30 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 5 113 **One last dance** 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 6 251 **Il Codice Da Vinci** 16:30-19:30-22:30 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 7 282 **Il Codice Da Vinci** 15:30-18:30-21:30 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 8 178 **X-Men 3 - Il conflitto finale** 16:15-18:45-21:15 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 9 113 **Mission Impossible 3** 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 10 113 **Volver** 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,30; Rid. 4,50)

**City** Tel. 0108690073  
**Il calimano** 15:30-17:30-21:15

Sala 2 **Whisky** 15:30-17:30-21:15

**Club Amici Del Cinema** via C. Rolando, 15 Tel. 010413838  
**False verità** 21:15 (E 5,00; Rid. 4,00)

**Corallo** via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419  
**Riposo (E 6,20; Rid. 3,60)**

Sala 2 120 **Riposo (E 6,20; Rid. 3,60)**

**Eden** via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200  
**Inside man** 20:00-22:10 (E 4,50)

**Europa** via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535  
**Riposo (E 3,50)**

**Instabile** via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625  
**Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)**

**Nickelodeon** via della Consolazione, 1 Tel. 010589640  
**Riposo**

**Nuovo Cinema Palmaro** via Prà, 164 Tel. 0106121762  
**L'era glaciale 2 - Il disgelo** 21:00 (E 5,5; Rid. 4,5)

**Odeon** corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298  
**X-Men 3 - Il conflitto finale** 15:30-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

**L'era glaciale 2 - Il disgelo** 18:00-20:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Sala Pilla 280 **Il Codice Da Vinci** 15:15-18:30-21:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

**Olimpia** via XX Settembre, 27r Tel. 010581415  
**Il regista di matrimoni** 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,50; Rid. 4,00)

**Ritz** piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141  
**Riposo (E 6,71; Rid. 5,16)**

**San Giovanni Battista** Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940  
**Riposo**

**Ti va di ballare?** 21:15 (E 3,50)

**San Siro** via Plebana - Località:Nervi, 15/r Tel. 0103202564  
**Il regista di matrimoni** 19:30-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

**Sivori** salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054  
**Romance & Cigarettes** 17:50 (E 5,00; Rid. 4,50)

**Una cosa chiamata felicità** 15:30-21:15 (E 5,00; Rid. 4,50)

Sala 2 **CINERASSEGNA** 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

**Uci Cinemas Fiumara** Tel. 199123321  
**Il Codice Da Vinci** 15:00-18:15-21:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 1 143 **Scary Movie 4** 20:30-22:30 (E 7,20; Rid. 5,50)

**Una magica notte d'estate** 16:30-18:30 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 2 216 **Il Codice Da Vinci** 17:15-20:30 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 3 143 **One last dance** 16:15-18:30-20:40-22:50 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 4 143 **Ti va di ballare?** 17:20-20:00-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 5 143 **La casa del diavolo** 15:15-17:50-20:20-22:50 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 6 216 **L'era glaciale 2 - Il disgelo** 16:10-18:10-20:20-22:20 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 7 216 **Il Codice Da Vinci** 16:00-19:15-21:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 9 216 **X-Men 3 - Il conflitto finale** 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 10 216 **Mission Impossible 3** 17:15-20:00-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 11 320 **Il Codice Da Vinci** 17:45-21:00 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 12 320 **Il Codice Da Vinci** 15:30-18:45-22:00 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 13 216 **X-Men 3 - Il conflitto finale** 15:00-17:15-20:00-22:15 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 14 143 **Volver** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

**Universale** via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461  
**Una top model nel mio letto** 17:00-18:50-20:40-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

Sala 2 525 **Una magica notte d'estate** 15:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

**Mission Impossible 3** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

Sala 3 600 **One last dance** 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

**Provincia di Genova**  
**BARGAGLI**

**Parrocchiale Bargagli** piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328  
**Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)**

**BOGLIASCO**  
**Paradiso** largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251  
**Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)**

**CAMOGLI**  
**San Giuseppe** via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590  
**Riposo**

**CAMPO LIGURE**  
**Campese** via Convento, 4  
**Mission Impossible 3** 21:00 (E 5,50; Rid. 3,50)

**CAMPOMORONE**  
**Ambra** via P. Spinola, 9 Tel. 010780966  
**Il Codice Da Vinci** 21:15 (E 5,50; Rid. 4,00)

**CASELLA**  
**Parrocchiale Casella** via De Negri, 56 Tel. 010967130  
**Riposo (E 4,50; Rid. 3,00)**

**CHIAVARI**  
**Cantero** piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274  
**Il Codice Da Vinci** 16:00-19:00-22:00 (E 5,00; Rid. 4,00)

**Mignon** via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694  
**Volver** 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 3,70)

**ISOLA DEL CANTONE**  
**Silvio Pellico** via Postumia, 59 Tel. 3389738721

**Riposo**  
**MASONE**

**O.p Mons. Maccio'** via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792  
**L'era glaciale 2 - Il disgelo** 21:00 (E 3,50)

**RAPALLO**  
**Augustus** via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951  
**Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)**

Sala 2 200 **Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)**

Sala 3 150 **Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)**

**Grifone** corso Matteotti, 42 Tel. 018550781  
**Il Codice Da Vinci** 16:00-19:00-22:00 (E 6,50; Rid. 4,50)

**ROSSIGLIONE**  
**Sala Municipale** piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400  
**Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)**

**SANTA MARGHERITA LIGURE**  
**Centrale** largo Giusti, 16 Tel. 0185286033  
**Il Codice Da Vinci** 16:00-19:00-22:00 (E 6,50; Rid. 4,50)

**SESTRI LEVANTE**  
**Ariston** via E. Fico, 12 Tel. 018541505  
**Il Codice Da Vinci** 19:00-22:20 (E 4,50)

**IMPERIA**  
**Centrale** via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871  
**Me and you and everyone we know** 16:15-20:15-22:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

**Imperia** via Unione, 9 Tel. 0183292745  
**X-Men 3 - Il conflitto finale** 20:15-22:40 (E 6,50; Rid. 4,00)

**Provincia di Imperia**  
**DIANO MARINA**

**Politeama Dianese** via cairolì, 35 Tel. 0183/495930  
**Il Codice Da Vinci** 20:00-22:40 (E 6,50; Rid. 4,50)

**SANREMO**  
**Ariston** corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070  
**Riposo**

**Centrale** corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822  
**Il Codice Da Vinci** 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

**Ritz** corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070  
**Il Codice Da Vinci** 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

**Roof** corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070  
**X-Men 3 - Il conflitto finale** 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof 2 135 **One last dance** 15:30-17:40-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof 3 135 **Romance & Cigarettes** 20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

**Tabarin** corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070  
**Volver** 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

**LA SPEZIA**  
**Controluce Don Bosco** via Roma, 128 Tel. 018714955  
**Riposo**

**Garibaldi** via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661  
**Riposo**

**Il Nuovo** via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422  
**Volver** 20:15-22:15 (E 6,50; Rid. 4,50)

**Megacine** Tel. 199404405  
**Il Codice Da Vinci** 15:00-17:00-19:00-21:00 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 2 **Il Codice Da Vinci** 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 3 **X-Men 3 - Il conflitto finale** 15:30-17:30-21:00 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 4 **X-Men 3 - Il conflitto finale** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 5 **One last dance** 15:40-17:40-20:40-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 6 **Una magica notte d'estate** 15:00-16:40-18:20-20:00 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 7 **Volver** 15:30-18:00-20:00-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 8 **Mission Impossible 3** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 9 **Mission Impossible 3** 21:40 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 10 **L'era glaciale 2 - Il disgelo** 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

**Palmaria** via Palmaria, 50 Tel. 0187518079  
**N.P.**

**Provincia di La Spezia**  
**LERICI**

**Astoria** via Genni, 40 Tel. 018796761  
**CINERASSEGNA** 21:30 (E 4,00)

**SAVONA**  
**Diana** via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714  
**Il Codice Da Vinci** 15:40-18:30-21:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 448 **Una top model nel mio letto** 15:45-18:00-20:10-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

Sala 3 181 **Volver** 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4 **Il Codice Da Vinci** 16:20-19:20-22:15 (E 7,00; Rid. 5,00)

Sala 5 **Mission Impossible 3** 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)

Sala 6 **X-Men 3 - Il conflitto finale** 15:40-18:00-20:15-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)

**Filmstudio** piazza Diaz, 46 Tel. 019813357  
**Viaggio alla Mecca** 15:30-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

**Provincia di Savona**  
**ALASSIO**

**Ritz** via Mazzini, 34 Tel. 0182640427  
**Il regista di matrimoni** 20:30-22:30 (E 6,00; Rid. 4,00)

**ALBENGA**  
**Amb**







Scelti per voi



Pretty Woman

Edward Lewis (Richard Gere), affascinante uomo d'affari senza scrupoli, si trova ad Hollywood per lavoro e abborda Vivian Ward (Julia Roberts), una prostituta. Colpito dalla bellezza e dalla spontaneità della ragazza, Edward le propone di fargli compagnia per tutta la settimana in cui sarà in città. Decide quindi di portarla con sé ad una cena di lavoro e piano, piano, se ne innamora...

21.00 RAI UNO. COMMEDIA.  
Regia: Garry Marshall  
Usa 1990

Paura d'amare

Johnny (Al Pacino) esce dopo un breve soggiorno in prigione e trova lavoro in una caffetteria, dove comincia ben presto a corteggiare Frankie (Michelle Pfeiffer), la cameriera. La donna si mostra reticente ad accettare le sue attenzioni perché ha paura di rimanere delusa e di soffrire ancora. Johnny, però, la circonda di premure genuine e non demorde dal suo proposito.

21.30 LA7. DRAMMATICO.  
Regia: Garry Marshall  
Usa 1991

Nightwatch

Martin (Ewan McGregor), uno studente di legge, accetta di lavorare di notte come guardiano notturno dell'obitorio. Il suo predecessore gli racconta di strani fatti susseguitisi nel funereo luogo, mentre in città agisce un micidiale serial killer. L'ispettore Thomas (Nick Nolte) inizia a sospettare proprio di lui... Remake made in Hollywood dello stesso regista del suo film "Il guardiano di notte".

23.25 RETE 4. THRILLER.  
Regia: Ole Bornedal  
Usa 1998

Effetto Reale

Dal 17 marzo 2005 gli Stati Uniti hanno arrestato uno dei più pericolosi terroristi al mondo, Luis Clemente Posada Carriles, il "Bin Laden dell'America Latina", con l'accusa di immigrazione clandestina, nonostante la Cia e l'Fbi lo leghino ad una lunga serie di atti criminali contro civili innocenti, dall'abbattimento del volo Cubana 455 al tentativo di far saltare in aria Fidel Castro...

23.50 LA7. ATTUALITÀ.  
"Il buon terrorista"  
di Damiano Ficoneri

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Monica Maggioni, Luca Giurato. Con Eleonora Daniele  
All'interno: 07.00 TG 1  
07.30 TG 1 L.I.S.. Telegiornale  
08.00 TG 1 / TG 1 TURBO  
09.00 TG 1 / I TG DELLA STORIA  
09.30 TG 1 FLASH  
10.50 TG PARLAMENTO. Rubrica  
11.00 OCCHIO  
ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro  
All'interno: 11.30 TG 1  
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni  
13.30 TELEGIORNALE  
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica  
14.10 SOTTOCASA. Teleromanzo  
14.35 LE SORELLE MCLEOD. Tf.  
16.00 FESTA ITALIANA. Rubrica  
16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica  
17.00 TG 1. Telegiornale  
17.25 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Con Michele Cucuzza  
18.50 L'EREDITÀ. Quiz  
20.00 TELEGIORNALE  
20.30 DOPOTG1. Attualità  
20.35 AFFARI TUOI - LA RIVINCITA. Gioco

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino  
09.20 PROTESTANTESIMO. Rubrica  
09.50 APRIRAI. Rubrica. A cura di Silvia Negri  
10.00 TG 2. Telegiornale  
All'interno: TG 2 MOTORI / TG 2 MEDICINA 33 / TG 2 NONSOLOSOLDI  
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli. Con Fiordaliso, Gianni Mazza  
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale  
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica  
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder  
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante  
15.55 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Lorena Bianchetti  
17.15 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telegiornale. "Corruzione"  
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.  
18.10 RAI TG SPORT. News  
18.30 TG 2. Telegiornale  
18.50 10 MINUTI. Attualità. Conduce Maurizio Martinelli  
20.30 TG 2. Telegiornale

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità  
08.05 CULT BOOK  
08.15 LA STORIA SIAMO NOI  
09.05 APRIRAI. Rubrica  
09.15 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI E... Rubrica. Con Licia Colò  
09.30 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica  
10.15 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati  
12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE  
12.25 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. Rubrica  
13.10 STARSKY & HUTCH. Tf.  
14.00 TG REGIONE / TG 3  
14.50 TREDDI PRESENTA: LA TV DEI RAGAZZI. Rubrica  
14.55 HIT SCIENCE. Rubrica  
15.25 LA MIA FAMIGLIA. Doc.  
15.45 OUT THERE. Telegiornale  
16.15 GT RAGAZZI. News  
16.25 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica  
16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica  
17.00 GEO MAGAZINE 2006. Doc.  
17.40 SPECIALE TG3 ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2006  
19.00 TG 3 / TG REGIONE  
20.00 RAI TG SPORT. News sport.  
20.10 BLOB. Attualità.  
20.30 UN POSTO AL SOLE

RETE 4

07.05 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica  
07.15 TRE NIPOTTI E UN MAGGIORDOMO. Telegiornale  
07.50 HUNTER. Telegiornale. "Il killer della ninna nanna"  
08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca  
09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Sola contro tutti"  
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera  
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE  
11.40 FORUM.  
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE  
14.00 IERI E OGGI IN TV. Show. "Stasera Circo Medrano" 2ª parte  
15.00 SENTIERI. Soap Opera  
16.30 QUEL CERTO NON SO CHE. Film (USA, 1963). Con Doris Day, James Garner  
18.55 TG 4 TELEGIORNALE  
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco  
20.10 SISKA. Telegiornale. "L'ultimo concerto". Con Peter Kremer, Matthias Freihof

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA  
07.55 TRAFFICO. News  
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale  
08.50 IL DIARIO. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo  
09.05 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo  
All'interno: 09.35 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica  
11.25 AGENTE SPECIALE SUE THOMAS. Telegiornale. "Bomba sporca"  
12.25 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari  
13.00 TG 5. Telegiornale  
13.30 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio  
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera  
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Mirca Viola, Alessandro Mario  
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile  
16.15 VERISSIMO. Rotocalco  
18.40 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti  
20.00 TG 5 / METEO 5  
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico. Con Ficarra e Picone

ITALIA 1

09.00 ROBIN HOOD IN INTERNET. Film Tv (USA, 1996). Con Devon Sawa, Sarah Chalke. Regia di Michael Kennedy  
11.20 JOAN OF ARCADIA. Telegiornale. "L'amore romantico". Con Amber Tamblyn, Joe Mantegna  
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio  
12.25 STUDIO APERTO  
13.00 STUDIO SPORT. News  
15.00 UNA MAMMA PER AMICA. Telegiornale. "Un amico, solo un amico" - "L'undicesimo comandamento". Con Lauren Graham, Alexis Bledel  
17.55 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Omicidio sull'Halloween Express". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea  
18.30 STUDIO APERTO  
19.05 CAMERA CAFÉ STORY. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu  
19.30 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu  
20.10 MERCANTE IN FIERA. Gioco. Conduce Pino Insegno

LA 7

06.00 TG LA7 / OROSCOPO  
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Con Antonello Piroso  
09.15 PUNTO TG. Telegiornale  
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO  
09.30 PARADISE. Telegiornale. "La sfida". Con Lee Horsley  
10.30 ISOLE. Documentario  
11.30 MAI DIRE SÌ. Telegiornale. "Diced Steele"  
12.30 TG LA7. Telegiornale  
13.00 JAKE & JASON DETECTIVES. Telegiornale. "Padri e figli". Con William Conrad  
14.00 IL CARABINIERE. Film (Italia, 1981). Con Fabio Testi. Regia di Silvio Amadio  
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesco Mazzalai  
17.00 SPECIALE TG LA7. Attualità. "Elezioni amministrative".  
18.00 JAROD IL CAMELEONTE. Telegiornale. "L'antidoto"  
19.00 STAR TREK: VOYAGER. Telegiornale. "Il pensatoio"  
20.00 TG LA7. Telegiornale  
20.30 SPECIALE TG LA7. Attualità. "Elezioni".

SERA

21.00 PRETTY WOMAN. Film commedia (USA, 1990). Con Richard Gere, Julia Roberts. Regia di Garry Marshall  
23.20 TG 1. Telegiornale  
23.25 PORTA A PORTA. Attualità  
01.00 TG 1 - NOTTE. Telegiornale  
01.25 TG 1 TURBO. Rubrica  
01.40 SOTTOVOCE. Rubrica  
02.10 UN MONDO A COLORI - SPECIALE. Rubrica  
02.40 STORIE D'AMORE. Rubrica  
04.20 OVERLAND 5 DA PECHINO A ROMA. Doc.  
04.55 MAX & TUX. Comiche

20.35 CALCIO. Campionati europei Under 21. Italia - Olanda. Da Aveiro. (dir.)  
All'interno: 21.30 TG 2  
22.50 TG 2. Telegiornale.  
23.10 VOYAGER, AI CONFINI DELLA CONSCENZA. Rubrica  
00.40 SORGENTE DI VITA. Rubrica  
01.10 TG PARLAMENTO. Rubrica  
01.25 RESURRECTION BOULEVARD. Telegiornale  
02.15 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE? Rubrica  
02.30 SEYCHELLES E BIRD ISLAND Documentario

21.00 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità. "Speciale elezioni amministrative 2006".  
22.50 TG 3 / TG REGIONE  
23.05 TGR SPECIALE ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2006  
23.25 LA STORIA SIAMO NOI  
00.20 TG 3. Telegiornale  
00.40 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. "Nero su nero". All'interno: TRE MINUTI CON UN CAROSELLO NOIR E QUINDICI MINUTI CON.... Documenti  
02.15 ITALIA STYLE

21.00 BANANA JOE. Film commedia (Germania/Italia, 1982). Con Bud Spencer, Gianfranco Barra. Regia di Steno  
23.10 L'ANTIPATICO. Attualità. Conduce Maurizio Belpietro  
23.25 NIGHTWATCH. Film thriller (USA, 1998). Con Evan McGregor, Patricia Arquette. Regia di Ole Bornedal  
All'interno: TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica di attualità  
01.40 TV MODA. Rubrica

21.00 DALIDA. Miniserie. Con Sabrina Ferilli, Christopher Lambert. Regia di Joyce Bunuel 2ª parte  
23.20 MATRIX. Attualità  
01.00 TG 5 NOTTE. Telegiornale  
01.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico (replica)  
02.10 IL DIARIO. Talk show(replica)  
02.40 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. Telegiornale. "Lo spettro"  
03.35 CASA KEATON. Sitcom

21.05 LE IENE. Show. Conducono Cristina Chiabotto, Paolo Kessisoglu, Luca Bizzarri  
23.45 FRANKENSTEIN. Show. Conduce Fabio Canino  
00.50 VOGLIA. Talk show  
01.30 STUDIO SPORT. News  
02.00 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale  
02.10 SECONDO VOI. (rep.)  
02.55 NASH BRIDGES. Telegiornale  
03.55 TALK RADIO. Show  
04.05 CUANDO CALIENTA EL SOL... VAMOS ALLA PLAYA. Film (Italia, 1983).

21.30 PAURA D'AMARE. Film (USA, 1991). Con Al Pacino. Regia di Garry Marshall  
23.50 EFFETTO REALE. Attualità  
00.25 TG LA7. Telegiornale  
00.45 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica. Conduce Steve Della Casa  
01.55 L'INTERVISTA. A cura di Alain Elkann (replica)  
02.55 HALIFAX. Telegiornale  
04.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura (replica)  
04.25 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 LA STAGIONE VINCENTE. Film Tv drammatico (USA, 2004). Con Matthew Modine  
15.35 SPECIALE: IL CINEMA NEL PALLONE  
16.20 PRINCIPE AZZURRO CERCASI. Film commedia (USA, 2004)  
18.15 IDENTIKIT. Rubrica  
18.40 CINE LOUNGE. Rubrica  
18.50 INTRIGO A BARCELLONA. Film azione (Spagna, 2004). Con Ellen Pompeo  
20.30 EXTRA LARGE. Rubrica  
21.00 CLOSER. Film drammatico (USA, 2004). Con Julia Roberts. Regia di Mike Nichols  
22.50 CONNIE E CARLA. Film commedia (USA, 2004)  
00.30 MI CHIAMANO RADIO. Film drammatico (USA, 2003).

SKY CINEMA 3

14.45 QUO VADIS, BABY?. Film drammatico (Italia, 2005)  
16.30 SPECIALE: L'INVENTORE DI FAVOLE. Rubrica di cinema  
17.10 L'INVENTORE DI FAVOLE. Film drammatico (USA, 2003). Con Hayden Christensen  
18.55 IN AMORE C'È POSTO PER TUTTI. Film drammatico (Francia, 2003). Con Daniel Auteuil. Regia di Pierre Salvadori  
21.00 CRIMINAL. Film thriller (USA, 2004). Con John C. Reilly. Regia di Gregory Jacobs  
22.40 BLADE TRINITY. Film azione (USA, 2004). Con Wesley Snipes  
00.35 IL SIGNORE DELLE ILLUSIONI. Film horror (USA, 1995). Con Daniel von Bargen.

SKY CINEMA AUTORE

14.05 CUORE SACRO. Film drammatico (Italia, 2005).  
16.05 ELIZABETH TAYLOR: REGINA DI CUORI. Doc.  
17.15 LA TERRA DELL'ABBONANZA. Film drammatico (USA, 2004)  
19.30 PRIMAVERA, ESTATE, AUTUNNO, INVERNO... E ANCORA PRIMAVERA. Film drammatico (Corea del Sud, 2003). Con Oh Yeong-su  
21.30 NON DESIDERARE LA DONNA D'ALTRI. Film drammatico (Danimarca, 2004). Con Connie Nielsen  
23.30 L'AMORE FATALE. Film drammatico (GB, 2004)  
01.15 BEING JULIA - LA DIVA JULIA. Film dramm. (Canada/USA, 2004). Con Annette Bening

CARTOON NETWORK

16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni  
17.00 NOME IN CODICE: KND. Cartoni  
17.30 TOONAMI: TRANSFORMERS CYBERTRON. Cartoni  
17.55 TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni  
18.20 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni  
18.45 CAMP LAZLO. Cartoni  
19.10 NOME IN CODICE: KND / ROBOTBOY. Cartoni  
19.50 HI HI PUFFY AMY YUMI / LE SUPERCHICHE. Cartoni  
20.45 JINXER LEE. Cartoni  
21.10 ATOMIC BETTY. Cartoni  
21.40 CRAMP TWINS. Cartoni  
22.10 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni  
22.40 2 CANI STUPIDI. Cartoni  
23.00 TOONAMI: TRANSFORMERS CYBERTRON. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 MONSTER GARAGE. Doc.  
14.00 SPECIALE AMERICAN CHOPPER. Documentario  
15.00 CORSE. Documentario  
16.00 MACCHINE DA GUERRA DEL 21° SECOLO. Doc.  
17.00 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario. "L'aeroporto di Hong Kong"  
18.00 COSTRUTTORI DI MOTO-CICLETTE. Documentario.  
19.00 HOTROD - AUTO TRUCCATE AMERICANE. Doc. "Alumitub" 1ª parte  
20.00 MEGACOSTRUZIONI. Documentario. "Le quattroruote più veloci del mondo: Stati Uniti e Canada"  
21.00 MITI DA SFATARE. Documentario. "Miti rivisitati"  
22.00 COSTRUZIONI IMPOSSIBILI. Documentario

ALL MUSIC

12.00 THE CLUB. Musicale  
13.00 INBOX. Musicale  
13.30 TV DIARI. Real Tv(replica)  
13.55 ALL NEWS. Telegiornale  
14.00 CALL CENTER. Musicale  
15.00 PLAY.IT. Musicale  
16.00 INBOX. Musicale  
16.55 ALL NEWS. Telegiornale  
17.00 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Musicale  
18.00 THE CLUB. Musicale  
18.30 ROTAZIONE MUSICALE  
18.55 ALL NEWS. Telegiornale  
19.00 ROTAZIONE MUSICALE  
19.30 TV DIARI. Real Tv  
20.00 ROTAZIONE MUSICALE  
21.00 ALL MODA. Rubrica  
22.00 ALL MUSIC SHOW. Show. Conduce Pamela Rota  
23.00 MODELAND. (replica)  
23.30 EXTRA. Musicale  
00.30 THE CLUB. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.33 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30  
08.49 GR 1 HABITAT  
09.06 RADIO ANCH'IO SPORT  
10.00 GR 1 - GR PARLAMENTO  
10.08 QUESTIONE DI BORSA  
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO  
11.46 PRONTO SALUTE  
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI  
12.36 LA RADIO NE PARLA  
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport  
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE  
14.00 GR 1 - SCIENZE  
14.07 CON PAROLE MIE  
14.47 NEWS GENERATION  
15.04 HO PERSO IL TREND  
15.30 GR 1 TITOLI  
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE  
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini  
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI - BORSA  
18.37 L'ARGONAUTA  
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport  
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA  
19.36 ZAPPING  
20.40 ZONA CESARINI. All'interno: 20.45 CALCIO. Campionati Europei Under 21. Olanda - Italia  
23.05 GR PARLAMENTO  
23.09 GR 1 RADIOEUROPA  
23.17 RADIO1 MUSICA  
23.28 DEMO  
23.45 UOMINI E CAMION  
00.33 ASPETTANDO IL GIORNO  
00.45 LA NOTTE DI RADIO1  
02.05 BELL'ITALIA

RADIO 2

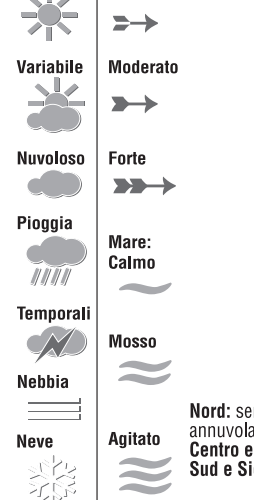
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30  
07.00 VIVA RADIO2  
07.53 GR SPORT. GR Sport  
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO  
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - VERONICA IN

11.30 FABIO E FIAMMA  
12.10 COMMISSARIO MONTALBANO: LA VOCE DEL VIOLINO  
12.49 GR SPORT. GR Sport  
13.00 28 MINUTI  
13.42 VIVA RADIO2. Con Fiorello e Marco Baldini. Regia di Marco Lollì  
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 GLI SPOSTATI. Con Massimo Cervelli, Roberto Gentile  
16.30 CONDOR. Con Luca Sofri  
17.00 610 (SEI UNO ZERO)  
18.00 CATERPILLAR  
19.52 GR SPORT. GR Sport  
20.00 ALLE 8 DELLA SERA  
20.35 DISPENSER. Conduce Matteo Bordonese. A cura di Fabrizia Boiardi  
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DECANTER  
23.00 VIVA RADIO2. (replica)  
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2  
02.00 RADIO2 REMIX

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45  
07.15 PRIMA PAGINA  
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA  
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE  
10.00 RADIO3 MONDO  
11.30 RADIO3 SCIENZA  
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO  
13.00 IL TERZO ANELLO MUSICA  
14.30 IL TERZO ANELLO. PIRANDELLO VISTO DA VICINO  
15.01 FAHRENHEIT  
16.00 STORYVILLE  
18.00 LA VIA DI PAOLO E GIOVANNI  
19.01 HOLLYWOOD PARTY  
19.53 RADIO3 SUITE  
20.00 SERGIU CELIBIDACHE: QUANDO IL SUONO DIVENTA MUSICA  
20.30 IL CARTELLONE  
22.50 RUMORI FUORI SCENA  
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI  
24.00 LA FABBRICA DI POLLI  
01.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI  
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. (replica)  
02.00 NOTTE CLASSICA

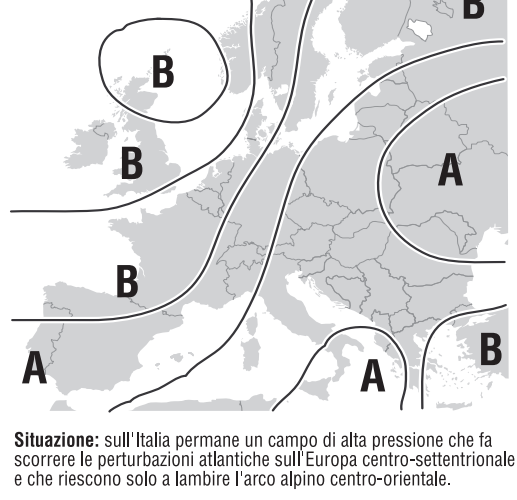
OGGI



DOMANI



SITUAZIONE



Situazione: sull'Italia permane un campo di alta pressione che fa scorrere le perturbazioni atlantiche sull'Europa centro-settentrionale e che riescono solo a lambire l'arco alpino centro-orientale.

Nord: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni, salvo locali annuvolamenti sull'Appennino.  
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.  
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso salvo locali annuvolamenti.

Nord: sereno o poco nuvoloso con addensamenti cumuliformi.  
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso salvo locali addensamenti.  
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.



ORIZZONTI

# Lama, il riformista da combattimento

**IL RICORDO** Dieci anni fa moriva il grande leader sindacale, proprio in occasione del primo incarico di governo conferito a Prodi. Biografia esemplare la sua, fatta di tenacia e di concretezza, ma anche di straordinaria apertura al nuovo

■ di Bruno Ugolini

**S**

ono ormai dieci anni dal giorno in cui morì Luciano Lama e la prima cosa che viene in mente consiste nel cercare d'immaginare che cosa penserebbe dell'Italia di oggi, l'Italia del lavoro e l'Italia politica, così cambiate. C'è però un avvenimento che si ripete in questo 2006, appunto dieci anni dopo: il ritorno al governo delle forze di centrosinistra. Era il 31 maggio del 1996. Alle 14 e 25, come ha ricordato Pasquale Cascella nel suo bel libro-intervista (*Cari compagni*, Edizioni Ediesse), Romano Prodi riceveva la fiducia del Parlamento. Alle 16 e 55 Luciano Lama si spegneva, ucciso da un tumore ma rasserrenato dalla notizia di un approdo storico, coerente con i suoi ideali.

Come definire la personalità di questo dirigente del movimento sindacale che ha segnato la storia del Paese? Era, come il suo grande amico e oggi presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, un riformista ante-litteram. All'epoca quell'aggettivo «riformista» (così come «migliorista») non era ben recepito in molte parti della sinistra. Anche chi scrive non apprezzava tali definizioni. Facevano pensare a qualcuno che si accontentava di piccoli ritocchi, a fragili interventi. Non si capiva che non era questione di aggettivi. La volontà di procedere gradualmente, attraverso piccoli passi, era spesso accompagnata dalla volontà di mantenere però fermo un obiettivo di trasformazione, di cambiamento profondo delle condizioni soprattutto del mondo del lavoro, per mutare elementi oppressivi e insopportabili e non solo economici. Luciano Lama impersonava questa complessa ambizione, questo legame. Non a caso Walter Tobagi, il giornalista assassinato dalle Br, lo aveva etichettato come «riformista rivoluzionario». E Gianni Agnelli, diceva di lui: «È un animale addestrato al combattimento». Lama stesso nella conversazione con Cascella parla di se come di «un riformista unitario o, se si vuole, un riformatore unitario». Aveva la coscienza che «anche una riforma seria passa attraverso traumi e dolori».

Questa sua identità appariva chiara negli appassionati discorsi. Il cronista ricorda un gremio salone di Torino, nei terribili anni 70, con il segretario della Cgil che incitava gli operai a considerare gli odiati «capi reparto» come dei lavoratori simili agli altri. Non era un compiacente atto di deferenza: era il richiamo ad una politica di alleanze e di unità, per vincere. Certo, Lama possedeva un'oratoria irruente, sanguigna. Così quando alzava la voce contro certi massimalismi, contro quelli che nelle assemblee ogni volta alzavano il dito per dire «più uno», oppure «tutto e subito».

Ma il suo sforzo era sempre quello di collegare, le scelte, i compromessi necessari, ad un disegno di alto respiro. Era un orizzonte strategico che non aveva nulla a che vedere con attese messianiche, un orizzonte vissuto con tanti suoi compagni nel sindacato, anche attraverso una dialettica aspra. Con uomini come Foa, Santi, Scheda, Garavini, Trentin, Boni. Personaggi diversi anche dal punto di vista politico ma stretti da una forte solidarietà.

Non era un pavido, un malpancista. Lo ricordo bene, quando diede il suo appoggio, negli anni 60, al processo unitario iniziato dai metalmeccanici e alla scelta dei consigli dei delegati nelle fabbriche, col superamento delle commissioni interne. Molti, nella stessa Cgil e nel Partito comunista, suggerivano la prudenza, temevano i passi più lunghi della gamba. Tra questi un dirigente prestigioso come Agostino Novella, il predecessore di Lama. Per non parlare di altri che consideravano quelle esperienze come eretiche, portatrici solo di un deteriorare pansindacalismo. Ma Lama osò e in qualche modo ascoltò il

**Era avversario di ogni massimalismo eppure fu tra i primi a capire l'occasione storica offerta dai consigli dei delegati**



Luciano Lama durante un Congresso della Cgil. In basso Lama ad un comizio sindacale in Piazza San Giovanni a Roma

**I giudizi di Luciano Lama riprodotti in questa pagina sono tratti da un volume del 1995 ripubblicato quest'anno: «Sinistra con vista. Dieci anni dopo. L'attualità delle idee del leader della Cgil». È una conversazione con il leader sindacale di Walter Verini, giornalista e attualmente Capo-Segreteria del sindacato della Capitale Walter Veltroni (Edizioni Edimond Città di Castello, pp. 91, € 11). Il libro si vale di una prefazione di Veltroni e di una postfazione di Guglielmo Epifani. Ed è insieme un rendiconto politico, un'autobiografia e un bilancio personale steso da Lama sotto forma di intervista. Insomma, uno specchio fedele delle sue idee a partire dal suo settantesimo anno di vita e aggiornato agli ultimi eventi su cui Lama ebbe modo di riflettere ed esprimersi in piena prima della morte. Testimonianza piena di sorprese e mai diplomatica. Tutta da leggere.**



**su NAPOLITANO**

**«Autorevole, potrebbe fare il Presidente della Repubblica»**

Napolitano è un dirigente politico molto preparato, di grande valore. È un uomo politico molto colto, autorevole e stimato non solo nel partito ma anche all'esterno e sulla stessa scena internazionale. Sì, forse, a volte, la sua prudenza è stata eccessiva, così come il suo aplomb. Ormai Giorgio, del resto, non è più, se mai lo fosse stato un uomo di parte. Ormai è un uomo delle istituzioni, una risorsa, una risorsa per il Paese. Il suo posto è quello lì. Ha svolto egregiamente il ruolo di Presidente della Camera. Credo con la medesima autorevolezza potrebbe svolgerne altri: Presidente del Consiglio, fino, perché no, alla più alta magistratura dello Stato. Un personaggio di questo tipo, per le sue competenze, la sua levatura, le sue conoscenze, il suo attaccamento alle istituzioni è, senza dubbio, una «riserva» della nostra democrazia.

**su PRODI**

**«Preparato, conosce i bilanci, molto legato alla solidarietà»**

Prodi è un uomo molto preparato, un uomo che non si sbaglia sui conti. Non è un demagogo, conosce i bilanci e ama dire la verità, anche sui necessari sacrifici da compiere. E, tuttavia, è un uomo molto legato ai valori della solidarietà sociale, alla necessità di coniugare lo sviluppo e il progresso con la giustizia sociale. E, per come lo conosco, è proprio un fatto di formazione. Sono stato qualche settimana fa a casa sua, a Bologna. La sua è una famiglia numerosissima, piena di fratelli, figli, nipoti. Sono tutti impegnati: li ho visti inforcare la bicicletta e andare in giro a distribuire materiale e volantini. E sono tutti immersi, poi, in qualche attività legata alle esperienze del mondo cattolico, alla solidarietà, al volontariato, dai boy scout ai Focolarini all'Azione cattolica agli universitari cattolici. È proprio un humus, un ambiente, un codice genetico di questo genere. Sì Prodi riesce a coniugare il rigore e l'efficienza con la solidarietà.

**su BERLINGUER**

**«Un uomo serio e cristallino ma soprattutto un vero capo»**

Per me di Berlinguer essenzialmente resta la lezione morale, che è stata adamantina, cristallina. Berlinguer era un uomo di quelli che le cose le faceva se le riteneva giuste. Era un uomo di questi qua. Poi, magari, su certe questioni non ero d'accordo, pensavo che non fossero giuste, ma sapevo che nelle sue decisioni c'era sempre un retroterra di convinzione, di buona fede, che nobilitava il suo orientamento. Lui poi aveva un grande ascendente nel partito, era un capo vero. E si badi, a volte manifestava una certa durezza. Ma tutti gli riconoscevano questa grande autorevolezza morale. E questa vale. Non solo per noi, ma anche per conquistare gli altri. Vale anche per gli avversari, che ti stimano se ti riconoscono queste qualità.

**su BERLUSCONI**

**«L'ho visto soltanto in Tv e mi sembra un cantastorie»**

Berlusconi? Non l'ho mai conosciuto. L'ho visto soltanto in tv e mi ha fatto l'impressione che si può immaginare: quella di un cantastorie.

**sulla MORTE**

**«Ci penso, ma alla fine spero solo di lasciare un segno...»**

Sì, ci penso e spero che alla fine della vita io e soprattutto quelli che verranno dopo di me penseranno, nel giudicare la mia esistenza, che abbia lasciato un segno positivo. Spero che sia così. Questa è la mia «ambizione», se così si può dire, quando penso a quel momento. Poi, da quel momento, è tutto finito caro amico mio: sei polvere e polvere ritornerà.

**EX LIBRIS**

*La democrazia coincide con il liberalismo politico sebbene non coincida con quello economico*

Hans Kelsen  
«Teoria generale del diritto»

rivolta per le pensioni, nel febbraio del 1968. Io facevo allora la spola tra via delle Botteghe Oscure dove c'era l'ufficio di Ferdinando Di Giulio, responsabile del cosiddetto «lavoro di massa», e la sede sindacale di Corso D'Italia, assediata dalle notizie sulle agitazioni soprattutto al Nord, capeggiate spesso da tutti e tre i sindacati. Ed ecco Luciano Lama, senza apparenti angosce, intento ad ascoltare, a polemizzare, a preparare la traduzione della spinta di base in uno sciopero generale indetto per il 7 marzo.

È lo stesso Lama che firmerà con Agnelli l'accordo sul punto unico di contingenza e che cercherà di spiegare che la cosiddetta politica dell'Eur non era solo una mossa sacrificale, ma il perno di una strategia per l'occupazione. Era il febbraio del 1978. Lama in precedenza aveva sostenuto tesi considerate «blasfeme» come sull'impossibilità di obbligare le aziende a trattene alle loro dipendenze un numero di lavoratori che esorbitassero dalle loro possibilità produttive. O sull'impossibilità di continuare a pretendere che la cassa integrazione assistesse in via permanente i lavoratori eccedenti.

Fra le suonate, a quell'epoca, negli stessi ambienti sindacali, come bestemmie. Lama più tardi, in un libro con Fabrizio D'Agostini (*Lama, il potere del sindacato*, Editori Riuniti) spiegherà: «L'Eur ha cambiato un modo di giudicare la situazione economico sociale, secondo il quale il sindacato poteva continuare ad andare avanti con una linea politica caratterizzata dall'impegno per il miglioramento puro e semplice della condizione dei lavoratori occupati, senza farsi concretamente carico dei problemi dell'occupazione e dell'aumento delle risorse».

Ed eccolo intento a parlare agli operai di Mirafiori, nel 1980, per tentare di convincerli che 35 giorni di lotta hanno un epilogo doloroso, ma accettabile. O quando difende in Tv, polemizzando con l'amico e compagno Ottaviano Del Turco, un referendum sulla scala mobile che pure non aveva condiviso...

Quella che Luciano Lama lascia è una concezione del sindacato ancora valida. Quella per cui il ruolo del dirigente sindacale non è solo quello del raccoglitore delle istanze della base. «Il sindacato deve dirigere, non può assistere e registrare, non può essere una spugna che assorbe l'acqua che viene su». Spesso alcune sue affermazioni categoriche piombavano come acqua gelida sulle platee dei quadri sindacali. Come quando (nel congresso della Camera del Lavoro di Milano, nel 1973, ebbe a dire: «Un'azienda fallita non è socialista, è solamente un'azienda chiusa»). E ancora: «Il diritto di sciopero è inalienabile, ma l'uso deve essere razionale. È inutile correre a testa bassa contro un muro: invece di rompere il muro, si rischia di spaccarsi la testa».

E alla conferenza operaia del Pci a Napoli Lama ripeterà che «i sacrifici» non debbono essere intesi come una assurda volontà ascetica, bensì come «rifiuto della politica assistenziale, la politica delle clientele e della disgregazione sociale». La cosiddetta «austerità» era vista come un'arma per il cambiamento della società. Qui c'era una sintonia con il pensiero di Enrico Berlinguer, allora segretario del Pci.

Ma non c'è stato sempre questo comune sentire tra i due. I dissensi di Lama con le iniziative di Berlinguer, anche se non pubblicizzate, erano noti, nell'ultima fase della lotta Fiat, nel 1980, poi nel 1984 quando si cominciò a parlare di un referendum sulla scala mobile. E quando Berlinguer morì, molti pensarono ad una candidatura di Lama per la successione nel vertice del Pci.

Le cose poi andarono come andarono. L'ultimo ricordo del cronista ripercorre i giorni del congresso di addio della Cgil a Roma. Luciano pronunciò il suo ultimo discorso da «uomo del sindacato» e piangeva come un bambino. Erano le lacrime di chi abbandonava quella che era stata un po' una sua creatura, fonte di emozioni e ricchezze umane inesauribili. Ed è anche per dirigenti come questi che il movimento sindacale italiano ha conservato ancora oggi una forza non riscontrabile in altri Paesi.

**Ammirava il segretario del Pci per il suo grande rigore morale ma non esitò a dissentire da lui negli anni Ottanta**

consiglio di Vittorio Foa che nel Congresso del 1969 aveva invitato al coraggio, nel buttarsi in acqua per imparare a nuotare. Era il mare dell'unità con Cisl e Uil, il mare di un rinnovamento dell'azione rivendicativa basata soprattutto sulla contrattazione decentrata per conoscere e interpretare meglio le condizioni del mondo del

lavoro. Con la capacità d'abbandonare antiche certezze, per abbracciare strade nuove. Un riformista da combattimento, dunque. Lo si è visto in tante altre occasioni. Come quella mattina all'Università di Roma, il 17 febbraio del 1977, salito su un camion per parlare con gli studenti, aggredito e insultato. I capi del «movi-

mento» non potevano permettere che un leader carismatico come Lama potesse spiegare che non con le bombe, non con i bastoni si faceva crescere il Paese. Il sindacato soggetto di fabbrica e soggetto politico: Luciano Lama ha tenuto, con grande intuito e fiuto le fila dei due momenti. Così durante la



**L'EPISTOLARIO** Il Vieusseux le ha custodite vent'anni. Ora Mondadori pubblica le lettere che il poeta scrisse tra il 1933 e il 1939 all'americana Irma Brandeis. Storia di un amore. E di una spietata auto-analisi

di Luca Canali

**D**opo una intera deludente stagione di tutte le collane Mondadori (eccettuati gli ottimi romanzi di due giovani autori, Mario Desiati e Roberto Saviano nelle «Strade blu», e l'eccellente libro di versi di Giuseppe Conte), il gigante editoriale di Segrate pubblica finalmente un'opera importante, *Eugenio Montale, Lettere a Clizia*: un tormentato epistolario purtroppo unilaterale giacché mancano le lettere, eccettuate due, della corrispondente, la studiosa italianista e anglista Irma Brandeis, di famiglia ebraica d'origine austriaca insediata a New York. Il robusto volume ha una struttura esemplare: le lettere di Montale depositate dalla Brandeis settantottenne nel fiorentino Gabinetto Vieusseux con la clausola

# I love you, firmato Eugenio Montale

di un ventennale sigillo, vedono ora la luce, precedute da una rigorosa e brillante introduzione di Rosanna Bettarini, e seguite da un ricco apparato di note. Questo emozionante testo ci rivela per la prima volta il carattere e l'animo del maggior poeta italiano dello scorso secolo, e tuttora insuperabile, un vero «classico» ormai, con le sue insicurezze, debolezze, ipocrisie, viltà e crudeltà in primo luogo verso se stesso, compensate, anche se non giustificate, dal proprio schivo ma insieme prorompente - e risoluto nei confronti degli editori - amore per la vera letteratura e per la sua personale vocazione di poeta. Ciò che queste lettere rivelano, lasciandoci a volte stupiti, altre volte delusi dall'uomo - di cui non si può dimenticare tuttavia la fedeltà inflessibile alle proprie idee di intellettuale liberale e antifascista allontanato dalla Direzione del Gabinetto Vieusseux perché non iscritto al P.N.F. - non scalfisce la profonda suggestione di virile amarezza e di orgogliosa e sapiente altezza di stile della poesia montaliana, pur priva, quale essa è, salvo al termine della vita dell'A., di qualsiasi impegno moralistico esplicito, ma implicitamente catartica, arroccata in un dolente distacco non certo dalla realtà, bensì da ogni personale illusione palingenetica, pur senza rinunziare a sentire ed esprimere una sostanziale «voluttà della rinunzia» ma anche, per gli altri, una sorta d'invito fatto con «strenuo ardo-

**Lettere a Clizia**  
 Eugenio Montale  
 pp.376 euro25  
 Mondadori

re» (Dante Isella) alla fuga dal suo «nulla» per tentare l'immersione nella pienezza dell'esistenza. Non è certo un caso che negli splendidi versi introduttivi degli *Ossi di seppia* (*In limine*) e delle *Occasioni* (*Il balcone*), quasi a tracciare un amarissimo ma altruista programma, il poeta rappresenti se stesso (*In limine*) in un luogo che orto non era ma reliquario, mentre l'altro (l'altra?) è sul punto di passare attraverso una maglia rotta nella rete e dunque di rituffarsi nell'avventuroso disordine del mondo; e di nuovo (*Il balcone*), la più montaliana forse fra tutte le altre poesie), se stesso dietro una finestra che non s'il-

lumina, e l'altro (l'altra?) che da essa si sporge affisandosi alla vita che dà barlumi. Questo, io credo, è il Montale più grande, anche se più aspro, mentre in generale l'apprezzamento più diffuso è quello per gli allegorici giustamente famosi, della *Casa dei doganiieri*: «la bussola va impazzita all'avventura / e il calcolo dei dati più non torna» (allegoria di un disorientamento e di una perdita di senso logico) o, senza dubbio mirabile, quello dell'incipit di *Notizie dall'Amiata*: «Il fuoco d'artificio del maltempo, / sarà mormure d'arnie a / sera». Ma in questo tumultuoso e contraddittorio epistolario si rivelano anche brevi periodi di distesa e serena cronaca quotidiana, oppure di inattesa severità e persino sarcasmo ferocia di giudizi, dai quali si può dissentire, riconoscendo tuttavia la franchezza e, in alcuni casi, il fondamento: così nell'ironia sulla prefazione di Mussolini a una raccolta di po-

esie di Ungaretti, la costante derisione dei coniugi Piovene alle difficili prese con la lingua inglese necessaria alla loro «missione britannica» per conto del *Corriere*; durissima la stroncatura di Pirandello a paragone con la concretezza e funzionalità del teatro di G.B. Shaw; ironica la definizione del *Garofano rosso* di Vittorini, «non un bel libro, ma almeno vivo»; e persino un netto giudizio di mediocrità per *La ginestra* di Leopardi. Del resto Montale non è tenero nemmeno verso se stesso, e il lettore potrà davvero rimanere basito trovando qui una impietosa e inspiegabile definizione delle cinquanta poesie che egli ha inviate all'editore Einaudi - e, già in bozze, di lì a pochi mesi, costituiranno il nerbo delle *Occasioni* -: così infatti scrive alla Brandeis: «Ho inviato all'editore 50 lettere, di cui tu già conosci le prime 40». Ma poi, proprio per quelle poesie, Montale si batterà con l'editore affinché sia-

no pubblicate in volume da sole, e non - come l'editore avrebbe voluto - insieme alla precedente silloge degli *Ossi di seppia*. Snobismo di critico dal palato delicatissimo, o piuttosto profonda diffidenza, forse mai sanata, tra la fragilità, sia pure armata d'ironia e di non sempre nobili gelosie, dell'uomo, e la consapevole ma scettica aristocrazia del grande intellettuale e poeta? È difficile dirlo. Non si vuole qui privare il lettore del piacere di scoprire da solo le pieghe segrete di questa solo apparente contraddizione. E semmai, piuttosto, fare alcune osservazioni su taluni aspetti indicati d'un problematicissimo continuo, spinto talvolta fino alla contraddizione linguistica. Ad esempio, nelle disperate autocritiche che giungono fino all'autoleonismo contenute dalle ultime lettere a Clizia durante il '39, ma di cui v'erano state avvisaglie fin da quelle del '36, il poeta rinuncia persino al gusto di mischiare efficacemente la lingua inglese all'italiana, miscela che gli era servita a trovare un originale o semplificato mezzo di espressione epistolare («latinizzando» il proprio dettato - come ricorda Bobi Bazlen -, pur sapendo che tornando ad usare soltanto l'italiano, come egli stesso aveva scritto in una lettera di qualche tempo prima, gli sembrava nella corrispondenza con l'amata di perdere la propria identità e quella di lei. Ed è un vero peccato che il lettore odierno non possa conoscere le risposte della Brandeis alle lettere di Montale, o quelle di lei che forse chiedevano e forse sollecitavano l'invio di sempre nuove e fitte missive di quell'uomo difficilissimo, e indecifrabile, forse opportunista, e a volte sfuggente, altre volte lamentosamente apprensivo, che lei stessa innamorata dei versi melodiosi (a volte troppo melodiosi) degli *Ossi di seppia*, era andata a scovare, mezzo secolo prima, nella sua grigia «tana» del Gabinetto Vieusseux.

**ROMANZI** Dal Brasile Rachel De Queiroz **Maria, la donna che volle farsi Zorro nel sertao**

■ Nomi in sertao e il primo scrittore che ti viene in mente è il magmatico, fluviale, avvolgente Guimarães Rosa. Il favoloso altipiano del Brasile è diventato epicentro nella storia letteraria dell'America latina proprio tramite le pagine di quel grandissimo narratore. Un paesaggio dell'anima, ripreso anche da Antonio Callado con il suo straordinario romanzo *Quarup*. Il sertao percorso da Maria Moura, la selvaggia protagonista del cospicuo romanzo di Rachel De Queiroz, non può che rinverdire i ricordi, anche se non si può parlare di confronto aperto. La storia di Maria è pane caldo per sceneggiati popolari, anche se la fluvialità del racconto mira a ricostruire la geografia di un paesaggio antropologico, insieme alla lentezza di un tempo in cui il progresso era una parola inominata. Maria Moura si muove in questo Brasile dell'Ottocento come un'erede dei grandi eroi bisistrattati dalla sorte nei romanzi d'appendice: rimasta orfana a diciassette anni, violentata dal patrigno, dà fuoco alla sua «fazenda» per non vederla rubare dai cugini e fugge nella boscaiola. Eroica e spavalda, selvatica e indomabile, Maria indossa abiti da uomo e diventa condottiero riconosciuto in una banda che deruba i ricchi mercanti sulle strade solitarie del sertao. Recupera l'antica proprietà terriera del padre, Maria costruisce una nuova «fazenda» alla quale busseranno anime randagie arrivate dal nulla, come il prete che ascoltò in confessione la sua intenzione di uccidere il patrigno, o la cugina Marialva, sfuggita ai soprusi dei fratelli. Alla «fazenda» giungono anche Duarte, mulatto «liberto» che recuperata la fiducia di Maria, e l'affascinante Cirino. Cirino sarà amato da Maria ma costituirà anche l'elemento distruttivo in una comunità forte e tenuta. Un romanzo ampio e variegato, in cui il populismo tipico della narrazione assume connotazioni emblematiche nel delineare la figura di una donna così diversa e coraggiosa in un mondo e in un tempo destinati alla rapida praticità maschile. L'epopea di Maria Moura si colloca quasi in fondo a una lunga serie di romanzi dedicati alle terre del Nord-Est del Brasile e ai suoi personaggi più classici, i «cangaceiros»: il libro è del 1992, l'autrice, morta nel 2003, aveva all'epoca 82 anni. Aveva avuto l'onore di essere ammessa all'Accademia brasiliana degli scrittori, unica rappresentante del gentil sesso, quel gentil sesso messo da parte da Maria Moura per diventare l'imprendibile Zorro del sertao.

## STRIPBOOK



di Marco Petrella

## QUINDICIRIGHE

### LA PRIMA «SCUOLA» DELLA NOSTRA POESIA

Accanto a libri di nuova concezione, la Bur continua a produrre anche volumi dei «Classici», in edizioni sempre attentamente curate. Come questo volume di *Poesie dello Stilnov*, realizzato da un giovane ricercatore genovese. La prima vera «scuola» della nostra letteratura (se si esclude il precedente gruppo dei «Siciliani») viene presentata attraverso una significativa scelta di testi, puntualmente commentati. Sfilano poesie da antologia di Dante Alighieri, Guido Guinizelli, Guido Cavalcanti, Cino da Pistoia, ma anche, in una sezione intitolata «Dopo lo Stilnov», di autori «minori». L'originale struttura della raccolta e la qualità degli apparati fanno di questo libro un'opera non solo di divulgazione, ma anche di ricerca. Ne emerge il quadro di un movimento poetico d'avanguardia, capace di proporre una poesia dell'amore e della vita interiore pensata per un nuovo pubblico, quello borghese, che, alla fine del XIII secolo, andava prendendo il posto di quello nobiliare della società feudale, cortese e cavalleresca.

Roberto Carrero



**Poesie dello Stilnov**  
 a cura di Marco Berisso  
 pp. 496, euro 12,00  
 Bur

### «ARTURO» E «LA STORIA» L'ARTE DI ELSA

«A vent'anni dalla morte, Elsa Morante si conferma l'autore italiano del Novecento che si è maggiormente dedicato a rappresentare la totalità del reale in opere narrative capaci di conquistare il consenso ammirato dei lettori». Così Giovanna Rosa introduce la nuova edizione della sua ormai classica monografia (uscita per la prima volta nel 1995) dedicata all'autrice di *Menzogna e sortilegio*, *L'isola di Arturo*, *La Storia*, *Araceli*. Si tratta di un saggio a tutto tondo sull'opera narrativa di Elsa Morante (1912-1985), i cui testi vengono ripercorsi nelle loro valenze stilistiche, narratologiche, ma anche ideologiche. Giovanna Rosa mette in campo raffinati strumenti di analisi critica, per mostrare concretamente al lettore come la scrittrice romana abbia saputo cimentarsi, in maniera originale e ottenendo sempre risultati di altissimo livello, con diversi generi narrativi. Pur all'interno di un percorso unitario, che ne fa uno dei classici del nostro Novecento, tradotto e apprezzato anche all'estero.

rob.car



**Cattedrali di carta. Elsa Morante romanziere**  
 Giovanna Rosa  
 pp. 372, euro 12,00.  
 Net

## MAPPE PER LETTORI SMARRITI

### La scatola a sorpresa di Cortázar

DI GIUSEPPE MONTESANO

**È** un po' come uno di quei giocattoli dalle forme divaganti nei quali da bambini si entrava letteralmente come se fossero la caverna di Ali Babà, ed è un po' come una immersione in quel *temps* in cui tutto si scopre come nuovo che sta appena dietro la porta e sembra già *perdu perdu perdu*, ed è

anche naturalmente un po' un libro: uno di quei libri che offrono al lettore pericoli piacevoli come un tuffo al cuore per uno scricchiolio notturno, vacanze sghembe nella letteratura sul ritmo impreveduto della mancanza di orologi, piccole ubriachezze felici in cui un ozio vivo lascia giocare e disperdere l'intelligenza senza avarizia: è *Il giro del giorno in ottanta mondi*, un bellissimo libro *boîte-à-surprise* di Julio Cortázar, il grande inventore delle *Storie di Cronopios e di Famas* e di *Il gioco del mondo-Rayuela*. Ma cosa c'è in questo libro di Cortázar del 1967 pubblicato in italiano per la prima volta da Alet, tra l'altro giocosamente piacevole come «oggetto» e tradotto con

appassionato mimetismo da Eleonora Mogavero? Cortázar passa da un concerto dell'amatissimo Thelonius Monk («ecco *Pannonica*... Sul l'alveare della tastiera le goffe zampe vanno e vengono fra spi sconcertate e esagoni di suoni... Siamo nella notte primitiva e raffinata di Thelonius Monk») a un ricordo infantile dell'incontro di boxe tra Jack Dempsey e l'argentino Luis Angel Firpo («una specie di muro di mattoni dotato di un lento movimento che fino a quel giorno aveva spazzato via tutti i suoi avversari»); dall'omaggio al grandioso romanzo *Paradiso* di Lezama Lima («questo non è un libro da leggere come si leggono i libri, è un oggetto con recto e verso, peso e densità, odore e sapore...») alla

difesa dell'«idiotia» come apertura al nuovo («L'«idiotia» deve essere una sorta di presenza o nuovo inizio continui...»). Dall'«elogio dell'happening» («Un happening, se non altro, è un buco nel presente; basterebbe guardare attraverso quei fori per intravedere qualcosa di meno insopportabile di tutto quello che sopportiamo quotidianamente...») alla differenza tra «prova» e «take», il brano scartato dai jazzisti quando scelgono tra varie versioni i pezzi per un disco («La prova porta via via alla perfezione... Il meglio della letteratura è sempre una take, pericolo implicito nell'esecuzione, margine di rischio che costituisce il piacere della guida, dell'amore... Con quell'impegno assoluto che

conferisce al teatro la sua irraggiungibile imperfezione di fronte al cinema perfetto...»). Ma *Il giro del giorno in ottanta mondi* è anche un libro affollato di immagini: illustrazioni dai romanzi di Jules Verne, particolari dei quadri di Paul Delvaux, foto di Dempsey sul ring, stampe dell'800, disegni alchemici, e ancora citazioni e illuminazioni e poesie di Cortázar intorno a Isadora Duncan e i tanghi di Gardel, Marcel Duchamp e Louis Armstrong, Jack lo Squartatore e i miti Maori: e cosa altro si dovrebbe imbandire a un lettore gourmet? Il saggio tradizionale qui va a farsi benedire, e gli subentra una specie di scrittura da take jazzistica: un improvvisare

rigoroso sul ritmo dei temi con una lingua camaleontica, che passa dalla metafora poetica al parlato alla riflessione logicissima alla poesia più logica ancora, con un humour agile e una intelligenza sveglia che ha nell'analogia il suo solo dio: e che boccata di ossigeno è un libro come questo, fatto di amori razionalmente deliranti come le immagini di *Alice nel paese delle Meraviglie*, in mezzo ai libri asfittici e nati morti che ci toccano in sorte! Ma la libertà felice che Cortázar si prende con la letteratura e tutto, il suo allentare le giunture del discorso per guardare oltre l'abitudine, il suo ricostruire la forma «partire dai buchi» nella rete del pensiero, è una lezione forse impossibile da comunicare: troppo irrigidita e

autocensurata è la letteratura oggi e con essa tutte le arti, arrancanti tra l'orticello della rispettabilità e l'evasione a tavolino: invasi gli artisti o quello che ne resta da un terrore totale di sbagliare, di rifare, di andare a caso, e proprio così trovare: come fanno quei jazzisti mentali che solo perso il filo ne ritrovano davvero il capo. Ma le lezioni non sono tutto, e meno le si segue meglio è: ora c'è il gâteau Cortázar, affondate le mani nella pasta sfoglia e nelle creme e assaporate, forse con il piacere il resto verrà...

### Il giro del giorno in ottanta mondi

Julio Cortázar  
 trad. Eleonora Mogavero  
 pp. 302, euro 17  
 Alet

## LA CLASSIFICA

- La vampa d'agosto**  
 Andrea Camilleri  
 Sellerio
- Sono come il fiume che scorre**  
 Paulo Coelho  
 Bompiani
- Rosso corallo**  
 Sveva Casati Modignani  
 Sperling & Kupfer  
 ex aequo
- La fine è il mio inizio**  
 Tiziano Longanesi  
 Longanesi
- Il codice da Vinci**  
 Dan Brown  
 Mondadori
- Tutto il Grillo che conta**  
 Beppe Grillo  
 Feltrinelli
- Il cacciatore di aquiloni**  
 Khaled Hosseini  
 Piemme

## Memoriale di Maria Moura

Rachel De Queiroz  
 trad. Sandra Biondo  
 pp. 543, euro 18,60  
 Cavallo di Ferro



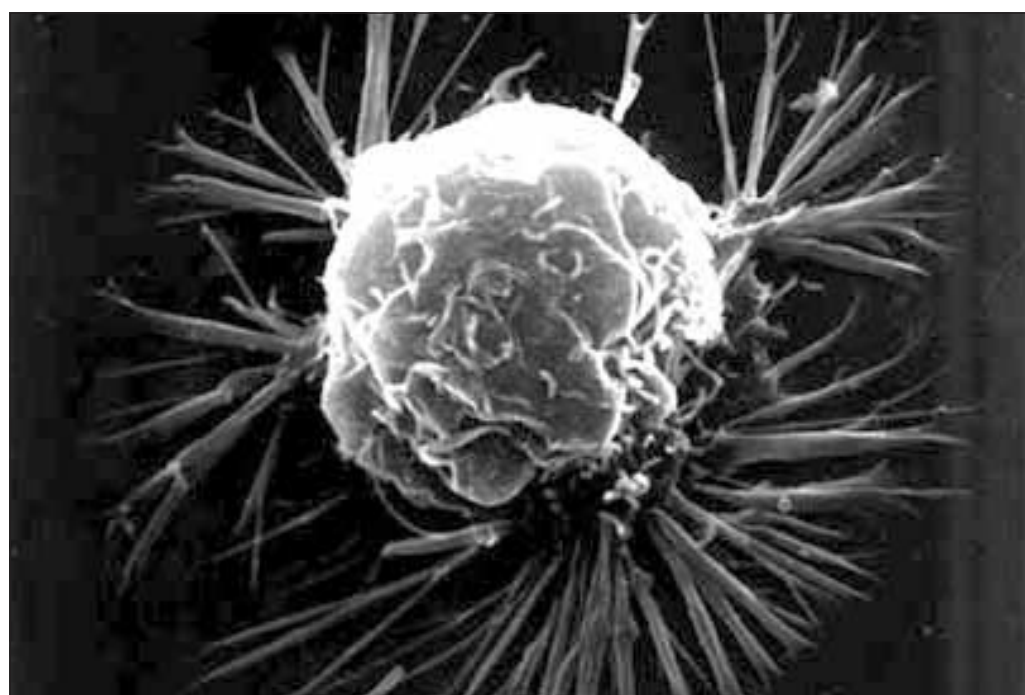
# Si apre una nuova era per la cura del cancro

## LE CONOSCENZE

prodotta dalla biologia molecolare escono dai laboratori ed entrano negli ospedali. Uno speciale su «Science» spiega quali sono i vantaggi e quali i problemi di questa novità

di Pietro Greco

**H**arold Varmus ne è convinto: si sta finalmente aprendo una nuova era nella ricerca sul cancro. L'era della genomica clinica. L'era in cui le enormi conoscenze prodotte dalla biologia molecolare escono dai laboratori ed entrano negli ospedali, per essere utilizzate a vantaggio diretto degli ammalati. Nessun trionfalismo. La lotta contro i tumori resta difficile. Molte battaglie saranno vinte, ma molte ancora saranno perdute. Tuttavia le nuove conoscenze dell'oncologia molecolare ci consentiranno (iniziano già a consentirci) di rilevare, classificare, monitorare e (soprattutto) curare meglio il cancro. Con un approccio sempre più personalizzato. Ma tutto ciò, sostiene Harold Varmus, potrà realizzarsi a patto che noi modifichiamo (come è ovvio) non solo la clinica oncologica, ovvero il modo in cui i medi-



L'immagine ingrandita di una cellula tumorale

ci curano i tumori, ma anche (come è meno scontato) la politica oncologica, ovvero il modo in cui la società si organizza per combattere questa malattia. Harold Varmus ci mette sull'avviso nell'articolo con cui introduce lo speciale che la rivista *Science*, nel numero appena pubblicato, ha dedicato alle «frontiere nella ricerca sul cancro». Varmus è uno studioso molto noto, in forze al Memorial Sloan-Kettering Cancer Center di New York, premio Nobel per i suoi studi sulle basi molecolari del cancro ed ex direttore degli NIH, i National Institutes of Health che «fanno» la politica di ricerca biomedica negli Stati Uniti. Dunque, sostiene Harold Varmus, la biologia molecolare negli ultimi due o tre lustri ci ha detto davvero molte cose sul cancro. Oggi sappiamo che ci sono centinaia di for-

## Farmaci che colpiscono solo le cellule malate. Molecole che predicono come andrà la terapia

me diverse di tumore. In cui sono coinvolti almeno 350 geni diversi, situati in ciascun cromosoma (con l'unica eccezione del cromosoma sessuale Y) e una serie di variazioni epigenetiche che intervengono al livello di espressione dei geni. La gran parte dei tumori è la conseguenza di una moltitudine di questi fattori genetici ed epigenetici, oltre che di molti fattori ambientali. Cosicché il percorso di sviluppo

di un tumore è fortemente personalizzato. Ma l'oncologia molecolare è ormai in grado di seguire questi percorsi e persino di prevedere la nostra singola propensione a contrarre e a sviluppare una forma di tumore. Tuttavia, questo enorme aumento di conoscenza sul cancro non si è finora tradotto in una maggiore capacità di cura dei tumori. La diversificazione tra potenzialità e attualità inizia però a essere colmata. L'oncologia molecolare inizia a produrre effetti concreti. La Food and Drug Administration, per esempio, ha di recente autorizzato una serie di farmaci che consentono al livello di «target-based therapy», ovvero una terapia non più indiscriminata (com'è il caso della chemioterapia) ma indirizzata verso specifiche molecole o addirittura verso le sole cellule cancerose, senza colpi-

## MALATTIE DIMENTICATE ALL'OMS

**PREVEDERE FINANZIAMENTI ADEGUATI** per la ricerca e la cura delle malattie dimenticate; garantire la disponibilità di farmaci essenziali di qualità a prezzi accessibili; affermare la responsabilità dei governi nello stabilire le priorità di un programma globale che assicuri il diritto alla salute, il ruolo dei diritti di proprietà intellettuale e l'incremento degli investimenti pubblici per la ricerca e lo sviluppo dei medicinali. Questi sono gli obiettivi della risoluzione che è stata presentata dai governi del Kenya e del Brasile all'assemblea dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, che si è chiusa ieri a Ginevra. Giovanni Berlinguer, Vittorio Agnoletto, Umberto Guidoni, Luisa Morgantini e Vittorio Prodi si sono fatti promotori di un appello firmato da oltre 60 deputati europei di tutti i gruppi politici che invita la Commissione Europea, il Consiglio e i governi nazionali a sostenere tale risoluzione e dar vita ad un programma globale per il diritto alla salute per i Paesi in via di sviluppo. L'assemblea dell'Oms ha deciso di formare una commissione intergovernamentale per affrontare questi temi. In particolare, la commissione dovrà capire se la ricerca farmaceutica investe sufficientemente nelle malattie che interessano un elevato numero di persone, come ad esempio malaria, aids e tubercolosi che colpiscono soprattutto i paesi poveri del mondo. Secondo alcuni dati, infatti, solamente il 10 per cento dei finanziamenti destinati alla ricerca e sviluppo di nuovi farmaci è destinato a problemi sanitari che riguardano il 90 per cento della popolazione.

## Ma come fare per evitare che la nuova oncologia sia accessibile solo ai ricchi?

re i tessuti sani. Questi farmaci sono il Gleevec (il principio attivo è un inibitore della tirosina chinasi, molto efficace contro una forma di leucemia), l'Herceptin (un altro inibitore della tirosina chinasi), l'Herceptin (un anticorpo monoclonale). L'altra grande strada attraverso cui l'oncologia molecolare sta passando dalla dimensione della conoscenza pura alla dimensione clinica è quella dei «biomarcatori», ov-

vero di molecole e strutture specifiche che offrono sia la possibilità di rilevare il cancro in stadi molto precoci, sia di predire come i singoli pazienti rispondono alle terapie. La biologia molecolare ha ampliato in maniera enorme l'insieme diversificato dei biomarcatori oncologici. Tanto che oggi inizia a essere possibile la definizione di un profilo genomico (Dna), l'elaborazione di analisi trascrittomiche (Rna) e proteomiche (proteine), l'identificazione di polimorfismi del singolo nucleotide (SNPs). Tutto quanto è già possibile e quello che, verosimilmente, sarà possibile a breve inducono ormai a parlare di «cura personalizzata del cancro». Che, come sostengono William Dalton e Stephen Friend in un altro articolo dello speciale pubblicato da *Science*, è un tipo di cura che impone sia ai ricercatori

che ai medici clinici di riorganizzare il proprio lavoro. La ricerca della «cura personalizzata del cancro» deve essere, infatti, concepita come un ciclo continuo che inizia con la scoperta di alterazioni molecolari specifiche di determinate forme tumorali in specifici pazienti sottoposti a sperimentazioni cliniche, prosegue con la definizione di profili molecolari e informazioni cliniche che consentono di progettare una cura personalizzata, continua con l'aggiornamento di una grande banca dati (capace di raccogliere le informazioni relative a centinaia di migliaia di contesti funzionali di base per i tumori), per poi riprendere daccapo alla ricerca di nuove alterazioni molecolari in un circuito senza fine. Quanto alla vera e propria cura personalizzata del cancro, va da sé che essa da un lato comporta grandi costi e dall'altro comporta una diversa struttura del rapporto tra cittadini e sistema sanitario. Nel primo caso la domanda è: come fare per evitare che l'oncologia molecolare clinica diventi accessibile solo ad alcuni (chi ha i soldi per pagarsela) e diventi, quindi, una nuova fonte di discriminazione sanitaria? Nel secondo caso la domanda è: come costruire un sistema sanitario non più fondato sul «paziente», ovvero sul malato, ma su quello che gli inglesi chiamano l'«unpatient», una persona che è portatrice di una propensione a una malattia? Harold Varmus e lo speciale di *Science* ci avvertono che con l'avvio delle prime applicazioni cliniche l'oncologia molecolare ha cessato di essere una disciplina per specialisti e ha iniziato a essere anche una questione sociale e politica. Che la società e la politica devono iniziare a conoscerla e a governarla. Auspicabilmente a vantaggio di tutti.

**INTERVISTA** Ida Salvo, anestesista dell'ospedale Buzzi di Milano, spiega perché questa tecnica non è diffusa in Italia

## Partorire con l'epidurale? «Ostacoli economici e scarsa informazione»

di Cristiana Pulcinelli

**I**da Salvo dirige il dipartimento di Anestesia e Rianimazione dell'Ospedale dei bambini Buzzi di Milano. Al Buzzi l'epidurale già da diversi anni viene offerta gratuitamente alle donne che partoriscono in modo naturale. E Ida Salvo da tempo combatte una battaglia affinché questo si estenda a livello nazionale. **Dottressa Salvo, come funziona l'epidurale?** L'epidurale, o peridurale, è una tecnica di anestesia antica: io ho cinquant'anni e sono nata con l'epidurale. Oggi la si usa per molti interventi sull'addome, per l'intervento alla prostata e anche per il parto cesareo. Consiste nell'inserire un catetere di plastica sottile come un capello nel canale perimidollare - e non nel midollo come a volte si crede - all'altezza delle vertebre lombari. Attraverso questo tubicino si iniettano farmaci che agiscono su alcuni centri nervosi. L'effetto dipende dalla concentrazione di questi farmaci: se ne inietta poco avrà un effetto analgesico, se ne inietta di più avrà un effetto anestetico. **Che differenza c'è?** Facciamo un esempio. Se il ginecologo deve eseguire un parto cesareo ha bisogno che la paziente

stia ferma, che i muscoli delle sue gambe siano rilassati, quindi c'è bisogno di un'anestesia: oltre a non farle sentire dolore le provoca una sorta di temporanea paralisi delle gambe. La donna sarà sveglia e cosciente ma non in grado di muovere la parte bassa del suo corpo. Se invece il parto è naturale, non c'è bisogno che la donna sia immobile. In questo caso, quindi, diminuendo la concentrazione dei farmaci, elimino il dolore ma permetto alla partoriente di muoversi e camminare per tutta la durata del travaglio. **Come si fa a sapere quanto farmaco utilizzare?** Ogni donna percepisce il dolore in modo diverso. Esiste quindi un sistema di autovalutazione che si chiama algogramma. Consiste in una scala che va da 1 a 10. Alla prima contrazione dolorosa alla donna viene chiesto di dare un punteggio al suo dolore. Poi si inizia a iniettare il farmaco e si chiede di nuovo quanto dolore sente. Quando si arriva a un valore di 2 o 3 ci riteniamo soddisfatti: vuol dire che la donna continua a percepire le contrazioni, ma ha eliminato il dolore. **I farmaci non hanno effetti negativi sul feto?** Gli studi effettuati hanno escluso

qualsiasi danno sul feto e sulla donna. L'epidurale oggi è una pratica medica molto sicura. **Quanto si usa l'epidurale per il parto naturale?** Nei paesi anglosassoni è la tecnica più usata: il 50-60% delle donne vi fa ricorso. Ma anche i paesi scandinavi, la Francia e la Spagna hanno percentuali alte. Per l'Italia abbiamo un dato nazionale fermo al 2000: la userebbe il 3,6% delle donne. In Lombardia sappiamo che oggi arriviamo al 6,7% e a Milano al 16%, ma avere un dato statistico certo non è facile perché finora veniva effettuata soprattutto nelle strutture private e fino a qualche anno fa non c'era l'obbligo di segnalare sulla cartella clinica. **Perché in Italia si usa così poco?**

C'è una componente culturale: le donne hanno paura, spesso non sanno neppure che potrebbero averla. Ma c'è anche un problema economico e gestionale. Il cesareo dura un'ora. Un parto naturale può durare molte ore. L'anestesista deve essere sempre a disposizione per controllare il farmaco da iniettare. L'anestesia epidurale nel parto naturale quindi richiede un maggiore impegno di risorse umane. Ma in alcune regioni si è trovata una soluzione: la remunerazione per i parti cesarei è stata equiparata a quella dei parti naturali. Prima, invece, le strutture convenzionate prendevano per ogni parto cesareo il doppio di quello che prendevano per un parto naturale. In Lombardia, in particolare, quello che si è risparmiato con questa nuova regola è



Foto Ansa

andato ai servizi di anestesia per incentivare l'uso della peridurale. **L'epidurale è un modo per disincentivare il ricorso al cesareo?** E' uno dei modi per tenere sotto controllo il numero dei cesarei. Sappiamo che la donna partorisce come vuole il suo ginecologo, ma eliminando la paura del dolore si elimina una motivazione per ricorrere al cesareo. Naturalmente, sottoporsi all'epidurale deve essere una libera scelta: la donna deve sapere che c'è, ma può scegliere di non utilizzarla. Da noi, ad esempio, vi fa ricorso il 25% circa delle pazienti.

**POCA PREVENZIONE** «Colpa di pregiudizi insensati», dice Silvio Monfardini

## Tumore negli anziani un problema dimenticato

di Romeo Bassoli

**L**a popolazione invecchia e le malattie infettive, nel nostro emisfero, hanno diminuito di molto la loro diffusione. Il risultato è che, invecchiando, le persone si ammalano più facilmente di tumore: il 60 per cento di chi si scopre una malattia di questo tipo ha più di 65 anni. Il 40 per cento ha più di 70 anni. Il cancro è un problema degli anziani, dunque. «Eppure per loro non si fa abbastanza. Si fa poca prevenzione e si conosce poco della condizione reale della persona in età malata di tumore», spiega il professor Silvio Monfardini, del comitato scientifico di AIOE, l'associazione italiana oncologia della terza età, presieduta dall'economista Guido Rossi attualmente commissario straordinario della Federcalcio. (Per chi vuole donare il proprio 5 per mille a AIOE può scrivere questo codice fiscale: 94057210273). Silvio Monfardini spiega che per gli anziani scattano pregiudizi insensati, come quello che riguarda la prevenzione e la diagnosi precoce. «Si dice che investire in questa direzione è una spesa non giustificata, perché si parla di persone di 70 anni. Ma a quell'età, in media, una donna ha ancora davanti 14 anni di vita, un uomo una decina». Il livello minimo delle cose da fare, del resto, è veramente minimo. Come dice Monfardini: «attività fisica, alimentazione regolata, controlli periodici di pressione e colesterolo». Il nodo vero, però, è quello della comunicazione: come fare per far arrivare agli anziani le informazioni giuste che li spingano a sottoporsi agli esami, che li portino a mangiare le cose «giuste», che li aiutino a gestire le loro risorse intellettive

ve attraverso la lettura. Una ricerca dell'AIOE ha evidenziato un grande divario tra la coscienza dei cittadini del problema tumori negli anziani (un livello altissimo di consapevolezza) e le idee sul da farsi per risolverlo (un livello molto basso). Nei giorni scorsi a Roma il Bioparco è diventato il punto di riferimento per migliaia di anziani mobilitati attraverso i sindacati pensionati e il Comune di Roma (a promuovere l'evento sono stati Fondazione Bioparco di Roma, il Comune di Roma e le Poste Italiane). L'iniziativa ha visto volontari dell'AIOE proporre la cucina dietetica. E poi la ginnastica con il fisioterapista, il ballo, il canto, la recitazione e poi la sala di lettura, le conferenze e, ovviamente, le visite di specialisti. Sono iniziative importanti, uniche in Europa. Ma, come spiega Monfardini, la galassia degli anziani con il cancro è vastissima e piena di temi complessi. Un'indagine sull'alimentazione degli over 65 per esempio ha dimostrato che la coscienza dei vantaggi e svantaggi dei diversi cibi c'è, «ma poi - spiega Monfardini - un anziano su tre mangia da solo, soprattutto se si tratta di una donna, e da soli è difficile alimentarsi bene. Anche tra chi ha compagnia, però, ci sono problemi economici e oggi è il cibo più grasso a costare di meno». L'altro grande problema è l'approccio diverso, innovativo, che il paziente anziano richiederebbe da parte degli operatori sanitari. «Perché il paziente della terza età ha aspetti psicologici e limitazioni funzionali che lo rendono diverso dal paziente oncologico standard».

## DA «SCIENCE» Colpa delle variazioni climatiche. I satelliti svelano: Tropici sempre più estesi

Le temperature atmosferiche misurate attraverso i satelliti indicano che le zone tropicali del pianeta si stanno espandendo sia verso Nord che verso Sud. Il fenomeno è stato registrato a partire dal 1979 e sembra riguardare per il momento un solo grado di latitudine, pari a circa 112 di chilometri. In un articolo pubblicato su *Science*, ricercatori spiegano che questa espansione dei tropici sembra essere dovuta a variazioni climatiche che potrebbero dipendere anche da fenomeni innescati dall'uomo.

## DA «NATURE» Grazie a nuovi materiali. Il mantello dell'invisibilità si può fare

Due ricette per realizzare un congegno in grado di rendere invisibili gli oggetti sono state presentate su «Nature». Il concetto di base è semplice ed è lo stesso per entrambi i team. Bisogna fare in modo che la luce «giri attorno» all'oggetto da nascondere, un po' come lo fa l'acqua di un fiume attorno a una roccia. Bisogna usare dei materiali particolari chiamati metamateriali, anelli di metalli inseriti all'interno di chip al silicio che interagiscono con il campo elettromagnetico della luce e ne modificano il percorso.

## Da «BMJ» Una ricerca danese. Bere fa bene al cuore. Ma solo dei maschi

Gli uomini che bevono alcol ogni giorno hanno un rischio più basso di essere colpiti da malattie cardiache rispetto ai bevitori occasionali. Lo stesso però non vale per le donne. La notizia è stata pubblicata sul *British Medical Journal* da ricercatori del Centro nazionale danese di Sanità pubblica. Lo studio ha coinvolto 50 mila tra maschi e femmine tra i 50 e i 65 anni. I rischi per le donne erano simili. Al contrario negli uomini i rischi erano più bassi tra i bevitori regolari.

## La tecnica è antica: oggi si usa in molti interventi chirurgici ed è sicura

## Eliminare la paura è un modo per disincentivare il ricorso al cesareo



**PER RAGAZZI  
DI TUTTE LE ETÀ**

**GIAMBURRASCA**

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,90 in più

**26**

lunedì 29 maggio 2006

# Unità COMMENTI

**PER RAGAZZI  
DI TUTTE LE ETÀ**

**GIAMBURRASCA**

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,90 in più

## Cara Unità

**Media e Potere/1:  
Un'altra Tv è possibile:  
diamoci da fare**

Caro Colombo, grazie per il tuo ottimo pezzo di ieri sulla Tv. Permettiti tre riflessioni: 1) mi sembra sempre più insopportabile il degrado dell'informazione nelle sedi proprie, ossia i TG: se ti è capitato di vedere i tg serali, avrai notato come siamo scesi ai livelli più bassi, in fatto di scelta delle notizie (o non notizie-banalità), loro gerarchia, trascuratezza di fatti importanti, irrisoluzione della nuova maggioranza e dei suoi leader con enfasi della vecchia...; 2) al vertice della Rai, assoluto "vuoto di potere" (per così dire), dopo la bocciatura prevista del Meocci dello sciagurato accordo del 2005: ora, ammesso che debba restare Petruccioli (con gli attuali, "superati" rapporti numerici nel Cda? confermando quindi il patto?), quando e chi saprà davvero ricoprire degnamente il ruolo di direttore generale; 3) lasciami almeno confidare che moltissimi cittadini possano firmare «Per un'altra Tv», ossia la proposta d'iniziativa popolare che sta raccogliendo le firme in questi

giorni ovunque, proponendo a tutti i lettori di queste righe di documentarsi sugli appositi siti web (<http://www.perunaltratv.blogspot.it>; <http://www.tanadezulueta.it>; <http://www.megachip.info>), di organizzare ovunque tale raccolta in proprio o, comunque, pretendendo che in ogni Comune si proceda ad essa come istituzionalmente previsto.

Angelo Cifatte, Genova

**Media e potere/2:  
credevo di vivere  
in un mondo parallelo**

Caro Colombo, leggendo il suo fondo sull'Unità di ieri ho provato una notevole sensazione di sollievo. Mi spiego: da oltre un mese mi sembra di vivere in un universo parallelo. Seguendo, anche con molta moderazione, le rubriche d'informazione e di approfondimento della Rai e di Mediaset mi convinco sempre più di trovarmi in una specie di «Truman show». In questo mondo parallelo, la vittoria elettorale della sinistra diventa un banale errore, facilitato dal comportamento della solita giustizia ad orologeria: sicuramente appena terminata la revisione delle schede di pizzi e pizzini, Berlusconi si recherà al Quirinale per dire al Presidente della Repubblica di annullare il risultato e indire nuove elezioni. L'importante è far presto data la preoccupante, ma non per lui, situazione economica...

Ieri, leggendo il suo fondo, mi sono però rinfancato; me lo confermi, ha proprio vinto la sinistra? non è una mia illusione?

Giulio Biagi

**Il Pianeta è stanco  
ma nessuno  
vuole fare nulla**

Caro Unità, quando gli interessi economici si scontrano con la pace, la giustizia sociale, la difesa dell'ambiente, la povertà e la fame dei Paesi poveri, a vincere sono sempre gli interessi economici. Sappiamo che il consumismo è il "carburante" dell'industria e del commercio: è evidente quindi che, in un sistema capitalista, non si potrà mai fermare il consumismo senza creare milioni di disoccupati in ogni Paese. Nel mondo inevitabilmente aumentano gli abitanti e quindi la distruzione ambientale: la produzione industriale degli alimenti e di tutte le cose che usiamo inquina l'acqua, l'aria e la terra. Nel 1962 il pianeta contava 3,14 miliardi di abitanti, nel 2005 6,94. Allorché ci saranno 10 miliardi e il Terzo Mondo si avvicinerà ai consumi dei Paesi ricchi di oggi (la Cina sta arrivando...) come si potrà impedire la distruzione delle risorse d'acqua? E l'aria e la terra come saranno fra vent'anni? Purtroppo il controllo delle nascite è stato bocciato alla conferenza sulla popolazione de Il Cairo del 1994 dalla chiesa cattolica e dai Paesi musulmani.

Franco Vicentini, Treviso

**Una domanda dopo Giava:  
l'Italia rispetta  
le norme antisismiche?**

Dopo l'ennesimo disastroso terremoto di Giava, in Indonesia, si pensi all'importanza degli uffici del Genio civile, in Italia, per il controllo del rispetto delle verifiche geotecniche e strut-

turali delle norme sismiche, con controlli coordinati da ingegneri del ramo Civile. Per gli incarichi negli uffici della Pubblica amministrazione, bisogna rispettare i titoli di studio specifici per quel dato incarico. Ad esempio, negli Uffici del Genio civile, la laurea principale è Ingegneria ramo Civile, come in Soprintendenza è Architettura, come nelle fabbriche di auto è Ingegneria ramo Meccanica/Elettronica, come nelle centrali nucleari è Ingegneria ramo Nucleare ecc. Dopo il terremoto nell'isola di Giava, in Indonesia, ancora una volta si dimostra che bisogna costruire nel rispetto delle norme sismiche. Al controllo del rispetto delle norme sismiche, in Italia, sono delegati gli uffici del Genio civile. Ad emettere i provvedimenti autorizzativi negli uffici del Genio civile debbono essere laureati in Ingegneria ramo Civile, in quanto hanno una forma mentis e culturale, sia geotecnica che strutturale più idonea a ricoprire quel compito. Sono inutili le lacrime sul latte versato, dopo i disastri. La scelta su chi deve emettere i provvedimenti autorizzativi al Genio civile, deve avvenire rispettando la laurea in Ingegneria ramo Civile e i criteri oggettivi basati sul curriculum personale, in cui viene rispecchiata la professionalità. Solo così si potranno avere meno danni e meno morti nei terremoti e arriveranno i benefici e le soluzioni per rendere più sicuro e aiutare l'intero Paese.

Ing. Gaspare Barraco, Marsala

**Sanatoria  
per gli immigrati:  
se non ora quando?**

Caro Unità, faccio parte dei tanti italiani ricorsi alle famose

quote della legge Bossi-Fini per assumere un extracomunitario. A proposito dell'inalzamento delle quote proposto dal neoministro Ferrero concordo che questo sanerebbe una situazione di palese ingiustizia.

In attesa che le leggi sull'immigrazione possano essere migliorate in modo oculato, questo provvedimento può essere preso in tempi rapidissimi se concentrato sulle domande già inviate e sarà di sicuro un segno positivo per tutti. Il fatto che chi ha un lavoro possa essere accettato in Italia è stato più volte affermato in passato anche da Fini e da Maroni. Le domande per essere inviate postulavano l'esistenza di un lavoro ben definito, per cui se qualcuno nel ministero ha sbagliato la valutazione delle quote da rendere disponibili, non si vede perché debbano essere penalizzati quei cittadini che hanno fatto una domanda regolare. Non si tratta di sanatoria, ma di correzione di una stima sbagliata.

Loredana Roscetti

**Le consulenze  
per la lotta alla droga:  
una precisazione**

Ieri a pag. 14 nell'articolo «Lotta alla droga, consulenze d'oro per i "soliti noti"» abbiamo indicato il finanziamento attribuito alla Usll di Verona in 600 milioni di euro. La cifra corretta è ovviamente 600 mila euro.

Inoltre il prof. Serpelloni, da noi indicato come direttore della stessa Usll, in realtà ricopre l'incarico di Direttore del dipartimento delle dipendenze.

**BRUNO UGOLINI  
ATIPICIACHI**

## Il precario in carcere

**E**siste anche la flessibilità dietologica le sbarre. La segnalazione arriva da Antonio, un lettore di questa rubrica. Scrive da Lecce per raccontare la condizione degli infermieri non in pianta stabile che lavorano negli istituti di pena. Nella casa penale leccese operano dodici infermieri titolari, dipendenti del ministero della Giustizia. Accanto a loro lavorano i cosiddetti "parcellisti". Non fanno nulla di diverso dai colleghi a posto fisso. Non c'è però, per loro, un contratto di lavoro bensì una "Convenzione". Così non godono di ferie retribuite, non hanno il trattamento di malattia retribuita, le donne non hanno la tutela riservata a coloro che aspettano un figlio, non è prevista l'assicurazione per eventuali infortuni. Hanno però diritto alle sanzioni disciplinari quando non si attengono alle disposizioni impartite dai direttori, il tempo di lavoro è deciso dalla direzione, per turni compresi nelle ventiquattrore. Alcuni di loro lavorano così da circa venti anni, senza interruzione alcuna. Scrive Antonio: «Stanno buoni e zitti per non perdere il posto di lavoro».

Qualche volta c'è chi ricorre al giudice. Così quattro infermieri, circa tre anni or sono, hanno vinto una causa di lavoro al Tar di Lecce. Il ministero della Giustizia è stato condannato a pagare differenze monetarie retributive, contributi previdenziali e altro «perché non si trattava di lavoratori autonomi, bensì di lavoratori dipendenti, spacciati per anni come liberi professionisti». Una tale situazione, secondo il nostro interlocutore, interesserebbe anche le altre figure dell'area sanitaria, in tutti gli istituti di pena italiani. L'intervento di un altro infermiere, Salvatore, riportato da una tavola rotonda, annota come un rapporto discontinuo tra infermiere e detenuto, legato alla brevità della prestazione lavorativa, si ripercuote dannosamente nella vita carceraria. E così spesso molti dei "parcellisti" non appena possono lasciano l'istituto di pena.

Insomma, anche questo è uno spaccato del popolo dei flessibili italiani dove si affollano figure sociali antiche (come gli infermieri di cui abbiamo parlato) e figure nuove. Perciò appare errato fare di tutta un'erba un fascio, confondere forme di flessi-

bilità necessarie, legate a determinate forme produttive tipiche del nostro tempo (ma private di diritti e tutele), con forme di flessibilità improprie, motivate solo da criteri di risparmio sui costi. Le iniziative su questi temi sono sempre più numerose. C'è stata, ad esempio, nei giorni scorsi un importante convegno a Roma, con Guglielmo Epifani ed altri. Era il lancio di un concorso dedicato a chi racconta il lavoro precario per la Tv. Un'iniziativa che vede insieme il Nidil-Cgil, l'Arci, l'Ucca, e numerose istituzioni e associazioni. È stata l'occasione anche per consegnare il premio giornalistico «Ilaria Alpi» dedicato a «Il lavoro che non si vede». Un incontro concluso dallo spettacolo della bravissima Paola Cortellesi dal titolo emblematico e privo di speranza: «Gli ultimi saranno gli ultimi».

Ecco: i vari interventi, i filmati, lo stesso spettacolo avevano come un filo rosso, ovvero la denuncia di forme insopportabili di precarietà. Con un'osservazione esposta, ad esempio, dal presidente dell'Arci Paolo Beni che ci ha molto convinto. Nella precarietà dei nostri giorni non c'è solo, non è prevalente, una questione di "denaro". Non siamo, aggiungiamo noi, all'inizio del '900, quando i precari braccianti scrivevano sui muri delle città del Nord "la boi", per affermare che la situazione stava bollendo, era esplosiva. L'elemento di fondo non è la mancanza di pane, ma la mancanza di diritti. Una scelta tesa a costringere gli imprenditori ad aumentare i costi per assumere i flessibili, come si pensa di fare, non rappresenterebbe un disincentivo risolutivo. Il disincentivo principale sta nel capitolo diritti da assegnare ai precari. A cominciare dal diritto di poter contrattare, tramite il sindacato, la propria condizione, il diritto a poter migliorare continuamente la propria formazione professionale. È il diritto a poter cercare e scegliere un lavoro nel quale sentirsi utili e protagonisti, "partecipanti" e non solo pedine senz'anima. Qui sta la premessa per combattere i fenomeni d'angoscia e insicurezza che colpiscono le nuove generazioni, ma anche tanti quarantacinquantenni. Non è solo il fatidico "posto fisso", ormai diventato di una fragilità continua, la garanzia della serenità sociale.

brunougolini@mcinlink.it

**FURIO COLOMBO**

SEGUE DALLA PRIMA

# D'

altra parte è probabile che molti cittadini tedeschi abbiano trovato, in privato, una scorcioia per non convivere con un passato vergognoso e inaccettabile. Per esempio, non parlare (o parlare il meno possibile) di Shoah, per esempio mettere insieme le tante sventure di quel massacro che è stata la Seconda guerra mondiale. E - se possibile, quando è possibile - parlare di Stalin che di Hitler. Benedetto XVI, di fronte ai cancelli di Auschwitz e Birkenau, ha usato due sole volte la parola che rappresenta il destino assegnato

dai nazisti agli Ebrei, la Shoah. Ha nominato Stalin fra i mali del mondo (ha certamente ragione, ma ha dimenticato che sono state le truppe sovietiche ad abbattere i cancelli del luogo di sterminio tedesco-nazista da cui stava parlando). Non ha mai nominato Hitler. Ha voluto lui stesso avvertire il mondo della differenza rispetto al suo predecessore. Giovanni Paolo II era polacco. Questo Papa è tedesco. Ha parlato da cittadino medio, nato e per un po' vissuto nell'epoca spaventosa del nazismo. Come tanti della sua generazione ha usato i due più diffusi argomenti per rendere la memoria meno invidibile, per neutralizzare l'immagine che da sessant'anni è impressa nella memoria del mondo e che è stata nitidamente rappresentata dal titolo del non dimenticabile libro di Goldenhagen, «I volenterosi carnefici di Hitler».

Evidentemente il cittadino tedesco settantenne Josef Ratzin-

ger, come molti altri tedeschi della sua età, non ha apprezzato quella descrizione di un passato di cui ha fatto parte, nell'unico Paese d'Europa senza alcuna Resistenza al nazismo e al fascismo. Qualcuno ricorderà che c'è un'eccezione, nella storia tedesca: il piccolo ed eroico gruppo cattolico della «Rosa Bianca». Purtroppo quel gruppo, nel discorso del Papa, non è stato ricordato. E allora il cittadino tedesco Ratzinger ha detto che la Germania, nel periodo che noi chiamiamo nazismo, è stata vittima di un'imbroglio. Cercava onore e dignità per la patria ed è caduta nelle mani di un gruppo di criminali. È finita sotto un governo cattivo e dispotico. Ecco, secondo Ratzinger la storia della Germania e dell'Europa dal 1933 al 1945 è tutta qui. E poiché il tremendo progetto dominante di distruggere gli ebrei, fino all'ultimo vecchio, fino all'ultimo bambino (un progetto così domi-

nate da mettere la Germania in condizioni di perdere la guerra pur di portarlo a compimento) è troppo grande da sopportare, facciamo seguire una lunga lista di tante diverse nazioni e popoli e vittime, una lista in cui gli ebrei non sono neppure al primo posto. Tutti travolti da una brutta guerra e da un governo cattivo che ha agito da solo.

Seguendo questo percorso, in cui la responsabilità è di «un gruppo di criminali» la cui cattiveria tutti noi (tedeschi e ucraini, ebrei e rom, e tanti, tanti altri) abbiamo subito, il cittadino tedesco Ratzinger si è messo accanto ad un modo di pensare raramente dichiarato, ma forse largamente condiviso da tanti altri tedeschi che hanno vissuto il nazismo e - comprensibilmente - non amano ricordarlo così come era: una perfetta e totale macchina di consenso ubbidiente. Seguendo questo percorso Benedetto XVI non solo si è scostato

dal suo predecessore, che ha guardato in faccia il male del mondo, senza distinzioni, e senza citare un male piuttosto che un altro. Benedetto XVI si è scostato da se stesso, dal suo frequente e solenne mettere in guardia contro le propagande, le persuasioni, le seduzioni pericolose. Può il male di Auschwitz essere spiegato come una disavventura tragica ma senza altri colpevoli che alcuni criminali che lo hanno voluto?

Il cittadino tedesco Ratzinger ha una memoria spievolmente solidale con la sua patria e con tanti suoi coetanei concittadini, ha preso e guidato, per un momento la mano di un Papa. Dal Papa, da quel luogo e in quel giorno tanti nel mondo si aspettavano parole più grandi. E così una giornata nata per essere memorabile (un Papa tedesco ad Auschwitz) non lo è stata.

furiocolombo@unita.it

# Commissione Esteri a Fini: perché dico sì

**GIAN GIACOMO MIGONE**

SEGUE DALLA PRIMA

**V**orrebbe dire rinunciare a qualche aspetto della propria politica estera, vincolarsi ad un qualche atteggiamento compromissorio? Ad esempio sull'Iraq, ove una lobby più burocratica che politica in questi giorni preme per una presenza militare permanente, con la scusa di assicurare la sicurezza di una missione civile? Assolutamente no. E a Fini sarebbe precluso definire liberamente una sua posizione di politica estera, riducendosi ad una sorta di ciambellano della maggioranza, come insinua Berlusconi, se accettasse quella carica? Nemmeno per sogno. Il problema è tutto istituzionale e come tale va affrontato.

Chi scrive ha occupato quella stessa carica al Senato per sette anni, di cui quasi due con Berlusconi per la prima volta al governo: nella stessa condizione in cui si troverebbe Fini se accettasse l'eventuale proposta. Quando vi fui eletto per la prima volta, il mio predecessore, Amintore Fanfani, mi disse: «Ricordati di due cose. Tra Camera e Senato, no bridge. (lo disse proprio in inglese!). Il nostro bicameralismo è perfetto. E poi, tra un presidente di Commissione e Dio, non c'è nessuno!». «Neanche quando eri tu presidente del Senato?», obiettai timidamente. «Lascia perdere. Non lo sono più e, se anche lo fossi, ho sempre riconosciuto che, nel proprio ambito, le commissioni parlamentari sono sovrane». È un luogo comune affermare che buona parte del lavoro parlamentare - non di rado quel-

lo più significativo - si svolge all'interno delle Commissioni e si riassume nel pieno esercizio della classica triade delle prerogative parlamentari: legislativa, di indirizzo e di vigilanza. Le commissioni Esteri hanno scarsa attività legislativa che si limita agli atti politici scottanti di finanziamento delle missioni militari all'estero, in congiunta con le commissioni Difesa e alle autorizzazioni alla ratifica dei trattati, qualche volta fondamentali (ad esempio quello di Maastricht che istituiva l'euro), più spesso di accordi internazionali di scarso rilievo con cui, a pensar male, governi e ministri amano tenere occupate le commissioni, per distrarle da compiti più significativi di indirizzo politico e di vigilanza. Se, come concorderebbe lo stesso Fanfani, è l'Aula la sede privilegiata per le risoluzioni di indirizzo, tali da impostare e vincolare la politica estera del Paese, non di rado oggetto di una vera e propria trattativa tra Parlamento e governo, una commissione che si rispetti ne discute e prepara il testo senza lasciarsi scalvare con prodotti preconfezionati dai Gruppi parlamentari o, ancor peggio, dallo stesso governo. Il Parlamento prospera soltanto in un regime di separazione di poteri e di tensione dialettica di cui lo stesso potere esecutivo, pur talvolta maledicendolo, non può che giovare. Particolarmente preziosa è la vigilanza parlamentare di cui è momento saliente la sessione di bilancio, perché controlla e stimola, quindi valorizza, strutture ministeriali talvolta impigrite e persino prevariatrici, se lasciate a loro stesse. Questa attività, che comprende la discussione delle norme più importanti di competenza governativa,

è di particolare rilevanza nel caso delle commissioni Esteri, se si riflette sul fatto che gli ambasciatori accreditati presso Paesi stranieri rappresentano lo Stato nel suo insieme, Parlamento compreso, anche se ricevono le loro istruzioni dal governo. Tutto ciò si verifica a condizione che i parlamentari non si cullino nell'illusione che il potere politico possa ignorare impunemente quello amministrativo. L'ostruzionismo, la passiva accettazione della volontà governativa, impropriamente denominata dittatura della maggioranza, gli accordi trasversali, intesi come imperativo categorico, costituiscono forme degenerative della funzione parlamentare, rispetto a cui proprio il lavoro di Commissione può costituire un efficace antidoto. Si sente spesso affermare che la politica estera debba essere *bipartisan*, in quanto essa ha il compito di rappresentare e proiettare nel mondo gli interessi nazionali. È più corretto osservare che ciò sia auspicabile, ma non al costo di annacquare o distorcere la volontà politica della maggioranza di governo o, specularmente, della o delle opposizioni. Soprattutto, non può essere una regola valida per tutte le stagioni e per tutti gli argomenti all'ordine del giorno. È evidente che la sacrosanta ricerca di un clima di rapporti politici e istituzionali più distesi, auspicati dai presidenti Napolitano e Prodi, risulta valida a prescindere dalla quantità e dall'entità delle convergenze di merito. È in questo senso che va positivamente intesa la proposta a Gianfranco Fini di assumere la presidenza della commissione Esteri della Camera. Una proposta che, proprio in nome

del principio di separazione dei poteri potrebbe e dovrebbe essere formulata dai gruppi di maggioranza della Camera piuttosto che ministro degli Esteri. Quella funzione è innanzitutto istituzionale anche se, nella prassi parlamentare, i presidenti di Commissione, diversamente da quelli di Aula, partecipano alle votazioni e esprimono liberamente il loro personale orientamento (Anche se Pera e Casini hanno reso questa distinzione quasi obsoleta). Nell'assumerla Gianfranco Fini non rinuncerebbe in alcun modo al suo diritto di dissentire dagli orientamenti di politica estera del governo (io stesso feci largo uso di quel diritto opponendomi alla politica anti-slovena che caratterizzò il primo governo Berlusconi), ma potrebbe contribuire all'instaurazione di un clima di confronto e di civiltà istituzionale in un settore vitale per il futuro del Paese. Sarebbe ipocrita nascondere che si tratta di un delicato equilibrio, ipotizzabile anche per gli orientamenti assunti da Fini su una questione cruciale per l'attuale governo come quella dell'Europa.

Neanche Silvio Berlusconi può essere seriamente convinto che sia poco dignitosa l'accettazione di una carica per mezzo secolo rivestita quasi esclusivamente da ex presidenti del Consiglio e da ex ministri (se ben ricordo oltre il caso mio, solo quelli di Achilli, Tremaglia e pochi altri sfuggono a questa regola). Se egli si esprime in questo modo è per precludere al suo principale alleato una scelta di ovvio significato più che politico, istituzionale, in netto contrasto con gli attuali atteggiamenti di Berlusconi che è difficile non qualificare come eversivi.



# Pane e petrolio

**MAURIZIO CHERICI**

SEGUE DALLA PRIMA

**M**inistero che si trova, guarda caso, nel palazzo della Pdvs, compagnia che il governo Chavez ha completamente nazionalizzato limando le concessioni per nuovi giacimenti: in castigo le «sorelle» straniere e tasse di produzione al rialzo, scia di polemiche, rottura di contratti (Eni, per esempio) e malcontento. Il tavolo ovale dell'incontro ha già i microfoni accesi. E i seguaci sono tornati nelle suite dei loro principi con una notizia curiosa: sugli schermi degli ascensori il numero dei piani è accompagnato da un invito che non sfiora teste coronate e politici dell'Islam: «è nostro dovere approfondire la rivoluzione». Si accende e si spegne come un tormento. Per «approfondirla», Chavez sconvolge le regole del mercato. Vende petrolio a metà prezzo ai sindacati della sinistra nicaraguense, ai paesani dalle casse vuote sparsi nei Caraibi e ai popoli diseredati di una certa Africa. Per non parlare di Cuba. Gli economisti protestano e protesta l'opposizione venezuelana per il prezzo «più basso del mondo» che l'automobilista di Caracas

In piazza Venezuela le parole affidano risvolti meno eleganti alla fantasia della folla. Rispettando la tradizione di ogni presidente del continente, parenti e amici fidati occupano le poltrone che servono. Il padre di Chavez fa il governatore di Barinas dove il presidente è nato. Fratello ambasciatore all'Avana, e il capitano dei guardaspalle - Alfonso Curzio, genitori di Sapri, provincia di Salerno - si ritrova maggiore e vice presidente della Banes, banca di stato. Più o meno come nell'Argentina borghese di Kirchner: sorella ministro, moglie senatrice che decide per tutti. Dalla parte opposta i signori del vecchio potere hanno appoggiato ogni presidente (social-cristiano o socialdemocratico) ricavandone benefici che spiegano certe ricchezze. Attorno, il ceto medio speranzoso di diventare ceto forte ma precipitato nella crisi che l'urgenza sociale della realtà ha portato Chavez alla presidenza nel '98, anche con il loro voto. Pentimento fulmineo: il tenente colonnello non si adagia con le classi forti e comincia l'angoscia dell'ignoto appena rifiuta i parametri del passato. Si allontanano gli Stati Uniti dominanti e garanti del flusso di interessi che moltiplicano le case venezuelane a Miami. Giornali e Tv rispondono a Chavez col linguaggio di Chavez incupito dalla rabbia. Tutti. Ogni mattina diventa «l'abominevole uomo del continente». «Tragico idiot». «Né socialista, né nazionalista: solo fascista». Nell'ufficio sereno



no. Missione miracolo per rimediare all'inefficienza dell'organizzazione sanitaria ereditata dalle democrazie dalle mani lunghe. Mission Robinson per alfabetizzare chi vive nelle favelas ma anche il 70 per cento dei boliviani che non sanno scrivere. Stanno partendo equipes cubane e venezuelane coi soldi del petrolio. Tremila ragazzi di La Paz completeranno gli studi in Venezuela. E dall'altipiano di Evo Morales scenderanno gasdotti e saliranno oleodotti, progetto gigantesco che il Venezuela propone e in gran parte finanzia con Brasile e Argentina, di riflesso il Cile interessato all'integrazione energetica. Che potrebbe cambiare entro il 2012 economia e cultura del continente. Sud che risorge, Nord umiliato. Si rasseggerà? Anche perché si parla di accompagnare con una ferrovia il cammino dei tubi. Non esistono strade ferrate che attraversino i confini. Non c'è ancora il treno nel Venezuela saudita, paradiso delle vecchie democrazie. Venezuela saudita che importa cose da mangiare il doppio della Colombia che ha il doppio dei suoi 26 milioni di abitanti. L'agricoltura del latifondo non ha mai prodotto niente. Far parlare e viaggiare i popoli cinque secoli dopo la conquista, resta un'utopia: stanno provando a reallizzarla col petrolio («salvato dalla speculazione internazionale»). Meno Wall Street più opere sociali. Matti, oppure no? La gente ha fame. Due miliardi di dollari per le mense popolari: donne sole con figli, anziani come stracci. Populismo che stimola aggregazioni insospettabili: 1670 portinaie si sono riunite attorno a un giornale nel nuovo sindacato che pretende un minimo di diritti. Per il momento guadagnano 3 euro al mese più l'uso della stanza dietro lo sgabuzzino. Ed è popolazione quasi privilegiata perché integrata nell'urbanità: la di-

che rasenta la noia della Tv cubana. Ecco la cornice del laboratorio maleducato dove i signori del petrolio si riuniscono per decidere quale ottimismo alimenterà le Borse del mondo. Nessuna delle parti sembra rendersi conto del dramma nel quale è immersa. I nuovi politici non rinunciano alla baldanza di una maggioranza il cui appoggio continuerà ad allargarsi perché i diseredati raccolgono le prime risposte e mai volteranno le spalle a chi sta aprendo la speranza. Dalla parte dei «no» nessuno vuol rinunciare agli status di una casta la cui nobiltà è costruita sul denaro, cultura dell'impresa, colore della pelle bianco-emigrante. Che ha sofferto la sradicamento dal vecchio mondo, il sacrificio della conquista di un posto al sole: adesso arrivano profeti chiacchieroni con la pretesa di tagliare le unghie. Mai. Stamattina, mentre le polizie private dei principi del petrolio salgono e scendono su ascensori dove si accende l'invito ad approfondire la rivoluzione, la conferenza episcopale dei vescovi latino americani sottolinea l'urgenza di fare qualcosa e subito. Il Papa arriverà in Brasile nel 2007, quale America disastrosa lo accoglierà? Spiega il documento episcopale: il 44 per cento della popolazione latina vive nella povertà e nell'analfabetismo. Il 19 per cento spende meno di un dollaro al giorno. «Si stanno bruciando intere generazioni disilluse: violenza e disperazione, droga e criminalità, scorciatoie per sopravvivere». Il muro e le leggi Usa sulla politica dell'emigrazione non possono comprimere all'infinito il desiderio alla normalità dei diseredati. Bisogna risolvere il male inguaribile del continente: «la disuguaglianza». Si intravede la proposta di mediazione per evitare «reazioni incontrollate e rivoluzionarie». Chissà se la Chiesa venezuelana ne è consapevole. La risposta di due ragazzi il cui destino è segnato dal nome, fa capire come sia meglio tornare ai santi del calendario per pacificare le folle latine orfane di miti incomprensibili. Su Globo Tv (proprietario il multimiliardario Gustavo Cisneros, televisioni e fabbriche tra Caracas e Stati Uniti: è appena uscita una biografia beatificata dalla prefazione dello scrittore Carlos Fuentes); su Globo Tv, uno studente dell'università autonoma accusa la polizia di Chavez di caricare con lacrimogeni la protesta di chi non ne accetta le decisioni del governo. Si chiama Nixon Moreno. Sotto la tenda di un cantiere, trasmissione fiume di «Alò Presidente». Chavez parla da quasi sette ore quando un ragazzo, camicia rossa, fa la domanda. Si chiama Stalin Gonzales. Provo a sapere di più: «Perché Stalin?». «Bisognerebbe chiederlo a mio padre, ma non si può. Era vecchio ed è morto. Aveva ormai 63 anni, bella età per chi lavora in campagna». Noi cultori del week end, a 63 anni partiamo con la racchetta da tennis imprezando per la benzina più cara. Noi appagati e stressati, non tutti ma tanti: loro in balia dei nostri bilanci. La differenza tra chi pompa e chi consuma benzina sta diventando questa.

mcherici2@libero.it

## Il Venezuela sta diventando il laboratorio maleducato dove si confrontano due opposte visioni della società. Succede anche in altri posti, mai però il confronto fra due interessi è così netto e diretto

paga al distributore, costo al litro proporzionalmente riferito al potere d'acquisto medio degli abitanti: 0,06 centesimi. Perfino meno dello 0,27 dell'Arabia Saudita e di un'Italia fra le prime in classifica: 1,78. «Non può bruciare la ricchezza del Paese con iniziative pichonali che i cittadini non possono contrastare». Non possono perché, con operazione sciagurata, ancora si stracciano i capelli, l'opposizione non si è presentata alle elezioni denunciando gli imbrogli del voto elettronico («inventato per schedare chi non è d'accordo»). Non importa gli inviti della commissione Carter e gli accertamenti degli osservatori europei: la scusa non stava in piedi. Ogni Paese civile vota o sta per votare così e nessuno ha paura. Ma fatti i conti, non sopportando la sconfitta annunciata, l'opposizione si è mascherata con una denuncia che nemmeno Washington ha accettato. Senza mezze parole ha accusato Carter «di essere un tonto al servizio di Castro e Chavez». Chavez che regna la solitudine dell'Aventino regalato: Parlamento tutto suo. Il Venezuela sta diventando il laboratorio maleducato nel quale il mondo latino confronta due disegni di società la cui contraddizione è ormai esasperata. Succede in altri posti del mondo, mai, però, i protagonisti che vogliono aprire il beneficio delle ricchezze alle esigenze dei meno felici si misurano faccia a faccia con gli interessi concreti di chi non intende spogliarsi del privilegio. Vicinanza senza i carabinieri di Pinochet o le guardie rosse del vecchio Kazakistan a determinare la novità del laboratorio maleducato. La sinistra e la Chiesa non si sono forse accorte dell'importanza dello scenario inedito da gestire e non alimentare con mormorii corsari. Restano forze di parte rifiutando la mediazione che potrebbe influire sulla cultura delle fazioni. Si procede nella routine del lessico col quale Chavez (lunghe omelie Tv) liquida chi non è d'accordo. Irresponsabili, egoisti, fascisti. Bush resta l'imperialista che minaccia le nuove democrazie per ingordigia di petrolio. Ne imita la voce e sorride con galanteria alle «minacce» di Condoleezza Rice: «Parla sempre di me, forse si sta innamorando...».

della Conferenza Episcopale, un monsignore parla di «regime e autocrazia» scegliendo con cura le parole. Tutti i libri delle librerie normali offrono saggi al vetriolo sull'uomo che «distrugge il Venezuela». In croce nei dibattiti Tv. Anche quando le immagini raccolgono calcio e spettacoli, nella striscia bassa dello schermo, corrono gli sfoghi di spettatori ignoti: «Chavez, traditore del popolo». «Chavez spende i nostri soldi». «Inchiesta su gasdotti e oleodotti programmati per attraversare il continente: gas boliviano e petrolio venezuelano destinato a nutrire Argentina, Brasile, Cile, Uruguay. Il 91 per cento ritiene le spese disastrose. L'8 per cento è d'accordo. L'un per cento non sa». Quale specialista ha condotto l'inchiesta? Quante persone interrogate? La striscia corre senza spiegare. Libertà di stampa western, perfino imbarazzante. Malgrado la pesantezza la polemica rimpicciolisce nel gallinaccio da condominio. Non ci si rende conto

## Chavez sconvolge le regole del mercato: vende petrolio a metà prezzo ai sindaci della sinistra nicaraguense, ai paesi poveri dei Caraibi e di una certa Africa E ora a Caracas si riunisce l'Opec

della partita simbolica in gioco. Stessi riti da una parte e dall'altra. Chavez organizza manovre popolari - militari e volontari - per resistere all'invasione americana, trapianto dell'eterna tensione con la quale da cinquant'anni Fidel mantiene i cubani coi nervi a fior di pelle. Contemporaneamente il Venezuela non se la sente di respingere «la tradizionale manovra strategica dei Paesi dei Caraibi» sotto tutela Stati Uniti. Dei quali Caracas resta il fornitore principe. Ogni giorno l'85 per cento dei 3 milioni di barili pompati viaggia verso i porti dell'altra America e la previsioni d'incasso del 2006, sono 69,4 miliardi di dollari. Anche la definizione dei programmi suona ridondante come i discorsi del leader: missioni, non interventi. Ma le missioni funziona-

spereazione delle favelas resta lontana. Le portinaie non vanno mai in pensione per non restare senza casa. Ore di riposo 9 al giorno, 365 giorni l'anno: appena il tempo per mangiare e dormire. Quanto può andare avanti una società che trova nelle portinaie redente il momento più felice di una disgregazione che affisfia gli aiutanti dei barrios? E come evitare che i nuovi politici smariscano l'equilibrio radicalizzando il rovesciamento dei privilegi, piccoli e immensi? Bisogna dire che nei sette anni di governo la «rivoluzione» avrebbe potuto fare di più e farlo prima. Distratta dalla burocrazia nei cui labirinti rispunta la corruzione. Insomma, ritardo paradossale ma rimediabile. Perfino nella comunicazione: due canali di stato offrono la noia dell'ufficialismo

## DIRITTINEGATI Gli amici del Caimano e la patologia dell'insulto

LUIGI CANCRINI

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstrfr@mlink.it

La dittatura dei pannoloni. È il titolo con cui il giornale «Libero», diretto da Vittorio Feltri, commentava il voto di fiducia al Senato dove Ciampi, Scalfaro, Andreotti, Cossiga, la Levi Montalcini e Colombo avevano «osato» votare a favore del centrosinistra. La volgarità, evidentemente, non ha limiti in questa fase della nostra vita politica. Che pensa lei, tuttavia, di questi comportamenti? Espri- mono qualcosa di più della pura e semplice maleducazione?

Lettera firmata

**D**i Feltri, direttore di «Libero» (da chi?) non è facile parlare senza fastidio. Ha un suo modo di fare giornalismo e commenti (quando, davvero troppo spesso, lo intervistano in Tv) così scopertamente, ossessivamente aggressivo e spocchioso da far pensare, inevitabilmente, ad una persona che non sta bene con se stessa, che deve avere subito traumi gravi, dal punto di vista psicologico, negli anni in cui la personalità si organizza e si struttura e che incontra probabilmente problemi gravi nel momento in cui l'età che avanza lo costringe a confrontarsi insieme con la realtà e con i suoi complessi di inferiorità. Problemi negati ed affibbiati ad altri, forse, nel momento in cui prende la penna (o il computer) e scrive, in un libello dal titolo «Perché la sinistra non ha vinto», che «io e Brunetta non siamo rimbacilliti del tutto anche se questo dato mentale potrebbe aprirci un giorno le porte del Quirinale. Anzi no, impossibile, anche da imbecilli non riusciremmo mai ad essere comunisti, o ex o post». Segnalando allo psicoanalista da cui non ha ancora deciso di andare la paura e l'aggressività che si porta dentro. O il bisogno, ancora così forte di sentirsi ancora uno studente che può dare libero sfogo alla sua goliardia, in una fase della vita in cui i capelli tendono a diventare bianchi (o troppo pochi). Goliardia. O presunzione piena di astio e di invidia. Incapacità, in ogni caso, di vedere, senza arrabbiarsi, il pensiero degli altri caratteristica di chi, non avendone uno proprio, invidia coloro che il pensiero lo hanno. Come ben dimostrato da quell'insistenza sull'imbecillità (l'imbecille è, in realtà, un disabile che soffre le conseguenze di un errore metabolico non scoperto in tempo) che spiega il perché del disprezzo con cui si trattano quelli con cui sarebbe (troppo) difficile discutere entrando nel merito. Quale che sia l'argomento di cui si tratta. Sono entrato da un mese nel Parlamento e, da buon neofita, ho tentato di ascoltare con il massimo possibile di serietà le argomentazioni di quelli che stanno a destra, dall'altra parte dell'emiciclo. Quello di cui posso dare testimonianza è il tentativo di persone come Cesa, Casini e Fini di mantenere in quella sede una posizione comunque dignitosa. Quella da cui sono rimasto

spaventato, però, è la debolezza inaccettabile delle argomentazioni, la violenza da stadio dei comportamenti di troppi peones forzati, leghisti e di Alleanza Nazionale su cui, presumo, Feltri e Brunetta hanno deciso di modellare il loro intervento. Parlando di dittatura dei pannoloni e di imbecillità con la stessa debolezza e vigliaccata violenza con cui i senatori della destra avevano accolto il voto di persone, i senatori a vita, di cui loro stessi avevano cercato l'appoggio pochi giorni prima. Il pensiero che non ho potuto evitare, in quello e in altri momenti, è il pensiero su quello che accadrebbe in una Comunità Terapeutica se gli utenti, tossicodipendenti o psicotici, minori in difficoltà o carcerati che scontano una pena alternativa, si comportassero come Feltri, come Brunetta o come i senatori eletti nelle file di An o di Forza Italia. Perché la punizione lì, in una Comunità Terapeutica, sarebbe quella legata al tentativo di far crescere la persona che sbaglia, aiutandola a riflettere sull'errore che ha fatto, sulla sciocchezza che ha detto, sugli insulti che si è permessa di lanciare: costringendola ad ascoltare le critiche degli altri e, quando ne capisce il senso, a chiedere scusa. Prendendo coscienza del suo errore e possesso di sé stesso, della sua dignità di persona capace di stare fra le persone. Riusciranno i nostri eroi, Feltri e Brunetta in testa, nella difficile impresa di capire e chiedere scusa alle persone che hanno così vigliaccamente e stupidamente offeso? Io credo proprio di no. Perché sono proprio questi eroi, Feltri e Brunetta in testa, quelli che stanno così ingloriosamente dilapidando il patrimonio di credibilità su cui generazioni di italiani hanno costruito le istituzioni di un paese libero (sul serio) e democratico. Un Caimano come quello che si è agitato sopra di noi in questi anni non è mai solo quando porta avanti la sua personale guerra contro la democrazia. Quello che è importante ricordare a tutti quelli (me compreso) che tanto ce l'hanno avuta in questi anni con il povero Silvio sono, infatti, le parole di Anna Frank che riflette dal suo alloggio segreto, quattro mesi prima della sua cattura e meno di un anno prima della sua morte, sul nazismo e sul male del mondo: «Non credo che la guerra sia causata solo dagli uomini grandi: il piccolo uomo la fa altrettanto volentieri, altrimenti i popoli si sarebbero ribellati già da molto tempo! Nell'uomo c'è proprio l'impulso di distruggere, di uccidere, di assassinare e infierire, e finché tutta l'umanità, senza eccezioni, non avrà subito una grande metamorfosi, la guerra e la violenza continueranno ad infuriare, e tutto quello che è stato costruito, coltivato e cresciuto, sarà di nuovo distrutto e disintegrato, per poi cominciare da capo!». Parole che bene si adattano, mi pare al caso di cui tu, con la tua lettera, mi hai spinto a parlare.

Direttore Responsabile  
**Antonio Padellaro**  
Vicedirettrici  
**Pietro Spataro** (Vicario)  
**Rinaldo Gianola**  
**Luca Landò**  
Redattori Capo  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Cicante**  
**Ronaldo Pergolini**  
Art director **Fabio Ferrari**  
Progetto grafico  
**Paolo Residori & Associati**

**LU**  
**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**  
Presidente  
**Mariolina Marcucci**  
Amministratore delegato  
**Giorgio Poidomani**  
Consiglieri  
**Raimondo Becchis, Francesco D'Etto**  
**Ennio Giglio, Giuseppe Mazzini**  
**NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.**  
Sede legale  
via San Marino, 12 00198 Roma  
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democrazia di Sinistra - Fulvio. Certificato n. 5534. Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Stampa  
● **Fac-simile**  
● **Litosud** Via Aldo Moro 2  
Pessano con Bornago (MI)  
● **Litosud** via Carlo Pesenti 130  
Roma  
● **Ed. Teletampa Sud Srl**  
Località S. Stefano, 82038  
Vulturno (BN)  
● **Unione Sarda S.p.A.**  
Viale Elmas, 112 09100 Cagliari

● **STS S.p.A.**  
Strada 5a, 35 (Zona Industriale)  
95030 Piano D'Arce (CT)  
Distribuzione  
● **A&G Marco S.p.A.**  
20126 Milano, via Fortezza, 27  
● **Publikompass S.p.A.**  
via Carducci, 29 20123 Milano  
tel. 02 24424712  
fax 02 24424490 - 02 24424550

La tiratura del 28 maggio è stata di 175.087 copie



UFFICIALE E GENTILDONNA.

**OGNI GIORNO AVETE 27.000 PERSONE  
A VOSTRA COMPLETA DISPOSIZIONE.**

Sono i nostri addetti all'assistenza a terra, i nostri capitreno,  
i nostri addetti alla biglietteria e i nostri macchinisti. Anzi i vostri.

**Io quasi quasi prendo il treno.**

**f FERROVIE  
DELLO STATO**



# l'Unità

1946  
2006



giugno

## La nostra Repubblica

### Questo anniversario, la posta in palio

*Una ricorrenza e un inserto che cadono nel mezzo di uno scontro politico aspro al centro del quale v'è proprio la Costituzione repubblicana generata dal voto decisivo del 2 giugno 1946 e dall'Assemblea Costituente che fondarono la prima democrazia italiana*

di Bruno Gravagnuolo



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

Sessant'anni di Repubblica. Eppure non è un anniversario come un altro. Non certo per la cifra tondata degli anni: sei decenni densi di eventi nel mondo e nel costume degli italiani. E neanche solo per la bella circostanza che vede - finalmente! - al vertice dello stato repubblicano un esponente di primo piano di quel Pci che fu determinante nella costruzione della nostra democrazia sulle ceneri del fascismo. C'è dell'altro. Ed è lo scontro politico in atto ancora indeciso tra due Italie. Analogo per certi aspetti a quello che si consumò nel 1946. Lo scontro tra l'Italia di una moderna cultura civica repubblicana, basata su diritti e rappresentanza parlamentare. E l'Italia populista, antipolitica e individualistico-proprietaria, ieri innervata da tradizionalismo e nostalgia, oggi dal miracolismo aziendalista a vocazione plebiscitaria, non scevro di tratti neoconfessionali. Battaglia aperta. Perché se è vero che la coalizione di centrosinistra - erede della prima di quelle due Italie - ha di recente prevalso, non è men vero che lo scarto è ancora esiguo e i rapporti di forza sono in bilico. Esposti come sono all'offensiva di un centrodestra che almeno

nella sua leadership non ha mai avuto alcuna intenzione bipartisan, nel suo puntare ieri a un regime strisciante, e oggi alla spallata. Battaglia lunga altresì. E sui «fondamentali». Perché sin dai suoi esordi la nuova destra scaturita da Tangentopoli ha privilegiato tra i suoi obiettivi un'istanza precisa: rimodellare a fondo la Costituzione repubblicana. Il suo presunto contenuto «sovietico». Spiantando al contempo il basamento simbolico e di idee progressiste costruito dal compromesso antifascista fuoriuscito dalla Resistenza. Ecola allora la vera posta in palio di questo anniversario. Non solo rammemorare e rinsaldare l'identità profonda di questa Repubblica. Chiarendo circostanze e dilemmi storici, antecedenti giuridici, discontinuità, avanzamenti, speranze irrealizzate (tutte cose materia di quest'inserto che offriamo ai lettori). Ma anche rinnovare il senso di un «atto fondativo». Di un duplice atto fondativo, e di valore immenso. Quello che sessanta anni fa portò alla Repubblica - con libero voto di cittadini non più sudditi - e insieme alla Assemblea Costituente. Che di quella Repubblica delineò architravi e contorni, finalità e ragioni d'essere. Rompendo alfine - su base

sovranitaria e delegata - con un passato censitario, paternalista e autoritario. Vicenda che dopo aver escluso le gandi masse dallo stato era culminata nella catastrofe fascista. Ebbene, dov'è il paradosso di questi ultimi anni? Sta nel fatto che per un intreccio imprevisto di modernità e regressione - nel vivo di una crisi sociale e di sistema - è emersa al governo una classe politica estranea alla Resistenza e al processo costituente che tenne a battesimo il paese, sia pur sulle rovine della guerra e tra scontri ideologici aspri. Una classe politica - con la piccola eccezione indecisa dello spezzone neocentrista cattolico - che non ha mai fatto mistero di voler mutare da cima a fondo il nostro patto originario democratico. E di volerlo fare sia con la polemica liberal-conservatrice e «anti-antifascista» (per svuotare la memoria di senso e sdrammatizzare benevolmente gli anni del fascismo). Sia con scelte istituzionali concrete e dirompenti. Ad esempio con un'idea del maggioritario ritradotta in «decisionismo premierale». Con facoltà del primo ministro di appellarsi direttamente al corpo elettorale, scavalcando una rappresentanza minacciata di scioglimento. Oppure con un'idea del federalismo tutta burocratica e

corporativa sul territorio, e sempre sul crinale della secessione e del conflitto con lo stato centrale. Perciò oggi non solo è a rischio l'unità indivisibile e solidale dello stato, solennemente sancita nella parte prima di quella Costituzione che fonda la Repubblica sul lavoro. A repentaglio infatti, nella Riforma istituzionale della destra, ci sono i diritti universali statuiti dalla Carta: scuola e sanità. Esposti all'arbitrio privatistico e localistico. Ma in pericolo è anche una certa concezione delle istituzioni. Ovvero il circolo virtuoso tra sovranità e regole del suo esercizio rappresentativo. Che il berlusconiano intende spezzare con l'azione diretta che scavalcava garanzie e corpi intermedi. E allora festeggiamo il sessantesimo di questa nostra Repubblica. Ritornando ai «principi» e rilanciandoli, come suggeriva il Machiavelli laico alle Repubbliche che devono rinnovarsi. In che modo? Intanto sbarrando la strada alla controriforma istituzionale della destra, nel referendum del 25 giugno alle porte. E poi mettendo mano alle innovazioni necessarie. Nello spirito di questa Carta che ci ha fatto «civili», cioè «cives» a tutto tondo e per la prima volta nella storia d'Italia. Sessanta anni fa? Sì, ma è ancora domani.



# L'ITALIA NUOVA



Il ministro degli interni mentre legge i risultati del referendum, a destra un comizio di Sandro Pertini a Milano dopo la Liberazione, in basso le brigate Garibaldi nella Fortezza da Basso a Firenze



## Alle origini di una vittoria antifascista

Dietro il successo della Repubblica v'è l'incontro tra due generazioni: quella cresciuta sotto il fascismo e quella più anziana in carcere o all'estero

*Dodici milioni di italiani votarono per la nuova forma dello stato costringendo Umberto di Savoia ad abdicare e tutti i tentativi di dimostrare che la Monarchia aveva preso più voti sono falliti.*

*Fu un grande mutamento ma lo scontro rivelò che la dittatura non era passata senza lasciare tracce*

di Nicola Tranfaglia

**L**a repubblica nasce sul piano istituzionale il due giugno 1946 quando dodici milioni di italiani votano al referendum per la nuova forma di stato e costringono Umberto II di Savoia, re da un mese, ad abdicare.

I tentativi, numerosi in questo sessantennio a livello politico più che storico, di dimostrare che i voti della repubblica furono meno di quelli della monarchia, sono regolarmente falliti. Ma se questo è l'epilogo finale della scelta popolare, rafforzata dall'adozione il primo gennaio 1948 di una costituzione democratica tra le più avanzate del continente europeo, bisogna ricordare che le origini dell'Italia repubblicana furono difficili e tormentate. L'Italia usciva da vent'anni di una dittatura come quella fascista che si era rivelata nel corso degli anni sottile e crudele, caratterizzata da una politica estera sempre più tesa alla militarizzazione e alla guerra, governata da un sistema repressivo sempre più solido che prevedeva il Tribunale Speciale e il confino per chi non era d'accordo e nello stesso tempo da una martellante manipolazione delle coscienze, caratterizzata negli anni trenta dall'antisemitismo e dalla goffa imitazione del modello nazionalsocialista.

Quella dittatura, affermata nel 1922 attraverso una dura reazione di classe che vedeva schierate, accanto a Mussolini, la Chiesa cattolica, la Confindustria, i proprietari terrieri e gran parte dell'aristocrazia, della grande e della piccola borghesia, aveva sciolto i partiti, chiuso i giornali liberi, sostituito un unico sindacato fascista ai sindacati cattolici e a quelli socialisti, abolito lo sciopero e ogni altra arma di difesa dei lavoratori. Dove c'era stata una cultura libera e pluralista, pur nei limiti di un'aspra divisione tra le



classi sociali, il fascismo al potere aveva introdotto nell'esercito come nella scuola testi di stato e discriminatori tutti gli insegnanti che non accettavano di giurare fedeltà al governo fascista.

Le nuove generazioni, cresciute senza conoscere la società liberale del passato, erano passate quasi tutte attraverso una fase più o meno lunga di entusiasmo per il regime ed erano state educate alla guerra e all'esaltazione del Duce, Benito Mussolini. Fu soltanto di fronte allo scoppio del secondo conflitto mondiale, al fallimento della guerra parallela che il dittatore tentò di condurre accanto alla Germania nazista, andando incontro a disastrose sconfitte in Grecia e nell'Unione Sovietica, che

una parte dei giovani incominciò a comprendere l'abisso che c'era tra l'ideologia e le immagini mirabolanti della dittatura e la realtà sempre più misera di fronte a cui si trovavano. Basta leggere le tante lettere di giovani pubblicate e commentate in quel libro straordinario che ha scritto all'inizio degli anni novanta Claudio Pavone sulla moralità nella resistenza (*Una guerra civile*, Bollati Boringhieri, 1991) per rendersi conto

militari mandarono centinaia di migliaia di soldati e di ufficiali a morire ed era arrivato, nella tragica ritirata di Russia a scrivere ai genitori frasi pesanti di significato come quella del gennaio del 1943 dal fronte: «Gennaio... crollo di tutte le illusioni, di tutte le speranze... Terribile fardello di responsabilità di tutti». (Giovanni Pirelli - *Un mondo che crolla* a cura di Nicola Tranfaglia, Rosellina Archinto editore, 1983).

Sappiamo, non da oggi, che ci furono anche giovani che conclusero il proprio esame di coscienza, o non ebbero la forza di farlo, e decisero di confermare la propria fedeltà al fascismo alleato alla Germania di Hitler. Scelsero in questo modo di condividere gli obiettivi di quell'Asse nazifascista che aveva tentato di conquistare il mondo con la parola d'ordine della razza e del primato ariano ma anche dello sterminio degli ebrei e dei diversi (zingari, omosessuali, slavi). Questi sono i fatti consegnati alla storia e il rispetto che si deve alle vittime e ai caduti di ogni colore non può in nessun modo modificarli.

Quando vediamo che l'amministrazione di destra di Trieste ha riportato negli anni scorsi agli onori la figura di un collaborazionista o addirittura di un ufficiale delle SS o in qualche comune italiano si vuole intitolare ancora una strada al ricordo del Duce, non possiamo che constatare la perdita di memoria di un paese e chiederci di chi siano le responsabilità di un simile, clamoroso passo indietro.

Certo è che per venti mesi l'Italia fu percorsa da un'occupazione brutale come quella delle truppe fasciste e naziste, dallo sviluppo di un sistema di campi di concentramento e di prigionia di cui soltanto negli ultimi anni si sta cercando di ricostruire la mappa e la storia, da una serie di stragi compiute soprattutto dalle SS e dalla Wehrmacht con la complicità a volte attiva, a volte passiva e non per questo meno colpevole, delle Brigate Nere e degli altri corpi militari che composero l'esercito di Salò.

Un paese martoriato dalla guerra e dalla miseria che doveva contare i suoi lutti quotidiani provocati dalle rappresaglie naziste, le case e le strade distrutte, le rovine di una classe dirigente che aveva portato il paese al disastro, l'esistenza difficile e al limite della sopravvivenza delle classi popolari, dei contadini e degli operai che per vent'anni avevano perduto ogni possibilità di parlare e di far valere i propri diritti.

Ci fu una resistenza combattente che nelle città e nelle campagne non sconfisse da sola gli occupanti ma che rese loro difficile la vita e preparò in maniera costante ed efficace la sollevazione finale delle masse e l'arrivo degli alleati.

E, accanto ad essa, ci fu la resistenza civile di tanti donne e uomini che non combatterono sulle montagne

ma che cercarono di difendere la propria vita e la propria libertà preparando un avvenire diverso.

Si sono fatti, soprattutto negli ultimi anni, calcoli complicati per dimostrare che la maggioranza degli italiani stesse a guardare senza partecipare per l'una o l'altra parte che combatteva, qualcuno ha parlato di una non meglio definita «morte della patria» ma nessuno ha potuto negare, a cominciare da Renzo De Felice nella sua ponderosa biografia di Mussolini, che la scelta di abbandonare il fascismo, di impegnarsi nella lotta contro l'occupazione fascista e nazista per costruire un paese democratico, fu una tappa decisiva per l'avvenire democratico dell'Italia.

A ripercorrere i giornali e le riviste clandestine della resistenza, pur differenti e a volte in polemica tra loro, si ha ancora oggi la sensazione di una pagina nuova della nostra storia, di un ritorno agli ideali di libertà e democrazia che gli antifascisti, in carcere o in esilio, avevano difeso e sostenuto per un ventennio e che ora finalmente erano vittoriosi e costituivano anzi la base dello Stato che sarebbe succeduto alla dittatura fascista.

Ed è da quelle idee, da quella battaglia contro i totalitarismi che nacque nei venti mesi della guerra sul nostro territorio ed ebbe origine una nuova Italia, finalmente vicina ai paesi che non avevano conosciuto il fascismo e il nazismo e che avevano mantenuto le proprie libertà nel periodo tra le due guerre mondiali. Comunisti, socialisti, azionisti, liberali, repubblicani, cattolici seppero dalla conclusione della guerra e della resistenza al referendum e poi al varo della Costituzione repubblicana infondere negli italiani la forza e l'entusiasmo necessari per fondare un nuovo Stato. L'eredità del fascismo era difficile e molti tra i vizi di quel regime trasmigrarono nell'Italia repubblicana - dobbiamo riconoscerlo - ma si trattò in ogni caso di un grande cambiamento, di una pagina della quale tutti gli italiani dovrebbero, a distanza di sessanta anni, conservare e trasmettere alle nuove generazioni il valore e il significato.

Tanto più oggi che ci troviamo di fronte a un partito nato da un calcolo personale e aziendale come Forza Italia, che si è fatta erede di fatto della tradizione fascista e che tenta di impedire al governo delle forze di centro-sinistra che hanno vinto le elezioni di governare e cancellare le controriforme dell'ultimo quinquennio.



# IL PCI E IL REFERENDUM



Diffusori de l'Unità in bicicletta annunciano la vittoria della Repubblica, a destra un manifesto elettorale del Pci per le elezioni del 2 giugno 1946, in basso il segretario del Pci Palmiro Togliatti



## Con Togliatti a «l'Unità» aspettando il risultato

C'erano anche Visconti e Guttuso con il segretario all'indomani del 2 giugno 1946. E la vittoria venne anche grazie al rifiuto della «prospettiva greca»

*Alla vigilia della consultazione la discussione nel partito fu intensa.*

*Alla fine prevalse la linea di tenere insieme il voto*

*istituzionale e quello per la Costituente in vista di una Carta democratica e non «socialista»*

di Adriano Guerra

Il 14 febbraio 1946 la direzione del Pci si è riunita per decidere l'atteggiamento da tenere di fronte a due distinte proposte di referendum: la prima riguardava la questione della monarchia e la seconda la natura e l'ampiezza dei poteri da assegnare all'Assemblea costituente. Pietro Nenni aveva accettato - e anzi proposto - che il referendum istituzionale avesse luogo il 2 giugno insieme all'elezione dei deputati della Costituente, ma Togliatti era pieno di dubbi. Per il segretario del Pci prioritario era dar vita alla Costituente e solo successivamente si sarebbe dovuto affrontare la questione monarchica. E questo per una serie di ragioni che riguardavano prima di tutto gli orientamenti della Dc. Che voleva in realtà De Gasperi? Forse - sono le parole di Togliatti - «la Repubblica col crocifisso e col Papa presidente»? Incertezza e diffidenza dunque. Né diverso era l'atteggiamento di De Gasperi verso il segretario del Pci. I due uomini. Per il capo della Dc egli era «l'uomo venuto da Mosca». Per Togliatti l'altro era «l'uomo venuto da Vienna e dal Vaticano». Ma le preoccupazioni di Togliatti non riguardavano soltanto De Gasperi e l'idea di Stato che a quest'ultimo veniva attribuita. Quel che il segretario del Pci temeva era che prima del referendum o subito dopo si potesse giungere, con la sollecitazione di forze monarchiche ad un vero e proprio colpo di Stato. Né la minaccia veniva soltanto dai monarchici. Anche altre, e ben più importanti, erano infatti le forze presenti sul campo: come si sarebbero mossi gli alleati, «Come non pensare - si domandava Togliatti - che essi sceglieranno di stare con la monarchia?». E, giacché questo potrebbe accadere, «non può essere opportuno eleggere prima la Costituente così da aprire subito la strada alla nascita del nuovo



Stato, e solo dopo 7 o 8 mesi dar vita al Referendum sulla monarchia?». Pesanti interrogativi erano dunque nell'aria. D'altro canto non solo in Italia ma in tutto il mondo il 1946 si presentava come un anno di incertezze. Il fascismo era stato battuto e dunque una pagina nuova era stata aperta nella storia dell'umanità. Coalizioni di partiti antifascisti erano poi al governo in un'Europa ancora sostanzialmente unificata, nonostante la presenza delle forze di liberazione-occupazione angloamericane e sovietiche. Ma che cosa riservava il futuro all'Europa? Che ne sarebbe stato della «Grande alleanza antifascista»? Avrebbe retto, e sino a che punto, e sino a quando, nella nuova situazione? Il discorso di Fulton di Churchill, quello sulla «cortina di ferro», è del 5 marzo e la prima grave rottura fra Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Sovietica si sarebbe verificata pochi mesi dopo a Parigi sul trattato di pace con la Germania. Certo in Italia e in Francia nonché in una serie di altri paesi dell'Europa occidentale i comunisti erano al governo insieme ai «partiti borghesi» e ad Est nella Cecoslovacchia Eduard Benes rimaneva presidente della Repubblica nonostante il successo dei comunisti alle elezioni del 26 maggio. Ma gli equilibri apparivano sempre più

fragili. Anche a Mosca gli interrogativi erano inquietanti. Nello stesso momento in cui avrebbe dovuto dare avvio alla ricostruzione, il paese era sconvolto da una paurosa siccità che fece un numero straordinariamente grave di vittime. Nell'Ucraina intanto, erano ancora in corso conflitti militari assai gravi e sanguinosi contro le formazioni nazionalistiche che i tedeschi avevano armato e poi abbandonato sul posto. Nel 1946 l'Urss - mentre già si annunciavano i primi segni di ritorno alla restaurazione dei metodi stalinisti - era un paese stremato. E di fronte aveva gli Stati Uniti che al culmine della loro potenza economica e militare, avevano acquisito il monopolio della bomba atomica. Come avrebbe risposto Stalin alla sfida? In particolare in Italia di fronte ad un colpo di Stato monarchico appoggiato dagli anglo-americani? Le ragioni che hanno reso nervosa e incerta la giornata elettorale del 2 giugno erano insomma più d'una e tutte motivate. Luciano Barca ha descritto nel suo Diario la «lunga notte» della redazione de l'Unità fra il 3 e il 4 giugno, con Togliatti nella stanza del direttore «attento e teso a ogni telefonata» e nei vari uffici e nel corridoio, confusi tra i redattori, Luchino Visconti, Renato Guttuso, Sergio Amidei, Massimo Girotti, Mario Mafai, Beppe de Santis, tutti in ansiosa attesa. La notizia della vittoria repubblicana divenne certa però solo nella notte tra il 4 e il 5, «dopo quarantotto ore di snervante attesa e incertezze con la prima pagina fatta e rifatta più volte». Ma dove sarebbe andata l'Italia? Una risposta chiara non venne neppure dal risultato delle elezioni per la Costituente che videro la Dc ottenere il 35,2% dei voti, il Psi il 20,7% e il Pci il 18,9%. I comunisti considerarono i risultati deludenti. Qualche tassello incominciava tuttavia a trovare una collocazione. Il 13 giugno Umberto II lasciava il paese per raggiungere il Portogallo e il successivo 25 l'Assemblea costituente apriva i lavori eleggendo alla Presidenza Giuseppe Saragat, che era ancora uno dei massimi dirigenti del Partito di Nenni (La scissione socialdemocratica sarebbe avvenuta pochi mesi dopo, nel gennaio 1947). Ma incertezze e preoccupazioni erano ovunque presenti. Le forze fasciste, in più di un caso con l'appoggio - in funzione antisovietica - dei «servizi» americani e del Vaticano, si riorganizzavano anche come «fascismo

armato». Ed è stato allo scopo, definito prioritario, di impedire che la situazione potesse degenerare sino a coinvolgere in una vera e propria «guerra civile» l'intero paese con conseguenze drammatiche, che Togliatti spinse decisamente per la promulgazione dell'amnistia e per l'avvio di un dialogo con forze della destra, anche monarchiche, qualunque ed ex fasciste, orientate però a non dare il loro appoggio a politiche di restaurazione. Nello stesso periodo nella sinistra gruppi minoritari, ma non per questo trascurabili, parlavano di «Resistenza tradita» e nell'agosto circa 1.300 partigiani del Piemonte, della Lombardia e del Veneto, ripresero le armi e tornarono alla macchia. (Per convincerli a tornare si mossero tra gli altri anche Pietro Secchia e Pietro Nenni). Non fu insomma una passeggiata tranquilla quella che portò alla nascita della Repubblica antifascista. Nel corso della riunione della Direzione del Pci del 2 agosto dedicata anche ai temi da introdurre nella Costituzione, Togliatti pose la questione in termini che aiutano a capire la natura e la complessità dei problemi - di linea e anche di identità - che il Pci doveva affrontare. Scartata la «prospettiva greca» si trattava non solo di mettere radici in tutto il paese, ma di fare i conti con una serie di questioni che i comunisti non avevano prima d'allora affrontate: quelli riguardanti anzitutto le forme e le «regole del gioco» di quella democrazia che la tradizione comunista aveva definito, e ancora definita, «borghese» e «limitata» perché inevitabilmente «di classe». Togliatti pose la questione nel modo più esplicito: «Dobbiamo proporre una Costituzione nostra o inserirci in quella che presentano i democristiani?». Per poi aggiungere: «Se presentiamo una Costituzione nostra dovremo poggiarla su dei principi socialisti: carattere laico della Costituzione, trasformazione della struttura economica del paese. Vi sono delle rivendicazioni regionali che possono avere carattere socialista...». Il segretario del Pci pensava, certamente con interesse ma anche con preoccupazione per le inevitabili difficoltà che si sarebbero incontrate nel dare ad esse una risposta, alle spinte verso le nazionalizzazioni che venivano dalle città operaie del Nord ma anche alle richieste dei braccianti del Sud. Fausto Gullo si dichiarò d'accordo con l'idea di presentare da parte del Pci un progetto

di Costituzione e Umberto Terracini - che poi firmerà insieme a De Nicola la Carta - contrario, ma ormai la Costituente con le sue commissioni era al lavoro. E avrebbe continuato a lavorare non per dare all'Italia una Costituzione comunista o democristiana, ma un documento, quello appunto che approvato il 22 dicembre entrerà in vigore il 1° gennaio 1948, nel quale tutte le forze antifasciste si sarebbero riconosciute. E questo nonostante il viaggio negli Stati Uniti di De Gasperi (gennaio 1947), l'uscita nel successivo maggio dei comunisti e dei socialisti dal governo, l'avvio nel marzo con la «dottrina Truman» della politica americana del «contenimento», la nascita, nel settembre 1947 del Cominform con le critiche di Stalin al Pci. E tutto ciò nello stesso momento in cui nel paese più forte e lacerante si presentava il contrasto fra le forze politiche di governo e di opposizione. Anche per essere nata nonostante gli elementi di rottura prima indicati, la Carta venne considerata in un primo tempo come un documento di compromesso. Un compromesso certamente positivo - come ebbe a dire ad esempio Meuccio Ruini presentando i lavori della commissione incaricata di stendere il progetto - perché realizzava il «sostanziale accordo circa gli obiettivi di fondo dei cattolici, dei liberali e dei marxisti», ma anche, incerto e congiunturale perché aderente - il giudizio è di Piero Calamandrei - «alle contingenti politiche dell'oggi e del prossimo domani», e dunque «poco lungimirante». Calamandrei rivide poi quel suo primo giudizio, ma forse, a mezzo secolo di distanza da quei giorni, può essere opportuno rileggere l'intervento pronunciato da Togliatti nel corso della seduta dell'Assemblea costituente dell'11 marzo 1947. Quel che bisognava evitare ad ogni costo, - disse il segretario del Pci - è di trascinare le ideologie all'interno della Costituzione, della sua scrittura e della sua lettura. E questo perché «l'ideologia non è dello Stato, l'ideologia è dei singoli o dei partiti». Per questo - continuò dando una risposta al quesito sulla questione posta, come si è visto, l'anno precedente - il Pci non pone il problema di una Costituzione socialista («La costruzione di uno Stato socialista - disse - non è il compito che sta oggi davanti alla nazione italiana») e invita a lavorare per redigere «la Costituzione di tutti i lavoratori italiani, di tutta la nazione». Nel momento in

cui, avanzando la teoria dei «due tempi» Togliatti lasciava ancora socchiusa la porta a coloro che si attendevano ad aspettare l'«ora X» di una possibile successiva «Seconda Costituzione», venivano alla luce quelle che sarebbero state poi definite le «doppiezze» e le contraddizioni del Pci. Quel che colpisce è tuttavia che Togliatti evitasse di parlare di «compromesso». Alla base della Costituzione doveva esserci un «accordo». E un accordo che aveva il compito di assicurare al paese - disse - tre beni fondamentali: «la libertà e il rispetto della sovranità popolare, l'unità politica e morale della nazione, il progresso sociale, legato all'avvento di una nuova classe dirigente». Nel corso dei dibattiti sugli articoli della Carta le divergenze politiche e quelle ideologiche fra la sinistra e la Dc, ma anche fra il Pci e i socialisti che insieme ai liberali, ai repubblicani e agli azionisti si muovevano talvolta a sostegno delle posizioni più radicali, si fecero sentire. Esse, come rilevò alla fine Ruini, non divennero mai però «conflitto e contrasto circa i contenuti della nuova democrazia». Se su queste basi è stato possibile raggiungere un accordo di portata storica è certo in primo luogo perché le forze politiche presenti nell'Assemblea costituente hanno saputo guardare alla Costituzione da scrivere come a qualcosa che avrebbe dovuto essere patrimonio di tutti. E questo atteggiamento è stato dominante nello stesso momento in cui non solo queste stesse forze erano impegnate fuori dall'aula in una duro confronto politico, ma, dopo la rottura dell'unità antifascista, operavano con la crescente consapevolezza che il ritorno fra di esse a forme di collaborazione doveva essere, e per una fase storica che si preannunciava lunga, del tutto escluso. Oggi, mentre il paese si trova di fronte al problema di difendere, bocciando le modifiche imposte a maggioranza dal centro-destra, quel che è nato il 2 giugno 1946, siamo certamente in una situazione del tutto diversa. Ma è difficile non guardare alla lezione che viene a noi dai protagonisti di quella grande battaglia politica, come a qualcosa di attuale e di valido. Soprattutto se si vuole introdurre nella Carta - con lo stesso metodo adottato dai costituenti nel 1946-47 - quelle modifiche rese necessarie dai mutamenti intervenuti nella nostra vita nel mezzo secolo che ci separa da quei giorni.



# IERI E OGGI



Manifestazione per l'Assemblea Costituente, a destra il generale De Lorenzo durante una parata, in basso una manifestazione monarchica a Napoli



## L'insidia continua della destra e l'argine della Costituzione

L'esito del referendum del 2 giugno non era scontato e ancora adesso due Italie si fronteggiano

*Contro la Monarchia*

*la vittoria fu faticosa e di misura e in definitiva fu decisivo il ruolo di una classe politica minoritaria e accerchiata da un paese conservatore e antipolitico.*

*Oggi con la crisi degli assetti del dopoguerra riemergono le antiche divisioni e la partita si riapre*

di Michele Prospero

L'Italia sessant'anni fa divenne repubblica. Una repubblica preterintenzionale scrivono oggi gli storici. Il passaggio di fase fu davvero radicale e un nuovo assetto dello Stato sbucò fuori in maniera quasi imprevedibile. Preterintenzionale o meno, il salto compiuto con il referendum del due giugno 1946 ebbe i tratti di un evento storico eccezionale. Non ci furono altri paesi europei a cambiare forma di Stato dopo la seconda guerra mondiale. E subito dopo la Liberazione non fu certo agevole vincere la prova referendaria. Un'Italia profonda e antipolitica, con la sua eterna maggioranza silenziosa in gran parte reazionaria e clericale, stava per premiare un recupero elettorale incredibile della causa monarchica e bloccare il vento del nord. Se si fosse celebrato il referendum solo qualche mese dopo, forse l'esito del voto sarebbe stato diverso e tutta la transizione democratica avrebbe

preso una piega ben diversa. Il 2 giugno vinse un'altra Italia, quella delle minoranze intransigenti, dei rivoluzionari realisti capaci di darsi un seguito di massa e di battere le sterminate zone di apatia e di indifferenza. Per la prima volta un evento di innovazione radicale si verificava in Italia, terra di controriforme e di trasformismi. Lo slancio politico di avanguardie appassionate sembrava d'un tratto archiviare quell'Italia sotterranea che tutti i grandi politici di scuola realista avevano temuto. Giolitti, a inizio secolo, la paragonava a un gobbo deforme sul cui corpo del tutto velleitaria sarebbe apparsa ogni opera del sarto per cucire un abito su misura. E lo stesso Togliatti non si faceva molte illusioni, temeva sempre che un qualche rigurgito antipolitico potesse riemergere dalle viscere di un paese indecifrabile. Fu proprio il leader comunista uno dei padri fondatori della repubblica. Altri politici moderati, che pure contribuirono alla guerra di liberazione e alla stesura della costituzione, per la causa della repubblica non si spesero affatto, preferendo rimanere in una grigia zona di impenetrabile ambiguità. Dopo la repubblica venne l'altro straordinario prodotto di quel fantastico triennio 1945-1948: la costituzione firmata da Terracini e De Nicola. Neppure l'allontanamento dai governi del dopoguerra indusse la sinistra a sfilarsi dal lavoro comune sulla carta costituzionale. Si creò proprio qui la tara originaria della repubblica. I comunisti facevano parte a pieno titolo dell'arco costituzionale ma su di loro pesava una inossidabile convenzione che li escludeva stabilmente dal governo.

L'anomalia italiana era però tutta qui: a redattori così importanti della carta costituzionale era preclusa la strada per il governo. Nessuno misconosceva la funzione nazionale del Pci, il contributo decisivo portato alla Resistenza, l'apporto di prim'ordine alla Costituzione e al consolidamento delle libertà. Ma intanto si procedeva, nei duri anni cinquanta, verso la costruzione di una democrazia protetta, protetta con esemplari misure di polizia proprio dai suoi padri fondatori. E così la repubblica crebbe con il complesso di Edipo. Bisognava uccidere i padri. Il miglio ceto politico che l'Italia repubblicana produsse, quello comunista, come ha riconosciuto più volte Montanelli, fu tenuto ai margini. Per non scomparire come soggetto di massa capace di rappresentanza di vasti interessi sociali il Pci fu costretto a trovare qualche inserimento nella produzione legislativa con la cultura dell'emendamento e le insidiose pratiche del consociativismo.

La storia della prima repubblica è stata anche cronaca di una democrazia bloccata che faceva di tutto per ostacolare la maturazione di processi nuovi. Rumori di sciabola si udirono al momento dell'ingresso di Nenni nella stanza dei bottoni. E altri orribili rumori accompagnarono l'avvicinamento del Pci al governo negli anni della solidarietà nazionale. Con l'uccisione di Moro e con la morte di Berlinguer si esaurivano le due grandi sintesi culturali del dopoguerra: quella di De Gasperi, di un laico partito di centro che guarda a sinistra (e che tuttavia non evitava negli anni '50 di filtrare con i monarchici e persino con i missini) e quella di Togliatti, di una curiosa giraffa che pur essendo relegata in un ghetto mostrava una sorprendente vocazione maggioritaria e di governo. Negli anni ottanta poteva ritenersi concluso un intero ciclo politico che aveva costruito fra mille insidie una democrazia di massa e uno Stato sociale moderno. Craxi giocò con indubbia abilità tattica proprio su questo esaurimento dei paradigmi delle più grandi culture politiche. Cercò di far fruttare, con una manovra talvolta spre-

giudicata, la sua centralità sistemica. All'ordine del giorno c'era però di fatto lo sblocco della democrazia per impedire un esito catastrofico che è proprio di ogni sistema sprovvisto per interi decenni di efficaci controlli e di reali ricambi. Craxi si preoccupò invece di blindare il rapporto di alleanza competitiva con la Dc. Dall'alternativa, necessaria terapia per rigenerare una democrazia alle soglie del collasso, egli passò alla pratica nefasta dell'alternanza tra laici e democristiani a Palazzo Chigi per incrementare gli spazi di potere

e logorare ancor più i comunisti. Il pentapartito, che si arroccava nella gestione ingorda di ogni briciola di potere, era il segnale dell'estremo decadimento del sistema. Conquistava più potere ma erodeva legittimità. Non poteva durare. L'opposizione vedeva lucidamente la slavina avanzata minacciosa ma, con la difesa strenua della proporzionale, si aggrappava proprio alla tecnica elettorale che, in quel determinato contesto, assicurava la lucrosa rendita di posizione dei socialisti e la progressiva emarginazione dei comunisti. Sembrava un sistema solido e inattaccabile, con governi litigiosi che però duravano a lungo schivando imboscate e franchi tiratori. E invece piccoli eventi esterni (il primo fu il referendum sul voto di preferenza, sottovalutato dal governo che rivolse un invito a recarsi al mare) infransero antichi equilibri. Il referendum sulla legge elettorale, insieme all'azione giudiziaria e all'entrata in vigore del trattato di Maastricht, accelerarono il declino del vecchio ceto politico. Gli imperativi europei in particolare mutarono la costituzione economica della repubblica e il vec-

chio scambio tra consenso e particolarismo clientelare divenne improponibile. E venne così il tempo del grande crollo e del passaggio di fase. Un proverbio arabo dice che quando la carovana svolta, il cammello zoppo prende la testa. E così accadde puntualmente nel 1994. Dopo la caduta del vecchio sistema politico, il testimone non passò all'opposizione democratica ma al cammello zoppo, ossia a forze oscure raccolte attorno a una discesa in campo inquietante. Tutti parlavano di rivoluzione italiana, ma al primo governo della nuova repubblica andarono l'Msi, che ancora nell'ottobre del 1992 aveva festeggiato l'anniversario della marcia su Roma, la Lega, che predicava la secessione contro Roma ladrona, e il partito azienda di Berlusconi che esaltava la società civile e l'unzione popolare contro le tecniche di separazione dei poteri. Una delle più clamorose operazioni di contraffazione semantica e politica mai escogitate consentì alle retroguardie del vecchio sistema di prendere il governo presentandosi come il nuovo che avanzava. Il vecchio sistema di potere moriva e al suo posto entravano truppe di riciclati capaci di esprimere solo un personale politico di quart'ordine. Il miscuglio di secessionismo, liberismo aziendalista e populismo selvaggio in questi quindici lunghi anni ha sedimentato una indistruttibile cultura dell'antipolitica. La migliore cultura politica dell'Italia repubblicana, quella contornata da un elevato senso delle istituzioni, sembra solo uno sbiadito ricordo. Se nella prima repubblica non sono mancate esperienze di riformismo dall'opposizione, nella cosiddetta seconda repubblica si sono affacciate persino prove di sovversivismo delle maggioranze. Eppure, tra le difficoltà e la caduta di civitas che il populismo aziendalista ha solidificato, la repubblica ha trovato anche le energie per risollevarsi. Dapprima con la combattiva presidenza Scalfaro e poi con i governi di centro sinistra, momenti di rassicurazione istituzionale hanno impedito lo sfilacciamento progressivo delle regole. La costituzionalizzazione della destra è tuttavia mancata. La destra infatti vuole un'altra costituzione fatta a sua misura, non gradisce la condivisione della vecchia costituzione «sovietica». Ha costruito per questo un sistema a garantismo impoverito e ha innescato un bipolarismo ad elevata irresponsabilità che ha strappato ogni bon ton istituzionale. Quella sorta sessant'anni fa non gode dunque di un'ottima salute. Ma un nuovo referendum, quello che il prossimo 25 giugno si pronuncerà sulle riforme costituzionali imposte dalla destra, potrebbe restituire nuova linfa alla repubblica ferita.





## L'IDEA



Un particolare di un manifesto per la Repubblica, a destra un gruppo di elettori all'ingresso di un seggio mentre leggono le istruzioni per il voto, in basso la scheda elettorale del 2 giugno 1946



# Perché non possiamo non dirci repubblicani

La storia della «forma politica repubblicana» dall'esperienza del diritto romano alle codificazioni giuridiche attuali figlie delle rivoluzioni moderne

*F'in dall'inizio del pensiero occidentale la «res publica» esprime il principio dell'ordinata convivenza al servizio dell'interesse generale contro i particolarismi.*

*Ma è la democrazia moderna a inverare il principio*

di Bruno Bongiovanni

La repubblica non è semplicemente, come si potrebbe desumere dal linguaggio comune, un assetto istituzionale che si avvale, con intento meramente «negativo», della sola caratteristica di non essere monarchico. La repubblica, dal latino *res publica* (letteralmente «cosa pubblica»), è infatti contraddistinta, come ebbe a esporre con intento positivo Cicerone, da una moltitudine ordinatamente consociata sulla base del consenso alla legge e strutturata in modo da avere come fine l'utilità sociale, ossia il bene di tutti (*De re publica*, I, 25).

La cosa pubblica - che per lo stesso Cicerone, significativamente, nel III libro sempre del *De re publica*, può essere sia popolare che regia - si definisce dunque in opposizione al prevalere degli interessi particolaristici e in particolare di quei particolarismi che si sovrappongono alla comunità politica, e che, fattisi governi (o meglio anti-governi), non rispettano le regole, umiliano le leggi, o creano addirittura leggi (o procedure, o «stili» politici) che soddisfano gli appetiti dei soli governanti. Tali governi saranno poi definiti da Agostino d'Ippona «magna latrocinia». La repubblica è dunque da una parte l'istituzione che meglio promuove libertà e uguaglianza, un'istituzione peraltro sempre storicamente determinata e cangiante nel corso dei secoli, a cominciare dalla forma di organizzazione del potere assunta a Roma dopo la cacciata dei re. Ed è, nel contempo, il valore in grado di trascendere costantemente l'istituzione stessa. È insomma un essere e un dover essere. Il nuovo presidente della repubblica italiana ha detto proprio questo nel suo primo incontro con i ragazzi di una scuola. La repubblica, proprio in quanto non è la mera antitesi della monarchia, non è neppure una vera e propria



forma di governo. Non rientra cioè in quell'«argomentare tripolitico» che, a partire da Erodoto, prevede l'esistenza in primo luogo di tre, e tre sole, costituzioni - monarchia, aristocrazia, democrazia - e in secondo luogo delle loro possibili forme degenerative (tirannide, oligarchia, demagogia o caotica e mediocre tirannide «popolare»). È vero, le repubbliche sono state contrapposte, come in Machiavelli, ai principati. Nello stesso Montesquieu, poi, la repubblica rivelava la sua differenza specifica contrapponendosi al governo di uno solo, con l'avvertenza che l'involucro assiologico della repubblica degli antichi era stata la «virtù», fattore difficilmente rintracciabile tra i moderni, poco inclini all'eroismo civile e dediti invece al commercio pacifico, la qual cosa li rendeva alquanto inidonei alla repubblica - forma «estrema» come il dispotismo - e piuttosto in sintonia storica con le monarchie moderate. Si è inoltre di-

scusso, sempre secondo una logica dicotomica, di repubbliche antiche (Roma) e moderne (gli Stati Uniti), popolari (il free commonwealth dei repubblicani inglesi del '600) e aristocratiche (Venezia), unitarie (quella scaturita dalla rivoluzione francese) e federali (quella scaturita dalla rivoluzione americana), presidenziali o semipresidenziali (l'odierna americana e l'odierna francese) e parlamentari (l'odierna tedesca e l'odier-

se osservano le leggi, mentre non lo sono, e sono piuttosto forme degenerative e rissosamente instabili, la tirannide e l'oligarchia che le leggi calpestanto. La matrice, lo sosteneva Cicerone, e non c'è bisogno di scomodare il sin troppo ovvio Hobbes, è comunque pienamente «realistica». È la convenienza, infatti, che rende praticabile la convivenza. Ma è la società intera, tuttavia, e non la sola monarchia, che, una volta liberata dalla paura e dalla superstizione, «conserverà», come scrive Spinoza nel *Tractatus Theologico-Politicus*, «la sovranità assoluta» (*sumum imperium*) e scoprirà trasferito in se stessa quel «diritto» che senza la *res publica* sarebbe distruttivamente disseminato e disintegrato tra soggetti conflittuali.

E che cos'è questo «diritto» (*jus*) una volta che è stato trasferito nella vita associata? Ecco che cosa risponde lo stesso Spinoza: «*statis vero societatis jus Democratia vocatur*» («si definisce invero democrazia un simile diritto di costituire una società»). La democrazia, così, è il disvelamento e l'inveramento delle nostre scaturigini «repubblicane», delle ragioni profonde del nostro stare assieme. E la repubblica, a sua volta, è altra dalla monarchia non perché ne è la banale negazione ideologica, ma perché può logicamente e storicamente, come unico assetto secondo Kant veramente «legittimo», trovare nella democrazia, e solo nella democrazia, la forma di governo adeguata ad esprimere la sostanza. Anzi, a questo punto, la democrazia, emancipandosi dalla classica tripartizione che la affianca a monarchia ed aristocrazia, non è più neppure, o non è più soltanto, a sua volta, una forma di governo, ma è anche, e soprattutto, il compimento storico e logico della natura, «repubblicana» appunto, dello «stare assieme». La democrazia, in conclusione, non concerne solo, come comunemente si crede, la giustizia e la libertà. È in realtà l'unico modo di stare veramente assieme. E la monarchia e l'aristocrazia, forme storicamente inferiori che ne precedono l'avvento, si configurano come una sorta di apripista arcaico ed imperfetto, vale a dire come tappe storiche dell'itinerario della repubblica - fondamento sociale e politico di tutte le forme di governo - verso la trasparenza della democrazia, vale a dire verso se stessa.

Già nel medioevo la storia del termine si era d'altra parte arricchita con un'accezione «universalistica».

L'espressione *res publica christiana* denotava infatti l'ideale dell'ordine e dell'unità «internazionale» di tutta la società cristiana, fondata sulla pace e sulla giustizia. Era, la repubblica cristiana, un concetto a sfondo irenico, che equivaleva per molti versi alla monarchia di Dante. Si diffusero comunque presto traduzioni moderne del significato «classico», precipitando nei termini «république», «commonwealth», Republik, e, appunto, repubblica.

La *république* a cui, nei suoi celebri *Six livres*, si riferiva Jean Bodin, includeva, a conferma della natura propria speciale della repubblica, monarchia, aristocrazia, e democrazia, quando queste disponevano di un «*droit gouvernement*», in contrasto con i regimi basati invece sulla violenza e sull'anarchia, regimi che non esprimevano la «cosa pubblica», ma l'autonomizzarsi, nella sfera politica, di pulsioni e sopraffazioni «private». Così, proprio di fronte alle enormi aspettative che la repubblica implicava, si è a lungo prudentemente pensato che la repubblica, per quanto moderata da un'élite aristocratica, dovesse avere un'estensione di territorio modesta, o essere confinata nell'ambito di una città-stato. Si guardava, compitando Plutarco, agli esempi antichi di Atene e di Roma, ma anche a Firenze e a Genova, e infine all'Amsterdam di Spinoza, alla Ginevra di Rousseau, alla florida Venezia dei dogi.

Eppure, la repubblica, con le rivoluzioni atlantiche del secondo '700, si affermò proprio nei grandi - grandissimi - spazi. Talvolta nuovi, come gli Stati Uniti, dove, giovandosi appunto del laboratorio territorialmente inedito in cui operava, ebbe forma federale e non insidiata da forze controrivoluzionarie. E talvolta antichi, come la Francia, dove, scavalcando i mille rivoli particolaristici in cui si era disperso l'Antico Regime, ebbe forma necessariamente centralistica e subì l'assedio della controrivoluzione europea. Soprattutto, la repubblica francese - non un semplice regime, ma una vera e propria *civilisation*, per le numerose reincarnazioni che ha saputo esibire - è comunque stata, anzi è diventata, il percorso esemplare della tradizione repubblicana dei moderni. Sin dall'inizio la repubblica seppe infatti esprimere, con vertiginosa e incalzante rapidità, le declinazioni fondamentali della politica contemporanea: l'utopia razionalistico-progressista di Condorcet, il risoluto liberalismo giron-

dino, la magistratura patriottica e dittatoriale dei giacobini, la costituzione democratica del 1793, la costituzione censitaria dell'anno III, il regime parlamentare del Direttorio, la filosofia politica degli ideologi (che collegarono il secolo dei Lumi a quello dell'industria), l'autonomizzarsi del fattore militare, l'inizio repubblicano del regno di Bonaparte. Lo scenario della società divisa non più in «ordini» rigidi, ma in «classi» mobili, società in cui l'opinione pubblica e la politica organizzata poterono finalmente fare irruzione, condizionò lo svolgersi degli eventi.

Senza il biennio '92-'93, con le sue giornate rivoluzionarie, non ci sarebbe del resto stata la forma repubblicana, vale a dire la repubblica istituzionalmente sottratti alla forma-monarchia. Senza la «dittatura popolare» - peraltro confiscata, usurpata, e talvolta anche sfiata, dal Comitato di Salute Pubblica - non ci sarebbe stata la comparsa, invero turbolenta, della democrazia politica europea, destinata a precocemente soccombere e a successivamente risorgere. La «dittatura popolare» (un'espressione dei moderati) poté comunque inserirsi, in tempo di guerra, come tertium, tra le incertezze, e la mancata conciliazione, della democrazia rappresentativa (l'Assemblea) e della democrazia diretta (le sezioni parigine). E fu proprio la repubblica che seppe tenere a battesimo l'irrocervo, destinato a non durare, e tuttavia a riemergere periodicamente, costituito appunto da una democrazia al contempo rappresentativa (che riduce la complessità e amplifica l'efficienza) e diretta (che amplifica la partecipazione e riduce l'azione dell'assemblea). La rappresentanza, poi, ebbe la meglio. E la repubblica si costituzionalizzò, forzando le stesse monarchie europee a costituzionalizzarsi e a diventare, nel tempo, volenti o nolenti, «repubblicane», vale a dire a trovare una legittimazione popolare e costituzionale. Oggi, più che mai, la repubblica, quando non è insidiata dai particolarismi e dalle cattive leggi volte a proteggere i potenti di turno, rappresenta, in quanto usbergo contro i tiranni (quanti governano per sé e non per tutti), la condizione imprescindibile per il progressivo, e mai veramente definitivo, realizzarsi della promessa democratica. La repubblica resta il nostro originario contratto sociale. La repubblica siamo noi.





Elektrici festeggiano la vittoria della Repubblica

# LE DONNE



## E a sinistra dicevano: «Ci farete perdere...»

I timori e gli entusiasmi del primo voto al femminile: una scrittrice racconta

*Non era vero che le donne pari al 53 per cento del corpo elettorale avrebbero votato in massa per la Monarchia. Infatti il loro contributo alla Repubblica fu determinante e quello fu un momento davvero chiave denso di promesse ancora irrealizzate*

di Lia Levi

Certo non sarà stato storicamente vero che mia madre sia corsa a iscriversi all'Udi cinque minuti dopo il ritorno alla libertà, ma l'impressione è stata quella. La guerra era finita, e anche le persecuzioni razziali che ci avevano duramente colpito. E di colpo la politica era entrata a casa nostra. Era un tipo energico mia madre, a volte un po' troppo. L'8 marzo mi aveva costretto a portare le mimose a tutte le insegnanti della scuola, con mio grande disagio perché l'usanza non era ancora conosciuta e le professoresse mi guardavano perplesse o addirittura ostili. Ma tutto il resto era riuscita a trasmettermele, eccome. Che le donne non avessero mai votato mi era sembrata una cosa incredibile, inverosimile, e più ci pensavo, più mi saliva dentro un'autentica rabbia. Ma come! Era stata l'energia di mia madre a salvare la nostra famiglia dai tedeschi... Però era inutile perdere tempo con

le indignazioni. Adesso il momento era venuto. Le donne avevano conquistato per la prima volta il loro diritto al voto. È vero che Mussolini aveva abolito ogni libera consultazione elettorale, solo che gli uomini erano stati costretti a smettere di votare, mentre le donne non erano mai entrate in un seggio. Avevo 14 anni, non ero tanto piccola quindi da essere una testimone inconsapevole, né tanto grande da essere pienamente coinvolta. Ero una spettatrice in grado di osservare e di sentire con quella percezione vivida degli adolescenti. E così quei giorni li ho scolpiti dentro quasi minuto per minuto. C'era un'allegria anche un po' ingenua nell'aria. Si dicevano tante cose. Che le donne, finalmente libere di fare, avrebbero cambiato il mondo, e per cominciare avrebbero intanto capovolto la condizione femminile nella società. E che in politica ci sarebbe stato sempre più spazio per loro... insomma, i sogni di chi ha appena visto la luce dopo un lungo buio. Certo, da una parte c'era tutto questo entusiasmo, ma da molte altre si agitava una certa preoccupazio-

ne.

Il voto delle donne, vista anche la loro consistenza numerica, sarebbe stato fondamentale nella scelta fra monarchia e repubblica. E qui le perplessità e i timori venivano fuori proprio dalla parte «progressista», quella che ovviamente sosteneva la repubblica. E così persone che ammiravo, e anche miei compagni un po' saputi, se ne uscivano con frasi tipo «le donne ci faranno perdere, è sicuro». Mi sembrava impossibile, ma evidentemente tutto è possibile perché alla fine mi ci sono anche incontrata direttamente con «quel discorso». Che l'Italia non era pronta a fare «un salto nel buio» (era questa la formula di rito) e non poteva perciò scegliere di abbandonare la vecchia monarchia, l'ho ascoltata dalla voce della madre di una mia amica, ebrea come noi, e che quindi un pauroso salto nel buio l'aveva già fatto a suo tempo, grazie proprio al re sabauda.

E mi preoccupavano anche le vecchie signore come mia nonna, innamorata delle immagini della famiglia reale, principi e principini al completo. Mia nonna ne ritagliava con dedizione e cura le fotografie dai giornali e le conservava in un album. Siamo sempre stati sicuri in famiglia che avesse votato monarchia, anche se non ce l'ha mai confessato. E chissà quante nonne l'hanno imitato. Però erano solo voci che si sentivano in giro e s'intrecciavano, con i soliti picchi di speranze e timori di tutte le voci. All'atto pratico stiamo festeggiando i 60 anni della nostra Repubblica e, visto che le donne rappresentavano il 53% dell'elettorato, tutta quella scelta monarchica al femminile non doveva poi essere stata così vistosa. Per il resto era atmosfera, emozione, aspettativa vibrante. I giornali femminili si perdevano in consigli su come le donne avrebbero dovuto vestirsi (eleganza e so-

brietà) per andare a votare. E correvano leggende metropolitane, tipo l'allarme per eventuali macchie di rossetto sulla scheda che avrebbero portato al suo annullamento. «Stai attenta!» dicevano i mariti alle mogli. Abbiamo vissuto davvero un grande evento. Quel 2 giugno 1946 le famiglie sono uscite a schiera, tutti indossavano i loro abiti migliori, consigli dei giornali a parte. Noi ragazzi e ragazze siamo corsi davanti alle sedi elettorali e non ci stancavamo di guardare la gente che entrava nei seggi. Sono passati sessant'anni e le donne ne hanno fatta di strada. Molte delle lotte per le conquiste femminili sono ormai alle spalle, concluse con successo. Resta però per l'oggi un vago senso di disagio. Abbiamo raggiunto davvero quella «pari dignità» che le Nostre Madri Costituenti (e di sicuro anche alcuni Padri) sognavano per noi? La

risposta non è così tanto positiva. C'è ancora un sottile filo di discriminazione che continua, tenace e insidioso, a serpeggiare nella nostra società. Allora Pontefice Pio XII subito dopo il voto del 2 giugno che aveva segnato il pieno ingresso del mondo femminile nella società civile e politica, si era trovato a dire: «Cosa sono le donne se non l'aiuto di un uomo?». A pensarci bene, non è una frase che può suonarci ancora familiare? Non siamo ancora troppo spesso intente ad aiutare, sostenere, coadiuvare nel lavoro e anche in politica, dove magari ci gratificano con evanescenti incarichi inventati su misura per noi? E, visto che io c'ero, se dovessi rispondere oggi alla domanda «era proprio questo il futuro immaginato in quel giorno di sole e di speranza?» risponderci con un sia pure incerto «no»: quel futuro lì mi sembra ancora un po' lontano.



EDIZIONE PIEMONTESE

Martedì 4 Giugno 1966 - A. 22 - N. 131

UFFICIO CENTRALE: ARRETRATI LIRE 30

Redazione e Amministrazione: C. Valotto, 2 - Torino

TELEFONO: 40-412-41-42-43-44-45-46-47-48-49-50-51-52-53-54-55-56-57-58-59-60-61-62-63-64-65-66-67-68-69-70-71-72-73-74-75-76-77-78-79-80-81-82-83-84-85-86-87-88-89-90-91-92-93-94-95-96-97-98-99-100

Costo Corrispondenza: 2.000 Lit. - 2.000 Lit.

# l'Unità

Organo del Partito Comunista Italiano fondato da Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti

Il popolo italiano ha deciso per  
le sorti del paese. I comunisti  
hanno detto Repubblica, pace,  
lavoro

## FORTE VITTORIA REPUBBLICANA

### Dai primi dati sul referendum la percentuale del 70 per cento risulta per la Repubblica

### Bologna, Mantova, Pisa, Genova, Savona, Alessandria, Vercelli, Reggio E., Ravenna, Modena, Pistoia, Arezzo, La Spezia, Terni, Parma, Grosseto, Perugia, Livorno danno la maggioranza al P.C.I.

**ROMA, 3 giugno.** - I primi dati sul referendum di domenica 28 maggio, pubblicati dal ministero dell'Interno, confermano la vittoria della Repubblica. In 306 sezioni, il 70 per cento degli elettori ha votato per la Repubblica, il 28 per cento per la monarchia e il 2 per cento per il voto nullo. Le province che danno la maggioranza al P.C.I. sono: Bologna, Mantova, Pisa, Genova, Savona, Alessandria, Vercelli, Reggio Emilia, Ravenna, Modena, Pistoia, Arezzo, La Spezia, Terni, Parma, Grosseto, Perugia, Livorno.

### Dalle provincie piemontesi i risultati della Costituente e dal referendum

**TORINO, 3 giugno.** - I risultati del referendum nelle provincie piemontesi sono i seguenti: Aosta, 60,2 per cento per la Repubblica; Biella, 65,8 per cento per la Repubblica; Cuneo, 68,5 per cento per la Repubblica; Intra, 62,1 per cento per la Repubblica; Isonzo, 64,3 per cento per la Repubblica; Novara, 66,7 per cento per la Repubblica; Susa, 63,9 per cento per la Repubblica; Valle d'Aosta, 61,5 per cento per la Repubblica.

**ROMA, 3 giugno.** - I primi dati sul referendum di domenica 28 maggio, pubblicati dal ministero dell'Interno, confermano la vittoria della Repubblica. In 306 sezioni, il 70 per cento degli elettori ha votato per la Repubblica, il 28 per cento per la monarchia e il 2 per cento per il voto nullo. Le provincie che danno la maggioranza al P.C.I. sono: Bologna, Mantova, Pisa, Genova, Savona, Alessandria, Vercelli, Reggio Emilia, Ravenna, Modena, Pistoia, Arezzo, La Spezia, Terni, Parma, Grosseto, Perugia, Livorno.

**TORINO, 3 giugno.** - I risultati del referendum nelle provincie piemontesi sono i seguenti: Aosta, 60,2 per cento per la Repubblica; Biella, 65,8 per cento per la Repubblica; Cuneo, 68,5 per cento per la Repubblica; Intra, 62,1 per cento per la Repubblica; Isonzo, 64,3 per cento per la Repubblica; Novara, 66,7 per cento per la Repubblica; Susa, 63,9 per cento per la Repubblica; Valle d'Aosta, 61,5 per cento per la Repubblica.



**TORINO, 3 giugno.** - I risultati del referendum nelle provincie piemontesi sono i seguenti: Aosta, 60,2 per cento per la Repubblica; Biella, 65,8 per cento per la Repubblica; Cuneo, 68,5 per cento per la Repubblica; Intra, 62,1 per cento per la Repubblica; Isonzo, 64,3 per cento per la Repubblica; Novara, 66,7 per cento per la Repubblica; Susa, 63,9 per cento per la Repubblica; Valle d'Aosta, 61,5 per cento per la Repubblica.

### A Torino (ore 4)

**PER LA COSTITUENTE:**  
Comunisti: 59.114 - Socialisti: 60.260  
Democristiani: 52.314

**PER IL REFERENDUM:**  
Repubblica: 98.548 - Monarchia: 78.691  
per 306 sezioni

Provincia: Repubblica 51.218 - Monarchia 39.630

### A Milano, Ancona, Como, Asti, Novara, Aosta, Vicenza, Brescia, Udine, Firenze vittoria repubblicana

**MILANO, 3 giugno.** - I primi dati sul referendum di domenica 28 maggio, pubblicati dal ministero dell'Interno, confermano la vittoria della Repubblica. In 306 sezioni, il 70 per cento degli elettori ha votato per la Repubblica, il 28 per cento per la monarchia e il 2 per cento per il voto nullo. Le provincie che danno la maggioranza al P.C.I. sono: Bologna, Mantova, Pisa, Genova, Savona, Alessandria, Vercelli, Reggio Emilia, Ravenna, Modena, Pistoia, Arezzo, La Spezia, Terni, Parma, Grosseto, Perugia, Livorno.

**MILANO, 3 giugno.** - I primi dati sul referendum di domenica 28 maggio, pubblicati dal ministero dell'Interno, confermano la vittoria della Repubblica. In 306 sezioni, il 70 per cento degli elettori ha votato per la Repubblica, il 28 per cento per la monarchia e il 2 per cento per il voto nullo. Le provincie che danno la maggioranza al P.C.I. sono: Bologna, Mantova, Pisa, Genova, Savona, Alessandria, Vercelli, Reggio Emilia, Ravenna, Modena, Pistoia, Arezzo, La Spezia, Terni, Parma, Grosseto, Perugia, Livorno.

**MILANO, 3 giugno.** - I primi dati sul referendum di domenica 28 maggio, pubblicati dal ministero dell'Interno, confermano la vittoria della Repubblica. In 306 sezioni, il 70 per cento degli elettori ha votato per la Repubblica, il 28 per cento per la monarchia e il 2 per cento per il voto nullo. Le provincie che danno la maggioranza al P.C.I. sono: Bologna, Mantova, Pisa, Genova, Savona, Alessandria, Vercelli, Reggio Emilia, Ravenna, Modena, Pistoia, Arezzo, La Spezia, Terni, Parma, Grosseto, Perugia, Livorno.

### IMBROGLI ELETTORALI

**ROMA, 3 giugno.** - I primi dati sul referendum di domenica 28 maggio, pubblicati dal ministero dell'Interno, confermano la vittoria della Repubblica. In 306 sezioni, il 70 per cento degli elettori ha votato per la Repubblica, il 28 per cento per la monarchia e il 2 per cento per il voto nullo. Le provincie che danno la maggioranza al P.C.I. sono: Bologna, Mantova, Pisa, Genova, Savona, Alessandria, Vercelli, Reggio Emilia, Ravenna, Modena, Pistoia, Arezzo, La Spezia, Terni, Parma, Grosseto, Perugia, Livorno.

### La gioventù monarchica pagava e falsificava

**ROMA, 3 giugno.** - I primi dati sul referendum di domenica 28 maggio, pubblicati dal ministero dell'Interno, confermano la vittoria della Repubblica. In 306 sezioni, il 70 per cento degli elettori ha votato per la Repubblica, il 28 per cento per la monarchia e il 2 per cento per il voto nullo. Le provincie che danno la maggioranza al P.C.I. sono: Bologna, Mantova, Pisa, Genova, Savona, Alessandria, Vercelli, Reggio Emilia, Ravenna, Modena, Pistoia, Arezzo, La Spezia, Terni, Parma, Grosseto, Perugia, Livorno.

### La Conferenza di Parigi

**PARIGI, 3 giugno.** - I primi dati sul referendum di domenica 28 maggio, pubblicati dal ministero dell'Interno, confermano la vittoria della Repubblica. In 306 sezioni, il 70 per cento degli elettori ha votato per la Repubblica, il 28 per cento per la monarchia e il 2 per cento per il voto nullo. Le provincie che danno la maggioranza al P.C.I. sono: Bologna, Mantova, Pisa, Genova, Savona, Alessandria, Vercelli, Reggio Emilia, Ravenna, Modena, Pistoia, Arezzo, La Spezia, Terni, Parma, Grosseto, Perugia, Livorno.

### Il delegato sovietico contro i comunisti superveieri per l'Italia

**MOSCA, 3 giugno.** - I primi dati sul referendum di domenica 28 maggio, pubblicati dal ministero dell'Interno, confermano la vittoria della Repubblica. In 306 sezioni, il 70 per cento degli elettori ha votato per la Repubblica, il 28 per cento per la monarchia e il 2 per cento per il voto nullo. Le provincie che danno la maggioranza al P.C.I. sono: Bologna, Mantova, Pisa, Genova, Savona, Alessandria, Vercelli, Reggio Emilia, Ravenna, Modena, Pistoia, Arezzo, La Spezia, Terni, Parma, Grosseto, Perugia, Livorno.

### Treni ubbidienti contro le cavallette

**MILANO, 3 giugno.** - I primi dati sul referendum di domenica 28 maggio, pubblicati dal ministero dell'Interno, confermano la vittoria della Repubblica. In 306 sezioni, il 70 per cento degli elettori ha votato per la Repubblica, il 28 per cento per la monarchia e il 2 per cento per il voto nullo. Le provincie che danno la maggioranza al P.C.I. sono: Bologna, Mantova, Pisa, Genova, Savona, Alessandria, Vercelli, Reggio Emilia, Ravenna, Modena, Pistoia, Arezzo, La Spezia, Terni, Parma, Grosseto, Perugia, Livorno.

### Prime cifre da Roma

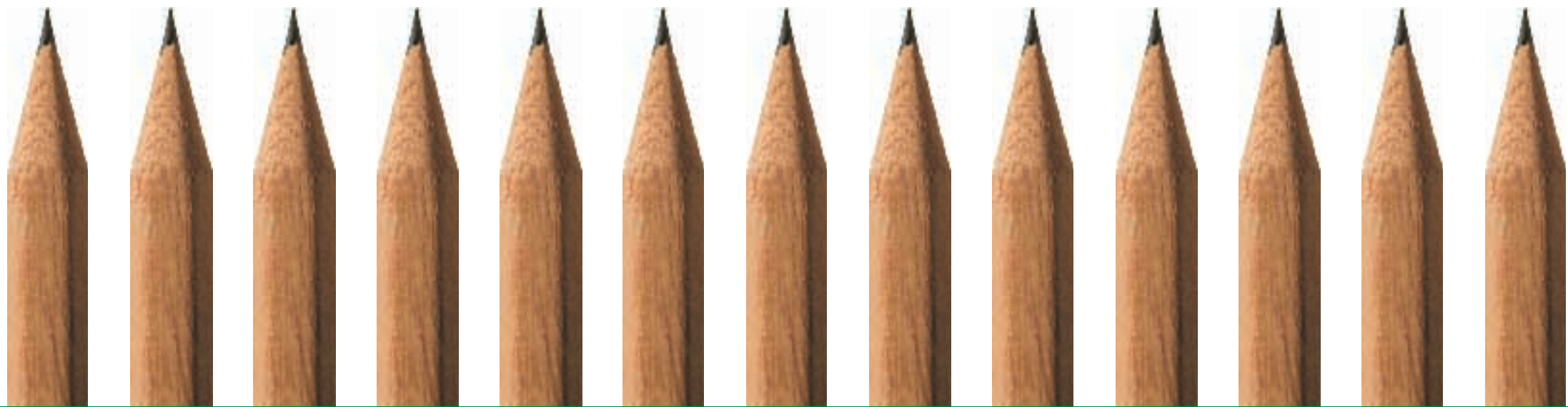
**ROMA, 3 giugno.** - I primi dati sul referendum di domenica 28 maggio, pubblicati dal ministero dell'Interno, confermano la vittoria della Repubblica. In 306 sezioni, il 70 per cento degli elettori ha votato per la Repubblica, il 28 per cento per la monarchia e il 2 per cento per il voto nullo. Le provincie che danno la maggioranza al P.C.I. sono: Bologna, Mantova, Pisa, Genova, Savona, Alessandria, Vercelli, Reggio Emilia, Ravenna, Modena, Pistoia, Arezzo, La Spezia, Terni, Parma, Grosseto, Perugia, Livorno.

### Rivoluzione silenziosa

**ROMA, 3 giugno.** - I primi dati sul referendum di domenica 28 maggio, pubblicati dal ministero dell'Interno, confermano la vittoria della Repubblica. In 306 sezioni, il 70 per cento degli elettori ha votato per la Repubblica, il 28 per cento per la monarchia e il 2 per cento per il voto nullo. Le provincie che danno la maggioranza al P.C.I. sono: Bologna, Mantova, Pisa, Genova, Savona, Alessandria, Vercelli, Reggio Emilia, Ravenna, Modena, Pistoia, Arezzo, La Spezia, Terni, Parma, Grosseto, Perugia, Livorno.



# AL REFERENDUM del 25 e 26 giugno



# VINCE chi VOTA

**tantino**  
**per**

- salvare la Costituzione
- diritti e libertà eguali per tutti
- l'unità d'Italia
- una democrazia dei cittadini
- non dare tutti i poteri a una sola persona

# VOTA



anteprima

COMITATO NAZIONALE **SALVIAMO LA COSTITUZIONE.IT**